Anno 62° N. 222 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo il raid israeliano su Tunisi un'altra giornata di bruta violenza

Ucciso a Beirut uno dei sovietici Nuovo ultimatum: andatevene tutti

Secondo l'ambasciata i diplomatici assassinati sarebbero invece due - Con la mediazione iraniana, lo sceicco di Tripoli ha raggiunto Damasco per tentare di bloccare i combattimenti nella città

BEIRUT — La pistola puntata alla gola, Arcadi Katkov nella sua ultima immagine da vivo. L'avevano diffusa martedì scorso i suoi rapitori

Nostro servizio

BEIRUT — «È stata compiuta la volontà di Dio. Il primo ostaggio è stato ucciso e uccideremo gli altri, a uno a uno, se le nostre richieste non saranno soddisfatte, in particolare se non finirà l'assedio dei miscredenti contro la città musulmana di Tripoli».

La solita voce anonima che ha detto di parlare a nome dell'«Organizzazione islamica di liberazione» ha annunciato così ieri mattina ad un'agenzia stampa di Beirut l'esecuzione di uno dei quattro sovietici rapiti lunedì scorso. Dopo i falsi allarmi di questi giorni l'annuncio purtroppo si è rivelato vero. Il cadavere dell'addetto culturale Arkady Katkov è stato effettivamente ritrovato là dove lo sconosciuto aveva detto, nei pressi di un campo sportivo.

È toccato all'incaricato d'affari sovietico Yuri Suslikov recarsi all'obitorio dell'«American Hospital» di Beirut per identificare la salma. A Katkov era stato sparato alla tempia da una distanza ravvicinata, «po-

(Segue in ultima)

LE NOTIZIE SUL RAID ISRAELIANO A TUNISI A PAG. 3

Clamorosa svolta nelle indagini per la bomba sul treno Napoli-Milano

Luce sulla strage di Natale

Accusati dieci fascisti e camorristi

Improvvisa accelerazione dell'inchiesta: emessi a Firenze dal giudice Vigna una serie di ordini di cattura e di comunicazioni giudiziarie - Numerosi arresti e perquisizioni - Un congegno a tempo fabbricato da uno degli «specialisti» legati al boss Pippo Calò

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Terrorismo nero e camorra per la strage di Natale '84. Forse i mandanti e gli esecutori dell'attentato sul treno Napoli-Milano nella galleria di San Benedetto Val di Sambro che provocò la morte di quindici persone e il ferimento di altre duecento hanno un volto e un nome.

I giudici di Napoli e di Firenze che conducono parallelamente l'inchiesta hanno emesso dieci ordini di cattura e altrettante comunicazioni giudiziarie per associazione sovversiva costituita in banda armata, detenzione e porto di materiale esplodente e strage. Gli arresti sono stati eseguiti la notte scorsa a Napoli e a Roma. Fra le persone finite a Poggioreale, a Rebibbia e a Sollicciano alcuni commercianti di abbigliamento della zona di Forcella, elementi della destra eversiva e delinquenti comuni (confermando una serie di rivelazioni fatte dall'opposizione di sinistra in Senato e che sollevarono le ire di Craxi) politicizzati.

Il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna, ieri pomeriggio, ha interrogato a Roma uno degli arrestati, il commerciante Giuseppe Misso che sarebbe stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria per la strage del 23 dicembre dello scorso anno. Le indagini sull'attentato al rapido Napoli-Milano (l'ordigno esplose alle 19,30) sono state condotte in un primo tempo dai giudici bolognesi che raccolsero fra l'altro le rivelazioni dell'ex poliziotto Carmine Esposito, 62 anni. Quando i giudici bolognesi gli chiesero spiegazioni sulle anticipazioni della strage un mese prima dell'attentato, Esposito fornì una dichiarazione sconcertante: disse che un veggente aveva preannunciato l'attentato. Esposito fu rimesso un libertà provvisoria e l'inchiesta si trasferì a Firenze per competenza territoriale. I periti, infatti, affermarono nella loro relazione che la bomba collocata sulla reticella del portabagagli nel corridoio della quinta carrozza, primo e secondo scompartimento, era stata piazzata alla stazione di Santa Maria Novella di Firenze durante una sosta del rapido.

Le indagini proseguirono e gli investigatori scoprirono che Carmine Esposito era legato al commerciante Giuseppe Misso indicato come appartenente al gruppo camorristico di Forcella e a quello del neofascista Franz Primicino fondatore negli anni 70 dei «Giustizieri d'Italia», gruppo neofascista. Carmine Misso finì in carcere assieme ad altre 32 persone. Proseguendo nell'inchiesta i giudici napoletani che hanno firmato gli ordini di cattura, avrebbero raccolto importanti rivelazioni da due testimoni. Se-

Giorgio Sgherri

(Segue in ultima)

PARIGI - Gorbaciov, al centro, con la moglie Raissa ricevuto da Mitterrand

Prologo europeo al vertice con Reagan

Gorbaciov-Mitterrand due ore di colloqui

Il leader sovietico ha subito sollevato il problema delle guerre stellari - «Sostituire la logica dell'intesa a quella del confronto»

Nostro servizio

PARIGI — Due ore di colloquio «tête-à-tête» all'Eliseo hanno dato l'avvio, ieri pomeriggio, a questo vertice franco-sovietico che vede di fronte Mitterrand con tutte le ambizioni di indipendenza e di «grandeur» della Francia e Gorbaciov con tutte le speranze di rinnovamento interno e internazionale che lo accompagnano in questo suo primo viaggio in Occidente, «l'uomo di marmo» che da oltre quattro anni abita l'Eliseo e «l'uomo nuovo» che da appena sei mesi s'è installato sotto le guglie del Cremlino. Il tutto come prologo o addirittura come introduzione all'altro vertice a livello planetario che avrà luogo a Ginevra alla fine di novembre tra il presidente Reagan e Gorbaciov.

Il segretario generale del Pcus è arrivato alle 16 all'aeroporto parigino di Orly, accompagnato dalla moglie Raissa, dal ministro degli Esteri Scevardnadze, dal primo vicepresidente del Consiglio dei ministri Arkipov e dal viceministro del commercio estero Komarov. Vi è stato accolto con gli onori di un capo di Stato dal presidente Mitterrand e dalla moglie Danielle, dal ministro degli Esteri Dumas, dal ministro dell'Economia e delle Finanze Beregovoy e dal ministro della Pianificazione Defferre.

«La vostra visita — ha detto Mitterrand nel suo augurio di benvenuto — arriva al momento opportuno... Il mondo è oggi in equilibrio tra speranza e incertezza perché troppi conflitti, troppe sofferenze, troppe offese alla dignità e ai diritti colpiscono l'uomo». E ha aggiunto subito dopo, forse per attenuare l'effetto della sua dichiarazione: «L'accoglienza della Francia è quella di un popolo che sa perfettamente che il vostro Paese rappresenta un elemento fondamentale per l'equilibrio del mondo».

Gorbaciov è venuto subito al sodo: «Se ho ben capito, la nostra intenzione comune è di fare in modo che i colloqui siano politicamente concreti e produttivi affinché servano al rafforzamento della fiducia reciproca tra Est e Ovest. L'Unione Sovietica desidera prima di ogni altra cosa il ritorno alla distensione, vuole prevenire la corsa agli armamenti nello spazio e ottenerne la cessazione nella terra, auspica lo sviluppo della cooperzione internazionale». Per arrivare a questi obiettivi, ha detto ancora il leader sovietico, «noi desideriamo sostituire la logica dell'intesa reciproca all'antilogica del confronto». In poche parole l'uno e l'altro, Mitterrand e Gorbaciov, hanno fissato fin dall'inizio i rispettivi punti di partenza dei colloqui: rispetto degli equilibri esistenti e difesa dei diritti dell'uomo per Mitterrand, lotta politica a fondo per impedire le «guerre stellari» e per bloccare la moltiplicazione degli armamenti terrestri per Gorbaciov.

Poi una lunga corsa verso il centro di Parigi, pavesato da bandiere sovietiche e

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

Chi sono che cosa vogliono i rapitori

La sanguinosa battaglia di Tripoli, è certamente un ulteriore capitolo di quel processo di lacerazione e di disgregazione che il tessuto politico, istituzionale e religioso del Libano sta vivendo da dieci anni a questa parte, ma è anche il punto di intreccio di conflitti ed elementi di crisi che chiamano in causa non solo la politica e gli interessi, ma la credibilità stessa — all'interno come all'esterno — del regime siriano.

Lo scontro fra gli integralisti (sunniti) del «Movimento di unificazione islamica» e i «Cavalieri arabi» filosiriani (espressione, come tutti i più importanti dirigenti di Damasco, della minoranza alauita) è anzitutto nei suoi termini essenziali un duplicato, se non addirittura un prolungamento, del non meno tragico conflitto che ha opposto all'interno della Siria il regime baasista al Movimento (anch'esso integralista sunnita) dei «Fratelli musulmani», stroncato tre anni fa con le armi nella città di Hama. Liquidare, direttamente o indirettamente, la forza di cui dispongono a Tripoli lo sceicco Shaaban e i suoi uomini è dunque per Damasco qualcosa di più di una questione di prestigio.

Ma c'è ancora dell'altro. Tra la fine del 1982 e l'inizio del 1983, il Movimento dello sceicco Shaaban ha potuto imporsi a Tripoli ed eliminare, spesso materialmente, tutti i suoi concorrenti e avversari libanesi grazie alla sua solida alleanza con l'Olp di Arafat, allora ufficialmente presente in forze nel nord del Libano (la crisi con la Siria maturava già dietro le quinte, ma non era ancora esplosa nella clamorosa espulsione del leader palestinese da Damasco). Quella alleanza ha dato per entrambi i contraenti frutti di primaria importanza: lo sceicco Shaaban si è assicurato il controllo pressoché assoluto della città (e questo spiega perché i gruppi della sinistra libanese, da lui cacciati da Tripoli, si siano schierati contro Arafat al momento della sua rottura con il presidente Assad e con i filosiriani nella battaglia odierna); mentre il leader dell'Olp ha potuto disporre, nei critici mesi dell'autunno 1983, di quel solido retroterra che gli ha consentito di sopravvivere all'assedio dei dissidenti filosiriani, e delle stesse truppe siriane, e di lasciare poi Tripoli a testa alta, sotto l'egida delle Nazioni Unite (grazie anche, si ritenne allora, alle pressioni dell'Urss su Damasco). Non c'è dubbio che lo sceicco Shaaban stia pagando oggi anche per questo; e non a caso gli uomini di cui Arafat dispone ancora a Tripoli si stanno battendo a fianco dei miliziani del «Movimento di unificazione islamica».

Ma ecco emergere qui un altro elemento di quel complesso intreccio cui accennavamo in principio. La battaglia di Tripoli — come nel maggio scorso la battaglia «dei campi palestinesi» a Beirut — è infatti anche un momento dello scontro fra la Siria e l'Olp di

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

Come fermare questa spirale?

Il rapimento o il sequestro di diplomatici stranieri — come l'assalto alle ambasciate — non è una novità. Tanto meno per il Libano giunto ormai alla disgregazione totale. A volte si è trattato di atti terroristici spettacolari volti a dare risonanza internazionale al gruppo che li compie e alla causa di cui è portatore. Ma sovente l'obiettivo è quello di determinare precisi processi politici, costruire sul dramma i presupposti di un'internazionalizzazione dei conflitti locali. Il caso dell'assassinio a Beirut di uno (o due) diplomatici sovietici ad opera degli estremisti islamici rientra chiaramente in questo secondo caso. Ed è stato, infatti, reso esplicito: l'Urss dovrebbe intervenire sulla Siria (sua alleata) per imporle un diverso comportamento nel Libano. In breve — quale che sia la politica siriana — un coinvolgimento sovietico nel sanguinoso groviglio libanese. Perciò l'episodio non va semplicemente riferito alla vicenda di lotte intestine endemiche che stanno spegnendo il Libano. Questo è solo un aspetto.

L'altro, più inquietante, risiede in una tendenza ormai netta e che sarà difficile invertire, se non cambieranno molte cose. La crisi mediorientale non trovando soluzione interne adeguate, tende a dilatarsi oltre i confini della regione, a coinvolgere sempre più attori e paesi, piccoli o grandi che siano.

La successione temporale dei fatti non è casuale. Nell'ultima settimana l'azione terroristica ha coinvolto l'Italia con l'attentato di Roma, Cipro con l'uccisione di tre israeliani, ora l'Urss con il rapimento e l'uccisione dei suoi diplomatici. E a suggellare il tutto è venuto l'episodio di terrorismo statale del governo di Tel Aviv con il bombardamento della lontana Tunisia.

Il mondo, nel suo insieme, — compreso il governo italiano — sembra aver colto la logica di questa drammatica sequenza e l'ha condannata. Sarà bene far seguire i fatti alle parole, perché solo i fatti potranno aprire spiragli tali da invertire la tendenza in atto, anche se non spezzare immediatamente la spirale innescata.

Il mondo, abbiamo detto. Ma non Reagan. Che il presidente degli Stati Uniti abbia giustificato il terrorismo statale di Israele come una legittima rappresaglia contro i terroristi figli della disperazione, è assai grave. Sotto tutti i profili. Per l'impunità concessa ai governanti di Israele. Per l'assoluzione data ad uno Stato che ignora le norme della più elementare convivenza civile nella comunità internazionale bombardando la Tunisia. Per l'apologia diretta delle azioni «muscolari» di forza. Non comprendendo tra l'altro che il raid terroristico israeliano aveva di mira anche l'incerto muoversi della diplomazia americana in Medio Oriente e quella sua prudentissima attenzione alla linea Hussein-Arafat. Ma tant'è. La grande potenza americana è apertamente ricattata da un alleato minore come Israele. E spesso accade che all'ammirazione ideologica per la forza si accompagni una assoluta cecità politica. Che nel caso mediorientale ha già portato ai guasti odierni. E potrà domani provocarne di maggiori.

Secondo la Banca d'Italia, a dicembre eguaglierà il reddito nazionale

Ciampi: nuovo record del debito

Goria presenta la finanziaria. Mercoledì le 2 ore di sciopero

Il ministro del Tesoro Goria ha esposto ieri pomeriggio in Senato le cifre della Finanziaria, difendendo la legge con un discorso che il comunista Chiaromonte ha definito «al di sotto di ogni aspettativa pessimistica». Goria ha fissato in 113.850 miliardi la previsione del deficit dello Stato per l'86. Ma in mattinata il governatore della Banca d'Italia, Azeglio Ciampi, aveva fornito alle commissioni Bilancio di Camera e Senato un quadro allarmante della situazione economica del Paese: il debito pubblico — ha detto — raggiungerà già entro dicembre di quest'anno la soglia del 100% del reddito nazionale. Ciampi ha anche ricordato che appena quattro anni fa, nel 1981, il debito toccava solo il 70% del reddito. Critiche alla legge finanziaria, intanto, vengono anche da settori consistenti della maggioranza: voci di dissenso in tutti e cinque i partiti della coalizione. Questo mentre i sindacati hanno fissato ieri la data dello sciopero generale unitario: si terrà, per due ore, mercoledì prossimo.

A PAG.2

Nell'interno

Antonov davanti ai giudici Pazienza: «Verrò a deporre»

È l'ora di Antonov al processo per l'attentato al Papa. Il bulgaro ha iniziato la sua deposizione ribadendo di non aver mai conosciuto Agca. Intanto un colpo di scena: Francesco Pazienza vuole venire a deporre a Roma.

A PAG. 5

Pci via dalla commissione se non si vota il consiglio Rai

In una conferenza a Botteghe Oscure il Pci ha annunciato che abbandonerà i lavori della commissione di vigilanza se entro una settimana non si procederà alle votazioni per il nuovo consiglio d'amministrazione Rai.

A PAG. 6

Teatro: signore e signori andiamo a ricominciare

Come sarà la stagione teatrale che sta per cominciare? Quali novità nei grandi e piccoli teatri italiani? Cinque pagine dell'Unità con interviste, articoli, testimonianze e programmi per qualche buona serata davanti al palcoscenico.

DA PAG. 11 A PAG. 15

Coppe, trionfo delle 6 italiane Tutte promosse al secondo turno

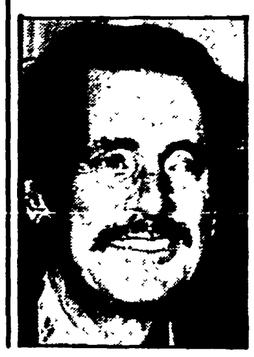
Trionfo per le sei squadre italiane impegnate nelle coppe: sono passate tutte al secondo turno. Il Verona ha vinto 2-1, la Juventus 4-1, il Milan 3-0 e la Samp 1-0, mentre Torino e Inter hanno pareggiato (1-1 e 0-0).

NELLO SPORT

TORINO - La prima rete della Juventus realizzata da Platini. La partita si è giocata a «porte chiuse» a seguito della squalifica comminata dopo i tragici incidenti di Bruxelles

La scomparsa di Rock Hudson dopo una lunga, drammatica agonia

Una vita da divo, una morte da Aids



«He smells of milk». Odora di latte. Così, nell'ormai lontano 1958, l'autorevole rivista statunitense Look *aveva definito, in un «candido» articolo, Rock Hudson, al secolo Roy Arold Shereer Fitzgerald jr., morto ieri a 59 anni nella sua villa di Beverly Hills. Di Aids. E aggiungeva, l'articolista: «Questo ragazzo è puro». Lo show business è fatto così. Già da allora, due anni dopo il successo del* Gigante *(dove aveva stretto tra le braccia e baciato Liz Taylor a due passi da James Dean), le penne pettegole di Hollywood sapevano benissimo che Rock Hudson era omosessuale, come lo si sapeva di Errol Flynn e di Ramon Novarro, di Montgomery Clift e di Sal Mineo; ma nessuno avrebbe mai scritto qualcosa del genere sui giornali. Di fronte all'omosessualità anche le croniste più perfide e velenose (da Louella Parson e Elsa Maxwell), quelle che raschiavano volentieri il fondo del barile, alzavano bandiera bianca. Passi il suicidio, la violenza carnale, l'orgetta, l'adulterio. Ma l'omosessualità no: le tipologie maschili collaudate non potevano mai essere contraddette, pena la «morte del Mito». E costruire un mito, allora come oggi, costava.*

Povero Rock Hudson. Solo alla fine della sua carriera, quando nessun regista di nome più lo voleva (l'ultimo suo film è il desolante I guerrieri del vento, *un pamphlet antipalestinese girato per la Cannon), si era deciso a rivelare l'atroce verità. Prima le indiscrezioni da Parigi, poi, come una torrenziale piena, l'impietoso balletto dei mass-media. Erano sempre le stesse foto, pubblicate con sadica voracità dai rotocalchi; primi piani impressionanti, che lo ritraevano smunto e prosciugato, come se quel male «oscuro», «sporco» fosse un castigo di Dio. E lui, che per oltre trent'anni era stato al gioco, accettando perfino un matrimonio fasullo con la segretaria del proprio agente, aveva finalmente vuotato il sacco, dignitosamente, rivendicando a sé il diritto di morire in pace, in quella Beverly Hills che, da sempre, sapeva.*

Era bravo? Non era Bravo? In queste settimane di agonia (e di mobilitazione attorno ai temi dell'Aids) se ne sono sentite di tutti i colo-

Michele Anselmi

(Segue in ultima)

Si apre al Senato un serrato confronto sulla legge finanziaria mentre Ciampi rinnova gli allarmi

Sciopero generale dopo un anno: mercoledì 2 ore

Conferenza stampa di Lama, Marini e Benvenuto - « Sforbiciate senza una politica » - Polverone della Confindustria

ROMA — Torna, dopo un anno, lo sciopero generale. Di due ore, dalle 9 alle 11 di mercoledì prossimo (dalle 10 alle 12 nei trasporti) con assemblee in tutti i posti di lavoro. Lo hanno confermato Lama, Marini e Bennenulo, ieri in una conferenza stampa unitaria. E hanno precisato che il bersaglio è la politica economica del governo così come si esprime nella legge finanziaria. Chissà che delusione per il ministro del Lavoro che, poco prima, aveva espresso scetticismo sull'iniziativa di lotta. «Sabato — aveva detto De Michelis — il Consiglio dei ministri varerà il disegno di legge sul fisco e il decreto sull'occupazione al Sud. Non è per queste cose che si dovrebbe scioperare?».

Quando un giornalista ha riferito la battuta ai dirigenti sindacali, la replica è stata pungente: «È il decimo annuncio di De Michelis. Questa volta vogliamo vedere il governo fare. E se fa, vuol dire che la proclamazione dello sciopero è servita. E se serve, con la lotta possiamo ottenere ben di più», ha tagliato corto Marini.

Anche se fossero integre le «correzioni» rivendicate dal sindacato sul fisco (Trentin ha ricordato la cifra esatta: 1.450 miliardi di restituzione del drenaggio fiscale quest'anno, 7.000 miliardi di minor pressione l'anno prossimo sui redditi da lavoro), e così nella finanziaria non è, resterebbe comunque un vistoso squilibrio. In discussione, infatti, è l'impianto stesso del provvedimento: «Tradisce — ha sostenuto Lama — i principi fondamentali dell'equità e della giustizia. Si sforbicia qua e là senza una politica, come si è fatto l'anno scorso. Come, con questo andazzo, si farà l'anno prossimo. E quando i pantaloni che si consumano vengono accorciati un pezzo dopo l'altro, alla fine si scoprono le parti delicate».

Lo sciopero, allora, costituisce «solo il principio» di un ritrovato impegno unitario del movimento sindacale. L'obiettivo è una «vera» riforma dello Stato sociale. «Magari — ha incalzato il segretario generale della Cgil — procurerà qualche dolore ma per curare le cause dei mali». Quali «dolori»? L'esempio più insistente è quello della tassazione dei patrimoni (da affidare alle autonomie locali) e degli interessi sui titoli di Stato (Bot e Cct) di futura emissione. Sono queste misure — è stato spiegato — che sole possono dare credibilità a una politica che incida alle radici dell'inflazione e del dissesto pubblico. «Altro che sciopero corporativo — ha concluso Lama —. Le nostre proposte guardano all'interesse del paese intero».

Il documento del sindacato — presentato ai giornalisti da Benvenuto — in effetti non si limita «a fare le pulci» al governo: configura una alternativa basata sul principio costituzionale (lo ha ricordato Crea) dell'equità nella solidarietà sociale. Si sofferma sulle «carenze» nella spesa per l'occupazione, la ricerca e gli investimenti. Ma poi interviene nel merito dei criteri per la contribuzione (perché chi ha un reddito superiore a trenta milioni l'anno non deve pagare in proporzione?), la struttura delle tariffe pubbliche (una cosa è eliminare le agevolazioni più scandalose, un'altra è colpire il potere d'acquisto dei lavoratori che costituiscono l'utenza sociale), la determinazione del reddito familiare (con il correttivo di un computo al 60% per il lavoro dipendente), e ancora per gli assegni familiari, l'imposta sulla cassa integrazione, la semestralizzazione della scala mobile e ai pensionati. Né il discorso può fermarsi alla congiuntura. Semmai, deve puntare alle riforme nei «gangli» vitali (sanità, previdenza, mercato del lavoro) della società.

Su questa strada il sindacato è coerente, per la sua parte, quando s'impegna direttamente nella trattativa per la riforma del salario e della contrattazione, nonostante i «pesanti ostacoli» frapposti dalla finanziaria. Non è il fisco l'unico impedimento. C'è qualcosa di più subdolo, come la semestralizzazione della contingenza per i pensionati. Lama e Benvenuto hanno ricordato che questa non può essere una indicazione burocratica, avulsa dal negoziato e da un accordo complessivo.

Accordo di riforma, appunto. E qui il discorso si sposta sui negoziati con la Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali. Ancora ieri gli uomini di Lucchini hanno provveduto (nel confronto tecnico con i sindacati) ad alzare il «polverone» sul costo del lavoro e, in particolare, sulla nuova scala mobile. Per Olivieri, direttore dei rapporti sindacali della Confindustria, la proposta Cgil, Cisl, Uil sarebbe «un ibrido» che farebbe salire il costo del lavoro nel prossimo triennio del 15,7% contro un'inflazione stimata del 16,8% senza invertire l'appiattimento retributivo. Ma le contestazioni dei rappresentanti sindacali hanno messo a nudo tutta l'impalcatura di atti unilaterali e discrezionali su cui la Confindustria ha costruito i suoi conti. E anche l'obiettivo revocato vuole — Olivieri ha dovuto ammetterlo — «ridurre sensibilmente la quantità di salario indicizzato». Lo sciopero, allora, è destinato a pesare anche sul tavolo di trattativa.

Pasquale Cascella

Ciampi da Craxi: scende il tasso di sconto?

ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha ricevuto ieri il governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi. La partenza della delegazione italiana per Seul, dove si svolgono le riunioni del Fondo monetario motiva l'incontro. Nei giorni scorsi si è anche parlato di riduzione del tasso di sconto e l'abbassamento dei tassi sui Bot dello 0,46% prelude a tale decisione, qualora le condizioni internazionali la consentano.

Revisione Irpef, sabato Consiglio dei ministri

ROMA — Procedura di urgenza per la proposta Sinistra Indipendente-Pci sul contenimento del fiscal-drag. L'ha concessa la Camera ieri, su richiesta del gruppo comunista. Con tale decisione si dimezzano i tempi di esame del progetto che, per contrastare l'erosione fiscale, prevede una modifica delle curve delle aliquote Irpef sui redditi, specie dei lavoratori dipendenti.

«Abbiamo chiesto che venisse riconosciuta l'urgenza della nostra proposta — ha dichiarato il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano — di fronte al ritardo ingiustificabile del governo, che sta tra l'altro pesando negativamente sull'avvio del negoziato tra sindacati e Confindustria». Il governo s'era impegnato a presentare il suo disegno di legge per la revisione dell'Irpef «in tempo utile — notà Napolitano — per rendere operanti le nuove norme del 1° gennaio 1986: e invece il Consiglio dei ministri non lo ha approvato neppure insieme alla legge finanziaria». Sicché, in questa situazione, la Camera deve iniziare «senza indugio» l'esame del progetto della sinistra «in modo che il governo non possa sfuggire ulteriormente a un chiarimento circa le proprie posizioni»

Nel tardo pomeriggio di ieri Palazzo Chigi ha infine diffuso un comunicato nel quale si annuncia che Craxi «si accinge» a convocare per sabato mattina il Consiglio dei ministri, che «esaminerà» (ma anche approverà?) l'analogo provvedimento preparato dal ministro Visentini. Si preannunciano la revisione delle aliquote e delle detrazioni dell'Irpef, nonché incentivi fiscali per gli investimenti e attenuazioni delle imposte sulle successioni e le donazioni. Il comunicato fa anticipazioni generiche sui meccanismi. L'unico dato certo è che il minor gettito che dovrebbe derivare dalle ipotesi governative potrebbe esere di 6.300-6.600 miliardi nel 1986.

Scioperano il 14 150mila medici

ROMA — I medici dipendenti e convenzionati hanno confermato la volontà di bloccare l'assistenza sanitaria (tranne le urgenze) per lunedì 14 ottobre. La decisione di confermare lo sciopero dei 150mila medici del servizio sanitario — ai quali si aggiungono anche i veterinari — è stata presa ieri nella riunione dell'intersindacale medica.

L'azione di protesta verrà attuata se il presidente del Consiglio Craxi non accoglierà la richiesta di un incontro in cui discutere i problemi sollevati dalla categoria per affrontare i «mali» del servizio sanitario. Il «vertice» dei medici ha anche criticato i provvedimenti sulla sanità contenuti nella legge finanziaria «che colpiscono duramente — hanno detto — il cittadino ammalato senza risolvere alcun problema di fondo».

Signorile: sono 2.800 i km di rotaie inutili

ROMA — Lunedì prossimo il ministro dei Trasporti Claudio Signorile avvierà una sorta di trattativa con le Regioni per una valutazione «oggettiva» della consistenza chilometrica dei «rami secchi» da tagliare nella rete ferroviaria italiana. Lo ha annunciato lo stesso ministro ieri pomeriggio a Montecitorio nel corso del tradizionale botta-e-risposta tra governo e Camera che ha assunto stavolta un particolare interesse per la molteplicità delle domande legate alla contestatissima legge finanziaria.

RAMI SECCHI — Intanto Signorile ha messo un punto fermo, ufficiale, alla sarabanda delle cifre. Lui ha detto che, nel quadro di una «riclassificazione funzionale», la rete Fs è stata ripartita in tre classi: quella «ottimale» (8.356 chilometri), quella — aggiuntiva — che comunque risponde a criteri di necessità variamente «strategiche» (5.199 chilometri), e infine quella «a scarso traffico e/o superflua» che è di 2.804 km., esattamente mille in più della prima cifra trapelata («i giornali si riferivano a vecchie tabelle», ha spiegato Signorile). Alla «graduale soppressione» di questa rete si andrà — ha sostenuto il ministro — attraverso la contrattazione con le Regioni e nel tentativo comunque di assicurare un'integrazione di servizi sostitutivi.

AUMENTI PENDOLARI — Tutto confermato: i Trasporti vogliono dai lavoratori e studenti pendolari un 20% in più per gli abbonamenti ferroviari. Sconcertante la giustificazione addotta da Signorile: per lo stesso servizio (ridotto per sei giorni su tratta di 50 km.) le Fs chiedono 3.900 lire, il trasporto gommato da 6.000 (Toscana) a 11.500 (Lazio). Ma anche le tariffe degli autobus e dei collegamenti interurbani auto vengono aumentati.

AGEVOLAZIONI — Entro il 14 dicembre sarà reso noto il piano delle riduzioni e anche delle soppressioni delle varie agevolazioni di cui oggi godono diverse categorie di lavoratori e professionisti.

Goria, le promesse e i prelievi

Debito pubblico a dicembre pari al reddito nazionale

Il ministro parla di risparmi per 10mila miliardi (ma non spiega rispetto a che) - Il governatore di Bankitalia sottolinea il pericolo del crescente debito con l'estero

ROMA — «Il primo obiettivo della legge finanziaria è ridurre di almeno un punto l'incidenza del fabbisogno dello Stato sul prodotto nazionale lordo» — così il ministro Goria ha presentato la manovra economica per il 1986 ad un Senato incredulo sulla possibilità di centrare tale obiettivo. E per due motivi: l'eredità del 1985 e le contraddizioni della politica di bilancio per l'anno venturo. Lo scetticismo e la preoccupazione sono alimentate dalle cifre che ha fornito nella mattinata il governatore della Banca d'Italia alle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento. Il debito pubblico accumulato (proprio per finanziare i deficit anomali dello Stato) già entro dicembre di quest'anno raggiungerà infatti la stessa entità del reddito nazionale, quel cento per cento che costituisce una cifra simbolo. A settembre — ha rivelato Ciampi — era al 98,2 per cento. La progressione è stata impressionante proprio in questi ultimi anni: si è passati da una percentuale del 70 per cento nel 1981 al 91,6 per cento nel 1984. Un ritmo di marcia che mostra come, ormai, il debito alimenti sé stesso attraverso i tassi di interesse sui titoli pubblici che si pagano per finanziarlo. Attenzione, avverte ancora il governatore, l'anno prossimo il volume di titoli che il mercato finanziario dovrà assorbire è tale da richiedere l'aspettativa di un ulteriore calo dell'inflazione e una differenza tra gli interessi sui titoli e quelli sui depositi bancari tale da favorire i primi rispetto ai secondi.

Non c'è da attendersi, dunque, un cambiamento della politica monetaria e degli interessi reali finché non si ridurrà il disavanzo dello Stato. Oggi siamo nel bel mezzo di un circolo vizioso: solo mirando ad azzerare nell'arco di alcuni anni il deficit pubblico al netto degli interessi si potrà far scendere i tassi d'interesse e avviare un circolo virtuoso.

L'altro pericolo sottolineato dal governatore è il crescente debito con l'estero acceso per finanziare lo squilibrio della bilancia dei pagamenti. Alla fine di quest'anno saremo indebitati per trenta miliardi di dollari superando il valore delle riserve in oro che è attualmente pari a ventuno miliardi di dollari. Il solo pagamento degli interessi su questo debito si mangia tutti gli introiti del turismo. La bilancia con l'estero chiuderà con un passivo di 12 mila miliardi e saremo l'unico tra i grandi paesi industrializzati; lo scenario predisposto dalla relazione previsionale programmatica indica per il 1986 una diminuzione, «ma — spiega Ciampi — arriveremo a un livello non molto minore rispetto a quello atteso per il 1985». Dunque, gli squilibri fondamentali (i deficit paralleli: quello pubblico e quello con l'estero) non vengono sostanzialmente intaccati dalla politica economica del governo.

Per quel che riguarda poi la finanza pubblica c'è un interrogativo in più. Si dice che il fabbisogno dal quale si parte senza gli interventi della legge finanziaria ammonterà per il 1986 a 124.300 miliardi. Le misure proposte lo farebbero scendere di 10.450 miliardi: di questi ben 8.450 sono ottenuti attraverso ticket, tasse scolastiche, contributi, tariffe e tagli. Così il fabbisogno dello Stato sarebbe ridotto a 113.850 miliardi (con l'obiettivo di portarlo successivamente a 110 mila). Ma come si arriva a quei 124.300 miliardi che costituiscono il punto di partenza dell'intera manovra? Per capirlo si dovrebbe conoscere la situazione della Tesoreria. Ma non c'è nessuna tabella che consenta tale raffronto, né il ministro Goria ha saputo spiegare il perché. Non sembri un puro sfizio da contabile. Infatti, senza confronti chiari non si riesce a comprendere la coerenza interna perlomeno dei punti di partenza.

Quanto al punto di arrivo, l'esperienza dello scorso anno è davvero disastrosa: tra l'obiettivo dato e i risultati ottenuti ci sono di mezzo diecimila miliardi in più, senza contare altri tredicimila miliardi per la regolazione dei vecchi debiti che si traducono anch'essi in attività finanziarie sul mercato. In nessun modo la legge finanziaria modifica tutti quei meccanismi che rendono il bilancio pubblico non governabile ai fini di rilanciare lo sviluppo. Così, rischiamo di avere oltre il danno anche la beffa.

Mentre questo è lo stato delle cose, il ministro del Tesoro è venuto al Senato a parlare di razionalizzare la spesa sociale («e in questo paese — ha aggiunto — razionalizzare significa fare una rivoluzione»). A cosa si riferisce? A operazioni che si traducono, di fatto, in un prelievo a pioggia anziché nella riforma delle prestazioni sociali e nella efficienza dei servizi.

Goria ha enunciato cinque «motivi conduttori»: 1) tutti gli organi di spesa debbono rispettare il vincolo di pareggiare entrate e uscite correnti imposto dalla Costituzione; 2) la protezione sociale deve essere concentrata su chi ne ha veramente bisogno; 3) i servizi pubblici a domanda individuale debbono essere pagati in proporzione al loro costo; 4) la responsabilità della spesa deve accompagnarsi ad un'ampia disponibilità circa il procurarsi mezzi finanziari; 5) la pubblica amministrazione deve essere in concorrenza con organizzazioni private e volontariato, quindi deve ritirarsi se è incapace di vincere la competizione.

A che cosa corrispondono tali principii nella legge finanziaria? A una pioggia di provvedimenti i più disparati. Dal lato delle entrate: aumento di introiti extra tributari per 1.000 miliardi (tasse scolastiche, contributi malattie per gli autonomi); aumento dei contributi anti infortunistici per 770 miliardi; riduzione delle imposte (la legge Visentini che dovrebbe essere discussa dal governo sabato prossimo) per 3.750 miliardi. Dal lato della spesa: riduzione del disavanzo Inps per 6.030 miliardi; 1.500 miliardi in meno ai Comuni; 400 in meno per gli assegni familiari; 235 in meno ai pensionati con la semestralizzazione della scala mobile; 450 per minori erogazioni alle ferrovie; 640 miliardi eliminando il contributo di malattia a carico dello Stato per le pensioni; infine 1.000 miliardi in meno all'Enel. Si tenga conto che i «risparmi» per luce e treni si traducono in aumenti tariffari oltre che nella eliminazione delle concessioni delle fasce sociali. I tagli agli enti locali diventano aumento dei biglietti dei bus nonché una tassa comunale non ancora specificata. Insomma, prelievi secondo la più vecchia delle logiche.

La vera novità semmai sarebbe la limitazione delle prestazioni «gratuite» alla sola fascia del bisogno, seguendo dei parametri che coincidono in realtà con la vera e propria indigenza e stravolgono le conclusioni del rapporto Gorrieri come ha spiegato lo stesso autore. Se questo è il nuovo criterio con il quale modificare lo Stato sociale, allora non di razionalizzazione si tratterebbe, ma di una riduzione secca del suo grado di protezione. A tanto, però, non ha avuto il coraggio di arrivare ieri pomeriggio nemmeno il ministro Goria.

Stefano Cingolani

Carlo Azeglio Ciampi

Gerardo Chiaromonte

Chiaromonte: «Peggio del previsto il discorso del ministro»

ROMA — L'esposizione economica e finanziaria dell'on. Goria — ha dichiarato Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti — è risultata, a mio parere, al di sotto di ogni aspettativa pur pessimistica su quello che egli avrebbe detto. Si è trattato, infatti, della stanca ripetizione di una posizione che è elusiva dei reali problemi che bisogna affrontare. Tutti i guai dell'Italia sarebbero dovuti al costo del lavoro e alla spesa sociale. Scarsissimi e superficiali riferimenti ai problemi dello sviluppo, dell'occupazione, del Mezzogiorno, della produttività e competitività del nostro apparato produttivo. E nemmeno un accenno al fatto che quest'anno il totale del debito pubblico raggiungerà l'ammontare dell'intero prodotto nazionale. In verità, l'on. Goria si è guardato bene, però, dal parlare di svolta o di radicale inversione di tendenza nella rotta disastrosa del deficit della finanza pubblica. E questo dimostra, a mio parere, come le stesse misure proposte nella legge finanziaria (che noi riteniamo in grande parte ingiuste o sbagliate e sulle quali cominceremo, da domani, la nostra battaglia parlamentare per cambiarle) sono inefficaci ai fini di quel risanamento finanziario che bisogna perseguire nel quadro di una politica di sviluppo. Nella sostanza, le dichiarazioni di Goria mi sono apparse come una manifestazione di impotenza e imprevidenza politica, e di rinuncia ad affrontare i nodi reali dell'economia e della società italiana.

A Palazzo Madama pioggia di critiche contro la manovra economica predisposta dal governo

Anche la maggioranza chiede modifiche

Il gruppo dc fa subito il processo al provvedimento - Mancino: «Il suo impatto parlamentare sarà molto difficile» - «Sono tagli improvvisati», dice Foschi - Il repubblicano Gualtieri: «Di questo passo si può solo affondare» - Imbarazzo dei socialisti

ROMA — Varata dal governo fra polemiche e minacce di dimissioni, ieri al Senato la legge finanziaria ha cominciato a muovere i primi passi parlamentari. Riuscirà a raggiungere la méta dell'approvazione definitiva entro il 31 dicembre? «È impossibile fare previsioni — taglia corto il capogruppo democristiano Nicola Mancino — quello che è certo, tuttavia, è che il suo impatto parlamentare sarà molto difficile». Non si inizia dunque sotto i migliori auspici: «Approvata la legge dal Consiglio dei ministri — aggiunge ironico un altro dc — ora non resta che trovare una maggioranza disposta ad appoggiarla».

Gli esponenti del pentapartito non ne fanno mistero: «Questa finanziaria non va bene e va modificata».

Non piace innanzitutto alla Dc. «Ci troviamo di fronte ad un fatto che non può essere sottovalutato dal governo: la dura protesta del sindacato — dice il senatore Antonino Pagani, ex sindacalista della Cisl — è una protesta unitaria, questa volta. Noi diciamo che non può esistere una politica economica autenticamente popolare e riformista se non si fonda sul consenso delle parti sociali».

«Non abbiamo alcuna garanzia che gli obiettivi scritti sulla carta vengano davvero realizzati», sostiene il presidente della commissione Bilancio della Camera Paolo Cirino Pomicino. E oltretutto, «le proposte avanzate dal governo non incidono sui meccanismi che determinano l'ingovernabilità della spesa» e la manovra economica vera e propria viene «delegata ad altri provvedimenti che non si conoscono ancora». Il testo del governo è «da rivedere a fondo», scrive «Il Dibattito», l'agenzia che si richiama alle posizioni di Carlo Donat-Cattin: «Molti uomini di governo sono forse convinti di aver fatto una sorta di capolavoro. Manca proprio il senso autocritico. Se ce ne fosse anche soltanto un'ombra, si dovrebbe essere disposti ad una profonda revisione». Tanto per cominciare, aggiunge Franco Foschi, responsabile del dipartimento programma sociale del partito, la manovra per il risanamento economico «non può gravare sulla sanità, settore nel quale si gioca la salute dei cittadini». E poi, «i tagli improvvisati non servono neppure a contenere la spesa».

Queste critiche alla legge finanziaria ieri hanno avuto una larga eco nell'assemblea dei senatori scudocrociati, riuniti per decidere la linea di condotta del Gruppo. Risultato? «Per quanto ci riguarda — ha spiegato il capogruppo Mancino — staremo attenti a salvaguardare le ragioni del quadro politico. Ma nel contempo valutaremo con grande attenzione e concretezza le proposte di modifica che saranno avanzate dalla maggioranza e dall'opposizione».

Se ai dc non piace, certi aspetti della legge finanziaria per il Pri sono motivo di «preoccupazione» ed «inquietudine». Pur rilevando con «soddisfazione» che «per una volta il governo ha operato sul versante del contenimento della spesa», il presidente dei senatori repubblicani Libero Gualtieri sottolinea che «con 110 milamiliardi di disavanzo il paese non può andare avanti, può solo affondare». Inoltre, «non si sono attivati i meccanismi istituzionali per neutralizzare le cause del disavanzo e impedire che passata la festa (la sessione di bilancio del Parlamento) venga 'gabatto lo santo' (cioè vengano travolte le cifre approvate dalle Camere)». Perciò, aggiunge Gualtieri, il Pri si batterà per introdurre modifiche alla legge, «in particolare per quanto riguarda i meccanismi di garanzia necessari per rendere credibili gli impegni del governo».

Il testo del governo, per i liberali, «non è né carne né pesce». Infatti, sostiene il vicepresidente del Gruppo di Palazzo Madama Attilio Bastianini, è insufficiente «per conseguire l'obiettivo di un drastico risanamento dei conti pubblici» e contemporaneamente «è debole per sostenere gli investimenti per l'innovazione e lo sviluppo». Tuttavia, il Pli ritiene che «non meriti né grandi lodi né critiche feroci» e che vi siano comunque i margini parlamentari «per meglio affrontare i problemi». In particolare, secondo il senatore Bastianini, «c'è lo spazio» per ridurre i tassi sui titoli pubblici.

È inevitabile, giustifica il capogruppo socialista Fabio Fabbri, che si manifestino «critiche e resistenze» quando si cerca di introdurre «cambiamenti non trascurabili». Però, anche Fabbri è costretto a riconoscere che i «contenuti della legge» devono essere «migliorati».

Giovanni Fasanella

Ieri l'incontro a Palazzo Chigi tra Craxi, Goria, Forlani e Degan

Sanità: restano i tagli e anche il ministro, niente dimissioni

ROMA — «Continuiamo a fare i ministri...». Cortile di Palazzo Chigi, le 9 di ieri sera: il titolare della Sanità Costante Degan esce così dall'incontro di un'ora e mezzo con Craxi, Forlani e Goria. Al presidente del Consiglio aveva chiesto nei giorni scorsi spiegazioni sul taglio (non concordato) di 915 miliardi ai fondi sanitari per il prossimo triennio. L'improvvisa scoperta fatta sul testo della legge finanziaria aveva spinto Degan a minacciare il gesto clamoroso delle dimissioni. Ma ha fatto dietro front. Perché?

Ecco le battute scambiate con i giornalisti. Ha ottenuto la restituzione delle somme depennate in base a un calcolo sulle entrate previste con i rincari dei ticket? «Verificheremo nel corso dell'annata. La finanziaria resta quella che è. Ma c'è stato un chiarimento, c'è un impegno del governo». Quale? «Appunto, di verificare attentamente». Perché una riunione così lunga? «Perché eravamo impegnati nella stesura del comunicato finale». In quelle sedici righe (che fissano a 41.600 miliardi il fondo sanitario nazionale per l'86 e danno alle Regioni il compito di coprire «eventuali spese ulteriori») Degan è riuscito a strappare soltanto «una verifica in occasione del bilancio di assestamento» sulla reale quantità della spesa sanitaria, «tenendo conto delle difficoltà di formulare in via preventiva previsioni esatte» sulla «efficacia delle misure adottate» dal governo e sulla «entità dei conseguenti flussi finanziari».

Quasi indifferenti i commenti di Forlani e Goria. Forlani, entrando, ha chiesto ai giornalisti se non avessero «cose più impegnative da fare». Il ministro del Tesoro ha detto: «Basta spiegarsi nella vita, poi ci si capisce sempre».

Costante Degan

Congresso del Pci dal 9 al 13 aprile

Il XVII Congresso nazionale del Pci si terrà dal 9 al 13 aprile 1986 a Firenze. La data è stata concordata ieri con l'ente di gestione del palazzo dello sport, che ha appunto assicurato la disponibilità dell'edificio in tale periodo. Come si ricorderà, il Comitato centrale aveva deliberato, nella sua ultima riunione, di indire il congresso nel capoluogo toscano nel mese di aprile. L'accordo di ieri ha consentito di determinare l'esatta collocazione temporale.

La marcia della pace
Ci saranno Natta Pajetta e Ingrao L'adesione di Lama

ROMA — Sarà Alessandro Natta a guidare la delegazione comunista alla quarta marcia per la pace che si snoderà, domenica, da Perugia ad Assisi. Accanto al segretario generale del Pci ci saranno anche i compagni Gian Carlo Pajetta, Pietro Ingrao e Claudio Carnieri segretario regionale comunista dell'Umbria.

A tre giorni dalla marcia la mobilitazione popolare è grande in tutto il paese. Particolarmente significativa è quella dei giovani, grazie anche all'impegno della Fgci. «Già da ora — dicono i centri di iniziativa per la pace della Fgci — si preannunciano vaste le presenze delle diverse regioni che sono destinate ad aumentare nelle prossime ore: Lombardia 12 pullman, Abruzzo 18, Toscana 25, Emilia Romagna 13, Veneto 4, Val d'Aosta 2, Friuli 2, Lazio 8 e un treno speciale, Campania 20, Calabria 7. Dalla Sicilia più di 300 giovani hanno già confermato la loro adesione». Di fronte a questa presenza che per l'appunto si prevede massiccia «sembra difficile sostenere — commentano i centri della Fgci — la tesi di una crisi irreversibile del movimento per la pace».

«Con questa quarta marcia — ha dichiarato Luciano Lama — il Movimento non violento e il comitato umbro per la pace si dimostrano capaci di mantenere una tradizione prestigiosa e, al tempo stesso, di rinnovarla, assumendo gli elementi più attuali dell'imperativo della pace e del disarmo».

E Lama così continua: «Vogliamo infatti salvaguardare la pace per un primordiale motivo etico, ma anche per la convinzione radicata nel movimento operaio che, imponendo la pace alle potenze militari e alle forze che preferiscono il confronto basato sulla minaccia delle armi, si allarga lo spazio per le conquiste sociali, di libertà, di sviluppo economico utile all'umanità.

«La mobilitazione popolare rimane il fondamentale strumento per mantenere vive queste convinzioni e questi obiettivi. Ad essa i lavoratori italiani e la Cgil danno il loro pieno contributo arricchendolo con le iniziative e le riflessioni che sono loro proprie.

«Non vi è dubbio che in questi ultimi anni la natura sempre più micidiale delle armi ed il loro moltiplicarsi costituiscono un pericolo in sé e per sé, rischiano cioè di consolidare meccanismi — strategici, decisionali, economici — di tale natura che la sola volontà politica farà sempre più fatica ad intaccarli.

«Per questo ci preoccupa che si deteriorino le possibilità negoziali, il criterio stesso del negoziato. In questi giorni, a Ginevra, le trattative fra Stati Uniti e Unione Sovietica per il disarmo nucleare riprendono in un clima pregiudicato dai nuovi esperimenti di armi antisatellite degli Stati Uniti e dalla decisione di perseguire la militarizzazione dello spazio. Il primo appello lo rivolgiamo dunque alle due maggiori potenze affinché facciano di questa sede il punto di partenza per invertire la corsa al riarmo, spaziale e nucleare.

«Una forma di moratoria, come richiediamo da anni noi stessi, come chiedono i sindacati europei, come propone il movimento del "freeze" negli Stati Uniti, o come più recentemente suggerisce l'Unione Sovietica, costituirebbe un punto di partenza valido e comprensibile a tutti.

«Noi dunque rispondiamo positivamente all'invito a partecipare alla marcia Perugia-Assisi considerandola una iniziativa importante su cui far convergere forze e aspirazioni, per levare una voce unita per la pace e il disarmo, e per sollecitare tutti, i governi in primo luogo, a fare della Terra e del suo spazio il posto migliore e più degno per tutta l'umanità».

Sono 73 gli uccisi dal raid israeliano sul quartier generale dell'Olp a Tunisi, ma il bilancio è provvisorio

Burghiba convoca l'ambasciatore degli Stati Uniti

Lo stupore del presidente per la posizione assunta da Washington - Convocato nella nottata il Consiglio di sicurezza dell'Onu

TUNISI — Il presidente dell'Olp, Yasser Arafat (al centro) tra le macerie del quartier generale distrutto. Nella foto a destra, la salma recuperata di una delle vittime.

TUNISI — Ad un giorno dal raid israeliano sul quartier generale dell'Olp a Tunisi, comincia a delinearsi un bilancio più preciso delle vittime. Secondo fonti palestinesi i corpi estratti dalle macerie fino a ieri erano 73, ma si tratta purtroppo di un bilancio ancora provvisorio. Tra i morti, 12 sono di nazionalità tunisina: otto uomini della guardia nazionale addetta alla sorveglianza del quartier generale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e quattro civili. Per ora non è stata ancora fissata la data delle esequie; fonti palestinesi hanno fatto sapere che alcune salme saranno trasiate in Giordania.

Alla rabbia e allo sconcerto per l'incursione israeliana di martedì si è aggiunta ieri la costernazione per la reazione americana al blitz di Tel Aviv. Il presidente tunisino Habib Burghiba ha convocato in mattinata l'ambasciatore degli Stati Uniti a Tunisi Peter Sebastian per manifestargli il suo «profondo rincrescimento e grande stupore». Come ha riferito, ad incontro avvenuto, il sottosegretario agli Esteri tunisino Mahmoud Mastiri, «il capo dello Stato» ha espresso a Sebastian «la necessità che gli Stati Uniti rivedano la loro posizione negativa e inattesa circa questa aggressione, posizione che è in contraddizione con la legge e la morale internazionali e con le relazioni esistenti fra la Tunisia e gli Stati Uniti». Sebastian ha consegnato a Burghiba un messaggio personale di Reagan.

La protesta contro la posizione assunta dall'amministrazione americana è stata inscenata ieri mattina anche da alcune centinaia di giovani che hanno manifestato per le strade di Tunisi, per confluire poi davanti all'Istituto culturale Usa dove sono stati dispersi dalla polizia che evidentemente li aspettava.

In giornata è arrivata anche la conferma della richiesta da parte del primo ministro tunisino Mohamed Mzali per l'immediata riuinione del Consiglio di sicurezza dell'Onu al fine di condannare quello che è stato definito «questo abominevole crimine, tale odiosa aggressione». Il Consiglio di sicurezza si è riunito nella nottata.

Il raid israeliano sul quartier generale dell'Olp è stato condannato ieri dalla comunità ebraica della Tunisia che ha manifestato «desolazione di fronte a tali atrocità perpetrate contro la Tunisia di Burghiba, terra di ospitalità e tolleranza». Solidarietà con la causa palestinese è stata espressa dall'Unione generale dei lavoratori tunisini, dalla Lega tunisina per i diritti dell'uomo e dal Partito comunista tunisino che in un suo comunicato ha accusato anche gli Stati Uniti di «connivenza» con gli israeliani. Per parte sua l'Olp, colpita perché colpevole — come ha asserito Tel Aviv — dell'omicidio dei tre israeliani a Cipro, ha smentito di essere implicata nel sequestro e nell'uccisione dei tre israeliani. Arafat, intervistato dal quotidiano di Abu Dhabi «Al Ittihad» ha voluto vedere nel raid su Tunisi più che una rappresaglia la volontà di Israele di sabotare il processo negoziale che dovrebbe portare alla pace in Medio Oriente. Testualmente Arafat ha affermato: «Gli sforzi per definire il problema mediorientale hanno raggiunto un vicolo cieco». Criticando gli Stati Uniti, il leader dell'Olp ha poi aggiunto che essi hanno offerto agli arabi «sedativi che non vanno oltre qualche arma e aiuto finanziario...».

Andreotti risponde oggi alla Camera sul raid

ROMA — Unanime la condanna delle forze politiche italiane dopo il raid israeliano sul quartiere generale dell'Olp a Tunisi. Quattro deputati della Sinistra indipendente, hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio per chiedere se il governo italiano è in grado di escludere un coinvolgimento della base Usa di Sigonella nel rifornimento in volo degli aerei di Tel Aviv. La risposta è attesa per oggi alle 12 quando il ministro degli Esteri Andreotti relazionerà sul raid alla Camera. Per le risposte governative in Senato bisognerà aspettare invece venerdì. Ieri Fanfani e il presidente della Commissione Esteri del Senato Paolo Emilio Taviani hanno condannato la rappresaglia israeliana. Preoccupazione è stata espressa anche dall'«Osservatore Romano» che scrive: «Non si può affermare di voler sostenere la prospettiva di un negoziato e, di fatto, colpire in forme durissime». «Si è trattato — ha dichiarato il responsabile della sezione esteri del Pci, Rubbi — di un atto di guerra» volto a «bloccare il processo di soluzione negoziata della crisi in Medio Oriente e della questione palestinese». Per Cgil, Cisl e Uil il raid è un «atto terroristico di Stato di gravità inaudita». Per la «Voce Repubblicana» che più d'ogni altro aveva condannato l'uccisione dei tre israeliani a Cipro, «la sanguinosa rappresaglia costituisce un errore politico», il tutto detto «con angosciata preoccupazione a un paese amico, come è sempre stato Israele».

Shultz corregge Reagan: «Contro ogni violenza»

La diversità dei giudizi è diventata un clamoroso caso politico - Una nuova dichiarazione ufficiale e un messaggio al presidente tunisino

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Due dichiarazioni divergenti sono state espresse dal vertice dell'amministrazione sul bombardamento israeliano del quartier generale dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina) a Tunisi. Il presidente Reagan, come abbiamo riferito ieri, ha parlato di «risposta legittima» contro «attacchi terroristici». Poche ore dopo il segretario di Stato, appena uscito da un pranzo con i ministri degli Esteri dei paesi del Golfo Persico, non soltanto non ha manifestato alcuna approvazione per l'attacco israeliano ma ha detto: «Dobbiamo essere chiari nella nostra opposizione agli atti di violenza, da qualsiasi parte vengano, e senza rispetto per la giustificazione logica che se ne dà».

La discrepanza non poteva essere più netta ed è diventata un caso politico, sia internazionale che interno. Internazionale per lo schiaffo inferto a tutto il mondo arabo, compreso quello più conservatore e più filoamericano, a cominciare dalla Tunisia, vittima di un'aggressione da parte del migliore alleato degli Stati Uniti nel Mediterraneo, a dispetto dei collegamenti che Tunisi mantiene con gli americani. Interno per il vespaio di interpretazioni cui ha dato il via il contrasto, su una questione chiave di politica estera, tra il presidente e il responsabile della diplomazia.

Alle ore 13 di ieri Casa Bianca e Dipartimento di Stato hanno cercato di mettere una toppa su questo sbrego politico. E i due portavoce hanno rilasciato ai giornalisti una dichiarazione nella quale si combinano insieme, in uno sconnesso pasticcio politico, la linea di Reagan e quella di Shultz. Innanzitutto, l'annuncio che il presidente americano ha mandato (alla buon'ora!) al presidente tunisino Burghiba un messaggio di condoglianze e di simpatia per le vittime. Segue la «deplorazione della crescente violenza nella regione, includendovi l'attacco israeliano». Quindi l'accenno ai «precedenti», tra i quali le infiltrazioni di terroristi nel territorio israeliano e l'assassinio a Cipro di tre cittadini di Israele. Infine, il punto chiave: «Su questo sfondo è comprensibile l'autodifesa israeliana». Non manca una espressione di «angoscia» perché «ogni atto di violenza ne genera un altro». Il colpo al cerchio e quello alla botte si riassume nella condanna della violenza da qualsiasi parte venga (e qui si ricalcano le testuali parole di Shultz) e, contemporaneamente, nell'ammonimento ai «terroristi» a ricordarsi che essi non possono pretendere di «restare immuni da rappresaglie».

La dichiarazione di Reagan aveva suscitato scalpore non soltanto perché contrastava con quella di Shultz, ma perché in una analoga occasione (il bombardamento del reattore irakeno da parte degli israeliani nel 1981) gli Stati Uniti avevano deplorato Israele e avevano sospeso per alcuni mesi la vendita di materiale bellico sofisticato al governo di Tel Aviv. Evidentemente, nelle lunghe riunioni svoltesi lunedì mattina a Washington, mentre Shultz era New York per l'assemblea dell'Onu, erano prevalsi i consiglieri più decisi a coprire Israele a qualsiasi prezzo. Poi Shultz deve aver avvisato Reagan delle reazioni estremamente negative degli arabi amici e degli alleati europei e si è cercato di correre ai ripari con la dichiarazione che abbiamo citato all'inizio.

Il presidente del comitato per le relazioni arabo-americane, Mohammed Behdi, aveva detto: «Non sono sconvolto per l'attacco israeliano, ma dalla giustificazione che gli Stati Uniti hanno dato di questa aggressione. L'America ha perduto la credibilità che pretendeva nel proclamarsi imparziale nel conflitto mediorientale». Re Hussein di Giordania, che era a Washington, ha parlato invece un linguaggio possibilista non considerando l'attacco come una liquidazione del tentativo di negoziare con Israele.

Va notato, infine, che né i giornali né le radio né le tv hanno dato notizia della condanna di Israele espressa dalla Comunità europea e della dura presa di posizione del presidente del Consiglio italiano. È una delle tante prove che anche la stampa risente di quel provincialismo imperiale che caratterizza la politica americana.

Aniello Coppola

Dopo la bocciatura del candidato Pri torna a riunirsi il Consiglio

Oggi riprovano a imporre il pentapartito a Genova

Nostro servizio

GENOVA — Oggi Genova non sa ancora se il pentapartito riuscirà a nascere — il consiglio regionale e quello comunale si riuniscono contemporaneamente questa mattina e nessuno è in grado di prevedere che cosa succederà — ma ieri ha avuto la significativa riconferma che può comunque continuare a guardare ai comunisti come a un sicuro punto di riferimento per il governo del difficile processo di trasformazione da cui è investita.

Nel coro dissonante di accuse, rancori e consultazioni frenetiche sulla spartizione del potere che caratterizza il linguaggio del pentapartito, il Pci è intervenuto riportando l'attenzione pubblica sui problemi concreti dell'economia e dello sviluppo di Genova; il vicesindaco Piero Gambolato, Sergio Garavini e Alfredo Reichlin hanno ripreso in un affollato teatro cittadino il filo di quella coraggiosa azione politica e progettuale lanciata nell'autunno del 1983, quando i comunisti seppero indicare alla città in lotta contro gli smantellamenti la via realistica, intelligente e in definitiva vincente, di affermare l'esigenza dell'innovazione produttiva trasformando e non distruggendo l'apparato produttivo tradizionale.

«Genova — ha ricordato Reichlin — correva il rischio di rimanere avvinta alla sua vecchia struttura, cedendo palmo a palmo, oppure di rimanere vittima di una superficiale concezione dell'avvento post industriale come sparizione dell'industria. Noi rivendichiamo con orgoglio di aver contribuito — certo insieme ad altri — ad una scelta moderna e vincente, che concepisce lo sviluppo terziario strettamente collegato all'industria. Oggi Genova non è ancora fuori della tempesta, ma certamente è riuscita a lasciarsi alle spalle il pessimismo di qualche anno fa». E ciò è il frutto — questo il concetto chiave espresso dal dirigente comunista — di un impegno comune di un largo fronte sociale e politico, di cui il Pci è stato protagonista e interlocutore autorevole. Ecco perché l'operazione del pentapartito oggi si carica di «violenza e avventura» per il futuro della città.

Significativamente però i riferimenti al «quadro» politico locale non sono stati molti. La relazione introduttiva del vicesindaco Gambolato ha fatto il punto della crisi ed evoluzione della struttura economica cittadina, ha riassunto gli elementi del progetto che il Pci propone alla città; il porto, le aree industriali del Ponente da riconvertire, il centro storico e il mare, un «polo» per la ricerca scientifica nel Levante, nelle aree liberate dall'istituzione manicomiale, la discriminante — rispetto ad altre possibili soluzioni di governo locale — relativa al rifiuto netto della riattivazione di meccanismi speculativi nell'uso del territorio.

E su queste indicazioni — precisate e arricchite anche dalla formulazione di strumenti tecnici e operativi — sono venuti adesioni e contributi da un arco di forze e soggetti assai rappresentativo. Dagli artigiani alle cooperative, agli imprenditori della Confapi, al sindacato, a esponenti del mondo aziendale e universitario. Ha parlato il responsabile della ricerca Ansaldo Sergio Barabaschi, i professori Leonardo Santi (istituto Tumori), Paolo Durand (direttore sanitario dell'istituto Gaslini), De Flora (istituto biochimica), hanno parlato i delegati dei tecnici e degli operai dell'Ansaldo e dell'Esacontrol, ha parlato il console della Culmv Paride Batini, e poi Roberto D'Alessandro e il segretario Flm, Gionco.

Ma l'ultima parola sul governo locale di Genova e della Liguria in realtà deve ancora essere pronunciata. Oggi, come abbiamo detto, si riuniscono il consiglio regionale e quello comunale, dopo la clamorosa «bocciatura» del candidato repubblicano alla carica di sindaco del pentapartito. Ieri il sindaco uscente Fulvio Cerofolini, ha rilasciato una dichiarazione in cui nega con sdegno l'accusa che i «franchi tiratori» appartengano al gruppo del Psi. Cerofolini ha ribadito la sua disciplina di partito, così come la sua intenzione di non partecipare ad incarichi nella giunta pentapartita. Sui voti raccolti in consiglio da parte delle sinistre ha detto: «Li considero voti di stima, ho ringraziato chi palesemente mi aveva dato la preferenza. Per la nuova seduta del consiglio torno a precisare che non ho da respingere alcun voto per il semplice fatto che voti non ne chiedo. Non devo ritirare nessuna candidatura per l'altrettanto semplice fatto che non pongo alcuna candidatura». Cerofolini ha anche nuovamente invitato il suo partito a riflettere sulla «situazione politica inquietante» che si è venuta a creare a Genova, città quasi «semicommissariata» dalla logica del pentapartito.

Alberto Leiss

Le «coordinate» di Spadolini

La vicenda del comune di Genova è veramente emblematica per capire quanto è avvenuto nelle amministrazioni locali dopo le elezioni del maggio scorso. Lo scambio tra De Mita e Craxi ha garantito il prolungamento della presidenza socialista ed ha consentito alla Dc il reingresso nelle giunte di grandi e medi centri amministrati dalla sinistra, nei quali la Dc ha raccolto meno voti e meno consiglieri rispetto al 1980.

Le autonomie locali sono state violentate da accordi e da interventi romani. Occorre dire tuttavia che c'è anche un mercato locale che ha accantonato indirizzi e programmi guardando solo alla distribuzione degli incarichi.

In questo contesto Giovanni Spadolini ci tiene a «nobilitare» la candidatura repubblicana a Genova. Sia chiaro: in altro contesto ed in una diversa situazione la candidatura repubblicana, anche in una giunta di pentapartito, avrebbe avuto un qualche significato. Per esempio a Roma. Ma nella capitale, dopo una piccola agitazione «laica», tutto è rientrato.

A Genova, invece, la Dc consente la candidatura repubblicana alla carica di sindaco perché unico suo obiettivo è quello di rovesciare la giunta di sinistra e di estromettere il Pci. Del resto le giunte «laiche» sostenute dall'esterno dalla Dc a Pisa e ad Ancona hanno solo questo significato.

Sono questi fatti a far sorgere un interrogativo sul ruolo che il Pri vuole assolvere nella complessa e difficile situazione italiana.

Dobbiamo dire francamente che la vicenda delle giunte ha messo in evidenza che le coordinate lungo le quali il Pri dice di muoversi sono state scoordinate. Guardare ai programmi? Tutto è stato fatto tranne che questo. Lo stesso Spadolini in una lettera pubblicata ieri da «Repubblica» ha ammesso che a Genova da mesi si trattava «su prevalenti organigrammi di potere, prescindendo da essenziali contenuti programmatici». Dopo di che Spadolini dice di «aver delineato l'ipotesi di una candidatura repubblicana alla guida della città come garanzia programmatica».

Ma, di grazia, quale programma garantirebbe il sindaco repubblicano se il programma non c'è? E per ammissione di Spadolini non c'era nemmeno alla Regione.

Ma veniamo alle altre «coordinate». Le autonomie locali sono state manomesse da ripetuti e dichiarati interventi romani, e lo stesso Spadolini ammette che i suoi interlocutori sono stati Forlani e De Mita e, aggiungiamo noi, il tutto è esploso dopo che il Pri non ha potuto ottenere il sindaco di Firenze. I problemi di Genova, la sua particolare situazione non c'entrano quindi un bel niente. Il consiglio comunale ha detto no a queste imposizioni. Insistere, riproponendo la candidatura repubblicana, significa volere mortificare, costi quel che costi, la città e l'autonomia del consiglio.

Altra coordinata del Pri dovrebbe essere il rifiuto delle spaccature ideologiche. Ma la Dc a Genova — e non solo a Genova — opera proprio con questo intento, cercando di omogeneizzare le giunte col governo centrale e di dare al pentapartito il significato «strategico» che a suo tempo ebbe il «centrismo». Il Psi si è piegato a questa logica che ha sconcertato tanti socialisti genovesi e no.

Spadolini a parole dice di rifiutare una tale strategia, ma nei fatti l'accetta.

Nella lettera citata il segretario del Pri afferma che «il punto di equilibrio repubblicano appare più che mai il solo capace di portare la città fuori di una situazione lacerante». I fatti dicono esattamente il contrario e questo, francamente, ci dispiace. Bisognerebbe prendere atto della realtà per non rendere veramente «lacerante» la situazione genovese.

em. ma.

A Quartu (Cagliari) giunta Pci Dc, Psd'A, Pri

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un comunista, Gianni Corrias, è il nuovo sindaco di Quartu S.Elena, 60 mila abitanti, terza città della Sardegna. È stato eletto la scorsa notte assieme alla Giunta formata da Pci, Dc, Psd'a, Pri, ottenendo i 26 voti (su 40) della nuova maggioranza. All'opposizione, socialisti, socialdemocratici e missini.

Il nuovo esecutivo — ha sottolineato il sindaco, dopo l'elezione — si propone di affrontare, con la forza necessaria, i gravi problemi dell'emergenza quartese, a cominciare da quelli dell'urbanistica e del territorio. In tutti questi anni, infatti, la città è cresciuta in maniera sproporzionata, senza dotarsi di servizi e di infrastrutture, fino ad apparire come un vero e proprio dormitorio del capoluogo, distante appena una decina di chilometri.

Proprio per far fronte all'emergenza, dopo la caduta della precedente Giunta di sinistra e laica (provocata, quattro mesi fa, dall'uscita del Psdi dalla maggioranza), le forze politiche quartesi hanno dato vita alla trattativa per la formazione di una giunta unitaria. Socialisti e socialdemocratici non hanno però accolto l'invito a partecipare alla maggioranza e all'esecutivo. Nostalgia del pentapartito? Sembra proprio così, visto che gli stessi due partiti hanno osteggiato anche le prime trattative per la ricomposizione della maggioranza di sinistra.

La nuova Giunta — ha detto ancora il sindaco — vuole sviluppare comunque con l'opposizione democratica un confronto aperto e intenso, nell'interesse della città.

Oltre che dal sindaco comunista, la nuova giunta è composta da 2 assessori Pci, 4 dc, un Psd'A e un Pri.

p. b.

Benvenuto: mortificante la scelta di omogeneità

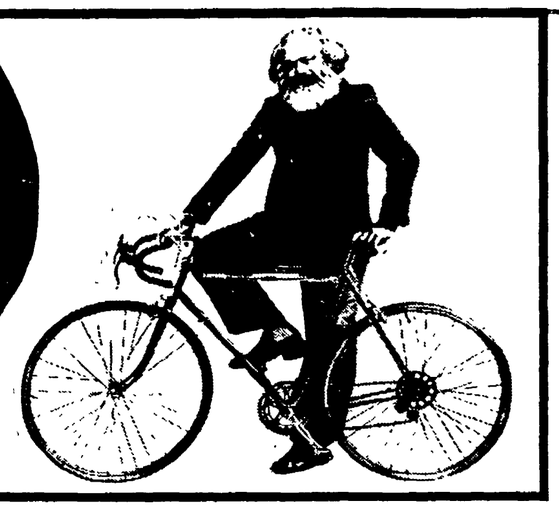
ROMA — Alle voci che considerano preoccupante la logica dell'omogeneizzazione delle giunte locali, si è aggiunta ieri quella di Giorgio Benvenuto, socialista, segretario generale della Uil. In un'intervista all'«Ora» di Palermo il leader sindacale parla di «mortificazione» delle autonomie e di penalizzazione del Sud in «uno Stato omogeneizzato» nel quale si determina per forza di cose «una graduatoria fra i vari enti locali».

Ma la formula del pentapartito continua — pur tra qualche significativo stop, come la votazione di lunedì scorso a Genova — a segnare questa tarda e faticosissima fase del dopo elezioni. A Bolzano è stata varata una giunta Dc, Svp, Psi, Psdi (con appoggio esterno Pri e Pli). In Abruzzo si è insediata la coalizione a 5 con il dc Emilio Mattucci presidente. Quadripartito, invece, senza i liberali, a Pescara (Comune e Provincia).

A Udine è improvvisamente deceduto il sindaco uscente Angelo Candolini, dc. Lo ha stroncato un infarto nella propria abitazione, poche ore dopo la conclusione di una travagliata riunione del pentapartito, nel corso della quale era stato raggiunto l'accordo a 5 per una riconferma di Candolini alla carica di primo cittadino.

Acque agitatissime in casa liberale. Interpretando in modo singolare il concetto di autonomia (che era stato invece espresso in termini corretti dal suo vice appena qualche giorno fa) il segretario Pli, Biondi, ha lanciato un ultimatum al consigliere fiorentino Adalberto Scarlino affinché si dimetta da assessore al traffico. Solo «a dimissioni avvenute» Biondi si è dichiarato disposto a un confronto con gli organi liberali locali «per ulteriori valutazioni e determinazioni».

Il dibattito sulla politica del Pci



Proposte di ripresa da una fabbrica che lotta con coraggio

VOGLIAMO contribuire al dibattito sulla politica del Pci in corso sul nostro quotidiano, partendo dalla nostra realtà. A Verbania si sono chiuse nello stesso momento due fabbriche: la Cartiera Prealpina di Tolmezzo e la Montefibre-Montedison. Totale 2.500 lavoratori. La classe operaia, il sindacato ed il partito hanno subito colpi negativi ed arretramenti gravi. Il nostro ragionamento, magari fin troppo critico e pragmatico, fa sempre riferimento a questa triste esperienza. Si è chiusa la Montefibre-Montedison, una fabbrica con 2.000 operai, con produzioni strategiche (come ha poi ammesso il Cipi) di nylon 66 e acetato di cellulosa. Unico stabilimento che li produceva in Italia, cancellando di conseguenza con un colpo di spugna, tecnologie ed esperienze di valore. Una situazione, la nostra, anomala rispetto ad altre, dove, diciamo così, la ristrutturazione è passata per concorrere sul costo finale del prodotto. Due anni di battaglie, una carica di polizia, duecento denunce ad operai e dirigenti del Pci e del sindacato (e purtroppo la vicenda ha trascinato anche sei suicidi). Due anni di dura lotta: l'unica cosa che si è portata a casa è l'intervento della Gepi in questa area del Nord (il Verbano-Cusio-Ossola ha perso 17.000 posti di lavoro in dieci anni. Ovvero il 40 per cento in meno degli occupati nell'industria). Un risultato importante se si pensa agli ostacoli frapposti, ma non vogliamo essere fraintesi, poiché non è certamente questo che noi chiediamo: chiediamo invece un serio rilancio produttivo.

Fin qui la nostra realtà. Ma quali considerazioni più generali dedurne? A noi pare siano le seguenti. Il nostro caso rientra tra quelli più clamorosi, dovuti alla mancanza di una seria programmazione, di una guida economica del paese in difesa degli interessi nazionali. In breve, di un governo che ha dato mano libera agli imprenditori di fare e disfare ristrutturazioni e chiusure, nel perfetto rispetto della più libera economia. Di un sindacato che salvo alcune eccezioni, Cgil, esce dalla nostra esperienza in modo nettamente negativo. Con la sua crisi è passata la nostra chiusura. Le divisioni al suo interno lo hanno fatto arrivare ansante all'appuntamento con i tagli Cee sulle fibre. Abbiamo cioè un ulteriore segnale di un sindacato sempre più staccato dalla realtà e dai lavoratori, con sempre meno democrazia al suo interno e più confusione. Un sindacato dove le decisioni e le verifiche con i lavoratori sono venute sempre meno.

Certo, le divisioni danneggiano per prima proprio la classe operaia, ma questo non può essere una sorta di ricatto per accettare una nuova unità (che se c'era era nascosta da un'economia senza problemi) in cui non siano chiariti i rapporti, il peso di questi, le diversità. Sarebbe veramente nascondere la testa nella sabbia se non se ne tiene conto; perché quali sarebbero le motivazioni politico-sindacali che si dovrebbero portare a chi non vuole più ritesserarsi? Quindi lavoriamo ad una vera unità, nella diversità, con chiarezza e professionalità.

MA ANCHE il nostro partito richiede qualche osservazione. Per cercare di capire come anch'esso sia presente o meno, e con quale spessore, nei fenomeni di crisi industriale e di deindustrializzazione, e quale ruolo può assumere in questo periodo economico e politico difficile. È vero che siamo ancora in piena offensiva padronale, offensiva che non ha trovato certamente ostacolo in questo governo, la prima volta a presidenza socialista. Si comprendono quindi le difficoltà che ha trovato il partito nel suo ruolo di opposizione, ma non si capisce però come esso non si sia dato una strategia economica che lo ponesse in posizione avanzata di fronte a situazioni economiche anomale, per niente irrecuperabili dal punto di vista industriale, come appunto la nostra. Anche il partito perciò ha qui delle responsabilità — non comparabili con le altre forze, ovviamente — dei gravi ritardi. Non ha saputo mettere in campo con continuità tutto il suo prestigio, il suo peso politico, la sua capacità di iniziativa.

La questione di questa fabbrica non è chiusa. I ritardi possono e debbono essere superati. Attualmente il nylon 66, prodotto a Pallanza prima della fermata degli impianti, viene quasi totalmente importato, con l'aggravio pesante della bilancia commerciale con l'estero. Possibilità di riavvio, concrete, economicamente dimostrabili e certe, esistono sia per l'area degli acetati sia per quella della fibra poliammidica. Ma occorre agire oggi, con energia. E il partito è chiamato ad un ruolo di primo piano, in termini di proposte, di interventi e di movimenti. Nessuno infatti può pensare ad un partito che assista quasi asetticamente a questo disordinato periodo di trasformazione tecnologica ed industriale, con gli annessi sconvolgimenti di carattere sociale che ne derivano. O resti indifferente al continuo ed inesorabile degrado dell'economia italiana oppure accetti di mettere a ruolo definitivamente nuove «classi sociali», come i cassintegrati. Sarebbe perdente. Lo si è visto là dove la crisi è pesante come il partito arretra gravemente. Socialmente il mondo produttivo sta dividendosi in classi livellate sempre più a valori bassi, dove la solidarietà è sempre meno presente e gli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione, potrebbero presto finire.

NATURALMENTE noi non crediamo che il partito abbia già messo in conto le perdite causate da questa trasformazione sociale. Un partito come il nostro, con la sua rappresentatività non può stare fermo, deve darsi una strategia politica ed economica già ora, che serva a gestire, ad indirizzare e controllare più da vicino questi fenomeni economici. Il problema non è se superare o meno il capitalismo, il problema ora è di un partito che nella realtà occidentale agisca e parli in modo chiaro agli imprenditori ed ai lavoratori, che indirizzi le scelte per condizionare quella della logica puramente capitalistica. Il futurologismo, magari anche su quella che sarà la quarta rivoluzione industriale, serve a poco, se non si è presenti neppure nella terza. Se non facessimo così, non potremo lamentarci se fra qualche anno il nostro peso non sarà in aumento o peggio non sarà più quello di prima, né dirci poi autocriticamente che bisognava entrare nel vivo delle trasformazioni industriali e di riflesso in quelle sociali.

Bisogna darsi quindi una strategia politica che porti il partito a contare di più, per una crescita concreta, per dare senso alle rivoluzioni tecnologiche. Bisogna intervenire con obiettivi concreti per una piena occupazione. Occorre ridisegnare un nuovo Stato sociale. Va quindi sostenuta la politica dell'alternativa che possa aprire una nuova fase, ma non solo a sinistra. Il problema non è tanto porsi la domanda se il Psi è o no di sinistra, la domanda vera è se con questa politica del Psi qual è ora, eticamente e politicamente lontano da noi, sia possibile costruire qualcosa. L'altra vera domanda è chiedersi se con le forze cattoliche e laiche più aperte e progressiste si possa ridiscutere ed aggiornare quel progetto di nuovo Stato sociale che appariva teoricamente nei primi momenti del governo di solidarietà nazionale.

Il 12 maggio l'alternativa non è uscita sconfitta, come non fu sconfitto il progetto di compromesso storico (di cui l'alternativa è un perfezionamento ideologico; non crediamo infatti che si possa accantonare la cultura popolare delle forze comuniste, cattoliche e socialiste). Ora questa spinta al cambiamento che si richiede non deve per forza essere storica, ma deve essere razionalmente di impegno immediato. Se gli anni di piombo portarono ad una solidarietà nuova e democratica, non si capisce come ora di fronte ad un'altra emergenza non meno grave, ciò non sia sostenibile. O ci sono delle diversità? Al congresso bisogna arrivare consapevoli di questa emergenza e del degrado sociale che ess a ha creato. Lasciamo perdere le forti impronte ideologizzanti e cerchiamo una volta tanto di guardare avanti e risolvere i problemi che ci stanno immediatamente davanti.

È difficile, quasi demagogico, pensare di definire un futuro già ora: è molto più realistico osservare come gli impatti economici e sociali della società occidentale condizionino la nostra cultura e quindi anche il nostro partito. Ed allora se si riaffermano come basilari le libertà individuali e la democrazia, bisogna operare concretamente per impostare un nuovo Stato sociale, con nuove letture del rapporto Stato-mercato, dei diritti e dei doveri, delle conquiste civili. Così possiamo sperare come partito di governo e di opposizione, salvaguardando i bisogni sociali e culturali di una grossa parte del popolo italiano e della democazia repubblicana.

I compagni della Cellula Pci «Enrico Berlinguer» Montefibre-Montedison di Verbania - Pallanza (Novara)

Di che cosa è fatto il socialismo del nostro partito

NON POSSIAMO rimuovere con fastidio un interrogativo più volte affiorato: rifiutato da tempo il socialismo (anzi i socialismi) dei paesi dell'Est; venuta meno la fiducia nella collettivizzazione generalizzata dei mezzi di produzione, «di che cosa è fatto il socialismo del Pci»?

È solo una metafora, un traslato? Un modo per indicare tutto ciò che comunque rifiutiamo? È ancora il socialismo scientifico, fondato su leggi ineluttabili della Storia, ovvero è solo una grande idea-forza?

Alcune risposte essenziali le abbiamo date da tempo e più volte sono state affinate: a) il socialismo è inscindibile dalla democrazia politica e dal pluralismo politico e culturale; b) anche in una società socialista è importante la funzione del mercato e dell'impresa privata; c) la realizzazione di una società socialista non è il punto di approdo di una legge della storia, magari preannunciata da crolli e catastrofi, ma è il frutto di lotte e di riforme consapevoli e razionali per la progressiva realizzazione di valori socialisti.

Quest'ultima è una proposizione che da anni fa parte del senso comune del partito ma che, a mio avviso, il congresso dovrebbe esplicitare fino in fondo. I corollari sono tanti e per brevità li ricordo soltanto: reversibilità dell'assetto socialista; più marcata laicità; rivalutazione delle istituzioni e del ruolo della politica; pari dignità fra i soggetti che si battono per le riforme, fra la classe operaia e altri soggetti sociali (e pari dignità fra gli specialisti e i filosofi della storia). Ma vi è un altro corollario che va sottolineato: ciascuna riforma ha valore in sé, per gli obiettivi specifici di razionalità e di giustizia che persegue, per i valori che incorpora, e non perché «obiettivo intermedio», finalizzato ad obiettivi ulteriori o a fini ultimi (il socialismo, la rivoluzione moderna, la transizione, il superamento o la fuoriuscita dal capitalismo, l'uomo nuovo e così via).

Voglio essere più esplicito: non mi convince né la riesumazione della distinzione togliattiana fra riforme di struttura ed altre riforme, tentata da Giuseppe Vacca (a meno che non si voglia solo distinguere fra riforme più importanti e riforme meno importanti) né la distinzione fra processo riformatore e riformismo ripresa da Adalberto Minucci (mi riferisco a due recenti interventi sull'«Espresso» dell'uno e dell'altro compagno). L'Italia ha bisogno di un Pci che si batta per riforme anche radicali, ma — per essere brevi — non sono proprio gli impacci ideologici che talvolta frenano e inaridiscono? E in ogni caso, nelle società democratiche, sia per andare al governo sia per restarci, bisogna fare i conti con il consenso di quella parte dell'elettorato che è chiamato a votare e sostenere un programma (il 50,1 per cento; e anche meno in paesi che hanno sistemi elettorali non di tipo proporzionale); e poiché a votare non sono soltanto i militanti più fedeli, il consenso lo si ottiene non sui fini ultimi, ma su obiettivi quanto meno a breve o medio termine. So di toccare punti delicati; ma considerato insostituibile il mezzo (le regole democratiche) i risultati non possono che essere quelli concretamente possibili.

Quella proposizione è necessaria anche per rispondere alla domanda dalla quale siamo partiti.

Se non vi sono — ecco il punto — leggi ineluttabili della storia che portano al socialismo, a nessuna scuola, a nessun partito è dato prefigurare un modello, qualunque esso sia. E proprio per questo la mancata risposta del Pci non rivela né reticenza né disorientamento.

Se il socialismo non è definibile non è allora un riferimento concreto per le nostre battaglie?

Per chi va alla ricerca di millenarismi palingenetici o di utopismi organicistici manca, è vero, il punto di riferimento. Ma al contrario, depurata da profetiche e totalizzanti intuizioni, la società socialista può continuare ad essere quello che è stata per tante generazioni di militanti: una idea forza che riassume da un lato tutto ciò che vogliamo combattere e superare e dall'altro il complesso dei valori socialisti che vogliamo immettere nella nostra società.

UNA SOCIETÀ socialista è dunque il nostro obiettivo; ma una società è socialista non perché realizza un socialismo dal volto indefinito ma perché realizza e incorpora valori socialisti. E bene ha fatto Natta a Ferrara a insistere sulla realizzazione di «idealità socialiste» (ecco una novità da registrare positivamente), che tutti conoscono, che hanno mosso intere generazioni, e che hanno un significato meno criptico rispetto agli «elementi di socialismo» cui siamo soliti riferirci.

Alcuni di questi valori li conosciamo da tempo, altri impariamo a conoscerli adesso: il valore della vita, la librazione e il libero sviluppo della persona, la massima espansione dei diritti civili, l'emancipazione dei popoli, la pace, l'eguaglianza (ma non come valore in sé ma come mezzo di sviluppo della persona), la equità e la giustizia sociale, la tensione verso l'autogestione; un rapporto equilibrato con la natura: i «nuovi beni», in breve, di cui si fanno portatori i movimenti più avanzati, femminili, pacifisti, ecologisti. Sono valori socialisti ma alcuni di essi sono valori di cui si fanno portatori anche alcuni movimenti di ispirazione cristiana. Parlare di umanesimo socialista o di marxismo personalista, dopo i noti contributi del marxismo d'oltralpe, non è più, del resto, espressione di deteriore eclettismo.

Sono valori socialisti ma propri di una «società aperta», da verificare e realizzare secondo faticose procedure democratiche, le uniche legittimate a comporre le tensioni fra tali valori e quelli propri del capitalismo. A volte il conflitto è forte (ad esempio fra il valore della pace e i profitti dei mercati di cannone), ma a volte è la stessa modernizzazione capitalista che favorisce la realizzazione di alcuni valori socialisti (così avviene per taluni aspetti del processo di emancipazione e liberazione delle donne e così è stato per talune libertà civili).

E se non ci è dato individuare un'ora X che possa segnare la fuoriuscita dal capitalismo ci è dato invece vedere nella democrazia, nella sua logica e nelle sue regole, lo strumento per trasformare il capitalismo stesso. La democrazia, il suffragio universale, i partiti di massa, il sindacato, l'intervento pubblico, le tecnologie hanno contribuito a cambiare il volto del capitalismo analizzato da Marx (a trasformarlo nel profondo, non a migliorarlo soltanto). E ancor più si potrà farlo nel futuro tecnotronico; dipende dal potenziale democratico che le sinistre sapranno esprimere attraverso le lotte, le riforme e la programmazione, attraverso, in breve, un «piano».

Ma sui valori cui prima mi riferivo — stiamo attenti — non si può fondare tutta quanta l'identità di un partito politico. Essa è data anche dagli strumenti che indica, dalle risposte credibili che è in grado di offrire e che siano possibili nei tempi consentiti dalle scadenze politiche.

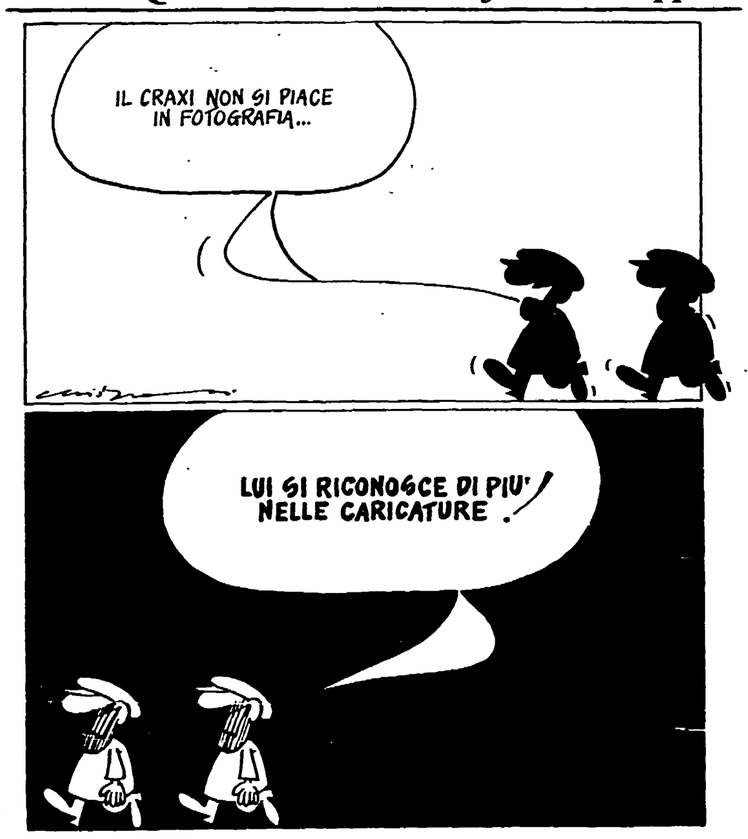
L'IDENTITÀ è data, quindi, dal progetto politico, coerente, concreto, praticabile che questo congresso deve essere messo in grado di esprimere non eludendo quelle scelte da cui dipende l'immagine, giusta o sbagliata, che del Pci ha l'elettorato. Quell'immagine, per essere brevi, che porta la Dc a lucrare periodicamente sul pericolo del sorpasso, che porta il Psi a giustificare scelte a destra, che contribuisce a tenere lontana, in sintesi, la prospettiva dell'alternativa e il superamento del blocco della democrazia italiana.

Posso prevedere già le obiezioni alle cose fin qui dette: rilettura in chiave personalistica del marxismo e rigorosa e concreta progettualità sono il cammino percorso da alcune socialdemocrazie alla ricerca del socialismo possibile. Non sto qui a richiamare il valore e i limiti, anche gravi, di quelle esperienze (peraltro così diverse fra loro). Mi limito ad una osservazione: mi pare semplicistico dire, come in qualche intervento su queste pagine, che esse realizzano solo forme di redistribuzione del reddito. È in quelle esperienze che sono maturate robuste pianificazioni non autoritarie (è lì che è nato il concetto stesso di programmazione dello sviluppo); ed è in quelle esperienze, di fronte ai limiti incontrati, che si è avviata la ricerca di nuove frontiere che spostino in avanti i confini dell'esperienza stessa: dal piano Meidner alle vincenti proposte elettorali della socialdemocrazia svedese, dalla (perché no?) Mitbestimmung tedesca alle stesse proposte di democrazia industriale allo studio in Austria. Quelle frontiere noi comunisti, e ne abbiamo la forza e la capacità, dobbiamo spostarle più in avanti; ma il terreno di ricerca e il campo di battaglia rimangono pur sempre gli stessi. È una frontiera più avanzata, più che una via diversa.

Nessuna demonizzazione dell'esistente dunque, ma neanche la sola gestione dell'esistente. Inventare un futuro, produrre uno sforzo di immaginazione creativa, rimangono un compito essenziale per un partito come il nostro.

Augusto Barbera
Deputato del Pci

Tali e Quali *di Alfredo Chiappori*



LETTERE ALL'UNITA'

Quell'insegnante oggi presente in Consiglio contro la legalità

Signor direttore,

l'approvazione del nuovo Concordato assicura un diritto civile fino ad ora offuscato. Infatti l'obbligo, singolare per il cittadino italiano, di chiedere l'esonero dall'insegnamento confessionale era un'oggettiva discriminazione: tale si configurava la richiesta dichiarazione di «non essere e quindi non volere». Desta perciò stupore il ritardo ministeriale, la circolare atta a lasciare le cose come prima: e per l'indelicatezza verso chi aveva finalmente ottenuto un trattamento da «uguale» e per l'inosservanza esplicita della volontà della larga maggioranza del Paese.

Ma a parte la questione etico-politica, che non è poco, rimane quella giuridica. Infatti quest'anno si verificherà che, non avendo nessuno chiesto l'insegnamento confessionale (come detta la norma concordataria), automaticamente la presenza di tale insegnante assume un connotato ai limiti della legalità. Tant'è vero che le promozioni e le bocciature avvenute in Consigli di Classe alla presenza di «estranei» potrebbero essere invalidate, in particolare da quei genitori o studenti maggiorenni che, rifiutando il ricorso all'esonero discriminatorio (in virtù del nuovo Concordato già operante) non accettassero l'imposizione dell'insegnamento confessionale e tanto meno la valutazione da parte dell'insegnante.

Vi è poi un discorso di metodo, oltre che di merito: con quale diritto il ministro emana circolari in contraddizione con le norme costituite senza curarsi almeno di avvertire tutta l'utenza, spiegare le «ragioni» della moratoria, invitare gli interessati a ripetere il rito dell'esonero finché il loro diritto non venga meglio interpretato?

In caso contrario qualsiasi comportamento sarà lecito, sia quello di chi chieda l'esonero ormai «fuorilegge», sia quello di chi, non avendo richiesto l'insegnamento confessionale, dia per scontato il non doverlo subire, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

LETTERA FIRMATA
per il Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti (Brescia)

Quelle passerelle per andare «al sodo»

Caro direttore,

il discorso del ministro De Michelis durante il convegno organizzato da «Interbancaria Investimenti», mi spinge a trattare l'argomento.

Sorge il sospetto che i banchieri abbiano voluto predisporre una passerella: che cioè sotto il titolo «Dal risparmio alla previdenza», intendessero andare al sodo, dare un baluardo previdenziale alle progettate «fasce».

Non posso neppure nascondere che troppo strombazzati consessi hanno aspetto sgradevolmente promozionale: la «bottega» vi fa sfacciatamente capolino; banchieri ed assicuratori tentano di portare acqua al loro mulino. Ministri, che dovrebbero ritenersi «super partes», finiscono con l'apparire compiacenti sensali, imbonitori di un sistema per garantire il cittadino che viola i dettati della Costituzione.

Si assiste così all'assurdo che i reggitori ben si guardano di affrontare i problemi, non avvertono l'esigenza di razionalizzare istituzioni sanitarie e previdenziali che lustri di malgoverno hanno portato alla bancarotta. Questa voglia di «mercato» lascia intuire che i nostri governanti intendono scantonare: non attivandosi in prima persona, affidando in appalto ai privati la risoluzione delle grane, manifestano la volontà di disertare, sottrarsi alle precise responsabilità assunte sotto il vincolo del giuramento avanti il Presidente della Repubblica.

Gianni De Michelis può essere pertanto parificato a certi genitori: risultato incapace di educare i figli, se ne lava le mani, li affida ad un collegio sino al raggiungimento della maggiore età.

Per concludere, vorrei ricordare al ministro del Lavoro due non insignificanti precedenti: la privatizzazione dell'assicurazione RC auto con le vergognose speculazioni che ne conseguirono, e le magre raccolte dal suo collega Forte, a suo tempo «invitato di lusso» ad un convegno organizzato appositamente per decantare le delizie dei «titoli atipici».

GIANFRANCO DRUSIANI
(Bologna)

È necessario un poco di «garantismo» verso i compagni di base

Cari compagni,

il dibattito politico in corso non può prescindere, come suggerisce il compagno Giovanni Berlinguer, da un grande sforzo per rilanciare la capacità operativa del Partito e dare alla linea politica cuore e gambe, cioè un partito partecipe di essa ed in grado di farla vivere nel Paese.

L'attuale situazione pone seriamente la questione se il Pci possa continuare ad essere un partito di massa, al di là della volontà più volte dichiarata. Gran parte di questa difficoltà va fatta risalire al cattivo funzionamento ormai generalizzato della Sezione, la nostra organizzazione di base. La realtà è nota e non vale la pena di nasconderla. Le Sezioni mediamente riescono a portare a termine il tesseramento, partecipano all'organizzazione delle Feste dell'Unità, non sempre gestiscono la sottoscrizione e la diffusione domenicale. Poche le Sezioni che riescono a compiere iniziative di qualche significato e successo.

A ciò hanno portato molteplici cause. Tra l'altro il depauperamento subito dalle sezioni stesse, spesso private di compagni fra i migliori chiamati ad impegni in organismi elettivi ed in strutture del decentramento territoriale che sono diventati i nuovi luoghi del «fare politica».

Sono poi subentrati dubbi sul ruolo stesso della Sezione in virtù del diffondersi tra i mass-media di sistemi informativi efficacissimi e di grande rapidità e nuove forme di propaganda politica, potendosi leggere l'allontanamento di molti compagni dalle Sezioni anche come un rifiuto di sistemi e metodi di fare politica ormai superati.

Vi è dunque innanzitutto la necessità di attivare la partecipazione democratica nel Partito. Per prima cosa, visto che debolezza genera sfiducia ed altra debolezza, ridiamo nuova forza alla Sezione riportando in essa, ove è possibile, compagni chiamati ad incarichi in organismi pubblici e di partito. Riportiamo nella Sezione il «far politica» in collegamento con i problemi del territorio.

Diamo potere alle Sezioni. È ormai tempo che il centralismo democratico venga regolamentato in senso garantista verso i compagni della base. È possibile, ad esempio, codificare la norma di consultare i Direttivi delle Sezioni su tutta una serie di questioni e argomenti, cosa che comporta la necessità di un'informazione tempestiva e puntuale. I risultati della consultazione devono esser noti e devono influire sulle scelte degli organismi dirigenti, soprattutto se si verificano pronunciamenti pressoché unanimi.

Tra i temi da portare in discussione il bilancio di Federazione, la formazione di programmi relativi al governo delle città, la formazione di liste di candidati. Ciò metterebbe in moto tutta una serie di nuovi collegamenti tra centro e periferia, una nuova mentalità sia tra i dirigenti sia tra gli iscritti, un più vasto e proficuo scambio di notizie e di persone. Soprattutto ciò potrà riportare in Sezione quei compagni che l'attuale modo di lavorare ha allontanato; e in seguito quei giovani per i quali il riflusso è finito da un pezzo e che cercano ideali con cui dare un senso alla propria esistenza e un'organizzazione in cui valga la pena di dare un proprio contributo per il cambiamento.

ROBERTO NIZZOLI
della Segreteria della Sezione aziendale «Griffith» (Parma)

Nelle gole dell'Alcantara

Cara Unità,

giorni or sono, per radio: «Due sorelle annegano nelle gole dell'Alcantara».

Ci sono stato recentemente, in quelle gole (da Taormina) e la notizia non mi procura eccessiva sorpresa: la conduzione, l'organizzazione alle Gole di Alcantara è qualche cosa di inqualificabile.

In taluni punti l'acqua, specie per un giovanissimo, è pericolosamente profonda e impetuosa. La «gestione» affitta a L. 2500 stivali di gomma (quelli altissimi da pescatore) i quali regolarmente si riempiono d'acqua, perché il suo livello nei punti più difficili supera l'altezza degli stivali stessi.

Da notare: dopo avere effettuato la discesa in ascensore per arrivare al livello del torrente, si ha la sorpresa di leggere un avviso di questo approssimativo tenore « ...pericolo per possibilità di onde di piena... ». Allora ho pensato: se l'onda di piena viene? Danno un allarme? Ci sono persone addette al soccorso? Io non ne ho viste.

Per le difficoltà del percorso, l'impetuosità dell'acqua, poche sono le persone che possono compiere una soddisfacente escursione nelle gole; dopo i primi tentativi rinunciano e perdono proprio il più interessante dell'escursione stessa.

La mia considerazione è questa: possibile tanta superficialità, tanta insipienza di organizzazione? Perché nemmeno un corrimano, specie nei punti più critici? Perché nessun manufatto o adattamento (in acqua, d'accordo) dove poter poggiare il piede con tranquillità?

Ce lo figuriamo se nelle grotte (Postumia, Frasassi, Castellana, ecc.) o alle cascate di Plitvice, non ci fossero gli appositi camminamenti?

O. C.
(Bologna)

Forse è perché «credono alla cicogna»?

Gent.mo direttore,

sono un ecologista e da sempre sono contrario alla caccia. Ricordo che quando le associazioni venatorie tentarono di rifarsi il «maquillage» inventandosi la figura del cacciatore-ecologo mi feci grandi risate, tanto mi sembrava assurdo questo connubio caccia-ecologia.

I fatti di queste ultime settimane, però, mi hanno convinto del contrario e mi hanno fatto capire quanto sia stato precipitoso nei miei giudizi.

Mi spiego meglio.

È assodato che una delle cause prime del deterioramento ambientale è la sovrappopolazione umana. È altresì indubbio che la questione demografica è centrale rispetto a qualsiasi soluzione, tecnica o politica, delle singole tematiche ambientali. Questi concetti, ben noti a qualsiasi ecologista, mi sembra siano stati recepiti appieno anche dai cacciatori i quali, con l'acume e la serietà che li contraddistinguono, si sono fatti carico del grave problema e, anzi, pare l'abbiano felicemente avviato a soluzione.

Ma sì, devono aver pensato, basta con pianificazioni familiari, contraccettivi e sciocchezze del genere, ora ci pensiamo noi a far diminuire le nascite una volta per tutte: e infatti da un po' di tempo in qua, armati di schioppo, se ne vanno in giro per l'Italia ad ammazzare tutte le... cicogne che gli capitano a tiro.

Niente cicogne, niente bambini, niente sovrappopolazione: ecco l'ultimo, brillante, direi quasi geniale nella sua semplicità, contributo dei cacciatori italiani all'ecologia. Come si può ancora dubitare di loro?

GIUSEPPE LORENZI
(Roma)

L'istruttore degli autisti era senza patente

Cara Unità,

sono una delle 1500 persone che hanno dovuto, da un giorno all'altro, lasciare lavoro e famiglia per tornare a vestire la divisa militare: «burbetta» a trent'anni!

Se questa esercitazione voleva essere una verifica dei tempi di ricostituzione e resa operativa di reparti dell'Esercito, è possibile parlare di disastro. Basti pensare che fino all'ultimo giorno dell'esercitazione è continuata ad arrivare gente che ha ricevuto in ritardo la «cartolina» in cui si intimava di presentarsi in caserma.

L'efficienza dell'organizzazione militare ha dato poi prova di sè nella attribuzione degli incarichi ai richiamati. Infatti moltissime persone si sono trovate con incarichi differenti da quelli ricoperti durate il servizio di leva: per cui il radiofonista era assaltatore, il cannoniere era mortaista ecc. Il colmo rimane però il sottufficiale-istruttore degli autisti senza patente.

Se poi scendiamo nel dettaglio dell'addestramento o meglio dell'istruzione impartita, come recitava la motivazione del richiamo, si scade veramente nella più completa perdita di tempo.

MAURIZIO MORO
(Garbagnate - Milano)

Al processo Sindona la moglie di Ambrosoli ha deposto sulle minacce

MILANO — È toccato alla signora Anna Lorenza Gorla, la vedova di Giorgio Ambrosoli, aprire la sfilata delle parti civili nel processo per l'omicidio del marito. Prima di lei, davanti ai giudici, si era seduto per una breve deposizione Joseph Miceli Crimi, il medico implicato nel simulato sequestro di Sindona, che soltanto ieri si è deciso ad uscire dallo stato di contumacia. La signora Ambrosoli ha rievocato quella notte fra l'11 e il 12 luglio '79 quando una telefonata la raggiunse in villeggiatura per annunciarle che qualcosa di grave era accaduto a suo marito. «Non ho pensato al peggio, e ho preso tempo fino al mattino per aspettare che si svegliassero i bambini». Quello che era accaduto «l'ho saputo poi dagli inquilini e dalla stampa». Anche delle preoccupazioni che avevano assillato il marito durante gli anni del suo lavoro come commissario liquidatore delle Banche sindoniane non ha potuto dire molto: una telefonata minatoria della quale il marito le parlò subito dopo le vacanze di Natale del '79, e che l'avv. Guzzi, legale di Sindona, aveva commentato come «una ennesima gaffe del mio cliente»; un allarmante furgoncino con alcuni uomini a bordo che aveva stazionato tutta una sera davanti alla casa; il turbamento del marito alla notizia che una bozza di relazione riservata indirizzata al giudice Urbisci era finita nelle mani di Sindona. Sulla lettera-testamento di suo marito, scritta fin dal '75, la signora Ambrosoli non ha saputo spiegare se realmente egli si sentisse in pericolo fin da allora. «Non credo che si sentisse minacciato, forse era solo consapevole di svolgere un incarico che comportava dei rischi». Questa mattina sarà chiamata a deporre un'altra parte lesa, l'ex amministratore delegato di Mediobanca Enrico Cuccia.

MILANO - Annalori Ambrosoli, mentre depone al processo Sindona

Violentata dottoressa in ospedale

BARI — Una dottoressa, L. C. di 30 anni, è stata violentata da un rapinatore sotto gli occhi del fidanzato durante il turno di notte nella guardia medica di Mola di Bari. Il malfattore, mascherato ed armato di pistola, è fuggito dopo essersi fatto consegnare i portafogli dei due ed aver strappato la collana e gli orecchini del medico. Nell'ambulatorio della guardia medica c'erano, oltre alla dottoressa ed al suo fidanzato che le faceva compagnia, un altro medico, che riposava in una stanzetta attigua e che ha dichiarato ai carabinieri di essere stato svegliato dalle grida della collega quando il rapinatore era già fuggito. Il malfattore, con il volto coperto da un passamontagna, è entrato nell'ambulatorio verso mezzanotte e sotto la minaccia dell'arma si è fatto consegnare denaro e gioielli. Quindi ha obbligato la donna a subire la violenza.

Milano, si incendia la Rizzoli: dieci miliardi di danni

MILANO — Un incendio di vaste proporzioni ha gravemente danneggiato lo stabilimento della Rizzoli. I danni sonoingentissimi, oltre i dieci miliardi. Le fiamme sono divampate alle 14,20 nel reparto cartiera, ospitato nel seminterrato, una superficie di circa 1.200 metri quadrati, e si sono propagate al piano terreno dove, assieme a tonnellate e tonnellate di carta, hanno divorato una rotativa offset usata per stampare libri. Sembra — ma è un'ipotesi che attende conferma — che l'incendio non abbia danneggiato le strutture murarie ai due piani superiori dove si trovano gli uffici amministrativi e le redazioni di numerose testate del gruppo, settimanali e rotocalchi.

Massiccio l'intervento dei vigili del fuoco che dopo circa tre ore sono riusciti a domare le fiamme. Queste ultime sarebbero state provocate dalle scintille di una macchina saldatrice che era da poco entrata in funzione per effettuare alcune riparazioni.

Fino a sera inoltrata sono proseguiti gli accertamenti da parte dei vigili del fuoco: un meticoloso sopralluogo da parte di cinquanta vigili diretti dal comandante, l'ing. Leonardo Corbo. Oggi si saprà se l'incendio ha danneggiato o meno i macchinari da stampa che si trovano in uno stabilimento attiguo a quello distrutto. Le organizzazioni sindacali stanno valutando le eventuali conseguenze che il rogo potrebbe recare ai livelli occupazionali.

Gli impiegati e i giornalisti che si trovavano nell'edificio sono riusciti a mettersi in salvo: non sono stati segnalati casi di persone ferite o intrappolate.

Rimane altissima la tensione nelle città inglesi

Liverpool sotto choc: le violenze possono continuare

Nelle strade di Toxteth l'auto della figlia della Regina passa tra i negozi incendiati - Compaiono strani gruppi armati

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Toxteth, il quartiere multirazziale di Liverpool dove la disoccupazione supera il quaranta per cento, ha l'altra notte seguito Peckham, Brixton, Handsworth sulla tormentata strada di una violenza urbana in cui si mescolano confusamente protesta sociale, disperazione familiare, frustrazione giovanile. Trecento giovani sono scesi per strada, all'angolo di Princess Avenue e Upper Parliament Street, che fu già scena di violenti incidenti nel 1981. In maggioranza neri ma anche molti bianchi armati di sassi e di spranghe. Non è stato un vero e proprio «tumulto» su larga scala ma gli attacchi hanno avuto comunque una intensità impressionante.

Ancora una volta, le fiamme: una lavanderia automatica devastata e incenerita, un furgoncino delle poste che divampava poco lontano. Automobili di passaggio fermate, i conducenti strappati dalla guida, insultati, percossi. Intimidazione e aggressione. I veicoli trascinati a far da barricata in mezzo al crocevia e poi il rogo. Toxteth è il simbolo dell'abbandono e della miseria che il governo conservatore ha in questi anni imposto in due modi: con il ristagno e lo smantellamento produttivo; con il rifiuto di mezzi speciali di sostegno per le zone emarginate. Ma soprattutto con il taglio delle erogazioni statali alle autorità locali.

Il Comune di Liverpool è sull'orlo della bancarotta, non può più mantenere il suo piano di occupazione casa e servizi, per quanto limitato esso già fosse. Per un intervento adeguato ai bisogni, occorre una svolta, una ripresa che sappia invertire il disastroso declino di città e regioni

Gli incidenti di martedì notte hanno avuto una «scintilla»: il rifiuto dei magistrati di concedere la libertà provvisoria a quattro giovani imputati di «rissa» durante una festa (il «carnevale dei Caraibi») il 10 agosto scorso. C'è stata una dimostrazione nell'aula del Tribunale e qualcuno ha detto: «Vedrete cosa succede stanotte». Di lì a poche ore infatti la tensione erompeva per le strade. Un centro comunitario è stato preso a sassate. Anche il commissariato di polizia veniva preso di mira. I poliziotti uscivano in forze con elmetti, scudi di plastica e sfollagente. Attacchi e fughe, inseguimento, scontri e arresti. Una decina di ragazzi finiva in prigione. Si temeva il peggio.

Gli esponenti della comunità locale facevano appello alla calma. Ed ecco che i due vescovi cattolico e anglicano di Liverpool, monsignor Derek Worlock e David Sheppard, arrivavano sul luogo, camminavano per le strade, parlavano con la gente, si adoperavano a pacificare la situazione. Ma è solo una tregua, assai fragile, la spirale del «confronto» con le autorità può tornare ad impennarsi alla minima provocazione. Una tensione che anche ieri si è tradotta in qualche limitato incidente, anche in coincidenza con il passaggioo nel quartiere, del corteo reale guidato dalla figlia della regina , Anna.

A Peckham (un quartiere londinese attiguo a Brixton) dove, sempre martedì notte, per la seconda volta consecutiva, una banda di giovani ha terrorizzato negozianti e cittadini infrangendo le vetrine dei negozi sulla via principale, appiccando il fuoco con le bottiglie incendiarie. È andato distrutto fra l'altro un edificio a tre piani. L'opera ambigua di squadre organizzate di giovani «in stile paramilitare» autorizza il sospetto sulla meccanica degli incidenti che si sono verificati in una impressionante sequenza di cinque giorni. I dirigenti di polizia segnalano la presenza di «elementi eversivi e criminali» che avrebbero approfittato dei «tumulti» a Handsworth (9 settembre), a Brixton (28-29 settembre) e altrove, per diffondere l'incitamento alla violenza più sfrenata e autolesionista.

Una riunione convocata a Brixton per offrire ai residenti locali la presentazione di una serie di istanze e rimostranze riguardo all'operato di polizia è stata interrotta da strani individui che hanno impedito ai presenti di parlare spingendoli, strappando loro di mano i microfoni. Il gruppo, in abbigliamento paramilitare, ha deriso e insultato i cittadini e i negozianti neri che partecipavano all'incontro coi rappresentanti della polizia accusandoli di essere degli «zii Tom», deboli e venduti.

Antonio Bronda

LIVERPOOL - Un'immagine degli scontri scoppiati l'altro ieri nel quartiere di Toxteth. La carcassa di un'auto brucia in mezzo alla strada

Pretendevano il 10% sugli appalti edili della Provincia

Via al processo «tangenti» a Bari Imputati esponenti di Dc, Psi e Psdi

BARI — Con una richiesta di rinvio e numerose eccezioni di nullità sollevate da vari difensori è cominciato oggi presso la prima sezione penale del tribunale di Bari il processo a 22 imputati (ex amministratori e funzionari della provincia di Bari ed ex segretari provinciali e cittadini Dc, Psi e Psdi), accusati di associazione per delinquere e concussione in relazione alle «tangenti» che sarebbero state riscosse per gli appalti di lavori edili affidati dall'amministrazione provinciale di Bari dall'80 all'84. L'udienza — cominciata a mattinata inoltrata e celebrata nell'aula della Corte d'assise perché quella della prima sezione era inadeguata a contenere imputati, avvocati, giornalisti e pubblico — è stata aggiornata nel pomeriggio dal presidente del collegio, Giuseppe D'Aloiso, a venerdì prossimo. I preliminari non si sono conclusi oggi: per la prossima udienza è previsto che i difensori presentino altre eccezioni e che il tribunale decida se celebrare il processo o accogliere la richiesta di rinvio.

Ieri intanto si sono costituiti parte civile una decina di imprenditori che avrebbero versato le «tangenti», il ministero del Tesoro per i reati valutari contestati al socialista Gianvito Mastroleo (presidente della Provincia di Bari dal '76 all'82 e dell'Unione province italiane sino al settembre '84) e il commissario governativo alla provincia di Bari.

L'appalto a partire dal quale l'accusa contesta la costituzione dell'associazione per delinquere per la riscossione delle «tangenti» è quello dell'80 per alcune decine di miliardi di lire per la costruzione di istituti scolastici polivalenti a Bari e in alcuni comuni della provincia. Da allora, secondo il pubblico ministero, Francesco Saverio Nunziante, vennero stretti accordi tra i partiti della maggioranza per stabilire la percentuale da far versare per ciascun appalto (il 10 per cento) e quelle di «distribuzione del denaro tra i vari gruppi in rapporto al numero dei rappresentanti in consiglio (Dc 50 per cento, Psi 34 per cento, Psdi 16 per cento)». Nell'inchiesta — conclusasi nell'aprile scorso — sono rimasti coinvolti anche tre parlamentari (l'on. Vito Lattanzio, il sen. Gaetano Scamarcio e l'on. Claudio Lenoci) per i quali sono state chieste autorizzazioni a procedere.

La deposizione del bulgaro al processo

Antonov: «Mai visto Agca». Pazienza: 'deporrò'

Il messaggio del faccendiere dopo che l'attentatore l'aveva chiamato in causa - L'imputato di Sofia: «Non so l'inglese»

ROMA — Timido e spaurito, Antonov balbetta. «Sono innocente, non c'entro con questa storia incredibile», sussurra. Fissa lo sguardo nel vuoto, poi si confonde davanti alle domande del presidente, farfuglia. Così per un'ora. Agca, il suo accusatore, lo guarda senza battere ciglio due metri più in là.

Per il processo è il momento più atteso, ma lo sfondo è ben diverso da quello che si sarebbe potuto immaginare. Quattro mesi di dibattimento hanno già dato molti colpi alla vacillante pista bulgara; e non è un caso che ieri, idealmente, in aula c'era anche un'altra persona. Quel Francesco Pazienza, il cui nome è risuonato più volte durante il processo e che Agca, nelle ultime udienze, ha invitato a venire a Roma. Perché lui — ha detto il killer — può svelare molti retroscena. E il faccendiere, ieri, si è fatto vivo. Ha fatto sapere, con un telegramma annunciato dal suo legale, che è pronto a venire in aula. Dice proprio così il telegramma: «Avendo seguito sulla stampa le asserzioni del signor Agca, credo di poter chiarire fatti e avvenimenti per aiutare il raggiungimento della verità, sia per quanto riguarda la mia persona, sia per lo svolgimento obiettivo dei fatti». Il faccendiere, dunque si invita, sia pure alla sua maniera: ovviamente per scagionarsi, ma facendo capire che lui, in ogni caso, conosce molti retroscena del gigantesco affaire. Manovra o minaccia la sortita di Pazienza arriva nel momento in cui sembra cambiare lo scenario del processo (da «pista bulgara» a «pista turca») e lo stesso atteggiamento del grande accusatore dei bulgari, ossia Alì Agca. Da molte udienze l'attentatore del papa mostra di avere paura, lancia messaggi a Vaticano e Casa Bianca, soprattutto chiama in causa il faccendiere.

Ed ecco, ora, Pazienza risponde al richiamo. La Corte, a quanto pare, sarebbe intenzionata a sentire il faccendiere che potrebbe essere «prestato» temporaneamente alla giustizia italiana, in attesa della definitiva estradizione. Teoricamente vi è anche la possibilità che la Corte si sposti nel carcere di New York per ascoltare Francesco Pazienza. Ma è evidente che non è la versione del faccendiere a interessare, ma un eventuale confronto con Alì Agca e, perché no, con il camorrista pentito Giovanni Pandico, l'uomo che accusa i servizi di Musumeci e Pazienza di aver pilotato interamente il killer nelle sue confessioni sulla pista bulgara. Su queste rivelazioni è in corso un'inchiesta parallela degli sviluppi, pare, interessanti. Il quadro, dunque, è in movimento e tutto lascia presagire nuovi colpi di scena.

In tutto questo, cosa dice il bulgaro Antonov? Ieri l'imputato, che altre due volte era comparso davanti ai giudici per dei rapidi faccia a faccia con Agca, è apparso più spaurito ed emozionato che mai e, alla fine, in una certa difficoltà.

Il presidente Santiapichi ha cercato di sapere essenzialmente due cose: che lingue effettivamente conosce Antonov (un dettaglio importante per verificare alcune affermazioni di Agca) e per quale motivo il bulgaro, proveniente da studi umanistici, sia finito a fare il capo-scalo della compagnia aerea di Sofia a Roma. Antonov ha risposto così: «Ho studiato solo francese e russo» e non conosco (o meglio non «ho mai studiato») inglese o tedesco. Antonov afferma di aver frequentato il ginnasio e di aver svolto il servizio militare in artiglieria; poi ha lavorato, a Sofia, nella biblioteca nazionale e ha fatto la maschera in un teatro. Dopo il matrimonio, con Rossitza Antonova, il «salto» nella Balkan Air a Sofia: «riceveva» i passeggeri, preparava i documenti di volo, per le linee interne. Poi il trasferimento a Roma, come caposcalo. Il presidente ha chiesto: «Come mai passa alle linee internazionali, a Roma, senza conoscere l'inglese?». Antonov: «Se avessi saputo l'inglese o il tedesco mi avrebbero mandato altrove, e non a Roma». Nel senso che evidentemente — secondo Antonov — la conoscenza dell'inglese non era reputata necessaria a Roma dalla compagnia di bandiera bulgara.

Come si ricorderà Agca aveva detto di aver preso gli accordi per l'attentato con Antonov e gli altri bulgari in inglese. La difesa ha sempre obiettato che questa lingua era conosciuta poco da Agca e quasi per niente da Antonov e che quindi ben difficilmente si sarebbero potuti mettere d'accordo per un piano così delicato. Il giudice Martella, nel rinvio a giudizio, scrisse però che la cosa non era poi gravissima «dato che non si doveva parlare di filosofia, per compiere l'attentato». Vedremo questa mattina, di fronte a contestazioni più specifiche, come si comporterà Antonov. Difficile dire che ieri il bulgaro abbia dato l'idea di un freddo e abile agente segreto. Agca, come si è detto, ha assistito impassibile alle battute di Antonov. In compenso, in precedenza, se l'era presa con l'avvocato del bulgaro. A una domanda ha risposto così: «Io non posso spiegare tutto cento volte, sarebbe come spiegare a un indigeno la teoria della relatività».

Bruno Miserendino

In un clima di crescente tensione la sfida tra Karpov e Kasparov è ormai giunta al giro di boa

Fase decisiva al mondiale di scacchi

Il giovane pretendente al titolo, dopo gli atteggiamenti sprezzanti dell'inizio, pare sceso a più miti consigli - Un duello senza esclusioni di colpi - Il recupero del campione in carica: una prova di potenza sul piano del gioco e su quello psicologico

Il mondiale di scacchi che si sta svolgendo a Mosca tra Karpov e Kasparov è entrato in una fase di attenta riflessione anche se i due contendenti non hanno mancato di accentuare ancora di più la tensione già in atto fin dalle prime battute. In effetti il match è iniziato subito in maniera molto combattuta se si pensa che in cinque partite si sono avute tre vittorie di cui una con il nero. Kasparov aveva promesso battaglia durissima e questa c'è stata, violenta e senza esclusione di colpi. Ma il giovane sfidante, nonostante il vantaggio iniziale acquisito, ha dovuto subire tutta la potenza di Karpov sia sul piano del gioco che su quello psicologico. Il campione in carica, in due partite consecutive, la quarta e la quinta, ha ribaltato la posizione. Kasparov che fin dall'inizio del match si era dimostrato sicuro e sprezzante, non accettando di stringere la mano all'avversario alla prima partita e allontanandosi all'invito di Karpov ad analizzare la posizione sulla scacchiera dopo la seconda partita, è tornato a più miti propositi. Dopo le due sconfitte ha chiesto il time-out a sua disposizione per riprendersi psicologicamente e poi ha affrontato l'avversario su basi più tranquille.

Sesta del match 19 settembre. Karpov con i bianchi provoca lo sfidante aprendo d4 e dopo poche mosse si entra in un Gambetto di Donna accettato. Alla 13ª mossa Karpov segue una continuazione del GM Beljavskij che lo rende più attivo ma alla 24ª gli sfugge una imprecisione che Kasparov è lesto a cogliere pattando per ripetizione di mossa.

Settima del match 21 settembre. Tutti gli occhi sono puntati su Kasparov e la sua combattività. Karpov per nulla intimorito gioca una difesa Inzo-Indiana con la quale ha perso la prima partita e dopo poche mosse introduce una novità teorica tutta da verificare. Lo sfidante con coraggio rovina la sua struttura di pedoni per prendere l'iniziativa e alla 19ª mossa si sacrifica anche un pedone cercando di complicarla. Karpov però non si lascia sorprendere e con una serie di cambi allenta la tensione fino a svuotare l'attacco del bianco e condurre in porto una patta.

Ottava del match 24 settembre. Karpov con i bianchi apre ancora d4 e Kasparov continua con un Gambetto di Donna identico alla 12ª, 38ª e 39ª del match precedente fino alla 16ª quando Karpov introduce ancora una volta una novità teorica. Alla 23ª Kasparov cerca di sorprendere il campione del mondo ma senza risultato anche consentendogli il vantaggio di un pedone che comunque non sarà decisivo e permetterà a Kasparov, da una serie di cambi, di raggiungere la patta.

Nona del match 26 settembre. Kasparov apre decisamente e4 consentendo a Karpov di giocare una difesa Spagnola, con la quale ha già vinto la quinta del match ed entra in una variante poco usata introdotta dal GM Nikolic. Poi, anche indotto da Karpov, attacca prima l'arrocco del nero e poco dopo, fulmineamente, il lato di donna e il centro contemporaneamente. Ma non riesce ad alimentare l'attacco in modo coerente. Il nero dalla 31ª alla 35ª mossa allenta la tensione eliminando dal gioco tutte le torri con una serie di cambi restando con gli alfieri e un pedone minaccioso che gli consentono di entrare in un finale molto favorevole. Kasparov comunque con una magistrale difesa attiva e brillanti mosse d'attacco costringe Karpov ad una patta sofferta.

Decima del match 28 settembre. Karpov questa volta ritorna alla sua apertura preferita, e4, che Kasparov prosegue in una difesa Siciliana, variante Najdorf che si presta a posizioni molto taglienti. Alla 12ª mossa il bianco continua con un'idea del GM Geller mettendo ben presto Kasparov in difficoltà e prendendo decisamente l'iniziativa alimenta l'attacco con continue minacce tattiche e i due alfieri sul lato di Donna fino a guadagnare la qualità. Quando ormai alla 33ª mossa si decideva per un attacco di matto al Re nero, forse anche a corto di tempo, abbandonava il controllo di una casa consentendo a Kasparov di pattare fortunosamente con uno scacco perpetuo.

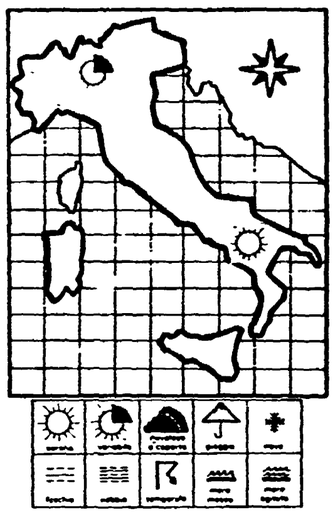
Undicesima del match 1 ottobre. Kasparov con i bianchi ritorna alla preferita d4 e Karpov dopo poche mosse rientra in una difesa Nimzo-Indiana con la quale ha già perso la prima partita. Fin dall'inizio lo sfidante segue vie insolite per migliorare le possibilità di attacco, poi Karpov all'11ª e 16ª mossa compie due imprecisioni che consentono al bianco di minacciare i pedoni sull'ala di Donna. Arrivati alla 22ª mossa una clamorosa svista di Karpov consente a Kasparov di cambiare la Donna per due Torri guadagnando un cavallo e costringendo il campione ad abbandonare senza speranza alla 25ª mossa. Giunti al giro di boa non c'è più molto tempo per partite d'attesa. Il match è breve, Karpov in caso di parità conserverà comunque il titolo e in questo momento ogni patta gli è favorevole. Il giovane campione di Baku deve stringere i tempi se vuole aggiudicarsi il titolo mondiale e mutare il suo sogno in realtà. Sicuramente il balletto di queste ultime partite tra i due K assumerà nelle prossime sfide un ritmo molto più incalzante. Se Karpov non chiede il time-out oggi si gioca la dodicesima partita con i bianchi al campione del mondo.

Pier Luigi Petrucciani

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	24
Verona	14	26
Trieste	16	23
Venezia	14	24
Milano	15	25
Torino	17	24
Cuneo	16	20
Genova	18	24
Bologna	16	27
Firenze	12	29
Pisa	14	28
Ancona	14	25
Perugia	17	26
Pescara	13	27
L'Aquila	8	26
Roma U.	14	31
Roma F.	15	26
Campob.	17	25
Bari	11	24
Napoli	15	26
Potenza	13	23
S.M.L.	18	23
Reggio C.	18	28
Messina	19	26
Palermo	20	26
Catania	14	28
Alghero	14	31
Cagliari	14	26



SITUAZIONE: l'Italia è sempre interessata da una distribuzione di pressioni livellate con valori leggermente superiori alla media. Aree di instabilità sul Mediterraneo occidentale interessano maggiormente la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle pianure del nord e sulle vallate del centro si avranno riduzioni della visibilità per foschie dense in intensificazione durante le ore notturne. In prossimità dei rilievi alpini ed appenninici si possono avere annuvolamenti pomeridiani a sviluppo verticale. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Marzabotto, piazza a due martiri tedeschi

BOLOGNA — Numerose città tedesche (Karlarhue, Kiel, Kassel, Brema e Lubecca) hanno inviato messaggi di ringraziamento al comune di Marzabotto che sabato prossimo intitolerà una piazza del paese ad Hans e Sophie Scholl, due martiri della Resistenza tedesca, in occasione del 41° anniversario dell'eccidio, che si concluderanno domenica con il discorso ufficiale di Oddo Biasini, vicepresidente della Camera dei deputati. L'apprezzamento più vivo per la decisione che «richiama, nel modo più limpido, i valori della fratellanza tra i popoli che animarono la Resistenza» è stato espresso dal segretario generale del Pci, Alessandro Natta. Sono convinto — continua Natta — che l'intenzione di dedicare la commemorazione alla necessità dell'unità e della lotta contro la minaccia atomica e contro il flagello della fame, per un mondo di pace e di giustizia, corrisponda all'eredità che quel giorno tragico e glorioso della nostra storia nazionale ci ha affidato. Numerosissimi i messaggi e le adesioni. Tra gli altri, i presidenti delle associazioni partigiane Boldrini e Taviani, dei ministri Scalfaro, Gullotti e Gava.

Il Pci annuncia: via dalla commissione se continua la paralisi

Pentapartito e Rai-tv telenovela senza fine

Un gioco di veti e ricatti

Conferenza stampa a Botteghe Oscure: entro una settimana il nuovo consiglio - Da parte della maggioranza un vero e proprio sabotaggio del Parlamento - Le scadenze più urgenti

ROMA — Stamane, nella riunione dell'ufficio di presidenza, i comunisti chiederanno che la commissione di vigilanza sia convocata per la settimana prossima e che si elegga, finalmente, il nuovo consiglio di amministrazione della Rai. Se ancora una volta la maggioranza dovesse impedire questo adempimento i comunisti abbandoneranno i lavori della commissione. Al presidente, alla direzione generale della Rai, all'attuale consiglio il Pci chiederà di svolgere pienamente le rispettive funzioni di governo dell'azienda, decidendo sulle questioni più urgenti e vitali, ormai aperte da tempo. Sono queste le iniziative delle prossime ore sul fronte radiotelevisivo annunciate ieri mattina in una conferenza stampa presso la Direzione del Pci. All'incontro con i giornalisti hanno partecipato l'on. Achille Occhetto, della segreteria nazionale; Walter Veltroni, responsabile della sezione comunicazioni di massa; il sen. Maurizio Ferrara e l'on. Antonio Bernardi, rispettivamente vicepresidente e capogruppo nella commissione di vigilanza; Adamo Vecchi, consigliere d'amministrazione della Rai.

Noi — ha detto Veltroni, introducendo la conferenza stampa — abbiamo fatto tutto il possibile per sbloccare la situazione. Ma la maggioranza — ha spiegato l'on. Bernardi — ha condotto la commissione a un tale punto di paralisi che la questione sarà da noi riproposta con forza alla valutazione dei presidenti delle Camere.

Da una parte, quindi, uno stato di crescente sofferenza per l'azienda Rai, dall'altra una situazione di «piccolo golpe istituzionale» — come lo ha definito Occhetto — per quel che riguarda il ruolo del Parlamento. Occhetto ha sottolineato con puntiglio — rivelandone la gravità — questo aspetto del problema. Due anni fa — ha ricordato — c'era una legge elettorale, per il consiglio, di tipo consociativo, che obbligava a una pre-intesa tra maggioranza e opposizione. Ora c'è una nuova legge, i meccanismi sono stati semplificati, basta aprire le urne e votare. Che cosa lo impedisce? Il fatto — ha detto Occhetto — che la coalizione governativa segue questa logica: finché al mio interno non c'è l'accordo spartitorio, io non do via libera al normale corso di un meccanismo istituzionale. Insomma la «semplificazione» di per sé non basta — ha aggiunto Occhetto, sollecitando su questo la riflessione, in particolare dei socialisti — se poi prevale una pratica che mette in discussione quanto si è finora affermato sulla riforma delle istituzioni.

Quanto durerà questa interminabile telenovela fatta di veti, ricatti e liti nella maggioranza? Impossibile fare previsioni. Si possono, invece, misurare i guasti già provocati, le cose che non si fanno. Veltroni ha citato — tra gli altri — i ritardi con i quali si decide sui tetti pubblicitari, creando difficoltà a una Rai che ondeggia tra segni di vitalità e di involuzione. Di qui la necessità — se non si farà presto un nuovo consiglio — che quello rimasto in carica affronti alcune questioni urgenti: 1) introdurre i concorsi per le assunzioni; 2) procedere alle nomine almeno per le direzioni vacanti; 3) riqualificare l'intera programmazione della Rai; 4) rilanciare finalmente l'informazione, già amputata di esperienze validissime, come «Linea diretta», e di nuovo incline a far da megafono alla maggioranza; 5) riforma delle strutture aziendali, ormai obsolete e non più funzionali a un sistema concorrenziale. Valuteremo tutte le situazioni — ha aggiunto Veltroni, rispondendo a un collega che aveva chiesto se non si pensava anche a un «abbandono» dei consiglieri Rai designati dal Pci — ma il problema di oggi è di dare più «governo» all'azienda, non di accrescerne la deriva.

In definitiva, anche questa assurda e grottesca vicenda del nuovo consiglio riconduce a questioni più generali, alla centralità dei problemi della comunicazione, al mutismo propositivo dei partiti di governo. Mutismo ancor più preoccupante di fronte a scadenze e inadempienze: la legge di sistema, della quale il Pci chiederà che si discuta in aula se la maggioranza continuerà a boicottare anche l'apposito comitato ristretto; la prossima scadenza del terzo «decreto-Berlusconi» e della legge per l'editoria; le nuove tecnologie che incombono, a cominciare dal satellite; la legge per lo spettacolo; la disciplina sulle garanzie da approntare di fronte alla cosiddetta «società informatizzata». Qui si misura — ha detto Veltroni — la capacità dei partiti di «riformare e modernizzare». Il rischio che si sta correndo, invece, è di una «libanizzazione del sistema comunicativo». Il Pci porterà avanti la sua riflessione, ha in cantiere una grande convenzione nazionale per gli inizi del prossimo anno, e tuttavia due necessità sembrano ormai ineludibili: 1) svolgere una indagine conoscitiva del sistema, come per ultimo si è fatto in Francia con il rapporto Bredin; 2) compiere finalmente scelte legislative che assicurino il governo unitario del sistema della comunicazione.

Antonio Zollo

ROMA — Pertini insieme a Bufalini e Chiaromonte

A Pertini medaglia d'oro dai senatori comunisti

La consegna da parte di Chiaromonte - Una testimonianza di affetto - I ricordi di combattente antifascista in esilio e in Italia

ROMA — Sandro Pertini esplode in una sonora risata quando Gerardo Chiaromonte — porgendogli il cofanetto — spiega che la medaglia che i senatori comunisti gli donano rappresenta la Bocca della Verità. È un momento questo, della sobria cerimonia con la quale i senatori del gruppo Pci hanno salutato ieri il rientro a Palazzo Madama dell'ex presidente della Repubblica.

Perché questa cerimonia e perché il dono di questa medaglia d'oro sbalzata a mano dall'artigiano Ghalib? «È — dice Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti — una testimonianza del nostro affetto ed anche un segno di riconoscimento per quello che tu, Pertini, hai fatto per la democrazia nell'intero arco della tua vita e come presidente della Repubblica, un settennato memorabile. Siamo molto contenti — aggiunge Chiaromonte — delle tue ultime prese di posizione a favore dell'unità della sinistra. Da parte nostra, ci auguriamo di poter contribuire a questa battaglia dal cui esito dipende in grande misura lo stesso avvenire della democrazia nel nostro Paese».

A questo breve indirizzo di saluto, Sandro Pertini risponde con i suoi ricordi di combattente antifascista quando collaborava con i comunisti pur tirandosi addosso critiche. Filippo Turati e Claudio Treves — racconta l'ex presidente della Repubblica — erano molto preoccupati per le alleanze che avevo stretto a Nizza con i comunisti. Ma i due erano più comprensivi di quanto, voi comunisti, credevate. E Treves riconobbe la giustezza delle mie posizioni e cioè che il fronte d'opposizione disunito costituiva un vantaggio soltanto per il fascismo e le forze reazionarie. Poi, quando l'unità fra socialisti e comunisti, si realizzò, io mi opposi alla lista unica del Fronte Popolare, anche allora rimasi solo. I fatti mi dettero ragione, ma devo dire che i comunisti mi trattarono con rispetto e infatti fui l'unico esponente socialista che risultò primo degli eletti nel 1948.

L'incontro con Pertini sta per concludersi, ma il neosenatore a vita ha ancora un ricordo dei suoi rapporti con i comunisti. È un ricordo di Nizza, quando per guadagnarsi da vivere faceva l'imbianchino. Un giorno un comunista nizzardo gli disse che i socialisti si erano comportati da traditori. Pronta la reazione: il pennello volò sulla testa del comunista. «Ma non gli feci male e alla sera andammo a cena insieme».

Cgil-Cisl-Uil contro l'equo canone del governo: il 18 giornata di lotta

ROMA — Le segreterie della Cgil, Cisl, Uil e delle organizzazioni degli inquilini Sunia, Sicet e Uil, hanno espresso la loro contrarietà ai disegni governativi per l'equo canone, il regime dei suoli e l'alienazione del patrimonio pubblico, «inadeguati e inefficaci alla soluzione dell'emergenza casa di cui gli sfratti costituiscono l'aspetto più allarmante». Esprimendo pieno sostegno alla giornata nazionale di lotta per il 18 ottobre, hanno chiesto di incontrarsi con i gruppi parlamentari per un confronto. In proposito Donatella Turtura, segretario della Cgil, ha dichiarato: «Su temi di così grande rilevanza il sindacato non è stato "ammesso" dalla commissione Lipp del Senato a dire la sua. Ha dell'incredibile. Bisogna assolutamente evitare che proposte governative clamorosamente sbagliate siano approvate».

Ascolto tv, prima indagine comune: Rai 50,3%, Berlusconi 40,1%

ROMA — Per la prima volta dopo le aspre «guerre» dei mesi scorsi, Rai, Berlusconi, altre tv, aziende e agenzie di pubblicità — per poter avere uno strumento di lavoro per gli investimenti — hanno concordato una rilevazione dell'ascolto tv. È stata affidata a tre istituti — in attesa che parta prima o poi l'Auditel basata sulla rilevazione elettronica — col sistema delle telefonate fatte a 900 famiglie, con cadenza di un'ora. L'altro ieri la prima rilevazione. Complessivamente la Rai totalizza il 50,3% degli ascolti; Berlusconi il 40,1% (ma netto è il distacco tra Canale 5 e le altre due reti); il 3,8% e il 5,8% residui vanno a Euro-tv e all'insieme di altri emittenti. In particolare, l'altra sera, tra le 20.30 e le 21.30 (quindi dopo i tg, fascia in cui la supremazia Rai è di gran lunga maggiore) Canale 5 (con «Dallas») avrebbe totalizzato un 28%, contro un ottimo 23,1% di «Quark» su Raiuno. Finito «Dallas», il 33,9% del pubblico sarebbe affluito su Raidue per «Mi manda Picone».

Convenzione Comuni-banche per contratti di leasing

ROMA — Le strette finanziarie degli ultimi tempi hanno tolto ossigeno agli enti locali per l'attività di investimento. La ricerca di strumenti agili e «accessibili» è dunque una condizione essenziale per la corretta amministrazione. Da questi assunti è partita l'iniziativa dell'Anci che ieri ha stipulato una convenzione con le società di leasing collegate alle Casse di Risparmio, alla Bnl e al San Paolo di Torino. La firma della convenzione è avvenuta ieri mattina nella sede dell'Anci a Roma, tra il presidente Triglia (di recente nominato anche vicepresidente dello Iula, l'organizzazione che raggruppa tutti i poteri locali del mondo) e i presidenti degli istituti di credito, Ferrari (Acri), Nesi (Bnl) e Zandano (S. Paolo). Il tasso di riferimento prime rate sarà del 16%.

Camera: Dc e Pli sulla guerra delle «presidenze rubate»

ROMA — Liberali e democristiani sembrano vicini ad un armistizio nella «guerra della commissione», recentemente aperta dalla Dc che avrebbe, con un «blitz» (è la versione del Pli), portato via al partito di Biondi la presidenza della commissione Lavoro della Camera, violando gli accordi di spartizione precedentemente sottoscritti. Ieri il presidente dei deputati dc, Rognoni, ha incontrato una delegazione liberale (Bozzi e Patuelli) alla quale ha assicurato il suo accordo sulla necessità di «riequilibrare» le presidenze delle commissioni parlamentari. La delegazione liberale si è detta parzialmente soddisfatta. Parzialmente perché ancora non ci sono proposte concrete di «riequilibrio». Le voci dicono che al Pli andrebbe la presidenza della giunta delle elezioni, «abbinata a qualche altro incarico da definire».

Adriano Ossicini eletto vicepresidente del Senato

ROMA — Il senatore Adriano Ossicini del gruppo della Sinistra indipendente è stato eletto ieri vicepresidente del Senato. Sostituisce il senatore Enzo Enriquez Agnoletti dello stesso gruppo. Il senatore Ossicini aveva già ricoperto questo incarico nella passata legislatura.

Lodi, 56 miliardi frodati al fisco con fatture false

LODI — Le indagini della Guardia di Finanza di Melegnano hanno fatto emergere 56 miliardi dal mare profondo dell'evasione fiscale. 56 miliardi nascosti sotto una montagna di fatture false emesse dal 1981 al 1984 e dietro un traffico clandestino di migliaia di tonnellate di rottami ferrosi destinati alle fonderie per il riciclaggio. Il sistema adottato per frodare il fisco era elementare: due diverse società operanti nell'area di San Giuliano Milanese e facenti capo agli stessi due soci rastrellavano dal mercato sommerso dei rottami tonnellate di merce che poi rivendevano ad intermediari che rifornivano le ferriere.

Morto il compagno Cesare Milani Domani i funerali a Padova

PADOVA — Si è spento ieri, dopo lunga malattia, Cesare Milani, presidente della Commissione federale di controllo del Pci di Padova. Aveva 60 anni, ma da sempre era nel Partito. Giovane operaio tipografo, partecipò all'attività del «Fronte della gioventù» di Eugenio Curiel e con la fine della guerra diventò il primo segretario della Federazione giovanile comunista di Padova. Successivamente Milani si era impegnato nella cooperazione agricola e nella costruzione delle organizzazioni del Partito nelle «zone bianche» del padovano. Alla sua compagna Rosetta Molinari ed alle figlie va tutta la solidarietà e la più viva partecipazione dei comunisti padovani. I funerali seguiranno in forma civile venerdì 4 ottobre alle 15,30 con partenza dall'ospedale civile di Padova.

A Torre Annunziata i carabinieri sequestrano delibere, documenti, atti amministrativi

«Blitz» in Comune per l'assassinio di Siani

Dagli investigatori viene battuta una pista politica - «La camorra in grado di manovrare migliaia di voti di preferenza» - La polizia starebbe per arrivare al secondo sicario - Presto la deposizione del pretore Gargiulo - Un «dossier» sulla ristrutturazione del centro storico, un affare di 80 miliardi

Dal nostro inviato

TORRE ANNUNZIATA — Un *tam tam* neppure troppo misterioso ha propagato la notizia ieri mattina: «I carabinieri hanno fatto irruzione negli uffici municipali sequestrando documenti, delibere, atti amministrativi». Un *blitz* in piena regola collegato — a quanto se ne sa — alle indagini per l'omicidio di Giancarlo Siani, il cronista del *Mattino* ucciso la sera di lunedì 23 settembre. La pista politica, quella che porta diritta al Comune, viene dunque battuta dagli investigatori con insistenza. La sensazione in queste ore è che l'inchiesta stia per compiere un nuovo passo in avanti. Dopo l'arresto di uno dei presunti *killer*, Alfonso Agnello, soprannominato «Chiocchiò», la polizia starebbe per arrivare anche al secondo sicario. E i mandanti? Qualcosa in più se ne potrebbe sapere dopo la deposizione, considerata imminente, del pretore della cittadina vesuviana, Luigi Gargiulo. Il sostituto procuratore Felice Di Persia, titolare dell'inchiesta giudiziaria, è intenzionato a saperne di più. Fu il pretore infatti a denunciare che la camorra è in grado a Torre Annunziata di manovrare migliaia di voti di preferenza. E fu ancora il pretore a suggerire a Giancarlo Siani di scrivere degli articoli sui rapporti tra la malavita organizzata e il potere politico locale. Una circostanza quest'ultima confermata da Mino Jouakim, il capo della redazione del *Mattino* di Castellammare di Stabia, dove Siani si appoggiava: «Disse a Giancarlo: vai avanti tu con le indagini sui rapporti tra camorristi e politici; poi io aprirò un'inchiesta». Non se ne fece nulla perché Jouakim bloccò la cosa. Il giornalista però ha rincarato la dose addebitando al magistrato una gran voglia di farsi pubblicità: «La verità è che il pretore non faceva altro che chiedere a Giancarlo di scrivere articoli sulla necessità di costituire il tribunale a Torre».

Il cronista assassinato si muoveva insomma su un campo minato. Lo dimostra la natura dei documenti sequestrati al Comune. Si tratta della pratica relativa alla ristrutturazione del centro antico, il cosiddetto Quadrilatero delle Carceri, teatro della strage di un anno fa. Il piano di recupero dall'iniziale spesa di 57 miliardi ha visto lievitare i costi intorno agli 80 miliardi.

Giancarlo Siani

Che relazione c'è fra questa poco chiara vicenda urbanistica e l'omicidio di Siani? Difficile dirlo al momento. La notizia del sequestro del *dossier* è rimbalzata nella sede della Camera del lavoro mentre un sindaalista, Michele Lanese, responsabile Cgil nell'ente locale, ribadiva che «la camorra preme sull'aministrazione comunale». Lo stesso sindaco di Torre Annunziata, il socialista Beniamino Verdezza, che dalle elezioni di maggio guida una coalizione di pentapartito, «è stato minacciato»; per questo motivo, ha insistito Lanese, negherebbe addirittura la presenza della camorra in città. Il sindacalista della Cgil ha ammesso anche ritardi e sottovalutazioni all'interno del movimento sindacale del fenomeno delinquenziale. «È grave — ha detto — che neppure un'ora di sciopero sia stata proclamata dopo l'uccisione del giornalista. Purtroppo qui ci sono alcuni consigli di fabbrica inquinati dalla presenza di camorristi. Negli anni scorsi troppe assunzioni sono state gestite dai "signori della morte"».

In una cittadina di 70 mila abitanti dicui 10 mila risultano ufficialmente senza lavoro, la camorra dispensa occasioni di sopravvivenza, arruola nelle sue fila schiere di «guaglioni», garantisce sussidi a chi finisce in galera o ai familiari dei caduti nella guerra tra i *clan*.

C'è, infine, da registrare una lettera degli amici di Giancarlo Siani: «La camorra non è solo il rumore del mitra, ma anche il silenzio delle complicità — scrivono — «occorre un'inversione di tendenze di tutti gli organi istituzionali e non (Comune, Provincia, Regione, sindacati, stampa, magistratura, ecc.) perché finiscano i silenzi compiacenti, la fuga dalle proprie responsabilità, le lungaggini burocratiche, il clientelismo, l'occupazione del potere a tutti i costi, la politica per fini personali e particolari anziché per il bene generale».

Luigi Vicinanza

Alla Camera

Mozione del Pci per l'Alto Adige

ROMA — Il gruppo comunista, con una mozione che ha per primo firmatario il compagno Renato Zangheri, ha deciso di investire l'Assemblea di Montecitorio e il governo dei problemi, tutt'ora aperti, dell'Alto Adige. Lo scopo è di avviare un dibattito pubblico e di impegnare l'esecutivo a dare concreta attuazione agli impegni da anni fissati dal Parlamento; in tal modo contrastando, nel merito di problemi reali, le manovre propagandistiche dell'estrema destra che, con una petizione fitta di ambiguità e di propositi revanscisti, ha provocato l'avvio, ieri alla commissione Affari costituzionali della Camera, di una discussione subito rinviata dopo la introduzione del democristiano Piergiorgio Bressani.

La mozione del Pci premette che lo Statuto di autonomia dell'Alto Adige (dopo quarant'anni non ancora tutto è coerentemente attuato) è *«garanzia costituzionale di convivenza fra gruppi etnici e linguistici»*, ma che *«una concezione e gestione parziale e chiusa dell'autonomia da parte delle forze dominanti della Svp e della Dc, assieme alle inadempienze statutarie dei governi nazionali e alla applicazione distorta di norme e di leggi in contrasto con elementari esigenze di giustizia delle popolazioni locali, hanno reso la situazione... sempre più delicata e difficile»*.

In queste difficoltà *«si sono inserite manovre e contrapposizioni nazionalistiche esasperate che mettono a rischio le basi della stessa autonomia e del suo divenire limitando gli spazi democratici, corrodendo le istituzioni, comprimendo i fondamentali diritti civili»*. Dovere delle istituzioni della Repubblica è operare per rimuovere ogni ostacolo.

Di qui le proposte dei comunisti per impegnare il governo: a) ad emanare con sollecitudine le norme di attuazione da tempo approntate da vari organismi, e riguardanti l'uso della lingua nei procedimenti giudiziari; b) a predisporre con urgenza provvedimenti di *«correzione e modifica»* delle norme emanate che si siano poste in contrasto con lo Statuto o abbiano dato luogo a interpretazioni e atti contraddittori, come nei casi del censimento della popolazione, della proporzionale etnica nel pubblico impiego, della ripartizione della spesa sociale, della scuola e del bilinguismo. La mozione su questi punti indica chiare soluzioni tecnico-legislative.

Infine, la mozione impegna il governo a riferire al Parlamento, entro il mese di dicembre, sullo stato di attuazione dell'autonomia speciale nella Provincia di Bolzano e nella Regione Trentino-Alto Adige e le sue prospettive, indicando le *«eventuali questioni residue e i tempi della loro positiva soluzione, precisando in modo concreto le modalità della chiusura della vertenza internazionale con la Repubblica austriaca»*.

Fare il sindaco a Sesto San Giovanni: «Ripensare una città operaia in crisi»

Colloquio con Fiorenza Bassoli Perché non si è trovato un accordo con il Psi Ottomila posti di lavoro in meno Occupazione e urbanistica

SESTO SAN GIOVANNI — C'è un grande mazzo di rose rosse accanto alla poltrona del sindaco, un segno di omaggio e di augurio inviato dai comunisti della Federazione milanese a Fiorenza Bassoli, eletta martedì notte primo cittadino di Sesto San Giovanni. La sua prima giornata in veste di sindaco è iniziata la mattina presto. Fuori dal palazzo comunale la città ha atteso con ansia la fine della crisi amministrativa che si protraeva dalla data delle elezioni. Una soluzione è stata trovata, ma non è quella che i comunisti hanno cercato e vouto fino all'ultimo. Non è stato possibile, infatti, trovare un'accordo con il partito socialista e il proficuo rapporto di collaborazione in giunta fra i due partiti della sinistra si è interrotto. Durava dal 1945 ed era valso, in questi 40 anni, a garantire stabilità ed efficienza alla macchina comunale e fare di Sesto un modello amministrativo per tanti comuni dell'hinterland di Milano. Così da martedì Fiorenza Bassoli si trova a dirigere una giunta monocolore di minoranza, che può contare in consiglio comunale sull'astensione del partito socialista italiano, di Democrazia proletaria, dei Verdi. La città sta vivendo rapidi e continui processi di trasformazione economica e sociale, rapidi come i tempi della crisi industriale che rischia di stravolgere l'immagine di Sesto, la più importante delle città operaie dell'hinterland di Milano, orgoglioso della sua lunga tradizione nelle battaglie per il lavoro e la democrazia. «Come e cosa è cambiato a Sesto negli ultimi dieci anni?» lo abbiamo chiesto alla compagna Bassoli: «Sono intervenuti enormi mutamenti — risponde il neo eletto sindaco — tutte le più importanti fabbriche esistenti sul nostro territorio dalla Falck, alla Breda, alla Marelli stanno vivendo un'epoca di crisi e di ristrutturazione. Negli ultimi anni si sono persi 8 mila posti di lavoro, i cassintegrati si contano a migliaia e i processi di espulsione di manodopera produttiva dalle grandi industrie continuano senza interruzione. Questo è il quadro di fondo, negativo, che condiziona i cambiamenti in città. Oltre che sui livelli occupazionali la situazione rischia di ripercuotersi anche sull'intero tessuto sociale e urbano. Nel dopoguerra la città si è enormemente sviluppata, proprio attorno ai grandi nuclei industriali, assumendo un'assetto urbanistico caratteristico e particolare. La crisi della grande industria pone perciò due ordini di problemi, fortemente intrecciati fra loro, quello occupazionale e quello dell'assetto territoriale. I processi di ristrutturazione vanno governati se non si vuole mettere definitivamente in crisi la tradizionale immagine di Sesto città industriale sì, ma anche centro residenziale, dotato di una vita sociale e culturale ricca e partecipata».

Governare i processi di cambiamento, ma come?. «Noi comunisti riteniamo necessario prendere in considerazione caso per caso ogni singola realtà di crisi. Battendoci fino in fondo laddove le prospettive di salvaguardia dell'occupazione e di sviluppo sono concrete e realizzabili, ma ricercando anche, molto realisticamente, alternative produttive e commerciali, quando non è più possibile conservare l'esistente; dotando la città di infrastrutture, che rendono appetibili nuovi investimenti produttivi sul nostro territorio. La crisi ci permette anche di rivedere l'assetto urbanistico della città. Utilizzando diversamente parte delle vaste aree lasciate libere dalle grandi industrie in smobilitazione, si potrebbero superare vecchi squilibri e definire un'ambiente diverso che tenga conto dei bisogni arretrati e dei nuovi bisogni di verde, di case, di spazi per l'aggregazione sociale».

Processi di trasformazione della città tanto profondi avrebbero bisogno di un quadro politico più solido e definito. Sei d'accordo?. «Certo, l'abbiamo detto: il monocolore non è la soluzione istituzionale che cercavamo. In queste settimane lavoreremo per riannodare il filo dell'unità col partito socialista. Ma vogliamo aprire il dialogo e il confronto con tutte le forze democratiche presenti in città. Il punto di maggior frizione con i socialisti è stato costituito dalla nostra richiesta di alternanza alla carica di sindaco, che il partito socialista deteneva ormai da quindici anni. Su questo problema in particolare sono naufragate le trattative. Per noi non era una questione di potere, ma un segnale di cambiamento rivolto a tutta la cittadinanza. Alle ultime elezioni ci siamo presentati con un programma amministrativo profondamente innovativo. Per dare senso e credibilità alle nostre proposte abbiamo anche significamente mutato la composizione della lista candidando «volti nuovi». Abbiamo detto alla città: non rifiutiamo certo il passato, ma crediamo profondamente nel cambiamento. Pur seguendo coerentemente su questa linea abbiamo chiesto l'alternanza alla carica di sindaco. Ci dispiace che i compagni socialisti non abbiamo voluto fino ad ora intendere le nostre ragioni».

Giuseppe Cremagnani

Il partito

Lunedì riunione segretari Relatore Alessandro Natta

Lunedì 7 ottobre alle ore 9,30 presso la sede della Direzione è convocata la riunione dei segretari regionali e delle Federazioni del Pci. All'ordine del giorno: l'azione dei comunisti nella lotta per la pace e il lavoro. Relatore il compagno Alessandro Natta.

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 17) di oggi giovedì 3 ottobre (equo canone) e se necessario alla seduta successiva.

* * *

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi giovedì 3 ottobre alle ore 11,30.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi giovedì 3 ottobre.

Corso a Frattocchie

A Frattocchie l'11, 12, 13 ottobre seminario per le responsabili femminili regionali e provinciali sul tema del lavoro. Questi i temi: Tendenze del mercato del lavoro, il caso italiano e l'Europa (L. Ballo); La legislazione paritaria (E. Bolardi); Le innovazioni tecnologico-scientifiche e l'organizzazione del lavoro (C. Sabbatini); La formazione professionale (A. Castelli); Le politiche del lavoro (L. Perelli); Gli orari di lavoro (M. Rodano). Conclusioni (Lalla Trupia).

PORTOGALLO — A Lisbona gli ultimi giorni di una confusa campagna elettorale

Domenica elezioni anticipate

Cavaco Silva, il nuovo volto della destra

Il leader del Psd è l'artefice dell'inversione conservatrice del partito e della spaccatura della coalizione di governo - «43 per cento per governare», uno slogan che cela la mancanza di progetto nelle alleanze - Le difficoltà di Soares - Rispunta Eanes, con il Prd

Dal nostro inviato

LISBONA — Qualche gomitata e raggiungo il personaggio osannato dalla piccola folla che tutto intorno ne scandisce il nome. È Cavaco Silva, 45 anni. Se domenica i portoghesi andranno anticipatamente alle urne è in gran parte per l'azione destabilizzante da lui svolta negli ultimi mesi. Guida il partito socialdemocratico (Psd), ma attenzione agli equivoci: questa formazione ha molto in comune con i partiti conservatori e quasi nulla con le socialdemocrazie. Difatti si vanta di non appartenere all'Internazionale socialista. Con una serie di mosse spregiudicate Cavaco Silva è riuscito a mettere le mani sul partito e a mobilitarne la base contro le riforme degli anni 70: dalla nazionalizzazione delle banche a ciò che resta della riforma agraria.

La crisi si è dunque aperta in termini di spaccatura da destra del governo socialista-socialdemocratico. «E adesso che cosa ha in mente, signor Cavaco?». Lui continua a camminare in mezzo ai suoi sostenitori, mi allontana perchè ha visto due vecchiette incuriosite, si precipita a dar loro un «santino» con la sua immagine e finalmente mi risponde: «Adesso voglio vincere le elezioni. Penso che dal 27% passeremo al 35-38, ma non escludo risultati ancora migliori».

Cavaco Silva allude al mito di questa campagna elettorale, la soglia del 43%. Chi ci arriva riceve un «premio» in seggi che gli consente di governare da solo. Per il Psd (che dovrà sudare a mantenere il suo 27%) quel limite è impossibile. I socialisti dicono invece di considerarlo a portata di mano. Il loro manifesto elettorale afferma chiaro e tondo: «43% para governar Portugal». Alle scorse elezioni (1983) presero il 36,3%, ma anche loro avranno in realtà di che rallegrarsi se riusciranno a tenere le posizioni. Basare la campagna sulla richiesta del 43% è un modo come un altro per non ammettere l'assenza di proposte in tema di alleanze di governo. Sulla carta un'alleanza alternativa sarebbe giàstata possibile nel disciolto parlamento, quella tra socialisti e comunisti (18,2% nel 1983), ma i rapporti tra i due partiti sono pessimi e oggi nessuno crede a una soluzionedel genere. Le altre due alleanze ipotizzabili sono le stesse fallite negli ultimi anni.

Si tratta dell'intesa di destra e dell'asse Psp-Psd. La coalizione di destra, emersa con la sigla di Alleanza democratica (Ad) nella fase di profonda instabilità del 1979-80, si sgretolò nel 1983, quando le sue due principali componenti (Psd e democristiani del Cds) entrarono in rotta di collisione tra loro.

Antonio Eanes

Mario Soares

Dalle elezioni (anticipate) del 1983 nacque l'intesa tra il leader socialista Soares e quello socialdemocrastico Mota Pinto, che è stato messo in difficoltà nel suo stesso partito ed è stato poi stroncato da un infarto all'inizio di quest'anno. Ben sapendo che l'obiettivo di Soares è la presidenza della Repubblica (il presidente Eanes ha già compiuto due mandati e non potrà presentarsi alle elezioni previste per il prossimo gennaio) Mota Pinto aveva evitato di prendere posizione sull'argomento. Quando però in maggio Cavaco Silva è diventato il capo del Psd, è stato chiaro che i socialdemocratici avrebbero rilanciato la richiesta di cambiare la costituzione e diminuire le riforme in termini benper più drastici di quelli che Mario Soares avrebbe potuto accettare. Da questa scelta dipendeva quella di non appoggiare assolutamente la candidatura Soares per le prossime presidenziali.

Cavaco Silva ha giocato d'anticipo contro Soares, mettendo subito in crisi il governo. Gli ha così impedito di presentarsi alle presidenziali come esponente di punta di una coalizione maggioritaria. Anche se Cavaco Silva non lo dice apertamente, la sua idea è quella di portare un democristiano (il candidato c'è già: Freitas Do Amaral) alla presidenza della Repubblica e di tenere nelle sue mani il governo. Insomma, una stabilizzazione in chiave di destra. Tanto più che il Cds non è un partito democristiano qualunque. Dice chiaramente di essere di destra e preferisce Strauss a Kohl.

In realtà anche il Cds (12,3% dei voti nel 1983) ha poco da illudersi e la manovra di Cavaco Silva pare destinata a riuscire più in negativo (creando difficoltà a Soares) che in positivo, ossia dando vita a una solida maggioranza.

La ragione per cui tutti i principali partiti potrebbero considerarsi soddisfatti se mantenessero le proprie posizoni del 1983 è che nell'orizzonte politico portoghese è comparsa un'altra formazione: il partito rinnovatore democratico (Prd), guidato ufficialmente dalla signora Manuela Eanes, ma in realtà dal marito presidente. È chiaro che Ramalho Eanes (un militare che fu moderato nei giorni caldi del 1975, ma che ha poi saputo difendere alcune conquiste sociali e politiche della «rivoluzione dei garofani») intende tornare alla politica attiva dopo il gennaio 1986 e manda quindi sua moglie e i suoi amici in avanscoperta. La collocazione di centro-sinistra del Prd e la sua campagna, basata sui temi della moralizzazione, lo pongono in grado di togliere voti a diversi partiti, ma difficilmente esso acquisirà una forza tale da formare una maggioranza con una sola delle altre formazioni. Dunque la sua presenza non basta a risolvere il problema delle alleanze.

A favore del Prd gioca la buona immagine che Eanes ha nell'opinione pubblica, mentre in senso contrario pesa l'assenza di un apparato paragonabile a quello degli altri partiti. Questi apparati sono oggi mobilitati al cento per cento. Ci sono comizi, ma si punta soprattutto sugli spettacoli. Molti cantanti si esibiscono alle manifestazioni del Pcp, che ha con se una gran parte degli intellettuali. Poi ci sono le «marce politiche» e soprattutto il contatto diretto tra candidato ed elettore. Luogo preferito i mercati, dove i socialisti si vantano, verdura alla mano, di aver portato l'inflazione sotto il 30% e gli altri ribattono dicendo che il 25 è sempre troppo.

Alberto Toscano

VERTICE DEI SETTE

Alleati in subbuglio contro Reagan, protesta ufficiale del Belgio

Bruxelles chiede la riunione del Consiglio Atlantico - Dopo il no di Parigi e le incertezze di Londra, l'Olanda si dice «delusa»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il governo belga ha protestato ufficialmente, quello olandese non nasconde la propria «delusione», e perfino da parte del Lussemburgo sono arrivate rimostranze. Ma non è soltanto tra i «piccoli» della Cee e della Nato che l'improvvisa decisione di Ronald Reagan di convocare un vertice occidentale per il 24 ottobre a New York ha destato irritazione e imbarazzo. Alla Nato nessuno nasconde il fatto che sarebbe stato assai preferibile promuovere una riunione dei ministri degli Esteri dell'alleanza per dare a tutti la possibilità di discutere insieme, tanto le nuove proposte sul disarmo avanzate da parte sovietica quanto le prospettive del vertice Reagan-Gorbaciov del 19 e 20 novembre. È quanto, peraltro, ha chiesto il governo di Bruxelles in una lettera indirizzata dal ministro degli Esteri Tindemans a Shultz e notificata al segretario politico dell'alleanza Lord Carrington. A Bruxelles è stato detto che l'iniziativa era «concordata» con il governo dell'Aia. Interpellato in proposito, il ministero degli Esteri olandese ha precisato di non aver formalmente chiesto una riunione speciale del consiglio atlantico. Un comunicato molto freddo lascia trasparire bene, comunque, la particolare irritazione dell'Aia, dove, fuori dal linguaggio ufficiale, ci si dichiara «delusi» del fatto che Washington non abbia pensato di consultare tutti gli alleati.

Ma anche alla Cee lo sconcerto è notevole. La Commissione, per ben due volte in poche ore, ha precisato di non ritenere di dover prendere posizione sulal strana «convocazione a rapporto» a New York di sei leader, quattro dei quali rappresentano i paesi più importanti della Comunità. Non si tratta del vertice economico dei sette, dove la Cee è, per così dire, invitata permanente, ma — è stato detto — di una riunione convocata su un obiettivo specifico da un governo particolare, il quale non aveva alcun obbligo di interpellarci.

Formalmente è così. Ma negli ambienti comunitari si fa notare che sono stati gli americani per primi, pur nella gran confusione e nella goffaggine che ha contraddistinto l'improvvisa mossa di Reagan, a cercare di coinvolgere non solo genericamente i governi alleati, ma in particolare proprio quelli della Cee. Il segretario di Stato Shultz, infatti, ha inviato ai ministri degli Esteri dei paesi della Comunità che fanno parte anche della Nato (cioè a tutti meno che all'irlandese) una lettera in cui, riferendo nelle grandi linee le posizioni Usa sul negoziato con i sovietici dopo l'incontro tra Reagan e Scevardnadze, invitava i vari governi a «far conoscere le rispettive posizioni». L'intenzione americana, evidentissima, era quella di assicurarsi l'avallo europeo per il proseguimento del dialogo con i sovietici, sottraendosi, però, a una discussione comune e percorrendo la loro strada preferita, che è quella dei contatti bilaterali.

L'operazione, però, sembra essere saltata, e non solo per il secco «no» di Mitterrand e le perplessità della signora Thatcher. Risposte entusiastiche non sono venute neppure da altri governi, a parte quello di Tokio (comprensibilmente, visto che il Giappone non fa parte nè della Nato nè della Cee) Anche il cancelliere Kohl è stato molto cauto sull'ipotesi di una«consultazione speciale» che scavalchi in modo tanto clamoroso le istanze collettive degli europei. In particolare il timore che si avverte alla Nato è che l'amministrazione Reagan, ancora una volta, tenti di giocare la carta dei contatti bilaterali e informali, nella speranza che i singoli governi, presi da soli, si dimostrino più morbidi e «comprensivi» verso le linee negoziali elaborate da Washington. Soprattutto sul tema delicatissimo e controverso delle «guerre stellari», alle quali — e non ne fanno mistero — gli americani vorrebbero ancorare il capitolo più fermo della «compattezza occidentale» alla vigilia dell'incontro Reagan-Gorbaciov.

Data la situazione, a questo punto, è probabile che l'iniziativa belga porti alla fine alla convocazione del Consiglio atlantico. Dove Reagan sicuramente otterrebbe meno di quanto sperava dal «summit occidentale».

Paolo Soldini

CINA-URSS

Ilicev a Pechino, riprendono i colloqui

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il viceministro degli Esteri sovietico Leonid F. Ilicev è giunto ieri nella capitale cinese per il settimo round dei colloqui sulla «normalizzazione» tra Cina e Urss. I colloqui con Qian Qichen iniziano venerdì.

Il primo di questi round di colloqui c'era stato nell'ottobre del 1982. Sette round, alternati nelle due capitali a due all'anno, non sono pochi. A che punto stanno le cose? Non c'è attesa di risultati strepitosi. Ma questo settimo round si colloca in una fase molto movimentata e articolata, sia sul piano della diplomazia internazionale (da qui al vertice Reagan-Gorbaciov), sia sul piano della ricomposizione dei gruppi dirigenti a Pechino e a Mosca.

Stavolta è Mosca che ha preso l'iniziativa, alla vigilia del viaggio di Ilicev, di rendere pubbliche le sue proposte. Il portavoce del Cremlino, Zamyatin, ha parlato dell'esigenza di porre i rapporti con la Cina su «fondamenta legali e politiche concrete», di giungere alla firma di «documenti bilaterali che stabiliscano la base a lungo termine delle relazioni tra i due paesi e le loro intenzioni politiche di fondo». Il «trattato cino-sovietico di amicizia, alleanza e mutuo aiuto» degli anni cinquanta è scaduto nell'aprile 1980 senza che venisse rinnovato. Ma già era stato travolto dalle polemiche degli anni sessanta e settanta. È proprio su una nuova struttura dei rapporti bilaterali che Pechino e Mosca avevano ricominciato a parlarsi nell'autunno del 1979, ma l'intervento in Afghanistan aveva fatto cadere del tutto, fino alla ripresa di questa nuova tornata di colloqui, nel 1982. Ora Mosca ritiene matura la firma di uno o più documenti come «fondamento legale» di una nuova fase di relazioni. Ma Pechino non mostra di avere molta voglia di firmare documenti, prima di aver ricevuto segnali o proposte concrete sui «tre ostacoli» che considera una «minaccia alla propria sicurezza»: Afghanistan, Vietnam-Cambogia, truppe in Mongolia. Al che, però, i sovietici replicano — e Zamyatin lo ha ribadito — che di queste cose non si tratta perché «riguardano paesi terzi».

s. g.

GRAN BRETAGNA — Al congresso laburista il leader si schiera contro le richieste del «Num» di Scargill

Scontro sui minatori, Kinnock in minoranza

La mozione per vincolare il partito, una volta al governo, a farsi carico degli indennizzi ha ottenuto 630mila voti in più, ma non i due terzi necessari - Contro correnti e settarismi la sfida di un discorso realistico e pacato che ridia coerenza e forza all'organizzazione

Dal nostro inviato

BOURNEMOUTH — In una seduta particolarmente movimentata, il leader laburista Kinnock ha ieri riaffermato la sua ferma determinazione a non lasciarsi condizionare, una volta che il partito dovesse tornare al governo, da impegni insostenibili come il reindennizzo delle multe e dei sequestri subiti dal sindacato durante lo sciopero dei minatori. Un risarcimento improponibile perché richiederebbe un dispositivo di legge retroattivo. Il presidente del Num, Scargill, ha difeso la legittimità della sua richiesta come doveroso sostegno da parte del movimento per i danni sofferti ad opera della «persecuzione legale» conservatrice.

La proposta è stata messa ai voti e approvata con 3 milioni 542 mila «sì» contro 2 milioni 912 mila «no». La maggioranza di 630 mila è inferiore alle previsioni. Per diventare vincolante, la mozione Scargill avrebbe dovuto ottenere due terzi del totale dei suffragi. L'assemblea ha pagato il suo debito di solidarietà con la lotta di un anno nelle miniere. Ma si tratta di un gesto largamente simbolico che non si trasforma in scelta programmatica o tanto meno si fa clausola del manifesto elettorale.

Kinnock è stato numericamente messo in minoranza ma ha ribadito, di fronte ad un partito percorso da correnti e spinte contrastanti, la sua autorità di leader, la giustezza di una linea che vuole consapevolmente prendere le distanze da richieste massimaliste e interessi settoriali. È una «sconfitta» di un giorno che ha però il merito di additare ancora una volta la strada giusta per conseguire l'eventuale vittoria elettorale. La sostanza del discorso che Kinnock va ripetendo davanti ad un movimento che rischia ogni volta di precipitare — come ieri ha fatto — in una spirale introversa di contrasti, recriminazioni e litigi, è che il risultato alle urne non viene assicurato da questa o quella mozione congressuale ma dalla capacità che l'organizzazione complessiva dimostra di avere all'estero, presso la cittadinanza, nel convincere l'elettorato ad esprimere un chiaro voto anti-Thatcher.

L'altro giorno, Kinnock aveva trionfato sull'assemblea. Ieri ha perduto il voto sui minatori senza però rinunciare a scandire ancora una volta il suo messaggio politico: un invito al realismo, un'appello all'autodisciplina. Senza questi fattori determinanti, il laburismo non può riguardagnare la sua piena credibilità davanti al paese. È in primo luogo una questione di immagine per un congresso che viene offerto, in ripresa diretta, a milioni di telespettatori. Le scene di ieri mattina, quando la voce del leader è stata ripetutamente soffocata dalle grida di protesta, non sono la migliore testimonianza che il laburismo, nel suo assetto odierno, abbia finalmente trovato la volontà di superare le divisioni di gruppo e di corrente, la dose giusta fra il dibattito aperto e la lotta delle fazioni. C'è tuttora bisogno di recuperare una voce politica unitaria e una capacità propositiva che diano veste e corpo all'alternativa che il paese attende.

Altre polemiche e divergenze si sono manifestate anche durante il dibattito sulle autorità locali. Vi sono centinaia di consigli comunali laburisti che hanno dovuto accettare i limiti di spesa imposti dal governo. Il tentativo di mantenere inalterati i propri bilanci espone i singoli amministratori alle penalità di legge. La maggioranza delle amministrazioni ha accettato la decurtazione finanziaria. Solo Liverpool (e Lambeth, a Londra) continuano in una «sfida» che apre la via alla «bancarotta» del comune, alle multe e sequestri per i singoli. Kinnock, martedì, aveva condannato senza mezzi termini la tattica del «confronto ad oltranza» istigato dalla corrente troschista militante a Liverpool che ha condotto alla emissione delle lettere di licenziamento per tutti i 32 mila dipendenti comunali. Il partito, è ora impegnato a trovare soluzioni sul piano del realismo col metodo della trattativa e della cooperazione. Un compito difficile ma non impossibile nella misura in cui, appunto, può intervenire un necessario fattore di moderazione a temperare gli eccessi di un'attivismo esasperato di cui alcune frange laburiste soffrono da anni. Il discorso vale, in generale, per tutta la leadership Kinnock che rappresenta un elemento di novità in qualche modo dirompente in un partito che va riportato a quella coesione e coerenza necessarie ad un successo elettorale.

Antonio Bronda

GERMANIA FEDERALE

A Francoforte notte di incidenti

FRANCOFORTE — Otto feriti e 65 arresti a Francoforte, 140 arresti a Stoccarda, decine di automobili e di vetrine fatte a pezzi, è stata la quarta notte consecutiva di incidenti in Germania Federale.Diecimila dimostranti che protestavano contro un raduno di neonazisti hanno avuto per ore violentissimi scontri con la polizia che li ha affrontati usando gli stessi automezzi con cannoni ad acqua uno dei quali aveva ucciso sabato scorso un dimostrante. Il comizio era stato convocato dai Verdi, con un manifesto e un volantino che invitavano ad adoperarsi per una prostesta pacifica, che riuscisse a spezzare la spirale della violenza. A Stoccarda invece la protesta ha avuto per oggetto le strade del centro dove è stata improvvisata una fitta sassaiola. Nella foto: un giovane ferito a terra, un altro tenta di fuggire alle cariche.

VATICANO

Tre vescovi italiani partono per la Cina

CITTÀ DEL VATICANO — Parte stamane per la Cina una delegazione composta da tre vescovi (mons. Tarcisio Carboni di Macerata, mons. Cleto Bellucci di Fermo, mons. Giuseppe Chiaretti di S. Benedetto del Tronto), da padre Giuseppe Flozio e dal segretario di Pax Christi, Gianni Novello. La motivazione ufficiale è di rendere omaggio al gesuita Matteo Ricci (1552-1610) nativo di Macerata, che aprì al cattolicesimo la via della Cina (le sue spoglie riposano a Pechino) e ad una suora, la beata Maria Assunta Pallotta, scomparsa ai primi di questo secolo e la cui tomba si trova a Taiyuan. La delegazione, che non ha particolari incarichi anche se ha preso contatti con la Segreteria di Stato prima di partire, si propone di avere una serie di colloqui con i vescovi, con il clero della Chiesa cattolica e con esponenti della Chiesa patriottica della Cina. Una missione esplorativa che si inserisce nella linea di quelle compiute, negli ultimi tempi, dai cardinali König, Etchegaray, Sin al fine di riattivare un dialogo che è in sostanza fermo anche se è mutato il clima e l'interesse dalla Cina per il Vaticano.

al. s.

Brevi

Boicottaggio nelle scuole sudafricane

JOHANNESBURG — Non meno di 100 mila studenti hanno boicottato ieri le lezioni a Soweto, e migliaia di altri e East London, Port Elizabeth, Pretoria e altre città, in segno di protesta contro il regime di apartheid.

Bomba in asilo ebraico a Buenos Aires

BUENOS AIRES — Una bomba ha danneggiato l'altra notte l'asilo infantile per ebrei «Scholemal Alejem», nel centro di Buenos Aires. L'attentato non è stato rivendicato.

Visita di Honecker in Jugoslavia

BELGRADO — Su invito della presidenza collegale jugoslava e della presidenza del Cc della Lega dei comunisti jugoslavi, è giunto ieri a Belgrado per una visita ufficiale il presidente del Consiglio di Stato della Repubblica democratica tedesca e segretario generale della Sed, Erich Honecker.

Arrestato a Danzica leader clandestino

VARSAVIA — La polizia di Danzica ha arrestato ieri un attivista clandestino, Andrzej Michalowski, dirigente della Commissione regionale di coordinamento di Solidarnosc.

Bolivia: verso l'accordo con i sindacati

LA PAZ — Il governo e la centrale operaia boliviana (Cob), stanno per firmare un accordo che permette di mettere in libertà i dirigenti sindacali confinati al nord del paese, e simultaneamente di sospendere lo sciopero ad oltranza che i minatori stanno effettuando da 28 giorni.

Il Consiglio d'Europa condanna il Sudafrica

STRASBURGO — All'unanimità l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha fermamente condannato la politica di apartheid del governo sudafricano, definendola «contrana ai principi della democrazia e dei diritti umani».

Giudice licenziato in Urss

MOSCA — Il procuratore costituzionale della regione di Penza, è stato espulso dal partito e licenziato per aver perseguito e condannato un uomo, colpevole di aver denunciato gli abusi di alcuni dirigenti locali.

Otto condanne a morte in Cina

PECHINO — Otto persone di età compresa fra i 19 e i 34 anni, fra cui una donna, sono state giustiziate il 27 settembre scorso a Chengou, nella provincia di Sichuan, per una serie di reati fra cui alcuni omicidi e uno stupro.

FRANCIA

Quiles: vado a Mururoa Minacce ai pacifisti

Polemico il ministro della Difesa - «Greenpeace» verso l'atollo

PARIGI — Il ministro della Difesa, Paul Quiles, ha annunciato ieri che si recherà prossimamente sull'atollo di Mururoa per assistere ad un esperimento nucleare e ha aggiunto che spera di essere accompagnato nel suo viaggio da parlamentari di tutti i gruppi politici. Quiles rispondeva in Parlamento a interrogazioni sullo scandalo «Greenpeace». Il ministro ha poi annunciato lo scioglimento del centro di addestramento dei «sommozzatori d'assalto» della base di Aspretto, che forni la maggior parte degli esecutori dell'attentato contro la nave dei pacifisti. La decisione — ha detto Quiles — rientra nell'azione del governo contro «il tentativo di destabilizzazione dei servizi segreti». Infine il ministro della Difesa appena succeduto a Hernu ha lanciato un avvertimento al movimento ecologico «Greenpeace». «Le navi che tenteranno di penetrare nelle acque territoriali francesi — ha detto — saranno sequestrate e i responsabili puniti dalla giustizia francese».

Un discorso che segna il contrattacco dell'esecutivo di Mitterrand alle furibonde polemiche di questi giorni e che fa il paio con quel che il primo ministro Fabius ha detto subito dopo. Il premier ha invitato l'opposizione a «fare blocco con il governo» per dire che «la Francia è un paese sovrano e indipendente», che la sua difesa «spetta alle autorità legittime e a nessun altro e che la sua politica si decide in Francia e da nessun'altra parte».

Intanto la Greenpeace è a cinque giorni di navigazione dell'atollo della Polinesia ed altre navi di ecologisti sono ancora più vicine al poligono degli esperimenti nucleari. Il contrammiraglio René Hugues ha dichiarato a Tahiti che le forze armate francesi al suo comando in Polinesia «utilizzeranno tutti i mezzi consentiti dal diritto marittimo per mantenere l'ordine nella zona in vista delle dimostrazioni antinucleari».

Sulla Greenpeace non è salita all'ultimo momento la troupe della «Gamma-tv» che doveva installare a bordo un'antenna per la trasmissione di immagini via satellite. A impedire l'imbarco sarebbe stata la nave scorta «Balny» della marina francese. «Autorità militari e locali — ha dichiarato un rappresentante dell'emittente a Parigi — impediscono alla troupe di lavorare. Cercheremo con altri mezzi di portare a termine questa operazione». E ha preannunciato furibonde proteste delle 15 grandi reti che fanno parte del network.

PCI-POSU

Cervetti a Budapest: si è discusso di Europa

ROMA — Le questioni politiche più rilevanti della Comunità economica europea e dell'Europa sono stati al centro dei colloqui che nei giorni scorsi hanno avuto a Budapest i compagni Gianni Cervetti, della Direzione del Pci e presidente del gruppo comunista a Strasburgo e Roberto Barzanti, parlamentare europeo. Come è noto, i rapporti tra Cee e Comecon, congelati da anni, sono recentemente entrati in una fase dinamica con la prospettiva di un accordo o dichiarazione-quadro conclusa fra le due parti. Giunti a Budapest su invito del partito ungherese (Posu) Cervetti e Barzanti hanno avuto incontri con Karoly Nemeth, vicesegretario generale del Posu, Mathias Szürös, segretario, e con Tamas Horvath della sezione Esteri, con i quali sono stati discussi diffusamente i punti salienti della situazione internazionale.

Nel 6° anniversario della scomparsa di

GUGLIELMO MARCELLINO

uno dei fondatori del Partito comunista a Mirafiori (To), la figlia Nella Marcellino, e la moglie, Maria Busso, ricordandolo versano un milione all'*Unità*.

La moglie Giuliana, le figlie Simona e Carla, il fratello Alfio e la sorella Fedora, unitamente agli altri familiari, accomunati nell'incolmabile dolore per la scomparsa di

ALVARO MARCHINI

nell'impossibilità di poterlo fare direttamente, desiderano esprimere la loro piena riconoscenza ai tantissimi fra i compagni, gli amici, i dipendenti, le autorità, gli artisti, gli imprenditori, gli sportivi, ecc. che hanno voluto stringersi intorno a loro con la presenza o con messaggi durante i funerali. La larga partecipazione di stima e di affetto nei confronti del loro rarissimo Alvaro resterà per essi motivo di grande conforto.

Roma, 3 ottobre 1985

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

GIULIO CANEPARI

la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 25 000 per l'*Unità*.

Genova, 3 ottobre 1985

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

ARTURO FERRONI

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20 000 per l'*Unità*.

Genova, 3 ottobre 1985

Richard J. B. Bosworth
La politica estera dell'Italia giolittiana
Dalla vigilia della guerra di Libia alle trattative per l'entrata in guerra a fianco dell'Intesa. L'affermarsi di tendenze imperialistiche che sfoceranno nell'imperialismo fascista
Biblioteca di storia
Lire 38 000

Marina D'Amato
Nicola Porro
Dizionario di sociologia
Prefazione di Franco Ferrarotti
Argomenti, questioni e metodi che attraversano la ricerca sociale contemporanea
Dizionari tematici
Lire 16 500

Editori Riuniti

De Michelis punta tutto sulla riduzione d'orario

Occupazione, il piano del governo

Il ministro, presentando il progetto decennale: «Non bisogna riferirsi al classico posto, con otto ore al giorno, ma ragionare col massimo di flessibilità» - Le misure «contingenti»

ROMA — L'equazione più sviluppo più lavoro non esiste più da tempo. La «riprova» è proprio il nostro paese: per ogni punto di «Pil» (prodotto interno lordo, un'unità di misura facilmente comprensibile) l'occupazione aumenta di appena lo zero e due per cento. Se volessimo «assorbire» l'esercito di senza-lavoro ci vorrebbero dei ritmi di crescita spaventosi, impossibili. E allora? Non resta che cambiare il rapporto tra «Pil» e occupazione (rapporto che in termini tecnici si chiama «flessibilità» dell'occupazione). Quello buono per il nostro paese potrebbe essere questo: per ogni punto percentuale di aumento del prodotto interno una crescita d'occupazione dello zero quattro.

Con questo obiettivo in mente (che porterà il tasso di inattività al sette per cento, contro quello attuale che sta per superare il dodici), De Michelis e il suo staff hanno elaborato il «piano decennale per l'occupazione». Titolo ambizioso che necessitava per forza di una «presentazione politica». Cosa che puntualmente ha fatto il ministro del Lavoro in un incontro con la stampa. Ha spiegato la sua «filosofia», ha sostenuto che «in ogni caso l'aumento dei posti di lavoro deve essere figlio di un nuovo sviluppo» e che quindi anche questo progetto non potrà mai concretizzarsi se non si accompagnerà ad altre misure, prima fra tutte quella per la *ristrutturazione* dell'apparato industriale. Il progetto (che il ministro ha definito un «insieme di politiche coordinate») si basa su una premessa: «Quando si parla di aumento d'occupazione — ha spiegato il professor Renato Brunetta, che ha fatto parte dell'équipe che ha curato il piano — non ci si riferisce al classico posto di lavoro fisso otto ore al giorno; occorre, invece, ragionare in termini diversi, pensare al massimo di flessibilità nel lavoro». Su questa idea di «flessibilità» è costruito il progetto con l'aumento dell'obbligo scolastico a 18 anni, con tante idee per redistribuire il lavoro, gli orari, i turni.

Tutto ciò per il futuro. E per l'immediato? Qui forse il «*progetto decennale*» *mette i piedi a terra*, va sul concreto (un «concreto» che i sindacati stanno aspettando dal 14 febbraio) e indica una serie di misure. Vediamole, ricordando però che sono solo quelle «contingenti».

COLLOCAMENTO («che deve essere liberato dalle troppe rigidità») — Si ricorrerà completamente (nel documento c'è scritto in «modo generalizzato») alle chiamate nominative. La difesa delle categorie più deboli sarà solo affidata ai «nuovi organismi di gestione decentrata del mercato del lavoro»: difesa che sarà limitata però all'indicazione delle «politiche» adatte, almeno così è scritto nel documento.

RISTRUTTURAZIONE DEL TEMPO DI LAVORO — Il governo vuole che la questione sia *affidata al negoziato* tra le parti, ma farà anche qualcosa per *facilitarla*. Il piano per esempio esprime la convinzione che sia *necessario in Italia* far crescere il *part-time* (oggi solo il 5% dei lavoratori ha scelto questa forma d'impiego) ai livelli europei, dove su ogni cento occupati, quindici, venti, sono a metà tempo. Il governo sosterrà questa iniziativa realizzando la parità degli oneri contributivi («oggi ad una impresa costano più due dipendenti a part-time che uno a tempo pieno»).

FONDO PER LA RIDUZIONE DEL TEMPO DI LAVORO — Ci sarà un disegno di legge che conterrà incentivi per le imprese. Per esempio le aziende avranno ulteriori riduzioni d'oneri, «rimborsi» e così via.

CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ — Anche in questo caso ulteriori incentivi.

CASSA INTEGRAZIONE — Pure quest'istituto sarà riformato. Il trattamento straordinario — quello che fa più discutere anche il sindacato — non dovrà essere superiore «ad un certo limite». Se l'azienda sosterrà di non essere più in grado di reinserire il lavoratore sospeso il «rapporto di lavoro» verrà «risolto». I dipendenti saranno iscritti nelle liste di mobilità e spetterà loro, per 3 anni, un trattamento inizialmente pari a quello di cassa integrazione, decrescente nel tempo. Per risolvere però l'emergenza attuale il «piano» prevede comunque prepensionamenti e altri strumenti come l'istituzione di un ufficio che ha il compito di orientare alla ricerca di nuovi lavori. Ancora altre misure per «governare» il mercato del lavoro, il piano le trova nella *riforma del ministero*, nella creazione di un *osservatorio* («che agirà come centro di coordinamento per l'analisi del fenomeno disoccupazione»), nelle *agenzie* («che devono incentivare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro») e nelle *commissioni regionali* (per programmare le iniziative locali). Poi c'è la parte delle *misure straordinarie*.

C'è il piano per i *contratti di formazione lavoro per 40 mila giovani* (De Michelis assicura che sarà adottato un decreto nel prossimo Consiglio dei ministri), *il progetto per il sud* (con la costituzione di un «fondo» per l'occupazione giovanile di 2900 miliardi) e c'è lo stanziamento per la realizzazione di iniziative dirette alla *valorizzazione dei beni culturali* («per la quale già questa finanziaria prevederà 450 miliardi di spesa»).

Stefano Bocconetti

Nuove pressioni sul dollaro alla vigilia del Fondo monetario

Dichiarazioni di Baker - Il Tesoro riduce dello 0,46% i tassi sui Bot dell'11 ottobre

ROMA — La pressione sul dollaro si è accentuata con una sequela di dichiarazioni piene di fermezza circa l'intento di abbassare il cambio. Le 1.782 lire di ieri ne sono il riflesso. Il ribasso è più forte a Tokio, dove si è scesi a 213 yen per dollaro, una svalutazione di oltre il 12% per la valuta Usa. Il banchiere centrale Satoshi Sumita è tornato a dichiarare che l'intervento sul mercato monetario sarà «flessibile ma autorevole».

Il segretario Usa al Tesoro, James Baker in partenza per Seul dove iniziano le riunioni preparatorie dell'assemblea annuale del Fondo monetario, ha dichiarato che il problema del dollaro va trattato in modo da evitare chiusure protezionistiche e che l'accordo per gli interventi sul mercato valutario è «il riconoscimento ufficiale che il dollaro è troppo forte».

L'attuale livello del dollaro costituisce tuttavia una sorta di pausa in attesa che si svolgano i lavori del Fondo monetario. Il presidente della Banca Mondiale ha dichiarato, ad esempio, che «quanto sta accadento nei mercati valutari può avere salutari sviluppi, ma adesso i governi devono fare qualcosa per avviare a soluzione il problema dei paesi indebitati». Anche questo è un rinvio alle riunioni di Seul.

Ieri si è tornati a dare per imminente l'annuncio di un ingresso pieno della sterlina nel Sistema monetario europeo. L'ipotesi ha ricevuto concretezza dopo gli interventi sul dollaro: il governo di Londra ha compreso che anche gli Stati Uniti abbandonano i cambi liberamente fluttuanti e prende in considerazione l'ipotesi della formazione di uno spazio finanziario europeo quale mezzo più efficace per operare in un mercato mondiale in cui predomina la moneta degli Stati Uniti.

Ieri il Tesoro italiano ha annunciato un calo dello 0,46% nel tasso del Bot che saranno offerti all'asta l'11 ottobre. L'ammontare è modesto, 2.750 miliardi, ed il tasso annuo semplice è del 12,77%. La riduzione del tasso ha l'aria di una prova generale in vista dell'abbassamento del tasso di sconto. Ieri l'Ab ha confermato che in settembre il tasso primario medio è diminuito effettivamente di un punto.

Genova, cambia anche l'industria portuale

Assemblea ieri con il console Fasciolo - Una trasformazione non facile e anche «dolorosa» per riconquistare efficienza Un numero eccessivo di imprese (120) per le riparazioni e una organizzazione medioevale - La formazione di cooperative

Dalla nostra redazione

GENOVA — Nel disastrato settore delle riparazioni navali i portuali genovesi hanno smesso di «giocare in difesa» e deciso di imboccare la strada che porta alla trasformazione della Compagnia da organizzazione di avviamento al lavoro in strumento economico capace di fornire servizi a costi e tempi certi. L'avvio della trasformazione «non facile e per alcuni aspetti anche dolosora» come ha osservato il console Fasciolo, è stato dato ieri in una affollata assemblea a Palazzo San Giorgio, sede del consorzio del porto. Per l'occasione sono intervenuti i sindacati, il presidente del Cap D'Alessandro, tecnici, gli imprenditori del settore e circa quattrocento portuali, tutti quelli non occupati sul lavoro.

La trasformazione proposta dai lavoratori è tale da cancellare un'epoca. Nel settore delle riparazioni navali genovesi — attraverso i decenni — si era venuta creando una situazione insostenibile. Da un lato un numero eccessivo di imprese — circa 120 — che solo in parte assolvevano e assolvono ad un ruolo economico, limitandosi spesso ad approfittare della situazione per ritagliarsi piccole e fruttuose commesse senza avere una reale organizzazione del lavoro (la manodopera necessaria viene di volta in volta prelevata dalla Compagnia portuale). Dall'altro una organizzazione industriale che ricorda il Medioevo: i carenanti avevano l'esclusiva delle operazioni al di sotto della base di galleggiamento della nave, altri settori si occupavano della fiancata sino alla coperta e altri ancora dell'interno, per cui non era raro che si facessero due o tre volte impalcature, ponti e servizi per lo stesso mercantile con lievitazione di costi, tempi e impiego di manodopera. Tutto è andato bene sino a quando la crisi dei traffici e l'evoluzione tecnologica nell'armamento non hanno costretto tutti a misurarci sull'unico metro possibile: l'economicità e l'efficienza del servizio.

Oggi, come ha ricordato Fasciolo bisogna competere con Marsiglia, Malta, Barcellona e la Grecia. Occorrono nuove strutture portuali (e su questo il Cap è impegnato per investimenti di 70 miliardi) una imprenditoria vera e non parassitaria e una radicale tasformazione della compagnia.

Il programma illustrato della Compagnia, con l'appoggio unitario dei sindacati, è molto chiaro, assumere un ruolo imprenditoriale capace di cercare nuovi spazi di occupazione e di lavoro. In pratica si tratta di passare da una offerta di manodopera all'espletamento di un servizio concordato, messo sul mercato a costo chiuso, a forfait, assumendo quindi le conseguenze del rischio economico.

Fasciolo ha anche previsto una seconda fase, con la formazione di alcune cooperative di lavoratori portuali — sempre nell'ambito della Compagnia, di cui verrebbero ad essere articolazioni funzionali — in grado di giocare sia sul mercato portuale che su quello extraportuale nei settori dei marinai, della carpenteria in ferro, della saldatura, dell'arredamento della meccanica impiantistica e della manutenzione.

Il cambiamento, come si vede è davvero epocale e perché sia realizzabile occorrono i necessari ammortizzatori sociali come la prosecuzione della cassa integrazione finalizzata a corsi di riqualificazione professionale.

Paolo Saletti

Militello: «Chiedete al ministro perché non sono ancora all'Inps»

ROMA — «Chiedetelo a De Michelis. Ad oggi la mia impressione è che si continua a perdere tempo per ragioni non certo apprezzabili»: così, brevemente, Giacinto Militello a chi s'informava, ieri, su quando sarebbe avvenuto il suo insediamento all'Inps come presidente. I fatti sono questi. Il 24 settembre scorso (ormai 9 giorni fa), il nuovo consiglio di amministrazione dell'Inps ha votato, come prescrive la legge, la terna di nomi fra i quali — sentito il parere delle commissioni Lavoro di Senato e Camera — dovrà essere fatta la scelta. Sul nome di Giacinto Militello, comunista della Cgil, si è determinata quasi l'unanimità: 35 sui 36 consiglieri presenti (il consiglio è formato da 39 membri) lo hanno designato. Un consenso non formale, che premia il lavoro unitario che ha portato a questa scelta la maggioranza sindacale che governa l'Inps.

Dal pomeriggio del 24 settembre, la terna dei nomi è sul tavolo del ministro del Lavoro. De Michelis deve solo trasmettere questo atto del consiglio di amministrazione alle commissioni parlamentari. Il ritardo non è di poco conto: da martedì prossimo il Senato inizierà la cosiddetta «seduta di bilancio», durante la quale le commissioni non possono occuparsi d'altro. C'è il rischio concreto (dopo un mese, senza parere, vale il silenzio assenso) che trascorrano altri trenta giorni solo per questo passaggio. Poi un «pool» di ministri dovrà proporre il decreto al presidente della Repubblica per la nomina formale. Infine la Corte dei Conti, come d'obbligo. Perché De Michelis perde tempo, lasciando l'Inps senza presidente in un delicato momento di discussioni e decisioni proprio sullo stato sociale?

Sembra che il ministro voglia accorpare questa nomina — in modo assai discutibile — ad altre in sospeso in vari enti (tra cui l'Inail). Con il risultato di presentare al Parlamento un «pacchetto» lottizzato, in cui anche il comunista Militello apparirebbe della partita. Solo che l'Inps è l'unico grande ente governato da una maggioranza sindacale e non si vede quindi come possa rientrare in una spartizione politica di nomine, nelle quali i sindacati non hanno voce in capitolo. A meno che non si voglia giocare sull'equivoco.

Discussa la legge-quadro sulle Casse di risparmio

ROMA — La commissione Finanze della Camera ha iniziato ieri la discussione sulla proposta di legge del Pci per il rinnovo del quadro istituzionale in cui operano le Casse di risparmio. Il relatore, Franco Piro (Psi) si è espresso in senso favorevole ad una legge-quadro ritenendo che nella riforma chiesta dagli stessi amministratori delle Casse «va senz'altro privilegiata la via legislativa rispetto a quella amministrativa». La legge detta disposizioni sulla questione delle nomine, da ricondurre a criteri di professionalità ed autonomia dai partiti e dal governo. Affronta la questione degli organi sociali — consiglio e cariche esecutive — e detta indirizzi per accrescere il capitale proprio, compresa la possibilità di emettere titoli partecipativi.

L'on. Paolo Ciofi, primo firmatario della proposta, ha dichiarato che il progetto «mira ad introdurre nuovi criteri di efficienza ed imprenditorialità anche attraverso la ricapitalizzazione; ad eliminare i limiti di operatività imposti dalla legislazione attuale; a rideterminare i rapporti banca-impresa nei sistemi locali; a riformare il meccanismo delle nomine». Ciofi chiede «che le altre forze politiche abbandonino posizioni sterili e contribuiscano anch'esse, con proprie iniziative, alla ridefinizione di un nuovo quadro legislativo all'altezza delle esigenze attuali».

L'occasione è l'esame parlamentare in corso. Inizia infatti l'esame tecnico del progetto in sede ristretta cui seguirà la discussione nella commissione. Altra occasione è il congresso dell'Associazione Casse di risparmio che si aprirà il 16 ottobre a Stresa. Molti amministratori di Casse, di nomina Dc e Psi, hanno tentato di seguire la strada dell'autoriforma, facendo approvare agli organi sociali — spesso insufficientemente rappresentativi — nuovi statuti che in alcuni casi prevedono soluzioni in contrasto con la legge. Questo anche perché l'auto-riforma consentiva di sbarrare l'ingresso negli organi sociali di nuove forze economiche, cresciute in questi anni nell'economia locale, e quindi di porre in tutta la sua dimensione il problema dell'abbandono della spartizione nell'assegnazione di cariche nell'ambito dei partiti.

L'autonomia degli amministratori, rispetto ai partiti ed al governo, ha certo un senso soltanto se funzionano gli organi sociali — assemblee e consiglio di amministrazione — ma è certamente la premessa per trasformare le Casse di risparmio in moderne aziende bancarie, nel cui vertice responsabilità di indirizzo, esecuzione e controllo risultino realmente operanti. Sarebbe perciò utile che gli stessi amministratori delle Casse prendessero posizioni più chiare su questi due punti cruciali: l'autonomia dai partiti e la garanzia che essa può dare soltanto una nuova legge-quadro. È un atto di coraggio difficile, specie per chi attente la riconferma nell'incarico da questo o quel partito, ma sarebbe quanto mai chiarificatore ed utile all'impegno che il Parlamento sta ora portando avanti.

La Banca d'Italia, fra l'altro, ha rivisto la sua posizione un tempo centrata sull'autoriforma. La banca è pronta a contribuire alla definizione dei contenuti della legge-quadro, a quanto sappiamo. È probabile che i parlamentari ne chiedano la consulenza.

Brevi

Merloni alla presidenza dell'Alfa?

ROMA — Iri e Finmeccanica stanno stringendo i tempi per definire l'assetto di vertice dell'Alfa Romeo: stando all'agenzia di stampa «Adn-Kronos» «l'orientamento maturato negli ultimi giorni è quello di individuare una candidatura di prestigio nell'imprenditoria privata». Si fa il nome di Vittorio Merloni, ex presidente Confindustria.

Occupazione: a luglio meno 0,3 per cento

ROMA — Non accenna ad invertire la tendenza al calo dell'occupazione negli stabilimenti industriali con almeno 500 dipendenti: a luglio si è registrata una flessione dello 0,3 per cento. Dalle rilevazioni Istat emerge che il numero medio delle ore di lavoro per operaio ha segnato, invece, un incremento dell'1,8% rispetto al mese precedente e del sei rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso. Per quanto riguarda i guadagni medi per operaio, nel luglio '85, c'è stato un incremento dell'11,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso.

Sme: per Darida «cinque in lizza»

ROMA — Per l'acquisto della Sme i concorrenti in lizza sono cinque: oltre alle quattro offerte (Buitoni, Industrie Alimentari Riunite con Barilla, Ferrero e Berlusconi, la Cofima, e la Lega delle Cooperative) l'istituto dovrà valutare anche quella avanzata dall'italo-peruviano Antonino La Rosa. A fare il punto delle proposte sul tappeto è stato il ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida, rispondendo in commissione Bilancio a diverse interrogazioni (tra le quali quella di Bassanini della Sinistra indipendente).

Gucci: conferma sequestro certificati

FIRENZE — Il Tribunale della libertà di Firenze ha confermato il sequestro penale dei certificati azionari della «Gucci SpA» di cui è titolare Maurizio Gucci, già disposto dal Procuratore della Repubblica durante un procedimento penale in cui si ipotizzava che la «firma per la girata dei titoli» che erano in possesso di Rodolfo Gucci, fosse stata falsificata.

Gemina: utile di 12,9 miliardi

MILANO — Chiude con un utile netto di 12.869 miliardi di lire l'esercizio '85 della Gemina: il consiglio d'amministrazione della società, che si è riunito ieri a Milano, ha deciso di proporre la distribuzione di un dividendo di 15 lire per le azioni ordinarie e di 25 lire per le azioni di risparmio.

Prezzi agricoli: più 1,2 in settembre all'origine

ROMA — I prezzi all'origine dei prodotti agricolo-alimentari sono aumentati in settembre dell'uno e due per cento rispetto al mese precedente. Su base annua l'incremento è del sei e sette per cento, come sostiene l'Irvam.

Benzina +10 lire Super a 1.325

ROMA — L'altalena del prezzo della benzina questa volta fa registrare un aumento: dieci lire in più dalla mezzanotte di ieri. Con il nuovo listino la super costa 1.325 lire al litro, la normale 1.275. Gli aumenti sono stati decisi dalla giunta del Cip (Comitato interministeriale prezzi) riunitasi sotto la presidenza del ministro dell'industria, Renato Altissimo.

Negli ultimi tempi il prezzo della benzina ha oscillato parecchio. Ci sono state anche due diminuzioni consecutive, entrambe di dieci lire. Questa variabilità dipende dal metodo di valutazione e, ovviamente, dall'andamento del mercato del greggio a livello internazionale. Il metodo di valutazione tiene conto della media dei valori del carburante a livello europeo: il prezzo della benzina in Italia viene commisurato a questo indice. In occasione delle due diminuzioni di prezzo i «petrolieri» avevano vivacemente protestato contro questo sistema di calcolo e contro le decisioni del governo.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 167,16 con una variazione al ribasso dello 0,18% (167,46). L'indice globale Comit (1972=100) ha raggiunto oggi quota 403,27 (403,62) con una variazione negativa dello 0,09%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stasto pari a 12,556% (12,605%).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	7.410	−7.03
Ferraresi	29 500	−0.30
Buitoni	3.825	−3.58
Buitoni Ri	3 410	0.29
Eridania	11.000	−1.35
Mil Agr Vit	7.620	0 40
Perugina	3.590	−0 69
Perugina Rp	2.875	0.88
ASSICURATIVE		
Abeille	51.750	0.35
Alleanza	61.550	−2.15
Ausonia	1.270	−3.05
Fas	2.000	0.00
Fas Ri	999.5	0 05
Generali Ass	61.810	−0 47
Italia 1000	7.390	−1.92
Fondiaria	40 750	0.12
Previdente	28 950	−1.53
Latina Or	3 300	−0.60
Latina Pr	2.931	0.00
Lloyd Adriat	9 400	−2.59
Milano O	20 400	−0.97
Milano Rp	15.350	−0.97
Ras	107.650	−0.78
Sai	21.800	0.74
Sai Pr	22.000	0.92
Toro Ass. Or	20.190	−0 05
Toro Ass. Pr *	15.401	−1.90
BANCARIE		
Catt Veneto	6.170	0.16
Comit	25.195	−0 02
BNA Pr	4.745	0.34
BNA	7.100	−0.98
BCO Roma	17.900	0 06
Lariano	4.950	−0.10
Cr Varesino	6 000	−1.64
Credito It	3.213	−0.06
Interban Pr	29.300	−0.68
Mediobanca	129.500	0.47
CARTARIE EDITORIALI		
Burgo	8.780	5.78
Burgo Pr	6.950	3.42
De Medici	3.615	−0.55
L'Espresso	10.350	−2.35
Mondadori	4.500	0.00
Mondadori Pr	2.860	2.33
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2.380	−1.29
Italcementi	48.100	−1.84
Italcementi Rp	38.700	−1.53
Pozzi	191	9.14
Pozzi Ri Po	179	8.65
Unicem	20.920	−2.47
Unicem Ri	14.500	0.35
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5.450	0.18
Caffaro	1.189	−0.92
Caffaro Rp	1.142	−0.44
Fab Mi Cond	4.390	0.92
Farmit Erba	12.910	0.00
Fidenza Vet	7.299	−1.16
Italgas	1.900	0.05
Manuli cavi	3.650	−1.35
Mira Lanza	37.950	0.16
Mont. 1000	2.385	−0.87
Perlier	9.000	2.86
Pierrel	2.300	8.49
Pierrel Ri	1.700	7.94
Recordati	9 850	−0.40
Rol	3.220	−1.53
Saffa	6.190	−0.18
Saffa Ri Po	6.270	1.54
Siossigeno	20.220	−0.83
Snia Bpd	3.836	−0.65
Snia Ri Po	3.830	−1.67
Uce	2.200	0.00
COMMERCIO		
Rinascen Or	970,5	0.57
Rinascen Pr	775	0.00
Silos	1.590	−1.85
Standa	14.960	0.00
Standa Ri P	14.600	0.62
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.312	1.78
Ausiliare	3 600	−2.44
Auto To-Mi	5.650	−2.50
Nord Milano	6.105	0.25
Italcable	17.580	−0 06
Italcable Rp	17.600	−0.31
Sip	2.682	−0.07
Sip Ord War	2.989	1.32
Sip Ri Po	2.695	−0.19
Sirti	7190	
Tripcovich	10.101	0.01
ELETTROTECNICHE		
Selm	4.750	1.91
Tecnomasio	1.378	−0.14
FINANZIARIE		
Acq Marcia	3.355	4 84
Agricola Ri Po	24.100	−5.86
Agricola	19.480	0 67
Bastogi	369,75	2.71
Bi-Invest	5 665	0.27
Bi-Inv R Po	5.205	0.48
Bon Siele	30 200	−2.42
Breda	5.370	−0.56

Titolo	Chius.	Var. %
Brioschi	899	−0.11
Buton	2.730	1.49
Centrale	3.422	0.06
Centrale Rp	3.181	−0.90
Cir R Po Nc	4.100	1.23
Cir Ri	5.870	−1.33
Cir	5 880	−0.68
Eurogest	1.800	−1.53
Eurog Ri Nc	1.450	−3.33
Eurog Ri Po	1.700	−2.30
Euromobilia	6.200	1.64
Euromob Ri	4.395	0.00
Fidis	10.460	3 56
Finrex	1.271	−0.39
Finscambi	6.500	1.09
Gemina	1.470	2.44
Gemina R Po	1.365	3.33
Gim	5.760	−0.17
Gim Ri	3.205	−1.23
Ifi Pr	11.399	−0.27
Ifil	9.349	−0.01
Ifil Ri Po	6.851	−0.71
Iniz. Meta	54.600	−0.71
Italmobilia	118.500	2.95
Mittel	2.200	1.85
Partec SpA	6.100	1.67
Pirelli E C	5.850	1.04
Pirelli SpA	3.150	−1.53
Pirelli Rp	3.150	−0.03
Reina	12.190	0.00
Reina Ri Po	12.050	−0.74
Riva Fin	7.490	−1.19
Schiapparel	672	1.05
Serfi	3.485	1.93
Sme	1.551	0.65
Smi Ri Po	2.612	−1.08
Smi-Metalli	2.865	−1.04
So Pa F	2.065	−0.24
Stet	3.649	0.52
Stet Ri Po	3.498	0 95
Terme Acqui	1.346	2.75
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	9.690	−0.10
Attiv Immob	4.779	−0.02
Caboto Mi R	10.220	0.00
Caboto-Mi	12.200	1.67
Cogefar	6.300	4.83
Condotte	184	5.14
De Angeli	1.850	3.35
Inv Imm C.A	3.000	0.13
Inv Imm Rp	2.820	0.36
Isvim	8 851	4.12
Risanam Rp	7.250	0.97
Risanamento	9.650	0.10
Sifa	5.400	−0.18
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3.979	0.76
Danieli C	7.050	0.71
Fiat	4.701	−0.72
Fiat Or War	3.440	−1.29
Fiat Pr	4.000	−0.57
Fiat Pr War	2.740	−2.14
Franco Tosi	26.300	−4.36
Gilardini	19.550	0.00
Magneti Rp	2.026	1.30
Magneti Mar	2.065	1.23
Necchi	4.101	−3.51
Necchi Ri P	4.050	−2.41
Olivetti Or	7.420	0.82
Olivetti Pr	5.760	−0.17
Olivetti Rp N	5.503	0.05
Olivetti Rp	7.450	0.20
Saipem	6.675	−0.22
Sasib	8.555	0.53
Sasib Pr	8.299	1.08
Westinghouse	27.500	0.55
Worthington	1.950	−2.26
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5.600	0.18
Dalmine	735	2.08
Falck	5.700	0.00
Falck Ri Po	5 348	2.75
Issa-Viola	1.049	0.00
Magona	7.800	−1.27
Trafilerie	3.680	0.55
TESSILI		
Cantoni	5.399	−1.85
Cascami	5.700	9.40
Cucirini	2.200	0.00
Eliolona	1.490	0.07
Fisac	4.998	−0.04
Fisac Ri Po	4.890	0.00
Linif 500	2.610	−0.38
Linif Rp	2.155	−1.60
Rotondi	13 000	2.65
Marzotto	3.960	0.51
Marzotto Rp	3 900	−0 26
Olcese	238	4 04
Zucchi	2.650	1.92
DIVERSE		
De Ferrari	1.860	3.33
De Ferrari Rp	1.710	−2.29
Ciga Hotels	11.899	2.14
Con Acq Tor	3.300	1.54
Jolly Hotel	7.800	−1.14
Jolly Hotel Rp	7.600	−0.65
Pacchetti	172	−9.47

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	98.15	0.28
BTP-1AP86 14%	100.15	−0.05
BTP-1FB88 12%	97.3	−0.10
BTP-1GE86 16%	100.45	0.05
BTP-1GE87 12.5%	98.9	−0.05
BTP-1LG88 13.5%	100.05	0.00
BTP-1MZ88 12%	97.75	0.21
BTP-1OT86 13.5%	100.8	0.15
CASSA DP-CP 97 10%	91.8	0.00
CCT ECU 82/89 13%	112.9	0.00
CCT ECU 82/89 14%	114.4	−0.09
CCT ECU 83/90 11.5%	108	1.22
CCT ECU 84/91 11.25%	110	2.80
CCT ECU 84/92 10.5%	106.2	−0.28
CCT-83/93 TR 2.5%	87.95	0.17
CCT-86 EM 16%	100.55	0 00
CCT-AG86 IND	101.5	0.20
CCT-AG86 EM AG83 IND	100.35	0.15
CCT-AG88 EM AG83 IND	102.8	0.00
CCT-AG91 IND	101.8	0.05
CCT-AP87 IND	102.25	0.25
CCT-AP88 IND	101.3	0 20
CCT-AP91 IND	102.65	0 00
CCT-DC86 IND	101.6	0 00
CCT-DC87 IND	101.15	−0.34
CCT-DC90 IND	104	0.00
CCT-DC91 IND	100.7	−0.10
CCT-EFIM AG88 IND	102.5	0.00
CCT-ENI AG88 IND	103	0.49
CCT-FB87 IND	102.1	−0.10
CCT-FB88 IND	101.6	0.10
CCT-FB91 IND	104.4	0.00
CCT-GE86 IND	100.65	0.10
CCT-GE87 IND	102.1	0.00
CCT-GE88 IND	101.15	0.05
CCT-GE91 IND	104.35	0.10
CCT-GE92 IND	100.05	0.05
CCT-GN86 16%	107.8	0.00
CCT-GN86 IND	101.1	−0.39
CCT-GN87 IND	102.15	0 05
CCT-GN88 IND	100.9	0.10
CCT-GN91 IND	102.5	0.00
CCT-LG86 IND	101.6	0.44
CCT-LG86 EM LG83 IND	100.5	0.00
CCT-LG88 EM LG83 IND	102.85	−0.10
CCT-LG91 IND	101.85	0.10
CCT-MG86 IND	101	−0.39
CCT-MG87 IND	101.8	0.05
CCT-MG88 IND	101	0.20
CCT-MG91 IND	102.5	0.05
CCT-MZ86 IND	101,65	0.25
CCT-MZ87 IND	102.15	−0.15
CCT-MZ88 IND	101,15	0.05
CCT-MZ91 IND	102,55	0.00
CCT-NV86 IND	101,4	0.10
CCT-NV87 IND	101	0.40
CCT-NV90 EM83 IND	104,2	0.00
CCT-NV91 IND	101,55	0.00
CCT-OT86 IND	101,75	0.10
CCT-OT86 EM OT83 IND	100,65	−0.15
CCT-OT88 EM OT83 IND	102,95	−0.05
CCT-OT91 IND	101,75	−0.05
CCT-ST86 IND	101,6	0.15
CCT-ST86 EM ST83 IND	100,7	0.20
CCT-ST88 EM ST83 IND	102,85	0.10
CCT-ST91 IND	101,8	0.10
ED SCOL-71/86 6%	102	0.00
ED SCOL-72/87 6%	93	0.00
ED SCOL-75/90 9%	97	0.00
ED SCOL-76/91 9%	93	0.65
ED SCOL-77/92 10%	93,1	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	95,35	−0.05
RENDITA-35 5%	55,4	0.00

Oro e monete

	Denaro	Lettera
Oro fino (per gr)	18600	19000
Argento (per kg)	350000	360000
Sterlina (v.c.)	146000	150000
Sterl. n.c. (ante '73)	147000	152000
Sterl. n.c. (post '73)	146000	150000
Krugerrand	600000	630000
50 pesos messicani	716000	750000
20 dollari oro	800000	850000
Marengo italiano	114000	118000
Marengo belga	114000	118000
Marengo francese	114000	118000
Marengo svizzero	120000	126000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	1/10	2/10
Dollaro USA	1810.675	1782,750
Marco tedesco	675.05	676.705
Franco francese	221.286	221.37
Fiorino olandese	599.40	599.405
Franco belga	33.299	33.313
Sterlina inglese	2540	2519,750
Sterlina irlandese	2089,45	2089.475
Corona danese	185,765	185.775
Dracma greca	13.76	13.630
Ecu	1495,62	1492
Dollaro canadese	1320,25	1306,2
Yen giapponese	8.337	8.359
Franco svizzero	825,45	825,950
Scellino austriaco	96.115	96.05
Corona norvegese	228.825	228.265
Corona svedese	224.575	223,745
Marco finlandese	314,785	313.785
Escudo portoghese	10,625	10.72
Peseta spagnola	11.06	11,061

Convertibili

Titolo	Prezzo	Var. %
Agric Fin. 81/86 Cv 14%	200	−0.50
Bi-Invest 80/85 Cv 12%	368.5	−1.73
Buitoni 81/88 Cv 13%	120	0.00
Cabot-Mi Cen 81 Cv 13%	174	−1.14
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	180	−0.55
Caffaro 81/90 Cv 13%	555	−1.07
Cir Burgo 81/86 Cv 13%	124	0.81
Cir De Med 84 Cv 14%	201	−0.74
Cascami 82/87 Cv 18%	142	−0.70
Ciga 81/91 Cv ind	168.5	0.45
Cir Cv 13%	269	−0.37
Cogefar 81/86 Cv 14%	390	0.00
Euromobil 84 Cv 12%	207	3.50
Fisac 81/86 Cv 13%	109.6	−0.36
Generali 88 Cv 12%	444	−0.45
Gilardini 91 Cv 13.5%	681	0.00
Ifil 81/87 Cv 13%	362	−1.76
Issa V 91 Cv 13.5%	109.3	0.00
Imi-Cir 85/91 ind	149	−0.60
In-Stet 73/88 Cv 7%	160.5	0.31
Italgas 82/88 Cv 14%	239	−0.31
Magn Mar 91 Cv 13.5%	386	3.49
Magona 74/88 excv 7%	87.6	0 00
Mediob-Fibre 88 Cv 7%	95.5	0 00
Mediob-Fidis Cv 13%	307	−0.32
Mediob-Selm 82 Ss 14%	213.3	0.42
Mediob-Sip 88 Cv 7%	125	−0.79
Mediob-Spir 88 Cv 7%	364	1.11
Mediob-88 Cv 14%	1.455	−0.07
Mira Lanza 82 Cv 14%	375	1.35
Mittel 82/89 Cv 13%	168.8	−0.71
Montedison 84 1Cv 14%	243.5	0 00
Montedison 84 2Cv 13%	243.5	0.00
Olivetti 81/91 Cv 13%	169	−0.12
Ossigeno 81/91 Cv 13%	300	3.27
Pirelli 88 Cv 13.5%	199	0.51
Pirelli 81/91 Cv 13%	215.9	−0 96
Saffa 81/86 Cv 13%	169.5	0.00
Sasib 85/89 Cv 12%	210.75	−0.47
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	185.5	0.27
Tripcovich 89 Cv 14%	143.9	0.00
Unicem 81/87 Cv 14%	168.5	0.36
Unicem 83/89 Cv 15%	160	−0.62

Indici

Indici elaborati dal Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa valori di Milano (base 2 gennaio 1985 = 1000) con relative variazioni percentuali rispetto al giorno precedente.

INDICE	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1759	1760	−0.06
ALIMENTARI	1491	1524	−2.17
ASSICURAT.	1899	1913	−0.73
BANCARIE	1531	1532	−0.07
CART. EDIT.	2041	2007	1.69
CEMENTI	1729	1762	−1.87
CHIMICHE	1748	1757	−0.51
COMMERCIO	1874	1869	0.27
COMUNICAZ.	1533	1531	0.13
ELETTROTEC.	1763	1733	1.73
FINANZIARIE	1884	1871	0.69
IMMOBILIARI	1809	1789	1.12
MECCANICHE	1796	1802	−0.33
MINERARIE	1615	1597	1.13
TESSILI	1687	1692	−0.30
DIVERSE	1822	1799	1.28

Terzo mercato

Le azioni Banco di Santo Spirito hanno toccato quota 5.000 lire. Molti di tali titoli sono passati di mano nella seduta del terzo mercato, unitamente a quelli di Banca Toscana e Credito Romagnolo. In termini di prezzi, in tensione sono risultati in genere i bancari, con le Romagnolo in ulteriore spunto di 200 punti.

Agricola Italia 1.650; Banca Toscana 8.700-8.800; Banco Santo Spirito 4.800-5.000; Bi Invest Risp Nc 4.150-4.350; Carnica Assicurazioni 7.000; Calz. di Varese 675-680; Cibiemme Plast 2.240-2.250; Credito Fondiario 6.950-7.100; Credito Romagnolo 17.000-17.500; Bonifiche Siele Risp. 22.000-23.000; Nai 30-31; Fochi 3.700-3.750; Fineurop Gaic 11.980; Montefibre 1.750; Nuovo Banco Ambrosiano 1.360-1.380; Sasib Risp Nc 6.100-6.150; Zinelli 11-11,50; Norditalia 490; Diritti Cibiemme 215-220; Rina Risp 750; Lombardona 1.900.000; Sorin 10.750-10.950; Sabaudia 1.930-1.990; Villa d'Este 17.300; Pop Sondrio 70.500; Imm Roma 340-350; Alitalia «A» 1.530; Lombricus Rubellis 5.000.

Spettacoli Cultura

Accanto, una foto della «mascotte dei legionari» durante la campagna d'Etiopia del 1936. In basso, la partenza per il fronte africano

A 50 anni dalla più sciagurata avventura del regime, stasera la Rai propone una sconvolgente inchiesta su come andarono davvero le cose

Guerra d'Etiopia Vietnam italiano

Esattamente cinquant'anni fa Mussolini ordinò all'esercito italiano (cinquecentomila soldati e operai militarizzati «bianchi» e «di colore») di invadere l'Etiopia. Sette mesi dopo, «le aquile imperiali volarono di nuovo sui colli fatali di Roma». Fu la più grande impresa coloniale della storia e l'ultima da cui il paese colonizzatore sia uscito vittorioso (quelle successive, dal Kenya all'Algeria al Vietnam, sono state vinte dagli aggrediti). All'evento Raiuno dedica un programma realizzato da Massimo Sani e Piero Berengo Gardin, che va in onda stasera alle 22,10.

La rievocazione comincia (con notevole efficacia didascalica) dalla fine, cioè dal viaggio di ritorno verso l'Italia di una «nave bianca» con le insegne della croce rossa e con a bordo trentamila donne, bambini, malati e feriti, che gli inglesi ci restituivano dopo aver distrutto il nostro fragile impero. La nave, partita nel giugno del 1943 da Massaua, circumnavigò l'Africa e impiegò 48 giorni per raggiungere Taranto martellata dai bombardamenti. All'altezza delle Isole del Capo Verde la radio annunciò la caduta del duce. La resa dei conti stava per concludersi.

Mezzo secolo è passato. Eppure tanti testimoni sono vivi. Gli autori del programma li hanno rintracciati e affidati a un intervistatore di classe: Angelo Del Boca, autore di una monumentale opera in quattro volumi sull'argomento, «Gli italiani in Africa Orientale». Del Boca interroga e verità anche poco note, o addirittura ignorate dal grande pubblico, vengono brutalmente e per sempre alla luce.

Mussolini aveva stretto un patto di amicizia con il Negus nel 1928. Avrebbe potuto estendere pacificamente l'influenza italiana in Etiopia, già vasta e profonda. Ma gli serviva una guerra «nazionale», in cui coinvolgere tutti gli italiani, per assicurarsene il famoso «consenso». Si comportò con perfidia. Il dr. Edoardo Borra, all'epoca direttore di un ospedale civile ad Addis Abeba, amico e confidente di Hailè Sellassiè, racconta che Mussolini lo autorizzò a trattare in gran segreto con l'imperatore etiopico una composizione pacifica del conflitto. Intanto, però, il duce ammassava truppe e preparava la guerra di cui aveva bisogno per ragioni di prestigio. Il generale Angelo Mastragostino, all'epoca pilota su un aereo da guerra, ammette con un certo candore che fu il suo osservatore a sparare («per allegria») la fatale raffica con cui cominciò l'incidente di Ual Ual, pretesto per lo scatenamento dell'aggressione.

Lo storico Giorgio Rochat insiste sul carattere «americano» o «vietnamita» della guerra, su un dispiego di forze senza precedenti e sull'uso (su grande scala e per lungo tempo) di armi chimiche asfissianti e ustionanti (le affermazioni dello specialista di storia militare sono puntualmente confermate da brani di documentari girati dietro le linee etiopiche da operatori sovietici). Vittorio Foa, che all'epoca era in prigione, evoca con emozione l'angoscia, il senso di isolamento, la vergogna con cui gli antifascisti assistettero alla folle avventura.

La guerra d'Etiopia — su questo tutti concordano — rafforzò Mussolini. La Società delle Nazioni si rivelò impotente. Inglesi e francesi, con ignobile ipocrisia, con simulata «imparzialità» bloccarono ogni invio di armi nella zona, lasciando soli gli etiopici, già privi di un autonomo sbocco al mare, disorganizzati e malissimo armati. I contadini italiani sperarono di trovare in Africa quella terra che non avevano in patria. D'Annunzio suonò le ultime trombe sfiatate della sua stanca retorica, augurandosi, in un telegramma al duce, che «ogni cartuccia italiana (sparata dagli aerei sulle colonne etiopiche ormai in fuga) equivalesse a un uomo ucciso». Benedetto Croce donò «alla patria» la sua medaglietta di senatore (Vittorio Foa ed altri prigionieri politici gli mandarono una protesta che però non arrivò mai a destinazione).

La guerra, che l'Italia vinse grazie ad una preponderanza di mezzi schiacciante (gli etiopici combattevano «meravigliosamente», come riconobbe lo stesso Badoglio, ma le loro tattiche

erano quelle dei guerrieri del Medio Evo) ebbe aspetti feroci ed altri meschini. Penetrati in profondità, con un audace colpo di mano dentro le linee italiane, alcuni soldati del Negus fecero strage di operai italiani della Gondrand. Le rappresaglie furono spietate. Villaggi interi furono dati alle fiamme, tutti gli etiopici catturati furono fucilati o impiccati.

Agli orrori della tragedia si alternavano momenti farseschi. La famosa battaglia per la conquista dell'Amba Aradam (la testimonianza è di Italo Pietra) non fu mai combattuta. Il futuro giornalista, allora giovane ufficiale degli alpini, andò all'assalto di una montagna in cui non c'era più neanche un abissino. I trentamila difensori erano infatti sfuggiti di notte all'accerchiamento. Cosa ancora più sorprendente, sull'altura non c'erano neanche fortificazioni perché gli etiopici non s'erano curati di scavarne. Ma, senza fortificazioni, niente leggende da raccontare. Così, in vista di una visita imminente di alti gerarchi, principi e duchi, gli alpini furono costretti a costruire con le loro mani fortini e trincee da mostrare agli ospiti (e da immortalare nelle fotografie).

Fra le conseguenze quasi sconosciute della guerra, il programma ne rivela una: il potente risveglio del movimento indipendentista in Africa e in Asia. È un argomento complesso a cui Giuliano Procacci ha dedicato un'ampia ricerca. Qui ne parlano lo storico inglese Richard Pankhurst, figlio della nota femminista e specialista di affari etiopici, e il sudafricano Josua Jaffe. Futuri dirigenti politici e statisti come N'Krumah, Senghor, Nehru e Azikiwe si fecero o si rafforzarono le ossa nel movimento di solidarietà con l'Etiopia.

Veloce nel ritmo, ben sostenuto da una vasta (e cruda) quantità di materiale foto e cinematografico, pacato ma fermo nella denuncia, il programma stimola molte riflessioni. Ancora una volta si tocca con mano la diabolica capacità mussoliniana di coinvolgere masse di esseri umani anche onesti nelle sue imprese (amara à l'immagine evocata da Lamberti Sorrentino, di quei giovani italiani all'estero che si arruolano con entusiasmo e che, sbarcati a Napoli, baciano tutti insieme il «sacro suolo» che pure ha costretto i loro genitori e nonni a cercarsi il pane altrove). Al tempo stesso si riceve la conferma che, in politica, tutto si paga. In Etiopia i piccoli carri armati «di latta» degli italiani fecero «meraviglie». Quattro anni dopo furono spazzati via dai colossi di acciaio anglo-americani. La guerra d'Etiopia fu un trionfo per Mussolini, ma un trionfo effimero come quello di un attore invecchiato. Spinse l'Italia in braccio alla Germania e ne usaurì le risorse (la guerra di Spagna, anch'essa, in apparenza, vittoriosa, fu il colpo di grazia). È un vero peccato che un documentario così istruttivo per le nuove generazioni sia messo in onda in un'ora in cui tanti già dormono o sonnecchiano davanti al televisore in attesa di andarsene a letto. Soltanto un errore di programmazione? O che altro? Sono i misteri della Rai.

Arminio Savioli

Francesco De Gregori

Antonello Venditti

Bob Dylan

Il Folkstudio compie venticinque anni Di qui sono passati Venditti, De Gregori, Guccini, Locasciulli e forse Dylan: ecco perché oggi è un mito

Una cantina e una chitarra

ROMA — Ha celebrato le nozze d'argento all'insegna della poligamia. Venticinque anni di amori (è davvero il caso di dirlo, perché i soldi in tutta questa storia c'entrano ben poco) con la musica folk, con quella popolare, con il jazz, il blues, gli spiritual, la canzone politica e quella «d'autore». Il «Folkstudio» di Roma ha iniziato a festeggiare ieri il suo quarto di secolo (e continuerà per altri tre mesi) facendo innegabilmente sentire un po' più vecchie almeno quattro generazioni.

Un'altra notizia «ferale», dopo aver appreso qualche settimana fa che Ringo Starr è diventato nonno, ma che lascia un sapore dolce in bocca: perché il piccolo locale di Trastevere è ancora lì e prova a fare le stesse cose in un panorama musicale «schiacciato», in genere, dalle grandi case discografiche; e soprattutto perché può ormai ricordare a tutti che in quella coinvolgente atmosfera artigianale, da bottega della musica, aperta a tutti, sono nate e cresciute idee che ora troviamo stampate sui dischi in milioni di copie con i nomi di Francesco De Gregori, Antonello Venditti, Francesco Guccini, Mimmo Locasciulli, Stefano Rosso, Giovanna Marini, e tantissimi altri. Persino il mitico Bob Dylan — nelle sue memorie — scrive di aver suonato in «quella cantina romana». Anche se qui non se lo ricorda nessuno: chissà, doveva essere uno di quei ragazzi stranieri che sbarcavano con la chitarra in spalla a proporre una musica ancora sconosciuta.

Era il 1960 quando uno dei tanti «americani a Roma», Harold Bradley, attacca il cartello «Folkstudio» alla cantina di uno dei ristoranti di Trastevere. Si suona un po' di tutto (Giovanna Marini esegue impeccabili brani di chitarra classica e non sa nemmeno dove stia di casa la musica popolare) al lume di candela. Poi qualcuno passa con un cappello tra i pochi presenti e raccoglie i fondi per tirare avanti. «Il Folkstudio è stata una certezza — dice Giovanna 25 anni dopo —. Era lì, disponibile a tutte le esperienze e siamo stati noi intorno a cambiare. Anzi, ci ha permesso di cambiare».

Il piccolo locale si avvia a diventare un vero centro di organizzazione della nuova cultura musicale, la prima ventata di aria nuova per chi non ne poteva più di Nilla Pizzi e Claudio Villa. È il tempo di Sanremo, delle «seicento» Fiat, delle Olimpiadi a Roma e del governo Tambroni, ma in quella stanzetta si possono anche trovare ragazzi dalle pelle nera che propongono una musica nuova e affascinante. E la voce si sparge. Arriva sempre più gente insieme alla prima, vera sede. Intorno ad Archie Savage si formano i «Folkstudio singers» e di tutti questi ragazzi (pubblico e artisti insieme) iniziano a parlare anche i giornali. Insieme ad un giovanissimo compositore e sassofonista, Mario Schiano, su quel «finto» palcoscenico può sbarcare forse per la prima volta in Italia anche la nuova vena del jazz: comincia Gato Barbieri. Poi il Folkstudio diviene meta fissa per i musicisti d'oltreoceano.

Passano gli anni. Il 1968 trova alla guida del locale Giancarlo Cesaroni (e c'è ancora adesso, «la mattina chimico, dal pomeriggio a notte... non saprei come definirmi. Comunque qui dentro»). Nasce anche la canzone politica: Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, il Canzoniere Internazionale. Insieme a loro esplode anche la passione per la musica popolare ed il Folkstudio diventa un centro di raccolta nazionale, dal «Duo di Piadena» ad Otello Profazio e Matteo Salvatore. Ci sono persone che ci vengono apposta a Roma, da ogni parte d'Italia, per assistere alle «rassegne di musica popolare».

Ma c'è anche un'altra piccola rivoluzione: di pomeriggio apre il «Folkstudio giovani» che diviene in breve la meta ambita da chiunque sia in grado di tenere in mano una chitarra. Si fa un piccolo provino, e se il risultato non è proprio disastroso si può salire su quel «palcoscenico aperto» e proporre le proprie canzoni. Così, timidamente, si affacciano Giorgio Lo Cascio, Ernesto Bassignano, Francesco De Gregori e Antonello Venditti. Arriva anche Francesco Guccini. Buona parte della giornata lì dentro poi, di sera, una pizza a Trastevere. Alle tavolate si aggiungono anche Stefano Rosso ed un giovane abruzzese, studente di medicina con la mania della musica: Mimmo Locasciulli, trasferitosi dall'Università di Perugia all'ateneo romano solo per inseguire il sogno di andare a «provare» al Folkstudio. Venditti, De Gregori e Guccini diventano sempre più famosi. Il resto è storia recente. Torneranno tutti a suonare «in incognito» dietro ai microfoni del Folkstudio, a pochi centimetri dalla prima fila di spettatori, per festeggiare questi 25 anni.

Angelo Melone

La storia e la letteratura l'hanno cantato come un luogo mitico, i romani lo consideravano un paradiso: un convegno di Napoli '99 riporta l'attenzione sui meravigliosi Campi Flegrei, deturpati dall'abusivismo

Torna a fiorir la Sibilla

Nostro servizio

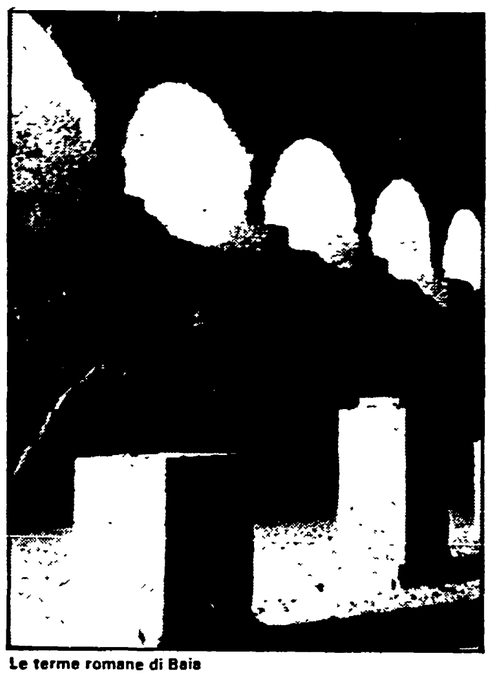
NAPOLI — *«Andavano oscuri per la notte solitaria attraverso l'ombra» è il verso virgiliano che introduce la discesa agli Inferi di Enea con la Sibilla cumana: l'esametro famoso, ripreso da Jorge Luis Borges in una recente raccolta di versi, «L'artefice», rende l'idea del misterioso paesaggio flegreo della cripta sotterranea che collegava l'acropoli di Cuma con il lago d'Averno, il lago dei morti, dove gli uccelli non nidificavano. Che il destino dei Campi Flegrei fosse un destino oscuro e tormentato, l'aveva dunque già intuito Virgilio; ma oggi, alle soglie del 2000, qualcuno vuole invertirne il corso fatale. Questo qualcuno è Mirella Stampa Barracco e la sua Fondazione «Napoli novantanove», che al compimento del primo anno di attività, ha promosso il convegno «Il destino della Sibilla: mito, scienza e storia dei Campi Flegrei». In due giorni di intensissimi lavori si sono confrontati, nella splendida sede del Museo Pignatelli Cortes, i più insigni studiosi internazionali. Le tre sessioni, la prima dedicata all'archeologia, la seconda al mito, alla letteratura e alla storia, la terza infine alle scienze, sono state presiedute rispettivamente da Francis Haskell, Denis Macksmith e Haroun Tazieff. Uno storico dell'arte, uno storico e uno scienziato introducevano quindi le dotte relazioni, che dovevano illuminare finalmente di nuova luce quell'oscuro lembo di terra con le sue leggende e i suoi problemi. S'è parlato molto e anche Borges avrebbe dovuto parlare, in un intervento poetico dal suggestivo titolo: «El descenso a la casa de hades» ma questa ridiscesa all'Ade non c'è stata perché il poeta, malato, non è potuto venire, scusandosi con un affettuoso telegramma.*

A ripercorrere i passi di Enea e della Sibilla, in un percorso rischiarato da una già secolare tradizione di ricerche e di studi, sono stati per primi Giovanni Pugliese Carratelli, Fausto Zevi e Georges Vallet, delineando un tracciato storico-mitico dell'area flegrea, svelando ciò che c'è di reale dietro la «sacralità» che da sempre — e soprattutto nel Settecento, come ha ricordato Vallet — ha accompagnato l'immagine dei Campi Flegrei. Quei luoghi, una volta meta di «voyages pittorescues», oggetto dell'incantata ammirazione di Goethe, comprendono i siti di Agnano, Pozzuoli, Baia, Bacoli, Miseno e Cuma; lì la terra trasuda di memorie archeologiche come di energia geotermica, trema per il bradisismo e si trasforma continuamente sotto gli assalti dell'abusivismo edilizio, che innalza muri e case in una sola notte, così come in una sola notte, a causa di un'eruzione, s'innalzò nel 29 settembre del 1538 il Monte Nuovo presso Lucrino.

Enrica Pozzi, soprintendente ai Beni archeologici di Napoli e Caserta, ricordando gli importantissimi ritrovamenti subacquei di Baia e di Pozzuoli dov'è visibile, sott'acqua, lo splendido porto edificato dai romani, ha ricordato anche il problema della tutela del patrimonio archeologico sotterraneo, che è stato difeso ad oltranza dalla Soprintendenza contro la volontà degli altri organi di Stato: come nel caso delle strade di emergenza nel piano di evacuazione degli abitanti, dove i progetti della protezione civile hanno dovuto subire trasformazioni alla luce di quanto emergeva dal sottosuolo, così sono stati salvati dalla demolizione anche il centro storico di Pozzuoli e il celebre Arco Felice.

Marcello Gigante, in un'affascinante relazione sull'antica civiltà flegrea, ha fatto rivivere la «amoenitas» di quei luoghi dove sorgevano ville fornite di biblioteca e museo, dove Cicerone fondò un'Accademia filosofica, dove il commercio con l'Egitto portava benessere e dottrina ellenistica. A Pozzuoli fiorì il tema poetico della morte precoce, ispirato dalla malinconica dolcezza del luogo. Tanatos insidiava Eros e le blandizie del piacere: morire a Pozzuoli era, in età alessandrina, altrettanto sublime che morire a Venezia all'inizio del nostro secolo. Ugualmente suggestivo l'intervento di Marcel Detienne, che ha parlato del paesaggio flegreo come di una «mitologia a rilievo» in cui giganteggiano Poseidone e Dioniso, le due potenze dello sprigionamento, il primo signore dei sismi e dei maremoti, il secondo propriamente «vulcanico», dio dei fluidi che sgorgano dalla terra.

Anche Giuseppe Galasso è partito dalla pregnanza mitologica dell'area flegrea, ricordando i meriti del grande Amadeo Maiuri che tra le due guerre effettuò la sistemazione archeologica della zona dopo gli scavi da lui stesso diretti. Ma ha portato soprattutto il discorso all'attualità, che si configura desolante. L'espansione di Napoli ha assimilato la zona flegrea in una continuità territoriale, privandola della sua fisionomia e della sua autonomia: la sua proposta è quella di un grande piano intercomunale che abbracci tutta la zona in un progetto comune, non solo di tutela, ma anche di sviluppo di risorse e potenzialità.



Le terme romane di Baia

Fulco Pratesi ha denunciato lo scempio del territorio a causa dell'edilizia abusiva — male assai più grave dell'inquinamento in questa zona — e ha ricordato che la prima proposta per creare un parco naturale, in Italia, riguardava proprio i Campi Flegrei, nel lontano 1912: inutile dire che nulla fu mai realizzato da quella data in poi. Delle relazioni scientifiche, quella di Felice Ippolito riguardava la nascita e lo sviluppo geologico dell'area flegrea, quella di Marcello Carapezza l'energia vulcanica e geotermica, e quella di Alfonso M. Liquori trattava degli «archibatteri» microrganismi termofili, veri fossili viventi che si moltiplicano anche a temperature altissime nelle fumarole sottomarine, e che hanno la capacità di trasformare composti inorganici in composti combustibili.

A concludere il convegno è stato Nicola Spinosa, soprintendente ai Beni artistici e storici di Napoli, con una relazione che faceva il punto sui progetti promossi lo scorso anno dalla Fondazione in stretta collaborazione con la stessa Soprintendenza. Ha illustrato quindi dettagliatamente i risultati della prima fase del piano di restauro che riguarda il chiostro maiolicato di Santa Chiara, gli affreschi del vestibolo dello stesso monastero, e l'arco di trionfo di Alfonso d'Aragona in Castelnuovo. Grazie ad importanti sponsor, la Fondazione «Napoli Novantanove» potrà realizzare il suo sogno, quello di restituire alla città i suoi monumenti più emblematici, nello splendore originario e checché se ne dica, mai s'era lavorato così alacremente.

L'immagine di Napoli è destinata a cambiare?

Forse sì, se si guarda anche, a latere del convegno, la mostra «Dieci grafici per Napoli» con i bellissimi poster di alcuni tra i migliori disegnatori internazionali, tra cui Folon, Pericoli, Cerri, McConnell, che hanno «letto» Napoli in modo assolutamente inedito. Altri dieci artisti seguiranno, per il 1986, e la mostra si sposterà poi per un lungo tour in città europee ed americane. Insomma, è possibile che una Fondazione privata riesca a realizzare ciò che in tanti le istituzioni statali hanno fatto arenare?

Ciò che Mirella Barracco vuole ha veramente dell'incredibile: la rinascita di Napoli. Un'impresa eccezionale, ma non certo una follia. Del resto lo ha detto lo stesso Spinosa nel suo discorso: «A Napoli si fa tanto sul piano dell'eccezionale e tanto poco sul piano dell'ordinario...».

Ela Caroli

À vous le dernier mot.

Oltre 137 000 vocaboli, parole d'uso corrente e linguaggi settoriali, significati nuovi della lingua nati dagli sviluppi tecnologici, dalle trasformazioni culturali, dalle fonti letterarie e dai mutamenti del costume, trovano sul Nuovo Boch l'esatta traduzione insieme ad una vasta esemplificazione fraseologica. A questo punto è inevitabile pour avoir le dernier mot, il faut acheter le Nouveau Boch

Parola di Zanichelli

Spettacoli Cultura

Il film di Godard esce negli Usa

NEW YORK — Il film di Godard «Je vous salue, Marie», respinto dal suo originale distributore statunitense «Triumph» a causa delle proteste da parte di gruppi cattolici, sarà distribuito congiuntamente negli Usa dalla «Gaumont» e dalla «New Yorker Film». Dan Talbot, rappresentante della «New Yorker», ha precisato che la data e la sala per l'uscita del film saranno decise in base all'accoglienza che «Je vous salue, Marie» riceverà al New York Festival dove sarà presentato il 7 e l'8 ottobre.

Arturo Brachetti in una scena di «Varietà» e, accanto, Massimo Ranieri

Di scena **Debutto a Roma di «Varietà», diretto da Maurizio Scaparro, con Massimo Ranieri: solo una raccolta di gag e canzoni di celebri spettacoli**

Se la «rivista» perde la storia

VARIETÀ — Testi scelti da Oreste Del Buono e Mario Verdone. Regia di Maurizio Scaparro. Scena di Roberto Francia. Costumi a cura di Giulia Mafai. Musiche a cura di Fiorenzo Carpi e Bruno Nicolai. Coreografie di Gino Landi. Interpreti principali: Massimo Ranieri, Marisa Merlini, Toni Ucci, Arturo Brachetti, Livia Romano, Francesco De Rosa, Marcello Di Matteo, Isa Gallinelli. Teatro di Roma all'Argentina.

Il punto forte di questo spettacolo (che troppo forte, nel suo insieme, non sembra) è costituito da un giovane fantasista, illusionista, trasformista, prestigiatore, imitatore, Arturo Brachetti. Il suo biglietto da visita, già a mezzo di un primo tempo sino allora piuttosto spento, è una strepitosa *Fregolineide*, che lo vede assumere gesti e vesti, i più diversi, femminili e maschili, a velocità supersonica, e sbalordire i nostri occhi, ridivenuti infantili, con tanti piccoli prodigi. Più oltre, ci sarà la non meno trascinante evocazione di un Pinocchio reinventato, in anni lontani, da Michele Galdieri. E, quasi alla fine, ecco il nostro scendere la classica scala, atteggiato mirabilmente da Wandissima, le labbra arcuate nell'incredibile sorriso della diva, mentre in sottofondo l'orchestrina mormora le note di *Ti parlerò d'amor*. Non si capisce, tuttavia, perché, subito dopo, le parole della canzone debbano essere dette da Massimo Ranieri, e non dallo stesso Brachetti, il quale aveva ben dimostrato, in anticipo, di possedere oltre tutto un'ottima voce (anche per tale riguardo somiglia un tantino al grande Paolo Poli).

Certo, Ranieri è il principale nome «in ditta» nell'attuale produzione del Teatro di Roma, che dalla primavera è slittata all'autunno, e che si carica dunque della responsabilità di aprire il nuovo anno di prosa all'Argentina (dedicato appunto, variamente, a Roma). È certo Ranieri ha l'autorità, il prestigio, la bravura necessaria a «condurre» la rappresentazione, riempiendone le zone morte (che non sono poche) e accattivando l'indulgenza degli spettatori più arcigni col suo sempre simpatico sorriso. Delle sue personali esibizioni, ci è piaciuto molto il modo come ha ricreato la tragicomica macchietta di *Totonno 'e quagliarelle* di Capurro-Buongiovanni: un pezzo prezioso del repertorio di Raffaele Viviani, ma anche l'unica citazione, qui (e se vogliamo indiretta), del grandissimo autore e attore napoletano, col quale del resto lo stesso Ranieri si è stupendamente confrontato in altre e migliori occasioni. E rifà benissimo, Ranieri, le movenze stilizzate di un Paladino da Opera dei Pupi, nello stralcio che ci viene proposto dell'*Orlando curioso* di Galdieri, 1942, rendendo così giusto omaggio all'immortale Totò. Ma, altrove (pensiamo alla «farsa tradizionale» *Camera ammobiliata*), il cimento con Totò, con certe sue inimitabili invenzioni gestuali e verbali, ci è parso incongruo e rischioso.

Forse dovevamo avvertire all'inizio che il titolo *Varietà* è in qualche misura ingannevole (lasciamo perdere il sottotitolo: «Frammenti di storia del teatro messi in prova da Maurizio Scaparro», che può servire solo a motivare i risparmi fatti — o almeno lo speriamo — nelle spese per scena e costumi). Le pagine che compongono questa sorta di antologia sono infatti ricavate a maggioranza (di spazio più che di «numeri») non dal varietà, dall'avanspettacolo o da esempi affini, bensì dalla rivista, che di essi, ma non solo di essi, rappresenta uno svolgimento in parte contraddittorio, e che comunque è genere più deperibile, per il suo stretto legame con l'attualità sociale, politica, del costume, ecc. Che senso, che gusto ha riprendere la parodia (sempre di Galdieri) del *Glauco* di Ercole Luigi Morselli, testo e autore oggi ignoti ai più, e che non hanno lasciato tracce riconoscibili nel presente? Dello stesso Galdieri, semmai, si sarebbe potuto valorizzare meglio (al di là di qualche fuggevole accenno) l'ingegnosa capacità di far passare, attraverso le maglie della censura, una satira spesso saporita e pungente dei potenti dell'èra fascista. E di conseguenza sarebbe risultato più chiaro e interessante il rapporto (di continuità e di rottura) fra il lavoro di un Galdieri e quello della coppia Garinei-Giovannini, che ancora all'alba della Liberazione inaugurano la rivista post-bellica, facendo sì tesoro delle esperienze precedenti, ma muovendosi in una situazione storica tutta cambiata.

Ecco, diremmo che in questi «frammenti di storia» è proprio la storia a mancare. Quella storia che forse sovrabbondava (ma, in fondo, viva la faccia) nel recente *Cinecittà* di Calenda-Bertoli con la Compagnia di Pietro De Vico. Spettacolo cui questo di Scaparro deve qualcosa, se non altro come stimolo all'ispirazione. Così come deve qualcosa, e forse più, al memorabile *'Na sera 'e Maggio*.

È davvero strano che nessuno di quanti scrivono nel programma di sala (Scaparro, Del Buono, Verdone) si sia ricordato di quei precedenti, e nessuno abbia ritenuto di dover fare, quanto meno, fra i tanti, il nome illustre della famiglia Maggio. Strano davvero, perché poi il quadro degli Sciuscià (da una rivista di Macario dell'immediato dopoguerra) richiama irresistibilmente l'immagine di Pupella nello stupendo finale di *'Na sera 'e Maggio*, e spinge a un più generale, imbarazzante paragone.

S'intende che non era nemmeno facile radunare una formazione all'altezza del compito che il Teatro di Roma più o meno ambiziosamente perseguiva. *Varietà* sta in piedi (quando ci sta) soprattutto grazie ai già citati Brachetti e Ranieri. Aggiungiamo volentieri una nota di merito per un buon veterano come Toni Ucci. Registriamo il generoso impegno d'una Marisa Merlini forse un poco fuori allenamento. Rileviamo che il partenopeo Francesco De Rosa (peraltro assai bravo in *Pamela*, un vecchio cavallo di battaglia di Nino Taranto) poteva esser sfruttato meglio, così come Isa Gallinelli. Quanto alla *soubrette* Livia Romano, qualcuno ci informa che viene (con il balletto, supponiamo) da una qualche trasmissione televisiva; e sarà bene che ci ritorni, prima di prender freddo, giacché l'inverno prima o dopo arriverà.

Gran pubblico, all'anteprima, e molti applausi, ma graduati con una certa intelligenza.

Aggeo Savioli

Cinema **Incontro con Lavia, regista di un film «scandaloso»**

Chi è Gilda e perché si parla tanto di lei

Monica Guerritore in «Scandalosa Gilda»

ROMA — Gabriele Lavia ci riprova con il cinema. E stavolta potrebbe andargli bene. Se infatti *Il principe di Homburg* era solo una rilettura cinematografica del celebre testo kleistiano portato al trionfo sulle scene teatrali, questo *Scandalosa Gilda* (sugli schermi ai primi di novembre) è un film originale in tutto e per tutto, un progetto ambizioso che, nelle intenzioni del giovane «mattatore», dovrebbe abbracciare finalmente il grande pubblico.

Staremo a vedere. Certo, Lavia parte avvantaggiato. Guai a dirglielo (e si può capire perché), ma il buon successo di cassetta arriso alla Monica Guerritore versione sexy di *Fotografando Patrizia* deve aver convinto il produttore Pietro Innocenzi a rischiare parecchi miliardi su questo copione «bollente» in bilico tra erotismo sfacciato e atmosfere (azzarda Lavia) «strindberghiane». Del resto, il sesso quarantenne, meglio se torbido e un po' «noir», va forte al cinema: da *La chiave* al recentissimo *La gabbia*, passando appunto per *Fotografando Patrizia*, calze di seta, pratiche sadomaso e imperi dei sensi sono tornati a occupare volentieri le fantasie di un pubblico stanco, forse, di farsacce e di guerre stellari. Lavia, però, tiene a differenziarsi e ricorda, elegantemente, a chi spettegola su *Scandalosa Gilda* che non «necessariamente l'erotismo coincide con la malizia» (*Malizia* fu il film che fece la fortuna di Samperi).

Innanzitutto va detto che la «scandalosa Gilda» del titolo non è Monica Guerritore, bensì il «nomignolo affettuoso e allegro che abbiamo dato al sesso femminile». Nella finzione, infatti, Gabriele Lavia è un disegnatore di *cartoons*: e una delle sue creature è appunto la «scandalosa Gilda», protagonista di un breve cartone animato di due minuti e mezzo che si vedrà nel film. Spiega in proposito il regista-attore: «*Gilda* e Rita Hayworth non c'entrano niente. Il fatto è che le parole tradizionalmente usate mi davano fastidio, forse perché sono stato educato all'Oratorio dei Salesiani. Gilda, invece, è più carino. La difficoltà vera, semmai, stava nell'antropomorfizzarla. Per il sesso maschile è stato facile, ovviamente. Ma credo di aver avuto una bella intuizione anche per "Gilda". Giudicherete voi».

Chiuso il «capitolo-titolo» veniamo alla storia. «*Scandalosa Gilda* — spiega Lavia con voce suadente e ben impostata — è la storia di un uomo e di una donna. Anzi di un maschio e di una femmina. Il loro è un rapporto paradossale e mi piace pensare che il film sia una metafora sull'impossibilità di comprensione tra i due sessi. Ci sono scene dure, molto spinte, ma sempre ad alto tasso drammatico. Tutto ruota attorno ad una donna, Valeria, che scappa di casa dopo aver colto il marito in flagrante adulterio. Affranta e delusa (il coniuge, estrema vigliaccheria maschile, le ha fatto trovare in casa un nastro registrato nel quale spiega il perché di quel gesto), Valeria si ritrova su un'autostrada deserta, dove incontra un uomo allegro e spensierato che le fa la corte. È l'inizio di una folle storia d'amore: lui è innamorato, lei reagisce in modo violento e selvaggio a quel sentimento, quasi trasferendo sullo sconosciuto le colpe del marito. Sarà un gioco al massacro, furioso, disperato, al termine del quale l'uomo resterà ucciso».

«La donna — riprende Lavia — ha un profondo senso del peccato. Sbaglia perché non riesce a comprendere il marito, ma il suo è un errore molto umano. In fondo, anche lei è una vittima; vittima di un odio irragionevole che la porta ad ammazzare l'uomo che avrebbe potuto amare».

Amore e morte, dunque. Anzi, passione e degradazione. «Sì, però non pensate a un film pruriginoso. D'accordo, il voyeurismo è importante per un artista, Moravia ci ha pure scritto sopra un romanzo. Ma la mia musa non è "guardona", io sento di avere una carica interiore diversa. Sono sanguigno, impetuoso, romantico. Da questo punto di vista, *Scandalosa Gilda* potrebbe essere definito addirittura un film casto. Anche nelle scene più "forti" non c'è morbosità, non c'è malizia. Semmai c'è commozione, amore per queste due persone innamorate l'una dell'altra che non riescono a intendersi con tenerezza. E per essere ancora più chiaro e convincente ho voluto inserire nei dialoghi una bella poesia di Herman Hesse sulla condanna all'infelicità».

Non teme di avere messo un po' troppa carne al fuoco? Sembra quasi che lei abbia sentito il bisogno di inserire pezze d'appoggio «culturali» per una vicenda all'insegna dell'erotismo più sfrenato... «No, non credo a questi cocktail di furbizia. Certo, spero di raggiungere il grande pubblico, mi piacerebbe che *Scandalosa Gilda* facesse discutere, ma so altrettanto bene che ogni singolo spettatore prenderà del film ciò che più gli interessa. Io, da parte mia, ho cercato di metterci dentro la massima sincerità. È una questione di pudore, ma di un pudore interiore che va oltre le scene di nudo o di sesso. Quelle non imbarazzano se hai la coscienza di aver lavorato bene, con onestà».

Michele Anselmi

Videoguida

Canale 5, ore 20,30

Un nuovo quiz per Mike Bongiorno

Si chiama *Pentatlon*, «perché il quiz è caratterizzato da cinque giochi» dice Mike Bongiorno (ma alla Rai storcono il naso: non doveva essere il titolo del nuovo supershow della Carrà?). È il nuovo appuntamento del giovedì con il re del quiz, e sarà — almeno sulla carta — quasi un «viaggio» attraverso i programmi più famosi di Mike Bongiorno: c'è la «ruota della fortuna» ma anche il raddoppio, come in *Lascia o raddoppia?*, c'è il «gioco della fortuna» ma anche la cabina come nel *Rischiatutto*, e poi c'è lui, dal 26 novembre di un ormai lontano 1955, protagonista assoluto delle gaffe e delle domande terribili della tv. Dopo le stagioni di *Flash* e *Superflash*, finalmente cambia copione, ma ancora una volta la vera attrazione del gioco resta lui, in una programmazione televisiva ormai stracarica a tutte le ore di quiz e superquiz milionari per tutti i gusti. Mike riesce ancora a «fare audience» e a convincere Berlusconi a spendere 220 milioni a puntata per questo *Pentatlon* (ma l'entrata pubblicitaria, si dice, sarà di un miliardo e mezzo a serata). Quest'anno non ci sarà una valletta a portare avanti e indietro le buste, le cartelle, i foglietti con le domande o le risposte esatte, ma un corvo di paglia. Quel *Rockfeller* che, fatta la sua fortuna alla Rai, ha preferito emigrare sulle reti di Berlusconi insieme al suo «padrone», Luis Moreno. Si parte alle 20,30 con i primi tre concorrenti schierati sul nastro di partenza, pronti a tirare i dadi (è uno dei «nuovi giochi» di Mike) o a dar battaglia a colpi di «opinioni» e «preferenze». Ormai perduta l'era del controfagotto e delle domande dei superesperti si punta sulla fortuna e sul calcolo delle probabilità. Anche i quiz, che Mike aveva «importato» dagli Usa, cambiano. E diventano merce di esportazione: *Rischiatutto* adesso si gioca in America.

Raidue: Funari «retrocesso»

Ritorna, per il terzo anno consecutivo, *Aboccaperta*. Imperterrito Gianfranco Funari riprende il suo appuntamento con le chiacchiere da bottega, provocando un pubblico che si prende maledettamente sul serio davanti alle telecamere. Lo abbiamo sentito, l'altra sera ospite al *Processo del lunedì* di Raitre, inventarsi all'impronta un tema per le sue serate: non ha cambiato stile, è sempre quello che vuole stuzzicare i suoi contendenti su problemi tipo «cosa fate la prima notte di nozze se vostro marito guarda la tv anziché...». Quest'anno ha scelto per il suo *Aboccaperta* l'aggancio con l'attualità. La prima serata sarà una «riflessione» su recenti drammatici episodi: la bambina caduta nel Tevere, di fronte a decine di testimoni, la ragazza violentata in pubblico a Parigi. A tutto ciò ha dato come titolo «La vigliaccheria, che sembra un male dei nostri tempi, è giustificata?». Per chi non ama questo genere di programma, una consolazione: Raidue, dopo aver promosso nella scorsa edizione *Aboccaperta* agli onori della prima serata, quest'anno l'ha pudicamente retrocessa alle ore 21,35.

Canale 5: Bocca e i «protagonisti»

Prende il via questa sera alle 23 la nuova rubrica di Giorgio Bocca, *Protagonisti*, che raccoglie l'esperienza di *Prima pagina* (in onda l'anno passato) puntando decisamente i riflettori sui personaggi più in vista, cercando di conoscerne le abitudini, l'ambiente professionale e familiare. La prima puntata si intitola «Lo svedese monferrino» ed ha come protagonista Nils Liedholm intervistato nella sua tenuta a Cuccaro. Il calcio, il rapporto con l'Italia e gli italiani, l'amore per i suoi vigneti e per la campagna saranno gli argomenti trattati nell'intervista.

Raiuno: omaggio a Gornj Kramer

La seconda puntata di *G.B. show*, appuntamento con Gino Bramieri al teatro Sistina, per il varietà di Verde e Verde jr., è dedicata a Gornj Kramer. Tra gli ospiti di questa sera Johnny Dorelli, Renato Rascel, Giovanna Ralli ed una delle famose Peter's Sisters, Virginia. Soubrette della serata è Paloma San Basilio. Verranno cantati, nel corso della serata, alcuni brani degli «anni d'oro» della rivista di Kramer.

Scegli il tuo film

L'AMORE IL POMERIGGIO (Raitre, ore 22.05)
Grazie a Raitre stiamo vedendo un intero ciclo dedicato al regista francese Eric Rohmer, all'improvviso divenuto noto da noi per lo splendido film *La marchesa von...* tratto da von Kleist. Ma anche negli altri film di questo autore ambientati ai nostri giorni circola un'aura di mistero e magari di farsa quotidiana che può lasciare spiazzato lo spettatore tra una interpretazione letterale e una simbolica o ironica. Ma è un regista da prendere sul serio anche quando scherza, come ha fatto per esempio nel recente *Le notti della luna piena*. Il film di stasera è un inedito per l'Italia e tutto quel che possiamo dirvi è che tratta della crisi coniugale di un uomo. Una crisi vissuta con intensità e rigore. E alla fine che cosa rimane?

ADDIO ALLE ARMI (Canale 5, ore 23.30)
Tratta da romanzo di Hemingway, ecco in patinato stile hollywoodiano questa ammucchiata di divi diretti da Charles Vidor. La storia la conoscete, almeno in tanti. Un giornalista americano accorre sul fronte europeo durante la prima guerra mondiale. Ferito è ricoverato in un ospedale italiano, dove conosce una giovane infermiera. Si amano. Lei attende un figlio, ma la guerra separa i due innamorati finché lui riesce a raggiungerla in Svizzera, dove la storia si conclude tragicamente. Lui è Rock Hudson e lei Jennifer Jones. Tra gli altri interpreti ci sono anche i nostri Vittorio De Sica e Alberto Sordi.

L'AEREO PIÙ PAZZO DEL MONDO (Italia 1, ore 20.30)
Risate a non finire per questo film che fa parte a pieno diritto del filone scemo ma irresistibile. Su un velivolo che capita in mano a un pilota reduce e folle ne capitano di tutte. Ogni genere di cinema è sbeffeggiato, così come pure tutte le categorie della società americana. Dai ricchi ai poveri. Rispetto al cinema americano classico una nuova e demenziale carica erotica scardina tutti i punti di riferimento e mette in moto un meccanismo distruttivo sui ritmi e sulla narrazione frammentando il tutto in risate fragorose. Impossibile raccontare una storia: si tratta di gags scatenate. Il regista è Jim Abrahams (1980). Ultima nota: il film ha dato l'avvio a un ciclo «più pazzo del mondo» che non ha poi mantenuto tutte le sue promesse deflagranti.

REQUIEM PER UN COMMISSARIO DI POLIZIA (Montecarlo, ore 20.30)
Siete amanti del poliziesco francese? Ecco allora pane per i vostri denti. Abbiamo tre sbandati che finiranno molto male, un protagonista, Robert Hossein, che in realtà è un regista e quel clima bofonchiato alla parigina che a molti sembra un po' troppo seriale. Ma in compenso alla regia c'è Jean Larriage, del tutto sconosciuto da noi. Il film è stato girato nel 1972.

Programmi Tv

Raiuno
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 TG L'UNA CASUAL — A cura di Alfredo Ferruzza
13.30 TELEGIOPNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di...
14.00 AFRICA - In armonia con la natura
15.00 *CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI*
15.30 DSE: GLI ANNIVERSARI - Dino Campana
16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
16.30 IL CONTE DI MONTECRISTO - Dal romanzo di A. Dumas
17.00 TG1 - FLASH
17.05 ACTION NOW: QUESTA PAZZA, PAZZA AMERICA - 9ª puntata
17.35 L'AMICO GIPSY - L'aeroporto
18.10 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.40 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefilm
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GINO BRAMIERI IN «G.B. SHOW N. 4» - (2ª puntata)
22.00 TELEGIORNALE
22.10 L'IMPERO: UN'AVVENTURA AFRICANA - Programma di Massimo Sani
23.40 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
12.00 LADY MADAMA - Telefilm «Sette giorni difficili»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - AMBIENTE - A cura di Manuela Cadringher
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (299ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Conducono Roberta Manfredi e Claudio Sorrentino
16.00 DSE: GIORGETTO GIUGIARO: ARCHITETTURA SU QUATTRORUOTE
16.30 L'ESTATE AZZURRA - Telefilm «Non ci riusciranno»
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 QUALCOSA IN PIÙ - Quando sarò grande - I windsurf - Figlio unico
18.00 I FIGLI DELL'ISPETTORE - Telefilm
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «Lettere dall'aldilà»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 ISPETTORE DERRICK - Telefilm «La morte di Maria Simka»
21.35 ABOCCAPERTA - Condotto da Gianfranco Funari
22.30 TG2 - STASERA
22.40 TG2 - SPORTSETTE - Appuntamento del giovedì

Raitre
15.55 DSE: LA SCIENZA DELLE ROCCE - Le lave dell'Etna
16.25 DSE: IL CORPO UMANO - Il cuore (3ª puntata)
16.55 DADAUMPA
18.20 SPECIALE ORECCHIOCCHIO
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Programmi a diffusione regionale
20.05 DSE: VIAGGIO NEL MONDO DELLE PIANTE
20.30 LUDOVICO QUARONI ARCHITETTO
21.30 TG3
22.05 L'AMORE IL POMERIGGIO - Film. Regia di Eric Rohmer

Canale 5
8.50 ALICE - Telefilm
9.15 FLO - Telefilm
9.40 PEYTON PLACE - Telefilm
10.30 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
11.30 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
12.00 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz con Marco Columbro
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 LOVE BOAT - Telefilm
20.30 PENTATLON - Gioco a premi con Mike Bongiorno
23.00 PRIMA PAGINA - Interviste di Giorgio Bocca
23.30 ADDIO ALLE ARMI - Film con Rock Hudson e Jennifer Jones

Retequattro
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.15 TE STO ASPETTANDO - Film con Maria Paris
12.15 JENNIFER - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Programma per ragazzi
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
15.40 UN AMORE A ROMA - Film con Mylène Demongeot
17.30 LUCY SHOW - Telefilm
18.00 JENNIFER - Telefilm
18.30 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
19.00 I RYAN - Telefilm
19.40 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
20.30 MIKE HAMMER - Telefilm
21.30 MATT HOUSTON - Telefilm
22.30 CINEMA E COMPANY
23.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA - Telefilm
23.30 DICK TRACY - Telefilm
24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm

Italia 1
8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.30 FANTASILANDIA - Telefilm
10.30 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
11.30 QUINCY - Telefilm
12.30 LA DONNA BIONICA - Telefilm
13.30 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEE JAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 L'AEREO PIÙ PAZZO DEL MONDO - Film con R. Hays e J. Hagerty
22.15 CIN CIN - Telefilm
22.45 SPORT - Basket Playoff: Lakers-Boston Celtics
00.15 CANNON - Telefilm
1.15 STRIKE FORCE - Telefilm

Telemontecarlo
18.00 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni
18.30 WOOBINDA - Telefilm con Don Pascoe e Bindi Williams
19.00 TELEMENÙ - OROSCOPO DI DOMANI - NOTIZIE FLASH - BOLLETTINO
19.25 I RE DELLA COLLINA - Sceneggiato con Bill Duke
20.30 REQUIEM PER UN COMMISSARIO DI POLIZIA - Film
22.00 VIA ASIAGO TENDA - Musicale con Memo Remigi (1ª puntata)
23.00 PICCOLA STORIA DELLA MUSICA - A cura di Enzo Restagno

Euro TV
12.00 I NUOVI ROOKIES - Telefilm con Kate Jackson
12.45 TUTTOCINEMA
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
18.00 CARTONI ANIMATI
19.30 CARMIN - Telefilm con Patricia Pereyra
20.30 ILLUSIONE D'AMORE - Telefilm con Veronica Castro
22.15 NERO WOLFE - Telefilm
23.15 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
23.20 SPORT - Football australiano

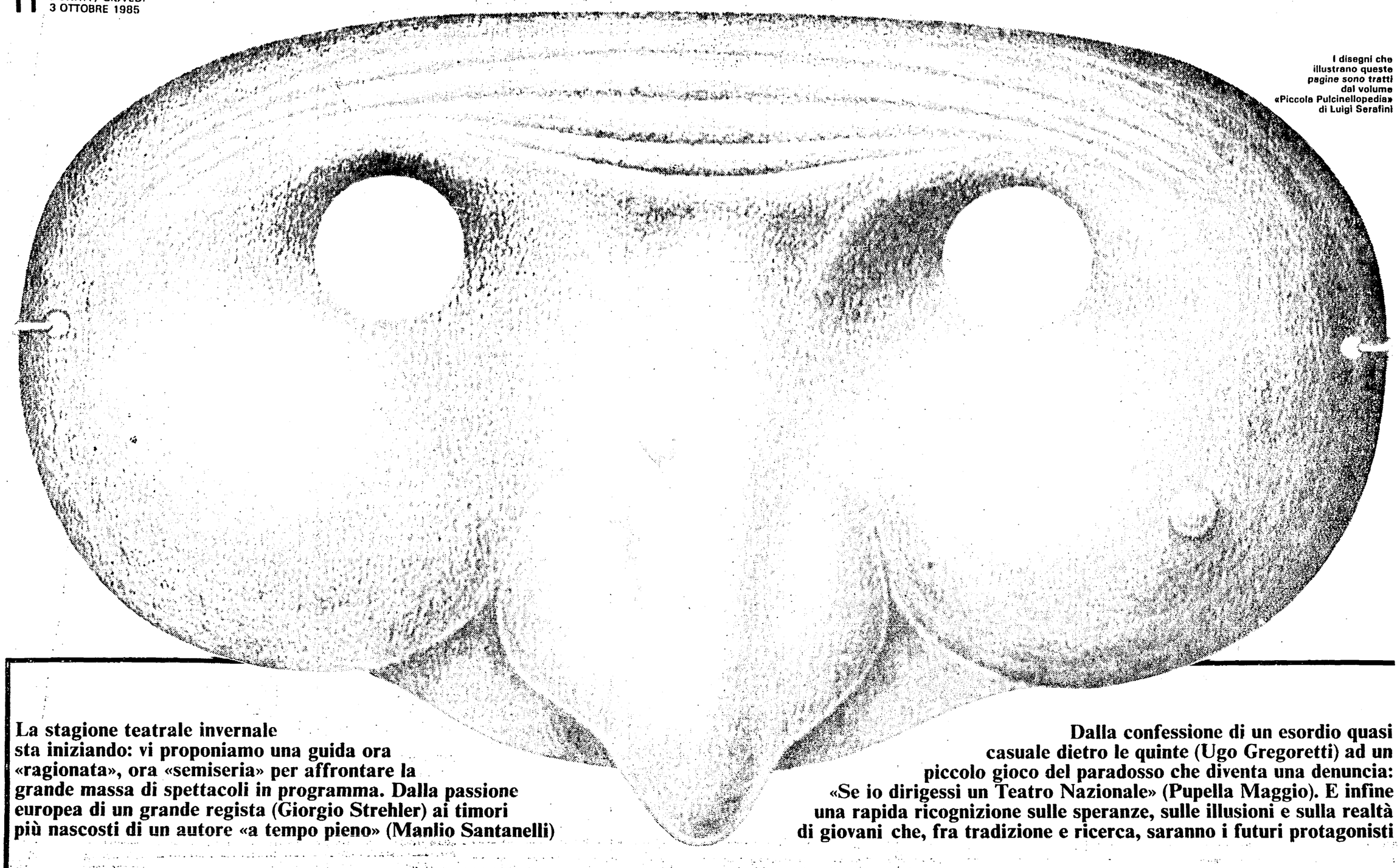
Rete A
13.30 CASA DOLCE CASA - Telefilm con John Buthal
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
15.00 TIRANNA DELIZIOSA - Film con Marian Hopkins
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Sherry Mathis
17.00 BUCK ROGERS - Telefilm con Gil Gerard
18.00 CASA DOLCE CASA - Telefilm
18.30 LA STORIA DI WANDA - Film con Jill Clayburgh
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
21.30 L'ISOLA DELL'AMORE - Film

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21.25, 23. Onda verde: 6.05, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21.22, 22.57. 9 Radio anch'io '85; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Amico mio; 11.30 I baroni; 12.03 Lagrime; 13.28 Master; 15.03 Megabit; 16 Il Paginone; 17.30 Radiouno jazz '85; 18.10 ...Anta ma non li dimostra; 19.25 Audiobox Desertum; 20 Agamennone; 22 L'uomomobile.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Matilde; 9.10 Si salvi chi può!; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame tre; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 16.35 Chiamati in causa; 17.32 Quando Hollywood ballava e cantava; 18 Il fu Mattia Pascal; 18.32-20.10 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 7-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.30-19.15 Spazio Tre; 19.45 Tannhäuser; 23.25 Il jazz.



I disegni che illustrano queste pagine sono tratti dal volume «Piccola Pulcinellopedia» di Luigi Serafini

La stagione teatrale invernale sta iniziando: vi proponiamo una guida ora «ragionata», ora «semiseria» per affrontare la grande massa di spettacoli in programma. Dalla passione europea di un grande regista (Giorgio Strehler) ai timori più nascosti di un autore «a tempo pieno» (Manlio Santanelli)

Dalla confessione di un esordio quasi casuale dietro le quinte (Ugo Gregoretti) ad un piccolo gioco del paradosso che diventa una denuncia: «Se io dirigessi un Teatro Nazionale» (Pupella Maggio). E infine una rapida ricognizione sulle speranze, sulle illusioni e sulla realtà di giovani che, fra tradizione e ricerca, saranno i futuri protagonisti

Parola di teatro

Segreti di regista

colloquio con GIORGIO STREHLER

COME STA IL Théâtre de l'Europe? Giorgio Strehler, sicuramente il più europeo dei registi italiani nonché direttore della prestigiosa manifestazione che ha sede a Parigi, non ha dubbi: benissimo. L'Europa, del resto, torna spesso nei discorsi del nostro regista, come punto di riferimento e di verifica. E Europa è stato il termine forse più usato durante la conferenza stampa, affollata come uno spettacolo, nel corso della quale Strehler ha presentato la nuova stagione del Piccolo Teatro. E di Europa, ma soprattutto di teatro, delle realtà e dei progetti legati alle ragioni di una scelta, parliamo con lui.

— Il tuo mandato a Parigi come direttore del Théâtre de l'Europe è ormai giunto alla sua terza stagione. Quali sono le riflessioni che hanno guidato, le proposte di questa tua terza annata?

«Che qualcosa siamo riusciti a fare. Che il nostro palcoscenico di Parigi è diventato un luogo di incontro, di confronto, di conoscenza necessario a molti registi europei. Che abbiamo rappresentato autori del mondo e parlato le sue molte lingue. L'Europa non è solo un desiderio: esiste. C'è l'Europa della cultura e dell'economia. C'è l'Europa dei giovani che viaggiano. L'Europa esiste anche dentro noi comici che da sempre andiamo da un paese all'altro per portare il nostro teatro nel mondo. Ti dirò di più: il palcoscenico del Teatro d'Europa è a Parigi ma l'anno scorso, per esempio, Milano ha riproposto per intero il nostro programma e Madrid alcuni dei suoi spettacoli. Diciamo allora che Parigi è un punto privilegiato d'incontro; ma il Teatro d'Europa lo facciamo dappertutto, a Madrid, dove lavora un mio giovane "allievo" Lluis Pasqual; in Germania con i grandi della regia tedesca. Lo facciamo a Milano, al Piccolo, pensando soprattutto ai giovani, perché quanto proponiamo loro nel nostro programma parla d'amore in tutte le lingue da Marivaux a Eduardo a Beckett».

Quale sarà quest'anno il cartellone del Teatro d'Europa?

«Riprenderemo l'*Illusion*: in realtà si tratta di uno spettacolo nuovo perché sono cambiati alcuni interpreti-chiave. Proporremo, in lingua tedesca, *John Gabriel Borkman* di Ibsen con la regia di Bergman e *I sei personaggi in cerca d'autore*, una coproduzione Comédie Française-Théâtre de l'Europe, regia di J.P. Vincent. Sarà presente anche il National Theatre di Londra, fra l'altro, con un nuovo testo di Stoppard diretto dall'autore. E accanto a quello della Comédie avremo un Pirandello tutto italiano, *Il berretto a sonagli* del Teatro Stabile di Catania con Turi Ferro. Al Petit Odéon, la nostra piccola sala, invece, presenteremo un testo di Doblin *L'assassinio di un ranuncolo, Gioco di donne* di Zanussi con Leslie Caron, un testo russo *Attrice di una certa età per interpretare la moglie di Dostoevskij*, uno "spettacolo Svevo", e quell'*Elvire-Jouvet 40* che con altro titolo (*Elvira o la passione teatrale*) metterò in scena e interpreterò io stesso in Italia».

Un cartellone con molto teatro contemporaneo. Eppure si dice che tu non sia molto sensibile ai nuovi autori...

«Un teatro che non parla dei problemi contemporanei ai contemporanei può, molto presto, cadere nell'estetismo e nel formalismo. Eppure, oggi, la storia della rappresentazione è — almeno in Italia — più importante di quella della drammaturgia. E la storia del teatro, dopo Pirandello e Cechov, è — soprattutto — una storia di spettacoli. Di chi è la responsabilità: di noi registi oppure di una letteratura drammatica che non ci ha offerto stimoli? Jouvet ha creduto di trovare il suo Cechov in Giraudoux. Ma Copeau in chi? La grande scuola della regia russa e tedesca, fino a pochissimi anni fa, in chi? Per quel che mi riguarda non ho trovato il mio Cechov. Eppure penso che quando si guarderà a questa "età della regia" si vedrà che non è stata solo un'esibizione, ma che ha interpretato il suo tempo, come meglio ha potuto. Da parte mia ho qualche rimorso e qualche rimpianto e alla drammaturgia contemporanea voglio dedicare parte del mio lavoro. Ecco che si spiega il cartellone di Parigi, ma anche quello del Piccolo Teatro di quest'anno. Ecco che si spiega il perché di un gruppo di lavoro dedicato alla drammaturgia contemporanea che quest'anno costituiremo al Teatro Studio».

— Torniamo dunque a Milano, al Piccolo. In che senso sostieni che il lavoro che si svolgerà al Teatro Studio sia in sintonia con l'ipotesi di un teatro europeo?

«E perché no, scusa? Quest'anno al nostro Teatro Studio — il ristrutturato Teatro Fossati che abbiamo voluto chiamare così in ricordo di tutti quei maestri che hanno pensato al teatro come studio, progettualità, sperimentazione — con i nostri gruppi di lavoro (da Majakovskij a Brecht, da Goethe alla drammaturgia contemporanea, da Büchner a Copeau) non solo vogliamo avere un rapporto stretto con l'Università, ma anche con registi, critici, studiosi stranieri. Penso a spettacoli che si scambino, a coproduzioni, come faremo già da quest'anno. Ti sembra che questo non sia un discorso teatrale europeo? Prendi, per esemio, la scuola che stiamo aprendo qui a Milano: la pensiamo europea, magari con un sostegno della Cee. Quello di cui sono certo è che vi si parleranno lingue diverse, che sarà una comunità di giovani d'Europa. In questo senso la stagione 1985-86 e la prossima saranno, per noi, i momenti della verità: poiché più che un bilancio dobbiamo fare progetti per il futuro. E in questo futuro pesa tutta la nostra storia».

— Si dice anche che tu abbia il progetto di aprire un'altra scuola al Théâtre de l'Europe...

«Sì. Con Jack Lang abbiamo pensato concretamente a questa scuola. La sede l'ho già trovata: è il vecchio, mitico Vieux Colombier di Copeau che vorrei strappare al silenzio, restituendolo alla sua funzione di faro del teatro europeo. Un omaggio a Copeau, a questo Stanislavskij del cuore, al maestro della mia formazione. Penso a un ponte possibile fra la scuola di Milano e quella di Parigi come, del resto, l'ho sempre pensato fra il Théâtre de l'Europe e il Piccolo, che resta il punto di riferimento fondamentale della mia vita».

— Hai molti progetti, tutti vitali: il pessimismo di alcune tue recenti dichiarazioni è dunque ormai dietro alle spalle?

«Con la mia ragione io sono profondamente pessimista. Vivo l'angoscia terribile del nostro piccolo tempo storico, eppure in fondo sono meravigliosamente ottimista malgrado tutte le trappole e l'ipotesi di vita che oggi sembra vincente. Il giorno dell'anniversario di Hiroshima ho letto un articolo dell'amico Guido Ceronetti colmo di pessimismo e di angoscia sulla sorte e i destini dell'umanità. Questo articolo ha fatto nascere in me una lunga riflessione che mi confermava nel mio pessimismo di fondo. Ancora una volta, però, è stato l'ottimismo — se vuoi la speranza — a vincere. Quando si fa teatro come lo faccio io, eleggendolo a ragione di vita, l'unica speranza che ci guida — e ci aiuta a vivere — anche nei momenti più tristi, personali e pubblici, è quella di comunicare qualcosa a qualcuno. E quando si comunica qualcosa con il cuore e l'intelligenza, beh, allora, un po' di ottimismo bisogna proprio averlo».

Maria Grazia Gregori

Segreti d'autore

di MANLIO SANTANELLI

SOLLECITATO a cicalare sul mestiere dell'autore, vale a dire su quella che è la mia occupazione a tempo pieno, salto a piè pari le mille croci che si incontrano lungo quel cammino, per attardarmi esclusivamente sulle delizie (si fa per dire) che lo punteggiano.

La prima delizia a farsi avanti è l'attore, solitamente di quelli che vanno «per la minore». Costui, che pure non ti vede da anni, prima ancora di chiederti qual buon vento ti meni là dove vi siete incontrati, e se tu goda di buona salute — le domande di rito in ogni incontro che avvenga tra la penisola della Kamciatka e la Terra del Fuoco — si inarca, prende lo slancio e zac! ti lancia una stoccata del tipo: «E tu quando lo scrivi un testo per me?».

È un incidente che si ripete molto più spesso di quanto si possa immaginare, eppure ogni volta vieni colto di sorpresa, annaspi. Anche perché quello non te l'ha mica messa giù come un'ipotesi, non ha fatto uso di un discreto e inoffensivo «se», tutt'altro! Ha detto «quando»! Il che significa: «Ci mettiamo in regola, sì o no?» E le sue intonazioni, che in scena non sempre sono attendibili, là in strada risultano convincentissime. E per un attimo ti senti un verme, spaventosamente in ritardo con i tuoi obblighi primari di cittadino. Se poi in quel momento ti torna alla mente quanto brigasti a suo tempo per ottenere l'esonero dal servizio militare, vorresti addirittura sprofondare sotto terra.

Ne approfitta l'altro per incalzarti: «Sono bravo, sai!» E qua commette un errore imperdonabile, di quelli che costano un incontro. Quella parola non avrebbe dovuto mai pronunciarla! Senza volere, ti ha lanciato una fune di salvataggio. Ti ci attacchi subito: «Tu sarai pure bravo, ma non lo sono io. E dunque non mi bastano i bravi, ho bisogno dei bravissimi!» E salti sul primo autobus di passaggio, che — come è giusto che sia — va dove vuole lui, e quindi anche nella direzione opposta alla tua.

Ci sono poi i parenti. Io ne ho uno spiritosissimo, un cognato, che in passato mi raccontava storie straordinarie, in gran parte frutto della sua sbrigliata fantasia, ma sempre spudoratamente contrabbandate per vere. Con mio cognato ci si vede nelle grandi occasioni, e si cena assieme. A Natale, o a Pasqua, o quando ci va a genio (e queste a mio avviso sono le occasioni più grandi).

Il primo piatto solitamente passa senza colpo ferire. È nell'intervallo tra il primo e il secondo, che si aprono le ostilità.

«Nell'ultima tua commedia vedo che hai messo anche la storia di XY».

«È un fatto realmente accaduto. Almeno così hai sempre detto. Perché non dovevo?».

«Era tutta inventata, da cima a fondo! E quindi mi apparteneva, era mia!».

«Te la pago — gli dico a brutto muso — quanto chiedi?» e sono consapevole di aver adoperato la mano pesante, ma l'ho fatto con intenzione.

«Non era in vendita!». Quanta dignità nella sua voce, che distacco dai valori materiali!

«Troppo tardi, caro cognato! Un'altra volta non mi mentivi. La menzogna si paga!».

«In che modo?».

«Facendo l'autore. Te la scrivevi tu, quella storia. Ora è troppo tardi. L'ho già scritta io».

La seconda portata interviene tempestivamente a dissolvere la nube di tempesta che s'è addensata tra di noi. E già siamo più parenti di prima.

In questa breve e frettolosa rassegna dei palpiti d'autore non va dimenticato l'amico caro, il compagno di scuola che ha fatto scelte di vita più prudenti di noi, magari entrando in banca appena dopo la laurea (ma sugli infiniti pericoli che corre un impiegato, essendolo stato anche io, non me la sento di sentenziare). E tu, dopo aver correttamente ascoltato di lui, e dei suoi quattro bambini, che ora non sono più tali, ma tutti più alti di lui, ecc... passi a raccontare di te. Ma poiché s'è fatto tardi, e non ti va di scendere in particolari — anche per non fare ancora più tardi — tiri a concludere: «Insomma non mi lagno».

«Sì, ma come campi?» Ah, ecco quello che più di ogni altra cosa gli sta a cuore di sapere!

«Faccio l'autore, te l'ho detto».

«Sì, ma come campi? A quel che ne so io, mica si campa facendo l'autore».

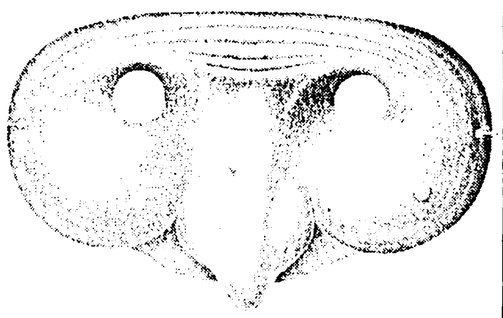
«Ma io faccio l'autore rappresentato. Almeno fino ad oggi». Seguono sbrigativi saluti, da estendere a non meglio identificati amici comuni.

— Diavolo, mi stavo dimenticando dei miei professori di liceo! Che c'entrano? si dirà. C'entrano, invece. Da quando mi sono messo a scrivere per campare, e qualcosa m'è andata bene, e dunque non mi lagno, spesso mi sorprendo a immaginare il giudizio dei miei vecchi professori. E, chissà poi perché, preferisco investire del ruolo di mio «acerrimo» sostenitore il professore di educazione fisica.

«Lo dicevo io che quel ragazzo si sarebbe fatto strada nella vita. Lo capivo da come sgusciava intorno agli attrezzi nei 110 ostacoli senza mai saltarne uno!».

E, di conseguenza, puntualmente eleggo a mio inquisitore il titolare di lettere; che nella fattispecie non perde occasione per dubitare della mia identità. E poiché i giornali spesso mi storpiano il nome (ma chi non subisce simili insulti tipografici? forse soltanto il papa, e pochi altri supercitati), è lui, il professore di lettere, che nella mia fantasia malata, all'indomani di una recensione o di una semplice notizia di stampa inesatta nella grafia del nome, entra nella sala dei professori sventolando il famigerato giornale: «Non è lui, ve lo dicevo! Non è lui! Lui si chiama Manlio, e qui è scritto Mario; e poi di cognome faceva Santanelli, e qui io leggo Satanelli!». (Avviso ai tipografi: vi prego, signori tipografi, o addetti ai caratteri di stampa — come si dirà? caratteristi, forse —, continuate a sbagliare il mio nome. Ne va la buona salute di quel valente professore!).

Ma il tempo stringe. Concluderò con una punta di mistero, convinto come sono che il mistero, elemento inscindibile da ogni attività creativa, in percentuale variabile a seconda dei casi, fa parte della vita di ogni autore, piccolo o grande che sia. «Il mio mistero è chiuso in me», canta un principe del melodramma. Io, che principe non sono, posso liberamente parlare del mio. Tempo fa, una nota attrice che non dico, in un'intervista, dichiarò tra l'altro di aver ricevuto da me un copione (che in fede io non avevo neanche pensato di mandarle, né direttamente né per interposta persona), ma di non essere rimasta del tutto convinta. Per quale misteriosa ragione una persona che ha il potere di inventarsi un mio copione non se lo inventa bellissimo, o bruttissimo perché no, ma soltanto «poco convincente?» Bah!



Luca Barbareschi, Benedetta Buccellato, Sergio Castellitto, Susanna Marcomeni, Dodo Gagliarde, Giampaolo Innocentini e Antonio Neiwiller: quest'anno, dai classici alla ricerca, si parlerà di loro

Questi nuovi attori sfidano la scena

IN UNA *trasmissione radiofonica, avremmo probabilmente iniziato questo servizio con un «montaggio» di dichiarazioni di giovani attori che, nella prossima stagione, ne faranno delle belle e che rappresentano una piccola delegazione di una pattuglia di «emergenti» molto più agguerrita di quanto si possa pensare. Un montaggio di battute e di dichiarazioni sul successo prossimo venturo, sul ruolo dei registi, sulla popolarità e la pericolosissima televisione. «È giusto fare televisione finché non si ha un nome. Dopo, quando c'è una notorietà, c'è il rischio di perdere il rispetto per se stessi. Non c'è dubbio che la televisione annacqua l'immagine». Luca Barbareschi, 29 anni, educazione americana, ha iniziato con piccole aiuto-regie. Oggi, sia come attore, sia come regista propone sulle scene autori americani contemporanei come David Mamet e Sam Shepard. Al cinema si è visto recentemente, sullo schermo, nel film di Pupi Avati,* Impiegati.

«No, non credo che per raggiungere la notorietà farei della televisione. Io sono orgogliosa di essere un'attrice di teatro. Non mi interessa il successo televisivo, quello che dà diritto alla gente di entrare nella tua vita privata. Mi interessa un successo artistico, il massimo cui può aspirare un attore di teatro». Sicura di sé, Benedetta Buccellato, diplomata all'Accademia Nazionale «Silvio D'Amico», quest'anno impegnata con la compagnia Giordana-Zanetti in Cafè Feydeau *e con Aldo Trionfo in* Peccato che sia una sgualdrina *di John Ford.*

Dall'Accademia, da altre più o meno grandi scuole di recitazione sono venuti fuori e cercano di imporsi all'attenzione di pubblico e critica molti attori oggi sui trent'anni, che cercano una strada che non sia solo quella che porta al successo, ma soprattutto che li conduca a qualificarsi professionalmente e ad «agire» anche come autori, come artisti. Sono attori che credono con diverse sfumature, ma con la stessa convinzione, al teatro di parola, al testo, all'importanza di rappresentare un autore. «Siamo tutti un po' orfani, noi giovani attori. Orfani di autori. Oggi è superato parlare di tendenze, di teatro parola o immagine. Comunque lo credo nella parola, l'altro teatro è una vacanza. Il successo per un attore è prima di tutto desiderio di trovare un equilibrio con se stessi, con la fragilità che è al tempo stesso una caratteristica e un pregio dell'attore: anche Sergio Castellitto proviene dall'Accademia e vuole ritrovare, in questo momento, una comunanza di idee ed intenti con quelli che considera «i suoi amici», colleghi di studio e no, accomunati da affinità elettive e con il bisogno di comunicare esperienze. Castellitto lavora quest'anno con lo Stabile di Genova alla Signorina Giulia *di August Strindberg, con la regia di Otomr Krejsha; lo vedremo a fianco di Eleonora Giorgi nel film* Giovanni senza pensieri *e come autore di un film in fase di lavorazione scritto con Felice Farina,* Sembra morto ma è solo svenuto.

Il teatro è ancora un grande serbatoio di «talenti», una dimostrazione che anche in Italia ci sono attori, a scapito di tutte le teorie sostenute da registi, addetti ai lavori e, di riflesso, anche dal pubblico. Almeno questo è quello che pensano, appunto, le giovani leve e se Benedetta Buccellato parla di malafede («I registi cinematografici non vengono al teatro, non si guardano intorno, eppoi affermano che non ci sono attori. Se questa non è malafede...»), Susanna Marcomeni — Arlecchino servitore di due padroni con Strehler, La donna sul letto *con Brusati, questa stagione a Bologna con Ljubimov per* Festino in tempo di feste *di Puskin — parla di vero e proprio imbroglio: «Il teatro è un vivaio per trovare attori, è chiaro. In teatro bleffi di meno, mostri tutte le tue capacità. Il cinema ha una tecnica diversa, lavori quasi sempre sul viso più che con il corpo» (la Marcomeni ha lavorato anche con Bevilacqua nell'ultimo film* La donna delle meraviglie).

Anche chi non ha frequentato scuole tradizionali di recitazione, ma per esempio ha iniziato direttamente in palcoscenico, dimostra la stessa grinta e sicurezza di sé. È il caso di Dodo Gallarde, ventinovenne campano che riprenderà questo autunno lo spettacolo di Antonio Calenda Cinecittà *e che ha partecipato a diverse trasmissioni televisive: «Io sono un'autodidatta, vengo dal cabaret e faccio teatro comico e mi*

scrivo anche i testi, alcune volte. Per me il successo è indispensabile e per questo voglio fare televisione, perché è decisiva. Certo voglio stare attento alle scelte ma non voglio isolarmi con il teatro». Giampaolo Innocentini si è fatto, anche lui, da solo, scrive testi, fa regia dei suoi spettacoli e quest'anno per la prima volta (ha venticinque anni) reciterà in un «vero e proprio» spettacolo, diretto ancora da Antonio Calenda Questa sera...Amleto, *con Pupella Maggio. Dice Innocentini: «Il successo è una posizione utopica per fare bene il proprio lavoro. Ma purtroppo spesso si tratta di avere appoggi politici e a questo non ci sto. Sarà una strada più lenta e dura ma alla fine sono convinto che paga di più. Mi sento più artista che professionista».*

Sembra strano che, accanto a queste dichiarazioni, parallelamente, nel nostro teatro ci siano altre esperienze rispetto al testo e all'autore, per esempio gruppi e compagnie che distaccatisi dal teatro tradizionale, battono i sentieri impervi della sperimentazione, anche se con un piccolo recupero del «parlato». «Io mi sento un attore con la parola, ma non di parola, nel senso che il testo è per me un pretesto per lavorare con le parole senza farmi schiacciare dal loro peso. È una necessità, dopo un periodo di afasia, di tornare ad usarle, le parole». È vero che qualcosa in questo senso si sta muovendo, se anche un gruppo come Falso Movimento, pronuncia qualche verbo sulla scena. Antonio Neiwiller, che con Falso Movimento lavora, quando non è impegnato con il Teatro dei Mutamenti, a Napoli, e che oltre ad attore è anche autore (quest'anno si potrà rivedere lo spettacolo decisivo del gruppo Titanic, the end) *ha tra i suoi progetti quello di percorrere una stada «ripensata» verso Pinter: «La mia ricerca si muove, a questo punto, con un occhio al passato e uno al futuro. Il problema non è più parola o immagine. Le parole le stiamo cercando. Per quanto mi riguarda, per raggiungere il mio fine estetico sono disposto ad usare tutto, tanto più che a me il teatro da solo non mi basta. Amo moltissimo il cinema e da lì mi vengono molte suggestioni».*

Barbareschi, viceversa, è legato ad un concetto «vecchia maniera» del teatro: «Sì, certo, anche con pochi posti, ma dove la parola sia tutto. Bisogna recuperare l'artigianalità del fare teatro, la grande interpretazione. Per le immagini il primo mezzo è il cinema, questa è la verità. E poi chi ha detto che non c'è sperimentazione anche nel teatro di parola?».

Alcuni sono più concilianti, magari non rifiuterebbero altre esperienze. L'attrazione sembra orientata verso il teatro danza di Pina Bausch. E il regista? Il tanto temuto, amato, disprezzato, demiurgo della scena? I pareri sono omogenei solo sui Maestri. Ma: «Non credo nella funzione decisiva del regista. Si può lavorare solo in base alla consapevolezza di essere un po' nemici» (Castellitto). «Io credo che un buon regista aiuti a creare l'attore. Sento il bisogno di un regista che mi ami e che lavori con me sul metodo» (Buccellato). «C'è molta varietà da regista a regista. A volte la regia può essere giusta, ma sacrifica la creatività» (Gagliarde). «Ho avuto la fortuna di lavorare con grandi registi e questo significa fare centinaia di accademie tutte insieme. Il regista non può che spingere al successo» (Marcomeni). Insomma non sappiamo esattamente quando, forse da questa stagione in poi, ma di loro, bene o male, se ne riparlerà.

Antonella Marrone

Il programma del Teatro regionale toscano da Vittorio Gassman a Celi, a Luca Ronconi

La seconda giovinezza del Trt

Il Teatro regionale toscano ha tredici anni. Nacque, cioè, nell'epoca della nuova spettacolarità, al tempo di una domanda di teatro senza precedenti: la scena degli anni Settanta, molto discussa, ma la cui vitalità ora si rimpiange. Il Teatro regionale toscano (Trt) nasceva anche con un'ambizione di non poco conto, quella di tentare sul versante dello spettacolo pubblico l'esperimento di una istituzione teatrale alternativa a quella degli Stabili. Erano gli anni Settanta, appunto. Da allora il panorama della scena nazionale è molto cambiato. Di esperimenti non ne parla più nessuno. Di voglia di fare teatro seguendo una precisa idea di teatro se ne vede ancora meno. Banalmente, si tratta anche qui di riflusso.

Di fronte al mutamento di scena il Trt, negli ultimi anni, ha pensato a rafforzare la sua struttura e a chiarire i suoi campi d'intervento principali: la produzione, la distribuzione, l'allestimento di un proprio cartellone, la pubblicazione di una rivista monografica sul teatro, la realizzazione di corsi per la formazione di quadri tecnici e operatori del teatro (tra le tante scuole che affollano l'Italia pochi pensano ai macchinisti, agli elettricisti e così via). A sovrintendere a questa attività sono Mila Pieralli, presidente del Trt, e Roberto Faggi, direttore.

Per quanto riguarda la produzione il Trt — invece — punta, nella stagione 85-86, su quattro novità. La prima si rivolge al pubblico dei più giovani (un tradizionale appuntamento del Trt): uno spettacolo musicale di cabar : scritto e diretto da Franco Passatore. Si intitola *Ma che storia è questa* ed è realizzato in collaborazione con lo Stabile di Torino, dove andrà in scena, al Teatro Massaia, verso metà ottobre.

La seconda produzione è di area toscana e vede Alfredo Bianchini cimentarsi da regista e da interprete accanto a Ave Ninchi, in una riedizione della *Clizia* di Machiavelli. Partner della produzione è il Metastasio di Prato, dove lo spettacolo debutterà nel gennaio prossimo.

La terza proposta, dedicata a «Autore italiano contemporaneo», sarà *I misteri di Pietroburgo*, una riscrittura da Dostoevskij firmata da Gerardo Guerrieri e Vittorio Gassman. La porterà in scena Adolfo Celi con una compagnia di giovani. La prima è fissata per febbraio al Teatro dei Rinnovati di Siena. L'allestimento segna l'inizio di una collaborazione artistica biennale del Trt con Vittorio Gassman.

Ultima novità: *Ignorabimus* di Arno Holz, testo sconosciuto in Italia al quale sta lavorando Luca Ronconi in compagnia delle attrici Edmonda Aldini, Della Boccardo, Marisa Fabbri e Anna Maria Gherardi. Prodotta insieme al Teatro Metastasio, la commedia del drammaturgo tedesco, scritta nel 1912 e mai tradotta da noi, verrà data al Fabbricone di Prato nel prossimo aprile.

Nel panorama delle riprese delle produzioni della scorsa stagione si segnala il ritorno di due successi: *Mosche volanti* di Marcello Bartoli (al Verdi di Milano dal 15 ottobre) e *Cattivi si nasce* di Bustric.

Per quanto riguarda la distribuzione i dati della passata stagione, inoltre, parlano di 85 spettacoli con 505 repliche che hanno interessato 62 comuni toscani. Per il prossimo anno teatrale il Trt «ospiterà» Scaparro (*Venexiana* e *Il fu Mattia Pascal* adattato da Kezich), Guicciardini, Brogi (*Bool* di Brecht), Gregoretti (*I figli di Iorio*), Proietti (*Cyrano*), Bene (*Canti orfici*), Mauri (*Re Lear*), De Simone, Gassman, Lavia e molti altri ancora.

Per la messinscena del proprio cartellone, in attesa del restauro del teatro di cui disporrà a Firenze, il Trt «userà» quest'anno il Fabbricone di Prato: il calendario è in via di definizione ma la promessa è quella di dar vita a qualcosa di nuovo e di diverso.

La rivista «Quaderni di teatro», infine, dedicherà un numero speciale in novembre all'attività dei primi dieci anni del Trt con, tra l'altro, un intervento di Kantor, che fu protagonista con il suo *Wielopole* di uno dei momenti magici della storia del Trt.

Antonio D'Orrico

Associazione teatrale pistoiese Teatro Comunale Manzoni

Da giovedì 28 novembre a domenica 1 dicembre Teatro di Roma: *La Venexiana* di anonimo del 500, protagonista Valeria Moriconi; regia Maurizio Scaparro.

Venerdì 6 dicembre (fuori abbonamento) il Gruppo della Rocca in *Il maestro e Margherita*, dal romanzo di Mikhail Bulgakov; regia Guido De Monticelli.

Da venerdì 13 a domenica 15 dicembre, Teatro Stabile di Bolzano in *Qualcuno volò sul nido del cuculo* di T.Wasserman, con Tino Schirinzi e Francesca Benedetti; regiaMarco Bernardi.

Da giovedì 9 a domenica 12 gennaio, Teatro Eliseo Roma *Il diavolo e il buon Dio* di Jean Paul Sartre, con Gabriele Lavia e Monica Guerritore; regia Gabriele Lavia.

Da giovedì 23 a domenica 26 gennaio, Compagnia Vittorio Gassman presenta in prima nazionale *Affabulazione* di Pier Paolo Pasolini, con Vittorio e Alessandro Gassman e Paila Pavese; regia Vittorio Gassman.

Da venerdì 31 gennaio a domenica 2 febbraio, Teatro Regionale Toscano, *Clizia* di Nicolò Machiavelli, con Ave Ninchi e Alfredo Bianchini; regia Alfredo Bianchini.

Da venerdì 7 a domenica 9 febbraio, Compagnia Teatro d'Arte in *Cinecittà* di P.B.Bertoli e A.Calenda, con Pietro De Vico, Anna Campori, Rosalia Maggio; regia Antonio Calenda.

Da giovedì 20 a domenica 23 febbraio, Compagnia Glauco Mauri in *La dodicesima notte* di Williams Shakespeare, con Glauco Mauri, Pamela Villoresi, Leda Negroni; regia Marco Sciaccaluga.

Da venerdì 28 febbraio a domenica 2 marzo i Ragazzi del teatro regionale toscano in *I misteri di Pietroburgo* di F.Dostoievski; regia Vittorio Gassman e Adolfo Celi, con Adolfo Celi e i Ragazzi della Bottega di teatro di Firenze diretta da Vittorio Gassman.

Da giovedì 13 a domenica 16 marzo, Coop Teatro Mobile *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Müller, con Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Claudio Bigalli; regia Marco Sciaccaluga.

Da giovedì 20 a domenica 23 marzo, Compagnia Teatro e società in *L'uomo, la bestia, la virtù* di Luigi Pirandello, con Ugo Pagliai e Paola Gassman; regia Luigi Squarzina.

Da venerdì 4 a domenica 6 aprile, Compagnia Teatro d'Arte in *Lisistrata*, di Pier Benedetto Bertoli, con Maddalena Crippa, Gigi Bonos; regia Antonio Calenda.

Da venerdì 18 a domenica 20 aprile, la Cooperativa attori e tecnici presenta in prima nazionale *I Guardoni, ovvero cent'anni in platea* di Tullio Kesich e Attilio Corsini; regia Attilio Corsini.

Cooperativa Teatro di Sardegna

Dal 1968 anno della sua costituzione ha allestito 36 Spettacoli.

Nel 1980 ha realizzato il Circuito Teatrale Regionale Sardo, che propone annualmente una media di 150 spettacoli.

Ha rappresentato con successo diversi suoi allestimenti nei Circuiti nazionali tra cui «Questa sera si recita a soggetto» di Luigi Pirandello con Arnoldo Foà, regia di Marco Merodi; «Tonin Bellagrazia» di C. Goldoni con interpretazione e regia di Sergio Graziani; «Luci di Bohème» di Ramon del Valle-Inclàn con Raf Vallone e con la regia di Mina Mezzadri, scene di Enrico Job.

Nel 1983 ha dato vita alla «notte dei poeti» originale rassegna estiva diretta da Marco Parodi, che vede ogni anno la partecipazione di attori come Glauco Mauri, Piera degli Esposti, Giorgio Albertazzi, Lina Sastri, Valeria Moriconi, Alberto Lionello, Lina Volonghi, Sergio Fantoni, Gabriele Ferzetti, Anna Proclemer.

Per la stagione 1985-86 ricorrendo il cinquantenario della morte di Grazia Deledda, accanto a una nutrita serie di attività culturali come seminari e un convegno ne allestirà il romanzo «L'INCENDIO NELL'OLIVETO».

Nell'ambito di un progetto che tende ad approfondire temi della cultura isolana, allestirà il dramma «ELEONORA D'ARBOREA» di Giuseppe Dessì.

Ente Teatro Romano di Fiesole

Il Centro internazionale di drammaturgia ricerca e coproduzione

L'Ente Teatro Romano di Fiesole, oltre al suo tradizionale Festival (l'Estate Fiesolana), giunto quest'anno alla 38ª edizione, con un afflusso di pubblico superiore alle cinquantamila unità, promuove numerose altre iniziative. Tra queste il «Centro Internazionale di Drammaturgia». Sorta nel 1981, l'istituzione si rivolge soprattutto agli autori e ai registi teatrali, ai quali fornisce aiuti per la progettazione, scrittura e messa in scena dei loro testi.

COPRODUZIONI — Cinque sono quelle finora realizzate: La casa dell'ingegnere di Siro Ferrone (regia di Beppe Navello), Il pianeta indecente di Renzo Rosso (regia di Roberto Guicciardini), L'isola di Sancho di Manlio Santanelli (regia di Gianfranco De Bosio), L'amore delle tre melarance di Vincenzo Cerami (regia di Angelo Savelli), Regina madre di Manlio Santanelli (regia di Sergio Fantoni). Per l'immediato futuro si prevede la coproduzione, in collaborazione con il Club Teatro di Rma, di Ameba, spettacolo di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi intorno ad una macchina barocca e seicentesca. Un complesso progetto intorno alle feste medicee del tardo Seicento è da tempo in corso di elaborazione, con la partecipazione di artisti di diversa estrazione. Affiancano le coproduzioni e gli aiuti agli autori altre attività: la scuola di drammaturgia, la compagnia sperimentale, i convegni, le edizioni.

SCUOLA DI DRAMMATURGIA — Giunta al suo secondo anno, prevede corsi tenuti da professionisti (l'anno scorso Furio Scarpelli, Claudio Remondi, Riccardo Caporossi, Manlio Santanelli) intorno alla stesura del soggetto, della sceneggiatura e del copione. Ci sono lezioni teoriche e pratiche, esercitazioni. Dopo due anni gli allievi presentano e discutono i loro copioni insieme ad attori, scrittori, scenografi, e tentano una messa in scena. I prossimi corsi dureranno complessivamente quattro mesi.

COMPAGNIA SPERIMENTALE — È la novità assoluta del 1985-86. Una compagnia di elementi giovani, attiva per circa quattro mesi l'anno, sotto la direzione di diversi registi di chiara fama, impegnata a collaudare novità italiane e straniere. Nelle prossime settimane il Centro Internazionale di Drammaturgia emanerà un bando per i provini di selezione. Un'apposita commissione, tutta esterna al Centro, sceglierà i più idonei a svolgere il programma artistico che prevede il collaudo di almeno cinque copioni. Qualora se ne ravvisasse l'opportunità la compagnia potrebbe curare anche il vero e proprio allestimento di una delle opere collaudate. Tramite il proprio laboratorio di macchineria teatrale.

CONVEGNI — Dedicati a progetti inediti, ad autori e registi giovani, a temi drammaturgici originali, a teatri stranieri, sono questi dei confronti di tesi ed esperienze anche opposte. Vi partecipano anche critici e studiosi di teatro. Nel corso della prossima stagione, uno sarà dedicato al rapporto tra sceneggiatura cinematografica e copione teatrale, uno agli scrittori di teatro al di sotto dei 35 anni, uno ad una drammaturgia straniera.

EDITORIA — Il Centro promuove inoltre la pubblicazione di tutti i testi prodotti e ne favorisce un'opportuna diffusione tramite la distribuzione nelle librerie o a domicilio.

Tutti coloro che desiderano avere informazioni più precise sulle attività del Centro Internazionale di Drammaturgia possono rivolgersi al seguente indirizzo: ENTE TEATRO ROMANO DI FIESOLE - CENTRO INTERNAZIONALE DI DRAMMATURGIA - Via delle Fontenelle 24 - San Domenico di Fiesole - FIESOLE (Cap 50016) - Tel. 055 / 598659-599983.

ISTITUZIONE DEI CONCERTI E DEL TEATRO LIRICO CAGLIARI

STAGIONE LIRICA 1985
AUDITORIUM DEL CONSERVATORIO

19, 22, 24 settembre	G. F. Händel RODELINDA direttore Otto Gerdes regia Vittorio Patané
3, 6, 8 ottobre	R. Strauss ARABELLA direttore Armando Krieger regia Christoph Groszer
25, 27, 29 ottobre	F. Gnecco LA PROVA DI UN'OPERA SERIA direttore Karl Martin regia Filippo Crivelli
12, 14, 17 novembre	R. Zandonai FRANCESCA DA RIMINI direttore Nino Bonavolontà regia Alberto Fassini
7, 10, 13, 16 dicembre	G. Verdi IL TROVATORE direttore Angelo Campori regia Gabriele Dolcini
21, 23, 26 dicembre	DON GIOVANNI direttore Heinrich Bender regia Lamberto Puggelli

TEATRO DI ROMA
DIREZIONE ARTISTICA MAURIZIO SCAPARRO

Teatro Argentina

SPETTACOLI IN ABBONAMENTO STAGIONE 1985-86

VARIETÀ regia di Maurizio Scaparro con MASSIMO RANIERI, MARISA MERLINI, TONI UCCI e con ARTURO BRACHETTI Teatro di Roma

URFAUST di Wolfgang Goethe regia di Massimo Castri con VIRGINIO GAZZOLO, PINO MICOL Centro Teatr. Bresciano

HOLLYWOOD PARADISE "musical" di Roland Petit con ZIZI JEANMAIRE (al Teatro Sistina)

LA VENEXIANA anonimo del '500 regia di Maurizio Scaparro con VALERIA MORICONI Teatro di Roma

IL GOVERNO DI VERRE dalle "Verrine" di Cicerone di Mario Prosperi e Renzo Giovampietro con ENNIO BALBO e RENZO GIOVAMPIETRO

ORGIA di Pier Paolo Pasolini regia di Mario Missiroli con LAURA BETTI e ALESSANDRO HABER Teatro Stabile di Torino

GALILEO L'OPERA DA TRE SOLDI di Bertolt Brecht regia di Manfred Wekwerth Berliner Ensemble

IL FU MATTIA PASCAL di Luigi Pirandello regia di Maurizio Scaparro con PINO MICOL Teatro di Roma

IL BARBIERE DI SIVIGLIA di Gioacchino Rossini Teatro di Roma - Teatro dell'Opera

LA CORTIGIANA di Pietro Aretino regia di Marco Bernardi con FRANCESCA BENEDETTI e ANTONIO SALINES Teatro Stabile Bolzano

CHICCHIGNOLA di Ettore Petrolini regia di Mario Scaccia con MARIO SCACCIA Tretredicitrentatrè s.r.l.

LA GRANDE MAGIA di Eduardo De Filippo regia di Giorgio Strehler Piccolo Teatro di Milano

LA CINTURA di Alberto Moravia regia di Roberto Guicciardini con MARINA MALFATTI, GEPPY GLEIJESES e FLORA MASTROIANNI Consorzio Teatro Calabrese

ANTONIO E CLEOPATRA di William Shakespeare con VALERIA MORICONI e PINO MICOL Teatro di Roma

Prezzi abbonamenti

PRIME (15 spett.) poltrone 200.000
PRENOTAZIONE (8 spett.) poltrone 80.000 galleria 56.000
GIORNATE FISSE (7 spett.) poltrone 98.000 galleria 70.000
PROMOZIONALE (5 spett.) poltrone 50.000 galleria 35.000 (riservato scuole e cral)

Teatro Flaiano

ADDIO CABARET con SANDRO MASSIMINI regia di Ruggero Miti Teatro di Roma

IL MANDARINO MERAVIGLIOSO di Ubaldo Soddu con PAOLO GRAZIOSI, ANGELA CARDILE regia di Ugo Gregoretti Teatroggi - Bruno Cirino

IL GRAND GUIGNOL adattamento e regia di Pino Quartullo La Festa Mobile

LA SUOCERA di Terenzio con GIUSI RASPANI DANDOLO regia di Sergio Bargone Società per attori

NANNARELLA di Mario Moretti e Daniela Rotunno con ANNA MAZZAMAURO regia di Aldo Trionfo

LA MAMMA DI NERONE dal "Britannicus" di Racine a cura di Lucia Poli e Mario Prosperi con LUCIA POLI

MILES GLORIOSUS di Plauto con NANNI SVAMPA e LINO PATRUNO regia di Gino Zampieri Teatro del Mediterraneo

ER DOMPASQUALE dal "Don Pasquale" di Donizetti di Schipa - Bonanni - Marchetti con TITO SCHIPA Jr.

POLIZIANO di Edgar Allan Poe adattamento e regia di Riccardo Reim

Teatro Centrale

ERODIADE di Giovanni Testori con ADRIANA INNOCENTI regia di Giovanni Testori Teatro Popolare di Roma

LA CALUNNIA SMASCHERATA di Giacomo Casanova regia di Renato Giordano "La Pochade"

PELLEGRINO CHE VENGHI A ROMA di e con FIORENZO FIORENTINI Compagnia "Tuttaroma"

L'AFFITTACAMERE di Joe Orton regia di Piero Maccarinelli con GIULIANA CALANDRA e FLAVIO BONACCI Cooperativa Teatro di Porta Romana

BORGES, AUTORITRATTO DEL MONDO a cura di Carlo Repetti con FERRUCCIO DE CERESA regia di Marco Sciaccaluga Teatro Stabile di Genova

ADALGISA, INES & C da opere di Carlo Emilio Gadda con DANIELA GARA regia di Piero Sammartano "Compagnia della Luna"

CASANOVA di Franco Cuomo con MASSIMO DE ROSSI regia di Massimo De Rossi Teatro Stabile dell'Aquila

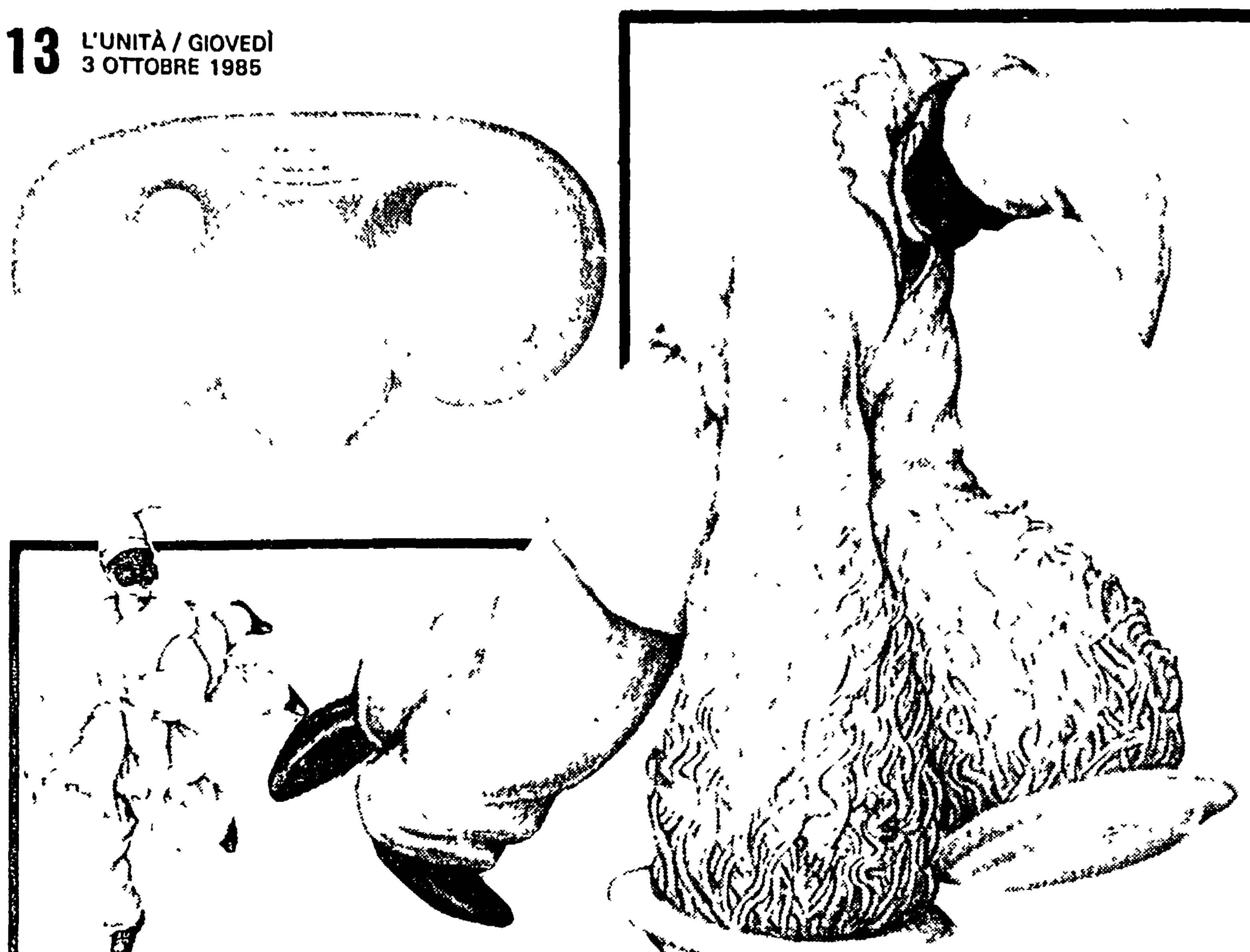
O MIA CAPITALE! (Roma negli anni '60 raccontata da Ennio Flaiano) elaborazione di Ghigo De Chiara con A. MILLO, A. CASAGRANDE, M. PAGANO, F. ACAMPORA regia di Achille Millo Cast s.r.l.

abbonamento speciale a 17 spettacoli ai teatri Flaiano e Centrale

POLTRONA L. 96.000

informazioni e vendita:
ore 10-13 / 16-19 Teatro Argentina - tel. 6544601/2
Il diritto di riconferma delle giornate fisse e delle prime scade il 28 settembre

da lunedì 30 sono in vendita i posti liberi



Pupella Maggio, fra uno scherzo e una denuncia, presenta il suo programma d'assalto: «In un Teatro Nazionale metterei in scena solo testi nuovi e veramente coraggiosi»

Se io fossi il «direttore»

TENTIAMO un azzardo: se fossi direttrice di un ipotetico Teatro Nazionale, come organizzeresti il «tuo» cartellone? Pupella Maggio apre un po' la bocca con quella sua tipica espressione che sta a metà fra il sorriso e il rimprovero. Poi muove la testa mantenendo fermi gli occhi, così da scuotere lo sguardo pur lasciandolo cattivo. «Che ti viene in testa! Il Teatro Nazionale non c'è, eppoi a me, che ti devo dire, se anche ci fosse non mi piacerebbe dirigerlo: io il teatro lo faccio perché so fare questo, ma non perché abbia una passione viscerale. E sono pure stanca. Comunque, va bene, un cartellone lo farei pieno di giovani». Giovani chi? Autori, attori, registi? «Tutti giovani, anzi quasi tutti; ma ognuno a proprio modo».

Pupella si rimbocca le maniche mentalmente: l'argomento «giovani» le sta molto a cuore, da sempre. Da quando iniziò a interpretare testi di «nuovi autori», da quando decise che doveva rischiare. «Vedi, tanti oggi mi chiedono di fare, che ne so, Pirandello, magari pure Goldoni. Mi volevano far fare i Sei personaggi in cerca d'autore. Ma che senso ha, dico, recitare questi testi vecchi? La gente li conosce, e se non li conosce ormai è tardi. Ci vogliono cose nuove, belle o brutte, ma nuove perché il teatro deve rispecchiarsi nella vita di tutti i giorni, deve raccontare cose credibili. Certo, uno mette il Pirandello o Goldoni e la cosa è fatta! Che ci vuole? Così non si corre nessun rischio, ma a me non va di fregare il pubblico, di raccontargli cose vecchie che non lo interessano anche se sono classici».

D'accordo, e allora parliamo di quel cartellone, di quei giovani. Per i giovani autori va bene, ma gli attori, i registi? «A lavorare con i giovani ci si guadagna sempre. E sai perché? Perché in loro ti puoi specchiare: perché un giovane attore è un misto di pregi e difetti e studiando quei pregi e quei difetti ci ritrovi anche i tuoi. Insomma, impari a correggerti. Però bisogna anche stare attenti. Bisogna recitare accanto ad attori giovani che hanno talento: che gusto c'è, sennò, a umiliare, a distruggere un gruppo di ragazzi che hanno poche qualità. Sai che ci vuole a emergere in mezzo a dieci attori che non sanno recitare! Ma poi lo spettacolo non funziona, non può funzionare solo sulle spalle di un attore o di un'attrice: la gente si scoccia, dopo un po' non ci viene più a vederti. E allora addio pure al Teatro Nazionale...».

E un grande interprete ha anche tante cose da insegnare a chi sta alle prime armi... «Infatti, lo confesso, adesso mi piacerebbe pure insegnare. Mica tanto: quel poco che so, quel poco che ho imparato in tanti anni di teatro. Ecco, in quel Teatro Nazionale ci farei anche una scuola. Ma una scuola seria, perché il teatro è una cosa che si conserva e passa di mano in mano, di generazione in generazione. Arriva un punto in cui uno consegna agli altri quello che sa e quello che ha». E ai registi, che cosa consegni? «Dai registi un attore deve essere diretto, ecco che cosa deve fare. Altro che mattatori! Io quando faccio le prove mi arrabbio con Calenda se non mi dice niente, se non mi riprende, se non mi guida: un regista serve proprio a questo. E per ciò lo abbiamo inventato. L'attore che recita a soggetto o che fa di testa sua non fa un gran servizio al teatro; perché non fa un buon servizio al testo che deve rappresentare, e a teatro il pubblico ci va per sentire delle parole, per seguire una storia. E se le parole e la storia me le invento io lì sul momento, se non seguo un'idea generale della rappresentazione allora è finita, non c'è più ritmo, non c'è più significato. La gente si annoia».

«Vuoi sapere qual è il mio sogno, che cosa rappresenterei in quel Teatro Nazionale?». Gli occhi di Pupella se ne vanno nella memoria e dopo una pausa la sua bocca si restringe per far accomodare la parola. «Vorrei fare quello che faccio, ecco. Fare questo strano Amleto che stiamo preparando con Calenda. Ma noi Farei anche altre cose. Una volta Eduardo, per sfottermi, mi disse: "Tu non sei mica un'attrice da Donna del mare". E io risposi: perché no? Sono napoletana, a Napoli c'è il mare... Sì, farei anche La donna del mare oppure uno spettacolo dove accanto a me ci sono tanti ragazzi, tanti giovani attori. Per imparare. E anche per insegnare».

Per raccontare i tuoi segreti, i piccoli trucchi, la grande arte dell'attore? «Macché arte! L'attore è un inventore, non un artista; l'artista è quello che scrive, che dipinge un quadro». Poi zitta zitta Pupella si alza, va di là a prendere un libretto prezioso di Motti, pensieri e poesie di Eduardo Scarpetta. Guarda l'indice, fruga nelle pagine eleganti e ingiallite, poi sorride e legge: «del musicista l'opera / rimane allor che muore, / dello scultor la statua, / il quadro del pittore. / Di tutti questi genii / ognun ricordo avrà, / ma di un attore celebre / che cosa resterà? / Un nome, una memoria / dai vecchi rispettata, / e che dimenticata / dai posteri sarà».

Nicola Fano

Ugo Gregoretti racconta i suoi esordi teatrali: «Detestavo mattatori e genii privi di impegno, poi scoprii il grande veneziano e diventai regista»

«Tutta colpa di Goldoni»

di UGO GREGORETTI

IL MIO VIAGGIO nel teatro italiano ebbe inizio sei anni fa, quasi per gioco. Non avevo alcun contatto col teatro né coi teatranti, mi sembrava un mondo un po' stantio e isolato, dominato da mattatori arroganti e da qualche genio esageratamente carismatico, e quindi anche buffo. Non potevo poi fare a meno di considerare la maggioranza dei teatranti colpevole di scarso impegno politico, non li avevo mai visti, salvo qualche rara e nobile eccezione, far barricate come noi cineasti pittoreschi ma coraggiosi nel sessantotto, a Venezia e altrove. Non mi risultava che un regista teatrale fosse mai stato manganellato come me, non dal pubblico ma dalla «Ps-Ss» dell'*Autunno caldo*. E tutto questo mi pareva sufficiente per marcare una distanza incolmabile e irreversibile.

Aggiungo che dalle mie intense letture giovanili avevo sistematicamente espulso il teatro, così come dalle mie serate di spettatore, dedito con maniacale esclusivismo al cinema. E al cinema dovevo pure il mio odio per la «recitazione teatrale», per le enfasi e i birignao della dizione accademica, per gli eccessi di una mimica facciale esercitata attraverso volti naturalmente inespressivi...

Ma poi, come dice una vecchia canzone napoletana, «t'appresentaste tu, e cche vvo' pregà cchiù, io chiesa e santa fede abbandunaie, pe' damme 'n braccio a te!». Chi fu il «tu» per amore del quale abiurai la mia fede antiteatrale? Fu Luigi Proietti, che appunto sei anni fa, verso la fine del '79, mi propose la regia de «Il bugiardo» di Goldoni per lo Stabile di Genova. Proietti si era lanciato da poco nella generosa scommessa del Teatro Brancaccio, l'idea di fondare un grande teatro di frontiera in una zona di Roma tra le più popolose e le meno dotate di servizi culturali (idea scoraggiata con snobistica indifferenza da certuni di quei compagni amministratori che si sarebbero di lì a qualche anno lasciati portar via il Campidoglio dalla Dc).

Proietti, dicevo, operava per il suo Brancaccio mentre qualcun altro, a distanza, con garbata tenacia, tramava per ricondurlo nelle aristocratiche *enclaves* dei Teatri Stabili. Questo qualcun altro era Ivo Chiesa, il fervido, intelligente genius loci del Teatro di Genova. A Chiesa era venuta l'idea di uno spettacolo che fosse insieme raffinato e popolare, adatto a palati fini ma anche a gente di bocca buona, costruito e varato allo Stabile di Genova, con tutti i crismi di quel prestigioso cantiere, ma anche capace di navigare in acque più plebee e di approdare felicemente nel popolaresco golfo del Brancaccio.

Chiesa riuscì a convincere Proietti, e la regia di questa operazione bifronte venne proposta a me. Forse Gigi aveva pensato a me proprio perchè il mio antiteatralismo militante lo garantiva dai rischi degli aborriti stilemi da Alto Teatro Stabile, e certo io accettai perchè mi sentito simmetricamente garantito da lui. Lessi «Il bugiardo» — fin'allora di Goldoni avevo letto soltanto i «memoires» — e per farmi un quadro più ampio lessi altre commedie. Non lo avessi mai fatto! In poco tempo, lo constatai con iniziale raccapriccio, ero diventato goldonidipendente. E la mia orgogliosa missione antiteatrale si andava sgonfiando come un soufflè malcotto.

Continuai a leggere Goldoni anche nei mesi successivi, le commedie, i libretti d'opera, i drammi, gli intermezzi, le varianti, le poesie, ancora le memorie, le dedicatorie, le note dell'Ortolani, i saggi dei migliori goldonisti, gli atti dei convegni; ma, il lupo perde il pelo ecc., Goldoni mi sembrò subito sprecato per il solo palcoscenico, mi sembrò addirittura che il suo *Mondo* — la distinzione è sua — fosse assai più vivo, più intelligente, più attuale del suo *Teatro*.

Mi conquistò il Goldoni antropologo, sociologo, demologo, fenomenologo, micro-storico, il Goldoni De Rita, per intenderci, piuttostochè il Goldoni Strehler (con tutta la dovuta reverenza!), e più ancora il Goldoni fotografo, reporter del quotidiano, riproduttore del reale con strabiliante abilità mimetica. Tanto è vero che travasai tutto il turgore di questa mia tardiva passione goldoniana non nello spazio scenico di un teatro, ma nelle immagini televisive di un finto programma documentaristico intitolato «Viaggio a Goldonia», del 1982, tre anni dopo l'incontro epifanico col «Bugiardo».

Del quale «Bugiardo» dirò ancora che ottenne una parte soddisfacente dei risultati sperati: piacque non poco al pubblico di Genova e a quello del Brancaccio («aho! ma si Gordoni è questo, vor di' che nun è quer cacacazzi che c'hanno fatto studià a scola!», era il genere di commento che si poteva cogliere con frequenza tra i giovani aficionados del teatro di Proietti); piacque anche alla metà dei critici. Anzi, i giudizi dei critici furono talmente contrastanti che il settimanale «L'espresso» mi propose di commentarli. Io mi limitai a cucirne alcuni in un collage che aveva la struttura di una recensione unica, scorrevole e ben costruita sintatticamente, ma come se fosse stata scritta da un critico solo, un po' schizofrenico, che ad ogni capoverso cambiava drasticamente il giudizio.

TEATRO REGIO TORINO

STAGIONE LIRICA 1985-86

7 - 10 - 12 - 14 17 - 19 22 24 26 novembre 1985
ELISABETTA REGINA D'INGHILTERRA di GIOACHINO ROSSINI
Direttore GABRIELE FERRO - Regia GIANFRANCO DE BOSIO
Scene FRANCESCO MANCINI - Costumi ZAIRA de VINCENTIIS Rockwell Blake, Lella Cuberli Daniela Dessy Antonio Savastano

3 5 8 10 13 15 17 20 22 dicembre 1985
DER ROSENKAVALIER di RICHARD STRAUSS
Direttore MILAN HORVAT - Regia PETER BUSSE - Scene ROLF LANGENFASS
Pietro Ballo Judith Beckmann Barbara Carter Franz Grundheber, Wilma Lipp Kurt Rydl Trudeliese Schmidt/Helga Muller Molinari

14 16 19 21 26 - 28 - 30 gennaio 1 febbraio 1986
ULISSE di LUIGI DALLAPICCOLA
Direttore MILAN HORVAT - Regia scene e costumi SYLVANO BUSSOTTI
Walter Alberti Carla Basto Richard Berkeley Dennis Oslavio Di Credico, Martin Egel, Silvia Montanari Fiorella Pediconi Stella Silva

12 - 15 - 18 - 20 - 23 - 25 - 27 febbraio 2 - 6 - 8 - 12 - 16 marzo 1986
UN BALLO IN MASCHERA di GIUSEPPE VERDI
Dir. Donato RENZETTI Regia Sandro SEQUI Scene Giuseppe CRISOLINI MALATESTA
Armando Caforio Maria Chiara Carlo De Bortoli Carmen Gonzales/Stella Silva, Taro Ichihara / Ottavio Garaventa Patrizia Pace / Nuccia Focile Juan Pons / Licinio Montefusco

7 - 9 - 11 - 13 - 15 - 18 - 23 - 26 marzo 1986
IDOMENEO RE DI CRETA di WOLFGANG AMADEUS MOZART
Direttore ZOLTAN PESKO
Regia e scenografia JEAN PIERRE PONNELLE
Mario Bolognesi Ekane Coelho Ezio Di Cesare Joan Rogers / Silvia Baleani

21 - 22 - 25 - 27 - 28 marzo 1 - 2 - 3 4 5 6 aprile 1986
ROMEO E GIULIETTA di SERGEJ PROKOFIEV
THE LONDON FESTIVAL BALLET
Coreografo FREDERICK ASHTON

23 - 27 - 30 aprile 4 - 7 - 10 - 13 - 18 21 - 25 - 28 - 31 maggio 1986
TURANDOT di GIACOMO PUCCINI
Direttore ZALTAN PESKO - Regia GRISHA ASAGAROFF
Scene JOSEF SVOBODA - Costumi JARMILA KONECNA DITRICHOVA
Florindo Andreolli, Mario Ferrara, Nicola Martinucci, Eva marton / Sophia Larson, Orazio Mori, Yoko Watanabe Grimaldi / Adriana Morelli Alfredo Zanazzo / Alfredo Mariotti

27 - 29 maggio, 1 - 3 - 5 - 8 - 11 - 14 giugno 1986
IL GALLO D'ORO di NIKOLAI RIMSKI KORSAKOV
Direttore WILL HUMBURG - Regia UGO GREGORETTI
Silvia Baleani, Armando Caforio Mario Ferrara Silvana Mazzieri Luciana Serra / Maria Angeles Peters, Paolo Washington

12 - 15 - 18 - 20 giugno 1986
MANON LESCAUT di GIACOMO PUCCINI
Dir. ANGELO CAMPORI Regia CARLO MAESTRINI Scene e costumi PASQUALE GROSSI
Mario Ferrara, Raina Kabaivanska, Alfredo Mariotti, Nicola Martinucci, Angelo Romero

25 - 26 - 27 - 28 - 29 giugno 1986
THE DANCE THEATRE OF HARLEM
Coreografo ARTHUR MITCHELL

ORCHESTRA CORO E CORPO DI BALLO DEL TEATRO REGIO

Informazioni prenotazioni e vendita: Biglietteria Teatro Regio, Piazza Castello 215 TORINO - Tel. 011/548 000 - Per Gruppi, Associazioni, Circoli ecc. Ufficio Attività Promozionali Teatro Regio Tel. 011/549 126

E.T.I. - TEATRO VALLE
ROMA - Via del Teatro Valle, 23
Tel 65 43.794

ABBONAMENTI STAGIONE TEATRALE '85-'86

Comp. di Prosa — ADRIANA ASTI in
GIORNI FELICI
di Samuel Beckett Regia di MARIO MISSIROLI
Una produzione Pepe s.r.l. di Natale Barbone

Comp. La Contemporanea 83 presenta
REGINA MADRE
di Manlio Santanelli
con ISA DANIELI, ROBERTO HERLITZKA
Regia di SERGIO FANTONI

Teatro Stabile di Torino presenta
IL MALATO IMMAGINARIO
di Molière
con PAOLO BONACELLI PINA CEI CESARE GELLI
Regia di MARIO MISSIROLI

Comp. ANDREA GIORDANA GIANCARLO ZANETTI
con BENEDETTA BUCCELLATO GIUSEPPE PERTILE presenta
CAFÉ FEYDEAU
di Georges Feydeau Regia di MARCO PARODI

Ente Teatro Cronaca presenta
LA DAMA DEL BELL'UMORE
di Domenico Macchia Roberto De Simone
Regia di ROBERTO DE SIMONE

Teatro Carcano di Milano presenta TINO SCHIRINZI in
IL MERCANTE DI VENEZIA
di William Shakespeare Regia di ARMANDO PUGLIESE

Venetoteatro presenta
ROMEO E GIULIETTA
di William Shakespeare
con ALIDA VALLI ETTORE CONTI CARLO MONTAGNA e MASSIMO BELLI SUSANNA FASSETTA
Regia di GIANCARLO COBELLI

Ater Emilia Romagna Teatro presenta
UNA BURLA RIUSCITA
di Italo Svevo-Tullio Kezich
con CORRADO PANI Regia di EGISTO MARCUCCI

Teatro de Gli Incamminati presenta
LA VITA È SOGNO
di Pedro Calderon de la Barca
con FRANCO BRANCIAROLI Regia di FRANCO BRANCIAROLI

Coop. Gli Ipocriti presenta NELLO MASCIA in
L'ULTIMO SCUGNIZZO
di Raffaele Viviani Regia di UGO GREGORETTI

Coop. Teatroggi - Bruno Cirino
NANDO GAZZOLO - REGINA BIANCHI
IL GRANDE STATISTA
di Thomas Stearns Eliot
con ANGELA CARDILE Regia di SANDRO SEQUI

Coop. La Fabbrica dell'Attore presenta
FEBBRE
di Rosso di San Secondo
con MANUELA KUSTERMANN Regia di GIANCARLO NANNI

al TEATRO ARGENTINA
Piccolo Teatro di Milano presenta
LA GRANDE MAGIA
di Eduardo De Filippo
con FRANCO PARENTI RENATO DE CARMINE
Regia di GIORGIO STREHLER
(in collaborazione con il Teatro di Roma)

Da lunedì 18 settembre informazioni e prenotazioni presso la biglietteria del Teatro Valle tel. 654 37 94 - Orario 10-13.30 / 15.30-19

eti QUIRINO
ROMA - Via Marco Minghetti, 1
Tel. 67.94.585

STAGIONE TEATRALE 1985-86

La Comunità Teatrale Italiana presenta
MARIANGELA MELATO in
VESTIRE GLI IGNUDI
di Luigi Pirandello
con LUIGI DIBERTI, RENATO SCARPA, ANNA MENICHETTI, DANIELE GRIGGIO, CARLO COLOMBO, STEFANIA BIFANO
Regia di GIANCARLO SEPE

Teatro '85 presenta
RAOUL GRASSILLI, MARIO FELICIANI, MARIA GRAZIA GRASSINI
nella commedia di Diego Fabbri
INCONTRO AL PARCO DELLE TERME
con la partecipazione straordinaria di PAOLA BORBONI
Regia di ALVARO PICCARDI

OR.I.S. S.n.c. di Lucio Mirra
Comp. ALDO e CARLO GIUFFRÈ in
RISPETTABILE PUBBLICO
due atti comici da Petito
(«Francesca da Rimini» - «Tutti avvelenati»)
con GIACOMO RIZZO
Regia di CARLO GIUFFRÈ

Centro Teatrale Bresciano - Comp. della Loggetta
con MICAELA ESDRA, VIRGINIO GAZZOLO, ANNA LELIO, PAOLA MANNONI, ALARICO SALAROLI in
IL PICCOLO EYOLF
di Ibsen
Regia di MASSIMO CASTRI

Comp. Teatro d'Arte S.r.l. presenta
PUPELLA MAGGIO in
QUESTA SERA... AMLETO
di Mario Prosperi e Antonio Calenda
con GIANNI MUSY, GABRIELLA POLIZIANO, ALDO TARANTINO
Regia di ANTONIO CALENDA

Mario Chiocchio presenta
ENRICO MARIA SALERNO con EROS PAGNI in
OTELLO
di W. Shakespeare
con ANTONIO FATTORINI
Regia di GIANCARLO SBRAGIA

Olimpo '84 presenta
VITTORIO GASSMAN in
AFFABULAZIONE
di Pier Paolo Pasolini
con PAILA PAVESE, ALESSANDRO GASSMAN nel ruolo del figlio e SERGIO MEO GROSSI
Regia di VITTORIO GASSMAN

CARLA GRAVINA in
COME TU MI VUOI
di Luigi Pirandello
per gentile concessione di Marta Abba
Regia di GIANCARLO COBELLI
Una produzione Plexus T S.r.l. in associazione con Evento Spettacolo S.r.l.

Comp. Glauco Mauri - Ente Teatro Comunale di Treviso
Comitato Treviso Arte presentano GLAUCO MAURI in
LA DODICESIMA NOTTE (o quel che vuoi)
di W. Shakespeare Traduzione di Luigi Lunari
con DONATELLO FALCHI, VITTORIO FRANCESCHI, GLAUCO MAURI, LEDA NEGRONI, ROBERTO STURNO
Regia di MARCO SCIACCALUGA

Sono previsti 12 turni abbonamento: Prima, Prima Replica, Prima Diurna Festiva, Prima e Seconda Familiare Serale, Prima e Seconda Familiare Diurna e 5 turni speciali (riservati a Cral, Associazioni del tempo libero ecc.). Gli abbonati della passata stagione potranno riconfermare entro lunedì 30 settembre. Da venerdì 4 ottobre i posti non riconfermati saranno messi a disposizione del pubblico. Prenotazione e vendita abbonamenti presso la biglietteria del Teatro Quirino, via Marco Minghetti 1 - tel. 679.45.85 dalle ore 10 alle ore 19 tutti i giorni esclusi i festivi.

E.T.I. - SALA UMBERTO
ROMA - Via della Mercede, 50
Tel. 67.94.753

STAGIONE TEATRALE 1985/1986

Compagnia LEOPOLDO MASTELLONI presenta
OTTAVIA ovvero INDIFFERENTEMENTE
da un'idea di Jean Cocteau
con LEOPOLDO MASTELLONI e ANGELA PAGANO
Regia di DINO MIELE

Teatro Niccolini - «IL GRANTEATRO» presenta
IL CORAGGIO DI UN POMPIERE NAPOLETANO
di Eduardo Scarpetta versione di E. De Filippo
con ANNA BONAIUTO CARLO CECCHI, MARINA CONFALONE, GIANFELICE IMPARATO
Regia di CARLO CECCHI

Compagnia TEATRO CIVILE presenta
LA SCHIAVA D'ORIENTE
di Carlo Goldoni
con LORENZA GUERRIERI, CARLO CROCCOLO AUGUSTO ZUCCHI
Regia di AUGUSTO ZUCCHI

ITA Compagnia LANDO BUZZANCA presenta
L'ANATRA ALL'ARANCIA
di Home e Sauvajon
con LANDO BUZZANCA
Regia di ALBERTO GAGNARLI

COMPAGNIA DI PROSA
GIUSEPPE PAMBIERI e LIA TANZI presenta
MA NON È UNA COSA SERIA
di Luigi Pirandello
e la partecipazione straordinaria di ERNESTO CALINDRI
Regia di MARIO FERRERO

Compagnia LUIGI DE FILIPPO presenta
BUFFO NAPOLETANO
di Luigi De Filippo
con LUIGI DE FILIPPO e ANNAMARIA ACKERMANN
Regia di LUIGI DE FILIPPO

Compagnia BEPPE e BARRA presenta
SEMPRESI OVVERO IL SEGRETO PER ESSERE FELICI
di Lamberto Lambertini e Beppe Barra
con BEPPE e CONCETTA BARRA
Regia di LAMBERTO LAMBERTINI

Compagnia RENZO MONTAGNANI presenta
L'INCIDENTE
di Luigi Lunari
con RENZO MONTAGNANI
GIANNI BONAGURA e LICINIA LENTINI
Regia di LUCIANO SALCE

Compagnia TEATRO DELLA TOSSE presenta
STORIA VERA DI PIETRO D'ANGERA CHE ALLA CROCIATA NON C'ERA
novità di Dario Fo
con ENRICO CAMPANATI, FRANCO CARLI, CAROLA STAGNARO VANNI VALENZA
Regia di TONINO CONTE

Comp. NUOVA COMMEDIA diretta da TATO RUSSO presenta
IRMA LA DOLCE
di Alexandre Breffort
con TATO RUSSO e DALIA FREDIANI
Elaborazione e regia di TATO RUSSO

Gli abbonati della passata stagione potranno confermare i propri posti entro il 25-9-1985. Dal 25-9 i posti non riconfermati verranno messi in vendita. Prenotazioni e informazioni presso il botteghino: orario 10-13 / 15.30-19 - Tel. 679 47 53

eti

Teatro della Pergola

dal 1657 il teatro di Firenze

"...La Pergola, Signore e Signori, è *sempre la Pergola*: ben fatta, comoda, ben illuminata, sicura, abitualmente anche ben abitata. Con gli attori più civili del momento, i registi più affermati, il pubblico più fedele, gli autori più attendibili..."

Sara Mamone su «l'Unità»

ENTE TEATRALE ITALIANO — COMUNE DI PADOVA ASSESSORATO ALLO SPETTACOLO — VENETO TEATRO

TEATRO COMUNALE VERDI - PADOVA

ABBONAMENTI 1985/86 - Turni A-B - PROGRAMMA DI MASSIMA

• • VENETO TEATRO
ROMEO E GIULIETTA
di W. Shakespeare — Con A. Valli, E. Conti, C. Montagna, M. Belli, S. Fassetta, A. Pradella Regia di Giancarlo Cobelli

• • COMP. PLEXUS
CHI HA PAURA DI VIRGINIA WOOLF?
di E. Albee — Con A. Proclemer, G. Ferzetti, R. Alpi Regia di Mario Missiroli

• COOP. TEATRALE ITALIANA DEL MEZZOGIORNO «GLI IPOCRITI»
L'ULTIMO SCUGNIZZO
di R. Viviani — Con N. Mascia Regia di Ugo Gregoretti

• • COMP. GLAUCO MAURI
LA DODICESIMA NOTTE
di W. Shakespeare — Con G. Mauri Regia di Marco Sciaccaluga

• COOP. TEATRALE ATTORI E TECNICI
I DUE SERGENTI
Serata d'onore all'antica italiana
di Attilio Corsini - R. Ripamonti Regia di Attilio Corsini

• CENTRO TEATRALE BRESCIANO
IL PICCOLO EYOLF
di E. Ibsen — Con P. Mannoni, V. Gazzolo Regia di Massimo Castri

• • TEATRO DEGLI INCAMMINATI
LA VITA È SOGNO
di P. Calderon De la Barca — Con F. Branciaroli Regia di Franco Branciaroli

• TEATRO REGIONALE TOSCANO
CLIZIA
di N. Machiavelli — Con A. Rinchi, A. Bianchini Regia di Alfredo Bianchini

• • COMPAGNIA DI PROSA RENZO GIOVAMPIETRO
IL GOVERNO DI VERRE
di M. Prosperi e R. Giovampietro tratto dalle Orazioni di Cicerone
Con R. Giovampietro, E. Balbo

• • COMP. DI PROSA PAMBIERI TANZI
MA NON È UNA COSA SERIA
di L. Pirandello — Con G. Pambieri, L. Tanzi, E. Calindri Regia di Mario Ferrero

• • TEATRO 85
INCONTRO AL PARCO DELLE TERME
di D. Fabbri — Con R. Grassilli, M. Feliciani, M.G. Grassini
e la partecipazione di Paola Borboni Regia di Alvaro Piccardi

• • COMP. PLEXUS
COME TU MI VUOI
di L. Pirandello — Con C. Gravina Regia di Giancarlo Cobelli

• • CONSORZIO TEATRALE PUBBLICO PUGLIESE
LA RIGENERAZIONE
di I. Svevo — Con G. Tedeschi Regia di Luigi Squarzina

• • TEATRO ELISEO
MIELE SELVATICO
di M. Frayn — Con R. Falk, U. Orsini Regia di Gabriele Lavia

• TEATRO STABILE DI BOLZANO
QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO
di D. Wasserman — Con T. Schirinzi, F. Bendetti Regia di Marco Bernardi

• I.T.A. - IMPRESE TEATRALI ASSOCIATE
C'ERA UNA VOLTA ROMA MIA
di G. Gamman - F. Crivelli tra testi di Trilussa, Belli, Ungaretti, Pasolini, Metastasio e Prandelli — Con A. Steni, E. Garrone, E. Carusco Regia di Filippo Crivelli

• TEATROGGI BRUNO CIRINO
IL GRANDE STATISTA
di T.S. Eliot — Con N. Gazzolo, R. Bianchi Regia di Sandro Sequi

• COMP. M. MALFATTI - G. GLEIJSES - D. DEL PRETE - E. MAZZARI
VITE PRIVATE
di N. Coward Regia di Vittorio Caprioli

• COMP. TEATRO POPOLARE - LUIGI DE FILIPPO
NON È VERO MA CI CREDO
di P. De Filippo — Con L. De Filippo, A. Ackermann Regia di Luigi De Filippo

• COMP. PEPE
ZIO VANIA
di A. Cecov — Con F. Bolkan, M. De Francovich, L. Pistilli
Regia di Giuseppe Patroni Griffi

• COMP. IL GRAN TEATRO - TEATRO NICCOLINI
IL CORAGGIO DI UN POMPIERE NAPOLETANO
di E. Scarpetta (versione di E. De Filippo) — Con C. Cecchi, M. Confalone
Regia di Carlo Cecchi

• • VENETO TEATRO
LE DONNE GELOSE
di C. Goldoni — Con A.M. Guarnieri, V. Zernitz, M. Martini, B. Grappa, L. Fo, G. Campo Regia di Gianfranco De Bosio

CONDIZIONI — L'abbonamento per il TURNO A dà diritto di assistere alla «Prima Rappresentazione», per il TURNO B alla «Seconda Rappresentazione» dei 22 spettacoli programmati.
• Turni B/1 alle a 10 spettacoli
• • Turni C/D/E/F l'abb. dà diritto a 12 spettacoli programmati, turno C alla seconda, turno D alla seconda, turno E alla terza, turno F alla quarta

TEATRO DUSE BOLOGNA

ABBONAMENTI 1985/86 - Ottobre-Aprile

ANNA PROCLEMER - GABRIELE FERZETTI
CHI HA PAURA DI VIRGINIA WOOLF?
di Edward Albee Regia di MARIO MISSIROLI

VITTORIO GASSMAN con PAILA PAVESE
AFFABULAZIONE
di Pier Paolo Pasolini Regia di VITTORIO GASSMAN

RENZO MONTAGNANI
con GIANNI BONAGURA e LICINIA LENTINI
L'INCIDENTE
di Luigi Lunari Regia di LUCIANO SALCE

RAOUL GRASSILLI - MARIO FELICIANI
con la partecipazione di PAOLA BORBONI
INCONTRO AL PARCO DELLE TERME
di Diego Fabbri Regia di ALVARO PICCARDI

Compagnia della Commedia — SALVO RANDONE
ENRICO IV
di Luigi Pirandello Regia di NELLO ROSSATI

Teatro Pubblico Pugliese
GIANRICO TEDESCHI - MIRIAM CROTTI - FIORENZA MARCHEGGIANI - GIAMPIERO BIANCHI - GIANNI FENZI
LA RIGENERAZIONE
di Italo Svevo Regia di LUIGI SQUARZINA

Teatro delle Arti — ANNAMARIA GUARNIERI
con LUCIANO VIRGILIO, ANITA LAURENZI, FRANCO MEZZERA
LE FALSE CONFIDENZE
di Pierre De Marivaux Regia di WALTER PAGLIARO

LEOPOLDO MASTELLONI con ANGELA PAGANO
OTTAVIA OVVERO INDIFFERENTEMENTE
di Leopoldo Mastelloni Regia di DINO MIELE

GIGI PROIETTI
CIRANO
di Edmond Rostand Regia di GIGI PROIETTI

Compagnia Artisti Riuniti
FLORINDA BOLKAN - MASSIMO DE FRANCOVICH - LUIGI PISTILLI
ZIO VANIA
di Anton Cecov Regia di GIUSEPPE PATRONI GRIFFI

Fondazione Andrea Biondo - Teatro Stabile di Palermo
MANUELA KUSTERMANN - STEFANO SANTOSPAGO
e con la partecipazione straordinaria di GIANRICO TEDESCHI
LA VITA È SOGNO
di Calderon de la Barca Regia di PIETRO CARRIGLIO

Veneto Teatro con ALIDA VALLI - ETTORE CONTI
MASSIMO BELLI - SUSANNA FASSETTA
ROMEO E GIULIETTA
di William Shakespeare Regia di GIANCARLO COBELLI

Gli Ipocriti con NELLO MASCIA
L'ULTIMO SCUGNIZZO
di Raffaele Viviani Regia di UGO GREGORETTI

Teatro delle Arti
AROLDO TIERI - GIULIANA LOJODICE - NINO BELLEI
UN ISPETTORE IN CASA BIRLING
di John Boynton Priestley Regia di S. SEQUI

Teatro di Genova — FERRUCCIO DE CERESA
ELSA ALBANI - LAURA CARLI - GIANNA PIAZ
RETRÒ
di Aleksandr Galin Regia di MARCO SCIACCALUGA

GLAUCO MAURI — con DONATELLA FALCHI
VITTORIO FRANCESCHI, LEDA NEGRONI, ROBERTO STURNO
LA DODICESIMA NOTTE
di William Shakespeare Regia di MARCO SCIACCALUGA

BOB WILSON
THE KNEE PLAYS
di Bob Wilson e David Byrne
presentato con il Teatro Testoni/InterAction-Coop.
Nuova Scena alla Sala Europa - Palazzo dei Congressi

ANTONELLA STENI
con FRANCO CITTI, GLAUCO ONORATO e la Crazy Gang
C'ERA UNA VOLTA ROMA MIA
da Trilussa, Belli, Galdieri, Ungaretti, Pasolini, D'Annunzio
Regia di FILIPPO CRIVELLI

Teatro Stabile di Bolzano
TINO SCHIRINZI - FRANCESCA BENEDETTI
QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO
di Dale Wasserman Regia di MARCO BERNARDI

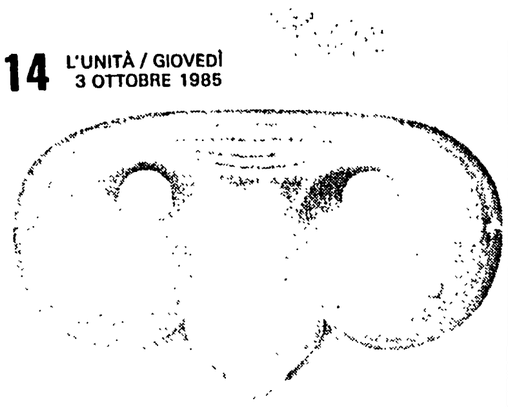
ALDO GIUFFRÈ - CARLO GIUFFRÈ con GIACOMO RIZZO
RISPETTABILE PUBBLICO
da Antonio Petito Regia di CARLO GIUFFRÈ

C.T.M. Giulio Bosetti — GUIDO BOSETTI - MARINA BONFIGLI
TUTTO PER BENE
di Luigi Pirandello Regia di GIULIO BOSETTI

Teatro Manzoni — ALBERTO LIONELLO con ERICA BLANC
DIVORZIAMO!!
di Victorien Sardou Regia di MARIO FERRERO

Teatro Stabile dell'Aquila
CARMEN SCARPITTA - OSVALDO RUGGERI
GLI SPETTRI
di H. Ibsen Regia di S. NAVELLO

Teatro di Roma — PINO MICOL
IL FU MATTIA PASCAL
di Luigi Pirandello Regia di MAURIZIO SCAPARRO



Il Metastasio di Prato: come un teatro a gestione pubblica diventa centro di scambi internazionali

Berlino-Chaillot via Prato: ecco dove va la scena

Dal nostro inviato

PRATO — E il fiore all'occhiello della città. Chi dice Prato dice industria tessile ma dice anche Teatro Metastasio. Eppure stiamo parlando di una piccola struttura con *appena 900 posti disponibili. Ma in questi venti anni di vita — o meglio di nuova vita —* il Metastasio ha trovato uno specifico ruolo nel panorama nazionale ed internazionale. Tutto è cominciato nel '64 dopo sapienti lavori di restauro in quel fabbricato che, pur datato 1853, giaceva dimenticato nel centro storico pratese. Che cosa farne? Come gestirlo? Proprio in quegli anni a Prato era in corso una trasformazione urbana ed economica che portava la città a diventare il primo centro industriale toscano e il più grande polo tessile italiano. Di qui l'idea di una struttura culturale che fosse al passo delle trasformazioni, che mantenesse gli stessi primati del tessuto industriale. Paradossalmente anche l'alluvione del '66 ha contribuito all'affermazione del teatro. Messe da parte le antiche rivalità tra Firenze e Prato, i fiorentini — privati di alcune strutture culturali danneggiate dalla piena dell'Arno — hanno cominciato a guardare verso Prato e il Metastasio è diventato così il primo teatro della Toscana.

In questi venti anni la linea politica del Metastasio si è precisata con maggior decisione attorno al progetto di un punto spettacolo di livello nazionale ed internazionale a disposizione dei gruppi e delle compagnie più prestigiose. Una condotta che gli attuali amministratori del teatro intendono continuare come ci conferma Giancarlo Calamai, 36 anni, consigliere comunale, presidente del Metastasio dall'83: «Il nostro teatro è ormai una vetrina nazionale. Tutte le compagnie ci chiedono di debuttare a Prato. Le nostre scelte sono legate all'impostazione del Metastasio aperto alla produzione di qualità e alla sperimentazione».

Come si configura il Metastasio, grande teatro in una città media, rispetto alle richieste e alle aspettative del pubblico? «I frequentatori del teatro — dice Calamai — si aspettano sempre quanto di meglio offre il mercato. Il nostro non è esclusivamente un pubblico locale ma gente di tutta Italia. Anzi devo dire con rammarico che i pratesi spesso non rispondono compiutamente alla nostra offerta».

E dire che le occasioni di rapporto con il territorio non sono certo mancate nell'esperienza del Metastasio che in questi anni ha avviato anche nuove ed originali iniziative in città. Il Fabbricone, vestigie di un tempio industriale diventato tempio del teatro, compie dieci anni di vita all'insegna dell'avanguardia. Fu Luca Ronconi ad inaugurarlo e a lanciarlo, lasciando poi ad altri gruppi il compito di misurarsi con questo spazio che, abbandonati i vecchi schemi di fruizione, permette nuove sperimentazioni produttive e sceniche. L'ultimo ad accettare la sfida è stato Peter Brook che con il suo «Mahabharata» prodotto dal Centro Internazionale di Creazioni Teatrali, in esclusiva per l'Italia, ha avviato la stagione teatrale pratese.

Quella di Peter Brook non sarà certamente l'unica novità della stagione teatrale 1985-86. Si parla con insistenza di un ritorno di Luca Ronconi. È vero, chiediamo? Calamai cerca di sviare la domanda perché la commissione di gestione del Metastasio non si è ancora pronunciata sul cartellone. Poi afferma: «Ronconi, che ha mantenuto un legame stretto con Prato, ci ha presentato un progetto molto interessante per il Fabbricone. Se la commissione darà parere favorevole produrremmo lo spettacolo di Ronconi in collaborazione con il Teatro Regionale Toscano».

Cerchiamo altri nomi, altre anticipazioni. Ma Giancarlo Calamai e Montalvo Casini, direttore del Metastasio da venti anni, non si sbottonano molto. Dalla loro bocca esce solo un appuntamento sicuro: il Berlinen Ensemble che metterà in scena l'attesa «Opera da tre soldi».

Intanto il Metastasio stà affinando sempre più la sua immagine e la sua dimensione europea: «Vogliamo riprendere un vecchio discorso avviato con Vitez — dice Calamai — per un gemellaggio con il teatro di Chaillot di Parigi. Abbiamo tenuto un convegno insieme nell'82 nel quale abbiamo affrontato un programma di lavoro comune che adesso siamo pronti ad assolvere. Tutto ciò sarà reso meno complesso dalla nuova dimensione di Ente autonomo che stiamo assumendo grazie alla formazione di un consorzio tra Comune di Prato e Provincia di Firenze. Non essendo un teatro stabile manterremo un rapporto produttivostretto con il Teatro Regionale Toscano che sinora ha dato ottimi frutti».

Marco Ferrari

L'Orchestra Regionale Toscana

Una giovane orchestra per un grande pubblico

L'Orchestra Regionale Toscana si è costituita come Fondazione nel luglio del 1980 per iniziativa della Regione Toscana, del Comune e della Provincia di Firenze con lo scopo di favorire, attraverso la propria produzione concertistica e di teatro musicale, cui si affianca l'attività pedagogica e promozionale, lo sviluppo della vita e l'organizzazione musicale della Regione. È costituita da circa 45 elementi, con la possibilità di strutturarsi anche in agili formazioni cameristiche — i «Solisti dell'Orchestra Regionale Toscana». Ospita interpreti di fama internazionale, e collabora con le più prestigiose Istituzioni musicali, quali l'Accademia Chigiana di Siena, il Maggio Musicale, il Musicus Concentus e l'Estate Fiesolana; nell'aprile del 1983 ha ottenuto dal Ministero per il Turismo e lo Spettacolo il riconoscimento quale Istituzione Concertistico-Orchestrale. Oggi l'O.R.T., affiancandosi al Teatro Comunale di Firenze, costituisce il principale punto di riferimento per la realizzazione di vere e proprie stagioni sinfoniche, oltre che a Firenze, in tutte quelle città altrimenti impossibilitate a realizzarle in proprio per gli alti costi e l'impegno organizzativo che notoriamente comportano. Nella scorsa stagione sono infatti stati varati cicli organici di concerti a Pistoia, Massa, Montecatini e Piombino, con gli stessi prestigiosi musicisti presenti a Firenze, mentre nel prossimo anno si consoliderà anche sul versante sinfonico l'ormai collaudata collaborazione con il Teatro Verdi di Pisa, insieme al quale l'O.R.T. produce in autunno la Stagione d'Opera della Toscana. Dalle 88 manifestazioni annue del 1983 si è intanto passati alle 163 dell'84 per un totale di oltre 50.000 presenze, e alle ancor più numerose dell'anno in corso. È imminente la presentazione ufficiale della Stagione che andrà da novembre a giugno (ma già si possono anticipare alcuni nomi di grandi interpreti fra i quali Gavazzeni, Giovaninetti, Belkin, Desderi, Panni, Tuckwell, Nicolet, molti dei quali presenti nella doppia veste di direttore e solista); e a Firenze, dove la critica segue assiduamente e con lusinghiera attenzione il lavoro e i progressi di questo insolito e «coraggioso» complesso, si riaprirà la campagna abbonamenti, che offrirà ai fedelissimi la possibilità di ascoltare splendida musica a prezzi contenuti. La sede è Santo Stefano al Ponte Vecchio, una delle più antiche Chiese fiorentine, sulla quale l'O.R.T. stessa è intervenuta curandone la ristrutturazione e l'allestimento di speciali accorgimenti acustici, in corso di definitiva realizzazione; ma l'orchestra non si ferma a Firenze. Forte di una nuova situazione di stabilità, può contare su un significativo contributo ministeriale, che va ad aggiungersi a quello rilevantissimo della Regione Toscana, a quello importante del Comune di Firenze e a quelli della Provincia fiorentina e degli Enti locali che hanno aderito al nuovo statuto; e inoltre su una presidenza rinnovata e su una commissione artistica formata da professionisti della musica e dell'organizzazione musicale quali Aldo Bennici, Alessandro Specchi e Guido Turchi, che in quest'Anno Europeo della musica ha realizzato attraverso una linea artistica precisa le commemorazioni di Bach, Haendel, Schütz — con n'importante produzione sinfonico-corale che l'Orchestra porterà prossimamente in tournée nella regione di Montpellier —, ma anche l'esecuzione integrale dei Concerti per violino di Mozart e delle Sinfonie «Londinesi» di Haydn, e l'inizio della collaborazione con il Coro Regionale Toscano. Ma può inoltre, e soprattutto, contare sui magnifici teatri toscani, tutti sue potenziali «sedi», e sul calore e l'apprezzamento di un pubblico vastissimo: il pubblico di tutta la Toscana.

Anche la città veneta ha un suo bel cartellone di concerti

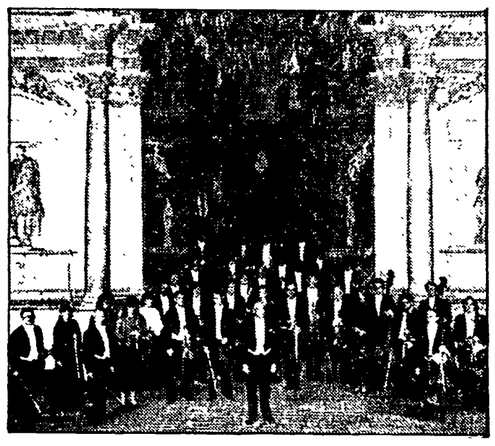
La musica s'è fermata a Padova

PADOVA — Entro l'alta, severa navata degli Eremitani, chiusa fra gli immortali affreschi degli Scrovegni e i non meno celebri di Andrea Mantegna agli Ovetari (purtroppo in larga parte perduti nei bombardamenti aerei dell'ultima guerra mondiale), nel cuore della vecchia città medioevale, in uno dei più straordinari crocevia della storia e della cultura di tutti i tempi, s'è aperta a Padova, l'altra sera, la stagione sinfonica programmata dalla «Orchestra da camera di Padova e del Veneto», diretta dal maestro Bruno Giuranna.

La serata degli «Eremitani» era del resto propiziata da un inimitabile tocco di classe, la presenza del celebre violino di Henryk Szeryng che in coppia con il padovano Piero Toso ci ha offerto all'ascolto una delle pagine più alte della grande antologia bachiana: il Concerto in re minore per due violini Bwm 1043. Di seguito: l'Ouverture n. 2 in si minore Bwm 1067 di J.S. Bach nella memorabile interpretazione del flauto solista Mario Folena ed infine le celebri «Quattro Stagioni» vivaldiane, ancora con Szeryng sul podio in un'esecuzione formalmente impeccabile ma forse un po' molle ed ovattata. Szeryng è tuttavia una delle maggiori firme internazionali ed uno dei più validi interpreti della musica vivaldiana e gli si può anche concedere una interpretazione tutta personale, e del resto cristallina, dello spartito.

Eccezionale l'affluenza del pubblico ed i consensi unanimi che questo complesso camerale sta ricevendo da tempo in una città per molti aspetti così difficile, così chiusa, così appartata com'è Padova.

Come s'è verificato allora il miracolo dei mille abbonamenti attuali ai concerti dell'Orchestra camerale, in una città «musicalmente sorda» com'è stata definita la città euganea? Probabilmente le ragioni sono molteplici. Quando negli anni della nostra giovinezza si diceva: «Stasera si va al concerto», a sentire Bach o Beethoven, Mozart o Vivaldi, s'intendeva dire andare a Venezia alla Fenice, non c'erano alternative locali, come «andare all'Opera» voleva dire andare a Verona. Padova rispondeva allora sempre pigramente a queste istanze. Poi le cose sono piano piano cambiate. Bisogna dare merito ai circoli studenteschi che forse per primi hanno mosso le acque con i famosi concerti degli anni cinquanta al «Liviano». Indubbiamente l'interesse è cominciato a crescere anche con il diffondersi d'una certa cultura discografica, poi l'avvento d'un fenomeno tipicamente locale come Claudio Scimone, il creatore dei «solisti veneti» e per anni stimolatore incessante d'iniziative e di manifestazioni musicali cittadine. Infine l'uscita allo scoperto del celebre Istituto Musicale «Cesare Pollini» fino allora vissuto in una sorta di scontroso isolamento, con i suoi illustri maestri, da Malipiero ad Omizzolo, da Wolfango Dalla Vecchia a Coltro, a Fava, a Umberto Marcato, ecc., che ne hanno fatto grande il nome e la fama. Il sorgere d'una nuova sede e d'uno splendido auditorium nel cuore della città, la raggiunta qualifica di Conservatorio di Stato con sempre più accresciuti ed affinati mezzi didattici e divulgativi, la creazione di una Orchestra da camera stabile alla quale viene infine riconosciuta dimensione e qualifica regionali, richiama a Padova, da ogni parte, direttori e solisti di chiara fama, da Gianandrea Gavazzeni a Salvatore Accardo, da Ettore Gracis a Severino Gazzelloni, a Mario Rossi, a Riccardo Chailly, a Peter Maag oggi diventato direttore principale del complesso padovano.



Da due anni circa l'Orchestra da camera di Padova e del Veneto, con felicissima scelta, è stata affidata ad un raffinatissimo maestro concertatore e direttore d'orchestra nonché docente di fama mondiale: Bruno Giuranna. Anche qui un lavoro paziente di affinamento ma anche spesso una coraggiosa scelta di repertori spesso d'assoluta avanguardia, quasi un lavoro paziente di svecchiamento di strutture e di metodi. L'Orchestra da camera di Padova e del Veneto viene chiamata fuori sede a grandi esibizioni: a Montreux, a Torino, a Genova, Roma, L'Aquila, Siena, ecc., ponendosi decisamente nel ristretto numero dei grandi complessi camerali italiani.

È l'inizio d'un lungo cammino cui critici, esperti, pubblico ed animatori del vasto mondo della musica italiana l'attendono con sicura fiducia e, del resto, anche il ricco programma di quest'anno non fa che darcene la più ampia testimonianza.

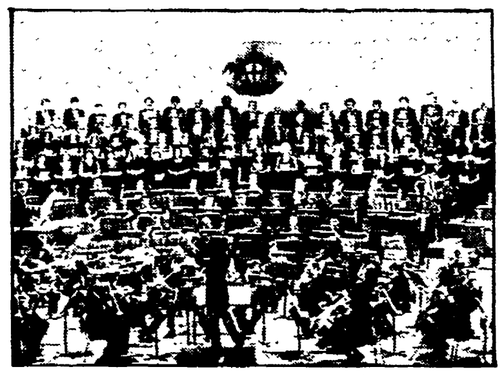
Francesco Valvassori

Nel 1986 inizieranno i lavori: Genova riavrà un grande teatro

È l'anno del Carlo Felice

GENOVA — Finalmente tutto è pronto, o quasi. Il progetto è stato approvato dalla Commissione edilizia; il piano finanziario è definito nei dettagli; il pool delle imprese costruttrici, guidato dalla Società Valle, non aspetta che il via. Nel primissimo scorcio del 1986 sarà posata la prima pietra del nuovo Carlo Felice, il teatro lirico genovese distrutto dai bombardamenti dell'ultima guerra e mai più ricostruito. Per Genova è veramente un momento importante, un'altra potente spinta verso la rinascita — non solo economica, ma anche culturale — della città. «Avremmo potuto iniziare i lavori entro la fine dell'85 — afferma Franco Ragazzi, sovrintendente del Teatro Comunale dell'Opera — ma l'impasse amministrativa di questi mesi ha rallentato gli ultimi adempimenti burocratici. Si tratta di una fase assai delicata; la precedente amministrazione comunale aveva perseguito con grande determinazione la ricostruzione del Carlo Felice. Ora non resta che augurarsi che la nuova giunta dia prova di altrettanta buona volontà». Fra i pochi «timbri» mancanti ce n'è uno particolarmente atteso: quello dei Beni culturali. È noto infatti che intorno al progetto — firmato dagli architetti Rossi e Gardella — si è scatenato un acceso dibattito fra scuola razionalista e fautori del postmoderno. Ma ormai sembra proprio che il Carlo Felice stia per imboccare la dirittura di arrivo.

Intanto l'Ente del Teatro Comunale ha varato una stagione sinfonica assai impegnativa; e si appresta a presentare un cartellone lirico di grande prestigio. Si avverte subito l'impronta del nuovo direttore artistico Luciano Alberti, arrivato in giugno dal Teatro dell'Opera di Firenze — alla cui guida era rimasto per sette anni — e succeduto al maestro Chailly. «Si tratta in effetti di una stagione caratterizzata dal passaggio da una direzione all'altra — aggiunge Ragazzi — e che complessivamente si caratterizza per il livello delle personalità impegnate. Ma i nuovi cartelloni — avverte ancora il sovrintendente — concretizzano la volontà dell'ente sia in termini di rilancio della qualità della produzione, sia come promozione di una rinnovata presenza genovese nel panorama lirico nazionale, sia come sollecitazione alla comunità locale perché stringa i tempi per il Carlo Felice. In particolare, quest'anno riusciremo a circuitare nel territorio regionale quasi tutti i concerti della stagione sinfonica, grazie alla collaborazione degli enti locali e della stessa Regione: per noi si tratta di una grossa soddisfazione». L'apertura è stata dedicata a Mascagni, con un concerto nel quarantesimo della morte diretto da Paolo Peloso e tenuto il 20 settembre. Sabato 28 e domenica 29, poi, si sono svolte le finali del Concorso internazionale di violino «Nicolò Paganini».



La stagione sinfonica 1985 è caratterizzata, come in altre città italiane, dai centenari di Bach, Scarlatti e Berg, tenuti in considerazione in vari concerti e ai quali sarà interamente dedicato il programma di «Musicanovecento n. 4», una iniziativa realizzata dal Teatro dell'Opera, dalla Giovine Orchestra Genovese e dall'amministrazione provinciale. Musicanovecento si svolgerà dal 4 novembre al 22 dicembre, al Teatro Margherita e alla Sala Garibaldi. Il cartellone dei concerti in abbonamento, al Teatro Margherita di via XX Settembre, ha prenderà il via venerdì 4 ottobre, con la sinfonia n. 3, la fantasia in do minore di Beethoven e la rapsodia per contralto e coro di Brahms. Direttore Ralf Weikert, pianista Daniel Rivera, contralto Glunys Linos. La chiusura sarà anche quest'anno riservata ai concerti di musica sacra (20 e 22 dicembre) nel suggestivo scenario del convento di Santa Maria di Castello, diretti da Daniel Chorzempa.

Nel complesso, la stagione genovese impegnerà direttori di notevole livello internazionale come Peter Maagi, Daniel Oren, Bruno Martinotti e lo stesso Chorzempa; pianisti come Andrè Lucchesini, Maria Tipo, Alexis Weissemberg (al quale sarà dedicato un recital, mercoledì 18 dicembre, con la fantasia cromatica e fuga in re minore di Bach, nonché il Carnaval di Schumann); voci come Miwako Matsumoto e Helga Muller Molinari.

Molto esteso, infine, il programma di iniziative per la scuola, con prove «aperte» sempre il venerdì mattina, alle ore 10.

ORCHESTRA REGIONALE TOSCANA

Firenze - Stagione Concertistica novembre 85/giugno 86

ABBONAMENTI

dal 15 ottobre

Per informazioni: O.R.T. - via delle Fontanelle 24, 50016 S. Domenico di Fiesole (Fi) tel. (055)597108

AUDAC ETI

STAGIONE DI PROSA DELL'UMBRIA '85-'86

Città di Perugia - Teatro Morlacchi

Regione dell'Umbria - Comuni di Perugia - Corciano - Deruta - Torgiano

In collaborazione con la Biennale di Venezia Settore Teatro
10 ottobre 1985 ore 21 - turno A
11 ottobre 1985 ore 21 - turno B
American Repertory Theatre di Cambridge Massachusetts
"THE KING STAG" (Il Re Cervo)
di Carlo Gozzi; versione inglese di Albert Bermel; regia di **Andrej Serban**

17 ottobre 1985 ore 21 - turno A
18 ottobre 1985 ore 21 - turno B
19 ottobre 1985 ore 21 - turno C
Teatro d'Arte - Pietro De Vico - Anna Campori
"CINECITTÀ"
commedia con musiche di Pier Benedetto Bertoli e Antonio Calenda, con **Pietro De Vico, Anna Campori, Rosalia Maggio, Dino Valdi**, regia di **Antonio Calenda**

In collaborazione con la Biennale di Venezia Settore Teatro
28 ottobre 1985 ore 21 - turno A
29 ottobre 1985 ore 21 - turno B
30 ottobre 1985 ore 21 - turno C
31 ottobre 1985 ore 21 - fuori abbonamento
C.T. La Comune
"ARLECCHINO" (titolo provvisorio)
testo e regia di **Dario Fo** con **Dario Fo e Franca Rame**

In collaborazione con la Biennale di Venezia Settore Teatro
5 novembre 1985 ore 21 - turno A
6 novembre 1985 ore 21 - turno B
Centro Teatrale Bresciano - Compagnia della Loggetta
"URFAUST"
di Johann Wolfgang Goethe, con **Pino Micol, Virginio Gazzolo, Paola Mannoni**; regia di **Massimo Castri**

19 novembre 1985 ore 21 - turno A
20 novembre 1985 ore 21 - turno B
La Contemporanea
"REGINA MADRE"
di Manlio Santarelli (Premio IDI '85); con **Regina Bianchi, Roberto Herlitzka**; regia di **Sergio Fantoni**

26 novembre 1985 ore 21 - turno A
27 novembre 1985 ore 21 - turno B
Teatro Stabile di Genova
"RETRÒ"
di Aleksandr Galin; con **Ferruccio De Ceresa, Elsa Albani, Laura Carli, Gianna Diaz, Elisabetta Carta, Stefano Lescovelli**; regia di **Marco Sciaccaluga**

12 dicembre 1985 ore 21 - turno A
13 dicembre 1985 ore 21 - turno B
14 dicembre 1985 ore 21 - turno C
Teatro Eliseo
"MIELE SELVATICO"
di Michael Frayn; tratto da "Platonov" di Anton Cecov; con **Rossella Falk e Umberto Orsini**; regia di **Gabriele Lavia**

Vietato ai minori di 18 anni
18 dicembre 1985 ore 21 - turno A
19 dicembre 1985 ore 21 - turno B
Teatro Stabile di Torino
"ORGIA"
di Pier Paolo Pasolini; con **Laura Betti, Alessandro Haber, Daniele Vitali**; regia di **Mario Missiroli**

4 gennaio 1986 ore 21 - turno A
5 gennaio 1986 ore 21 - turno B
6 gennaio 1986 ore 21 - turno C
Pierus T/Albertazzi
"ROMANTIC COMEDY"
di Bernard Slade; con **Giorgio Albertazzi e Ornella Vanoni**; regia di **Giorgio Albertazzi**

15 gennaio 1986 ore 21 - turno A
16 gennaio 1986 ore 21 - turno B
Teatro delle Arti
"LE FALSE CONFIDENZE"
di Pierre Carlet de Marivaux; con **Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio, Anita Laurenzi**; regia di **Walter Pagliaro**

21 gennaio 1986 ore 21 - turno A
22 gennaio 1986 ore 21 - turno B
Teatro di Porta Romana
"BENT"
di Martin Sherman; con **Emilio Bonucci e Massimo Popolizio**; regia di **Marco Mattolini**

1 febbraio 1986 ore 21 - turno A
2 febbraio 1986 ore 21 - turno B
Peppe e Barra
"SEMPRESÌ - ovvero il segreto per essere felici"
testo e regia di **Lamberto Lambertini e Peppe Barra**, con **Peppe e Concetta Barra**

10 febbraio 1986 ore 21 turno A
11 febbraio 1986 ore 21 - turno B
12 febbraio 1986 ore 21 turno C
Teatro Eliseo
"IL DIAVOLO E IL BUON DIO"
di Jean-Paul Sartre; con **Gabriele Lavia e Monica Guerritore**; regia di **Gabriele Lavia**

21 febbraio 1986 ore 21 - turno A
22 febbraio 1986 ore 21 - turno B
23 febbraio 1986 ore 21 - turno C
Teatro di Roma
"IL FU MATTIA PASCAL"
di Luigi Pirandello, adattamento di Tullio Kezich, con **Pino Micol**; regia di **Maurizio Scaparro**

FUORI ABBONAMENTO

Gennaio 1986 - fuori abbonamento
Carla Fracci, Gheorghe Jancu, Corpo di Ballo del Maggio Musicale Fiorentino
"GISELLE"
di Adolphe Charles Adam; coreografia di Evgheni Polyakov (da J. Pierrot, J. Coralli, M. Petipa)

1 aprile 1986 ore 21 - fuori abbonamento
Recital lirico
"CECILIA GASDIA"
soprano: **Leone Magera**, piano

29 aprile 1986 ore 21 - fuori abbonamento
Recital lirico
"RAINA KABAIVANSKA"
soprano: **Leone Magera**, piano

Rocca Paolina dal 3 al 18 maggio 1986 - fuori abbonamento
G.S.A. Teatrale Fontemaggiore
"CON INDIANA JONES alla ricerca del prof. Abramo Zarinski scomparso con il suo aereo nella foresta amazzonica"
di **Giampiero Frondini**

Università degli Studi di Macerata
Facoltà di Lettere e Filosofia

Comune di Fermo
Assessorato alla Cultura

SCUOLA SUPERIORE di MUSICOLOGIA e PEDAGOGIA MUSICALE

Sede dei Corsi: Fermo

Anno accademico 1985-86
1 Ottobre 1985 - 10 Luglio 1986

PIANO DI STUDI

Discipline	*Docenti*
Acustica e Informatica	*Piero Righini*
Critica e Pubblicistica musicale	*Michelangelo Zurletti*
Cultura letteraria	*Alvaro Valentini*
Didattica del Canto e della Direzione corale	*Stefano Ginevra*
Drammaturgia e Tecniche dello Spettacolo	*Piero Santi*
Estetica generale	*Francesco Moiso*
Estetica musicale	*Enrico Fubini*
Fondamenti di Pratica compositiva	*Marco De Natale*
Organologia e Lettura della Partitura	*Kasimir Morski*
Pedagogia generale	*Ferdinando Montuschi*
Pedagogia musicale e Didattica della Musica	*Franco Vaccaroni*
Psicologia generale	*Giuseppe Galli*
Psicologia musicale	*Franco Vaccaroni*
Storia dell'Interpretazione musicale	*Piero Rattalino*
Storia della Musica	*Claudia Colombati*
Teoria ed Analisi della Musica	*Marco De Natale*

Titoli di ammissione

L'ammissione alla Scuola, concepita a numero chiuso per un massimo di 60 iscritti, è aperta a coloro che siano in possesso dei seguenti titoli.
a) Diploma di Laurea
b) Licenza di compimento inferiore di discipline musicali conseguita presso un Conservatorio di Musica o Istituto Musicale Pareggiato
oppure:
a) Diploma di Scuola Secondaria Superiore anche quadriennale
b) Diploma di Conservatorio di Musica o Istituto Musicale Pareggiato
Per tutti i candidati è d'obbligo un colloquio per l'accertamento di idoneità musicale. Coloro che risultino sprovvisti dei titoli richiesti, possono essere ammessi in qualità di "uditori" nei limiti stabiliti dal Consiglio dei Docenti.

Frequenza

La frequenza alle lezioni è obbligatoria. Chi non avrà raggiunto un totale di frequenze del 75% per ciascun insegnamento, non sarà ammesso all'esame finale.
Le lezioni si svolgeranno nel periodo da Ottobre 1985 a Luglio 1986, per lo più nel pomeriggio del sabato (ore 15.30-19.30) e nella mattina della domenica (ore 9.00-13.00) ed inoltre, brevi cicli intensivi si terranno durante i periodi di festività. La durata dei corsi è annuale.

Esame finale

Al termine dei corsi, i candidati dovranno sostenere un esame orale pluridisciplinare, superato il quale sarà rilasciato un attestato di compimento di studi.

Tasse di ammissione, iscrizione e frequenza

I candidati dovranno rivolgere domanda di ammissione a: Comune di Fermo - Segreteria della Scuola Superiore di Musicologia e Pedagogia Musicale - Via Mazzini, 24 63023 FERMO (AP), inviando la documentazione richiesta oltre alla ricevuta di versamento di L. 30.000 (trentamila) sul c/c postale n. 13720636 intestato al COMUNE DI FERMO.
La documentazione dei titoli ed il versamento iniziale di L. 30.000 varranno ai fini della ammissione al colloquio, superato il quale i candidati dovranno provvedere al versamento, sul suddetto c/c postale, di L. 325.000 quale quota di iscrizione e di frequenza alla Scuola.
Per gli Uditori, la quota di partecipazione è fissata in L. 150.000.

Il Rettore dell'Università
Dott. Prof. Attilio Moroni

Teatro Niccolini (Firenze) diretto da Carlo Cecchi e Roberto Toni **85-86**

ADRIANA ASTI
«Giorni felici»
di Samuel Beckett - regia di Mario Missiroli
EMILIO BONUCCI
«Bent»
di Martin Sherman - regia di Marco Mattolini
ADRIANA INNOCENTI
«Erodiade»
di Giovanni Testori - regia di Giovanni Testori
SERGIO FANTONI
«Le sofferenze d'amore della Radegonda e del Cavaliere Dalla Morte»
di Manlio Santanelli - regia di Sergio Fantoni
PAOLO POLI e LUCIA POLI
«Cane e Gatto»
di Lucia Poli e Paolo Poli
EDWIGE FENECH
«D'amore si muore»
di Giuseppe Patroni Griffi - regia di Aldo Terlizzi
PUPELLA MAGGIO e ALDO TATRANTINO
«Questa sera... Amleto»
di Mario Prosperi e Antonio Calenda

LUCA DE FILIPPO
«Uomo e galantuomo»
di Eduardo De Filippo - regia di Luca De Filippo
OMBRETTA COLLI
«Una donna senza»
di Giampiero Alloisio, Giorgio Gaber, Ombretta Colli - regia di Giorgio Gaber
LUCA BARBARESCHI e MASSIMO VENTURIELLO
«Vero West» (True West)
di Sam Shepard - regia di Franco Però
ANNA BONAIUTO e CARLO CECCHI
«L'amante» - «Alaska»
di Harold Pinter - regia di Carlo Cecchi
MADDALENA CRIPPA
«Lilistrata»
di Pier Benedetto Bertoli e Antonio Calenda
regia di Antonio Calenda

GIUSEPPE PAMBIERI, LIA TANZI
«Ma non è una cosa seria»
di Luigi Pirandello - regia di Mario Ferrero
TEATRO DELL'ELFO
«Comedians» (Comici)
di Trevor Griffith - regia di Gabriele Salvadores
LEA PADOVANI, CARLO SIMONI, CLAUDIO GORA
«Eroe di palcoscenico, fantasma d'amore»
di Giorgio Pressburger - regia di Giorgio Pressburger
BUSTRIC e VALERIA MAGLI
«Stazione del Nord»
Music-Hall Not Poetry - regia di Manuel Cristaldi
GIORGIO ALBERTAZZI e OMBRETTA COLLI
«L'angelo dell'informazione»
di Alberto Moravia - regia di Giorgio Albertazzi

Abbonarsi conviene! 40% di sconto

Una formula di successo per la nuova stagione '85/'86

Eccole qui le cifre record del Manzoni. Centoventi mila presenze, due miliardi di incassi, sette mila abbonamenti. La stagione passata conferma una formula di successo. Il Manzoni ha vinto la sua scommessa e adesso, al settimo anno della nuova gestione che ha visto l'ingresso del gruppo Fininvest con capitali freschi e molte idee, può varare il cartellone '85-'86 con la certezza di far centro. Questo teatro non conosce crisi. E la garanzia la danno i nomi degli attori, dei registi, la dà la sicura spettacolarità dei testi, la danno i nomi dei produttori. Otto mesi di prosa da ottobre a maggio. Teatro leggero, commedia, recital, teatro d'impegno, tutto all'insegna della qualità.

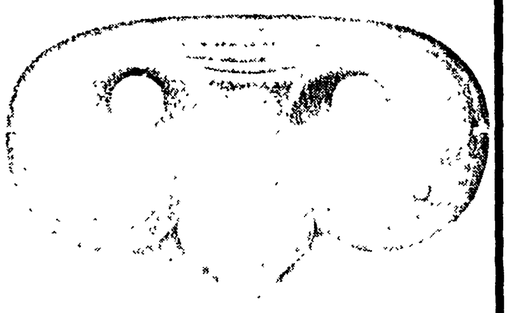
Il cartellone del Manzoni ha un posto importante sulla scena milanese. Per la gente che va a teatro, prima di tutto, ma anche per gli altri, tutti gli altri, quei milioni di spettatori che in casa, davanti alla tv, il teatro se lo godono su Canale 5, straordinario ripetitore e archivio di decine di spettacoli.

Eccolo dunque il programma della nuova stagione ricco di tendenze e di generi diversi, ma in ogni caso con una particolare attenzione al teatro del '900.

C'è un testo famoso di Brancati «La governante» con Turi Ferro e Carla Gravina. C'è un clamoroso successo di Broadway «Chi ha paura di Virginia Woolf?» di Edvard Albee: sullo schermo c'era Liz Taylor, qui ci sarà la Proclemer. C'è una novità firmata Gaber, Alloisio e Colli, tutta per lei, ancora una volta, Ombretta Colli in «Una donna decisamente rovinata». C'è una novità italiana, una commedia musicale, con le star di questo genere, napoletani di Napoli, Pietro De Vico e Rosalia Maggio in «Cinecittà». Giorgio Albertazzi e Ornella Vanoni fanno coppia in «Romantic comedy». Gabriele Lavia ripropone il testo forse più famoso di Sartre «Il diavolo e il buon Dio». E poi c'è un ritorno atteso, attesissimo quello di Luca De Filippo con un testo del padre. E ancora commedia con musica, ancora un grande rimando con questo «All'angelo azzurro» che vede in scena Tino Carraro e Ivana Monti. E infine il «Cirano» di Gigi Proietti, nuovo mattatore del teatro italiano.

Attori di spicco, registi come Squazzina, Missiroli, Calenda sono in questo cocktail di successo del Manzoni. Questo teatro ha alle spalle una storia di 113 anni e una fama consolidata. E proprio nel Bicentenario di Alessandro Manzoni di cui porta il nome, questa sala conferma un grande prestigio.

● **GLI ABBONAMENTI** - Abbonamento a giorno e prezzo fisso per 8 spettacoli, L. 195.500 tutto compreso. Con abbonamento comprensivo del posto fisso per lo spettacolo «Una donna decisamente rovinata» con Ombretta Colli L. 215.500 tutto compreso.
Da quest'anno una novità: grazie a un accordo tra il Teatro Manzoni e l'Helvetia Assicurazioni sarà possibile «assicurare» le serate dell'abbonamento. In caso di malattia o di infortunio, dietro semplice restituzione della tessera di abbonamento, saranno rimborsate tutte le serate residue non godute.



Dal 9 ottobre al 3 novembre
La governante
di Vitaliano Brancati
regia di Luigi Squarzina
interpreti: Turi Ferro e Carla Gravina

Prodotto da Lucio Ardenzi torna in scena un testo che al suo apparire, nel 1952, costò all'autore dure battaglie (vinte) contro la censura cattolica che ne vietò ed ostacolò la realizzazione.

Proprio nel trentennale della morte del grande scrittore siciliano — autore, tra l'altro, di opere narrative di primo piano del nostro Novecento —, «La governante» viene ora riproposta da un attore siciliano di grandissima tradizione come Turi Ferro, affiancato da un'attrice versatile come Carla Gravina.

E sarà un altro nome di spicco, quello di Luigi Squarzina, a curare la messa in scena di un testo che spia tra le crepe della società italiana e meridionale, svelandone vizi e peccati, in equilibrio tra realtà e immaginazione, ironia, comicità e follia. Una rivincita a distanza dunque per Brancati, artista che Enzo Siciliano, nella sua presentazione, definisce «succedaneo del teatro di Pirandello, di Svevo e di Federico Tozzi».

NELLE FOTO: Turi Ferro

Dal 6 novembre al 1° dicembre
Chi ha paura di Virginia Woolf?
di Edward Albee
regia di Mario Missiroli
interpreti: Anna Proclemer e Gabriele Ferzetti

Ormai un classico del teatro moderno, Chi ha paura di Virginia Woolf? ha debuttato a Broadway più di vent'anni fa, nel 1962 precisamente. Certe oscenità linguistiche, certi giochi di parole a doppio senso, certa violenza verbale e gestuale tra i protagonisti, ne fecero subito un «caso». Il successo fu immediato e anche raddoppiato poco dopo, quando la commedia fu portata sul grande schermo con interpreti come Elizabeth Taylor e Richard Burton, la coppia esplosiva nel cinema e nella vita. Un party con molto alcool, due coppie in un salotto bastarono a mettere simbolicamente in crisi il cosiddetto Sogno Americano di quegli anni. Sulla scena due insegnanti di college e le loro mogli durante una lunga, interminabile notte, si affrontano in stringatissimi e sapientissimi dialoghi. Scena unica, per quattro attori dunque, nessuna vera trama ma grande movimento drammatico che richiede tempi e tensioni da artisti di razza. Che in questo caso sono Anna Proclemer, fedele del Teatro Manzoni, e Gabriele Ferzetti, guidati da un regista interessante e inquieto come Mario Missiroli.

NELLA FOTO: Anna Proclemer

Dal 3 al 15 dicembre
Una donna decisamente rovinata
di Gianni Alloisio, Ombretta Colli e Giorgio Gaber
regia di Giorgio Gaber
interprete: Ombretta Colli

Un'artista, una donna, in un lussuoso albergo durante la tournée di un suo spettacolo teatrale. Forse Ombretta Colli stessa; non è difficile immaginarlo, soprattutto dopo lo spettacolo proposto proprio al Manzoni — e che ha girato l'Italia confermandosi un grosso successo — la scorsa stagione: *Una donna tutta sbagliata*, orchestrato per così dire dalla stessa premiata ditta cioè lei e il marito, Giorgio Gaber, con la fedele collaborazione di Gianni Alloisio. Ditta «familiare» e altamente professionale che ora si ripropone con *Una donna decisamente rovinata* (titolo ancora più catastrofico), storia di un'attrice che si confessa tra ironia, aggressività, commozione e gusto della comicità, del divertimento. Tenerezze, rabbie, gioie e dolori, nonché colpi di scena teatralissimi per questa «donna rovinata» dove tutti gli elementi trovano equilibrio dentro una struttura musicale precisa e originalissima, inventata da Giorgio Gaber per questa sorta di dialogo-confessione col pubblico, tra teatro e autobiografia.

Passata con grande disinvoltura e tenace impegno, decisamente tutto lombardo, dalla musica leggera degli esordi (ma sempre con un pizzico di ironia) al varietà televisivo, al teatro, Ombretta Colli si ripresenta puntuale e fedele al pubblico del Teatro Manzoni, dopo il personale successo ottenuto al fianco di Giorgio Albertazzi (che l'ha guidata anche come regista) nella novità di Alberto Moravia presentata all'ultima edizione del Festival di Spoleto.

NELLA FOTO: Ombretta Colli

Dal 17 dicembre al 12 gennaio
Cinecittà
di Pier Benedetto Bertoli e Antonio Calenda
regia di Antonio Calenda
interpreti: Pietro De Vico, Anna Campori, Rosalia Maggio

Ha debuttato la scorsa stagione a Roma e si porta già dietro due premi di spicco: il Premio I.D.I. 1985 ad Antonio Calenda per la migliore regia e il Premio I.D.I. Maschera d'oro 1985 all'attore Pietro De Vico. Commedia musicale o musical all'italiana, Cinecittà si presenta come una sorta di scorrevole pellicola dove si mescolano agilmente balletti, canzonette, siparietti, passerelle e gags comiche in perfetto stile anni 30, riproposte sul filo dell'ironia. La regia è di Antonio Calenda esperto in questo genere di operazioni in cui, con intelligente comicità, riprende vita un teatro popolarissimo che non esiste più. Tre stagioni fa il regista infatti aveva curato 'E 'na sera 'e maggio, un'esilarante ricostruzione della rivista napoletana alle soglie dell'ultima guerra, che fu insieme un omaggio a una grande famiglia di attori napoletani: Pupella, Beniamino e Rosalia Maggio appunto. Per Cinecittà torna Rosalia Maggio al fianco di un altro grande nome del teatro di Napoli, Pietro De Vico, insieme per dare vita — con Anna Campori — alla storia di due comici di avanspettacolo disoccupati, alle soglie della neonata Città del cinema. Cinema e regime, tra il '31 e il '40, fanno da sfondo a un inarrestabile carosello di registi, attrici, gerarchi e cantanti.

NELLA FOTO: Pietro De Vico

Dal 15 gennaio al 23 febbraio
Romantic Comedy
di Bernnard Slade
regia di Giorgio Albertazzi
interpreti: Ornella Vanoni e Giorgio Albertazzi

Ha già fatto il giro delle capitali dello spettacolo, New York, Londra, Parigi. Sulle scene di Broadway l'hanno appena presentata due celebrità del grande schermo, ossia Mia Farrow e Antony Perkins.

A proporla a Milano sono due mostri del palcoscenico, pur in generi diversi. Per lei è un po' il ritorno al teatro di prosa dove ha cominciato a muovere i suoi primi passi, proprio in questa sua città. Per lui è il ritorno puntuale a un teatro, il Manzoni, a cui è legato da moltissimi anni.

Insomma una grande cantante come Ornella Vanoni che aveva lasciato il palcoscenico nel '63 proprio dopo aver vinto un ambito premio, il San Genesio, quale migliore attrice dell'anno con *La fidanzata del bersagliere*; e un grande attore come Albertazzi che si lascia alle spalle i grandi Re scespiriani di questi ultimi anni, per affrontare un personaggio molto moderno, creato dall'autore di un'altra fortunata commedia: *Serata d'onore per un amico*. Lo spettacolo è prodotto da Lucio Ardenzi.

NELLE FOTO: Ornella Vanoni e Giorgio Albertazzi

Dal 26 febbraio al 23 marzo
Il diavolo e il buon Dio
di Jean Paul Sartre
regia di Gabriele Lavia
interpreti: Gabriele Lavia e Monica Guerritore

Tra perversione e santità nella totale negazione di ogni principio assoluto, si muove Goetz il protagonista di questo lavoro datato 1951. Il centro della tragedia — che si svolge nella Germania del Rinascimento in piena guerra tra i nobili e dei contadini oppressi contro i signori —, è quello della libera scelta tra il Bene e il Male. Goetz, capo militare, figlio bastardo di madre nobile e di un contadino, opta dapprima per il Male. In seguito, sfidato da un prete a fare il Bene, opta per la santità, non per amore degli uomini ma dell'assoluto. Ma è proprio sull'inefficacia dell'azione guidata da principi assoluti che punta la tesi di questo lavoro sartriano. Insomma la via per un'azione che voglia trasformare radicalmente la realtà, sarà proprio, per Goetz, quella della negazione di ogni assoluto, compreso Dio: «Dio è morto... non esistono che gli uomini». Dopo le incursioni nell'universo romantico del teatro di Schiller, con I Masnadieri *prima e con* Maria Stuarda *poi — presentata con successo al Teatro Manzoni —, Gabriele Lavia, nella doppia veste di regista e interprete, affronta qui i grandi temi del teatro esistenzialista.*

NELLA FOTO: Gabriele Lavia

Dal 2 al 27 aprile
Uomo e galantuomo
di Eduardo De Filippo
regia di Luca De Filippo
interpreti Luca De Filippo e la sua compagnia

Commedia giovanile che Eduardo pubblicò per la prima volta nel 1959 nella Cantata dei giorni pari (presso Einaudi), *Uomo e galantuomo* andò in scena per la prima volta nel 1933, al Teatro Sannazaro di Napoli, firmata con lo pseudonimo Molise.

Ma il titolo allora era un altro, *Ho fatto un guaio, riparerò* che poi divenne *Uomo .. e galantuomo*, coi puntini, e infine trovò quello attuale.

Ma le lunghe, continue trasformazioni di titolo non solo le sole di questa commedia che, in realtà, dal '33 al '75 — anno della registrazione televisiva con Eduardo protagonista —, si può ben dire, non ha mai trovato pace.

Come tanti testi a continuo contatto con le scene, anche *Uomo e galantuomo* veniva rielaborato volta a volta con duttilità, a seconda delle esigenze del momento, come un organismo sempre vivente, in continua crescita.

Ancora dopo *Napoli milionaria!*, *Questi fantasmi*, *Filumena Marturano*, *Le voci di dentro* e altri celebri lavori, Eduardo è puntualmente ritornato a mettere in scena questa commedia e quindi a rielaborarla, scorciandola o dilatandola a seconda dei casi, talvolta anche accentuando il peso della lingua su quello del dialetto. Insomma un vero palinsesto tutto da riscoprire che Luca De Filippo, insieme ai suoi attori, propone con qualche aggiunta anche sua al lavoro paterno. Torna così Eduardo, o almeno il suo grande teatro, sulla scena del Manzoni, proprio dove cinque anni fa, in occasione del suo ottantesimo compleanno, fu festeggiatissimo protagonista.

NELLA FOTO: Luca De Filippo

Dal 30 aprile al 25 maggio
All'Angelo Azzurro
di Andrea Barbato, liberamente ispirato al romanzo «Professor Unrat» di Heinrich Mann;
regia di Antonio Calenda;
interpreti: Tino Carraro e Ivana Monti

Una «commedia con musiche» ispirata al celebre romanzo di Heinrich Mann (fratello di Thomas), già leggendaria pellicola firmata da von Sternbeg nel 1930, con Emil Jannings e una mitica Marlene Dietrich. È la storia di un amore impossibile tra il Professore e l'Attrice divisi da barriere di età, ambiente, cultura e ceto sociale; una storia di trasgressione e avventura dei sentimenti sullo sfondo di un'epoca precisa. L'Angelo Azzurro del lavoro di Andrea Barbato è un caféchantant, un locale milanese luogo teatrale di una vicenda ambientata in una città della florida provincia lombarda, subito dopo la prima guerra mondiale, alle soglie del nascente Fascismo. Insomma una sorta di Cabaret dove tra i numeri, le canzoni e le macchiette cominciano a filtrare gli echi del disagio sociale, della protesta e del primo squadrismo. Tra il comico, il grottesco e il tragico, l'Angelo Azzurro si presenta anche come un'importante occasione per un confronto tra attori come il magistrale Tino Carraro e Ivana Monti attrice milanese di grande talento.

NELLA FOTO: Tino Carraro

Dal 30 aprile al 25 maggio al Teatro Lirico
Cirano
di Edmond Rostand
regia di Gigi Proietti
interprete: Gigi Proietti

Le panache, ovvero il pennacchio. «Il pennacchio non è un segno di grandezza, ma qualcosa di volteggiante, d'eccessivo, di volubilmente arricciato... Il pennacchio è lo spirito del coraggio nella bravata. È la suprema eleganza di scherzare in faccia al pericolo, un gentile rifiuto di prendersi sul tragico; il pennacchio è dunque il pudore dell'eroismo, cioè il sorriso con cui ci si scusa di essere sublime». Il pennacchio di Cirano è Cirano stesso, dunque, in questo passo del discorso ironico, e un tantino irriverente se si vuole, che Rostand tenne al suo accoglimento nell'Accademia di Francia.

Ma Cirano sappiamo è anche il suo naso, reale e metaforico, Cirano è, comunque, la quintessenza del vitalismo; e del romanticismo.

Gigi Proietti e Ennio Coltorti hanno studiato insieme questa rappresentazione del grande capolavoro di Rostand, di cui Roberto Lerici ha curato la traduzione tenendo conto che l'idea registica (di Proietti stesso) era quella di un'interpretazione popolare, molto vicina al melodramma.

Spadaccino, poeta, fisico, musicista, generoso e perdente, appassionato e prima di tutto guascone — come scrive Roberto Lerici —, Cirano a tratti avrà l'aria di intonare romanze d'opera lirica, in momenti quasi ormai proverbiali come la tirata sul naso: «È assai ben poca cosa...» oppure «Questi sono i cadetti di Guascogna» o ancora nel celeberrimo duetto al balcone: «Ma cos'è un bacio?». Cirano ovvero Gigi Proietti mattatore incontrastato.

NELLA FOTO: Gigi Proietti

TEATRO MANZONI

STAGIONE TEATRALE 1985/86

Dal 9 ottobre al 3 novembre
TURI FERRO CARLA GRAVINA
"LA GOVERNANTE"
di V. Brancati / Regia di L. Squarzina

Dal 6 novembre al 1 dicembre
ANNA PROCLEMER - GABRIELE FERZETTI
"CHI HA PAURA DI VIRGINÌA WOOLF?"
di E. Albee / Regia di M. Missiroli

Dal 3 al 15 dicembre
OMBRETTA COLLI
"UNA DONNA DECISAMENTE ROVINATA"
di G. Alloisio - O. Colli - G. Gaber / Regia di G. Gaber

Dal 17 dicembre al 12 gennaio
PIETRO DE VICO - ANNA CAMPORI - ROSALIA MAGGIO
"CINECITTA"
di B. Bertoli / Regia di A. Calenda

Dal 15 gennaio al 23 febbraio
ORNELLA VANONI - GIORGIO ALBERTAZZI
"ROMANTIC COMEDY"
di B. Slade / Regia di G. Albertazzi

Dal 26 febbraio al 23 marzo
GABRIELE LAVIA - MONICA GUERRITORE
"IL DIAVOLO E IL BUON DIO"
di J.P. Sartre / Regia di G. Lavia

Dal 2 aprile al 27 aprile
LUCA DE FILIPPO
"UOMO E GALANTUOMO"
di E. De Filippo / Regia di L. De Filippo

Dal 30 aprile al 25 maggio
TINO CARRARO - IVANA MONTI
"ALL'ANGELO AZZURRO"
di A. Barbato / Regia di A. Calenda

Dal 20 gennaio (al Teatro Lirico)
G. PROIETTI
"CIRANO"
di E. Rostand / Regia di G. Proietti

TEATRO MANZONI
Via A. Manzoni, 42 - 20121 Milano - Tel. 780543-780544-799171-799260

Libri

Puntoeacapo

L'ultimo aquilone

BREVE STORIA di una lettura. Ho letto il libro di Hermann Lenz «L'ultimo», Serra e Riva editori — pagine veloci, con l'occhio estivo che traguarda monti brembani tra le righe dello scritto — nei primi d'agosto. M'era parso un buon lavoro cui dedicare una scheda di presentazione. E scheda fu: scritta e mandata a *l'Unità* per le stampe. Poi, per accidente del tutto casuale, il libro m'è tornato tra mani e occhi: senza monti, ora. La lettura mi ha preso come cosa nuova, mai letta, il ricordo relegato a reminiscenze generali e generiche dei nomi, d'una trama, di un tessuto. L'ho letto quindi, davvero, per la prima volta e mi è venuto sgomento per le righe «solite» con le quali avevo liquidato il lavoro di Lenz nella scheda primigenia. Mi sono detto e dato del superficiale, del facilone, dell'ignorante e dell'arrogante; mi sono anche chiesto in quale misura il «mestiere» stesse facendo di me un mestierante. Ho telefonato al giornale. Ho fatto, come ancora sto facendo, l'autocritica dovuta. Tutto questo per il rispetto che s'impone a un grande scrittore e alla sua fatica ricca e importante.

La lettura d'approccio potrebbe indurre a una «facile» collocazione di Lenz — tuttora vivente e praticante — nella «categoria» dei classici-decadenti. La trema del suo *L'ultimo*, come dei precedenti *La dama e il boia* (ancora Serra e Riva) e l'*Inizio del millennio* (Rusconi) — una trilogia —, è rarefatta, forse addirittura pretestuosa, quasi inesistente: ha la trasparente delicatezza dell'ossatura di un aquilone o di un cervo volante nei quali la «sostenibile leggerezza dell'essere» è comunque materia ottima che bene si addice e si adopera a portare in alto la scrittura, la parola, il segno.

Lenz è lo scrittore della fine delle cose *dentro*, nel più grande quadro storico della fine delle cose *fuori*. Non c'è, a mio avviso, nostalgia romantica, c'è piuttosto la serena lucidità della conoscenza di sé, dei propri limiti — nella dichiarata identificazione dell'Autore coi suoi protagonisti —, e di sé ancora nei limiti più estesi dell'umano circostante. C'è anche una sorta di ironia e autoironia vissuta e sofferta: omaggio sottile all'incombenza del vivere che si fa, sempre, senza richieste di compianti, né di pene solidali, neppure di comprensioni.

È UNA STAGIONE da vivere quella di Rudolph de *L'ultimo*, come quella dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe de *La dama e il boia*: ed è l'ultima stagione, non assimilabile a un esiziale inverno, perché ancora comprende tutte le stagioni degli anni a venire — se verranno — *dentro* l'ultima stagione della vita che si vive. Dopo?, ogni tempo è foriero d'una propria creatività — quando c'è — e in Lenz c'è perché la sua arte e la sua mente non conoscono vecchiaia. Dopo ancora?, la reincarnazione potrebbe essere una buona cosa o un pessimo scherzo non è dato sapere e, comunque, non è il caso di soffermarcisi più che tanto.

È allora in questa stagione che la riflessione diventa più intima, più vissuta; la dialettica un fatto ego-ego, perché *dentro* stanno le risposte e dal *fuori* — il più prossimo, il più caro possibile: Olga ne *L'ultimo* — ci si aspetta e si chiede l'eco risonante, si cerca e ricerca il ritorno armonico per un potersi dire: siamo in due con occhi comuni e comune sentire e comune, possibile, destino presente e a venire.

È in questa stagione che cadono tutti gli dèi: e pare quasi che lo stesso dio — chiunque esso/egli sia — si aggiri come sperso in cerca dell'uomo che come dio lo riconosca; e cadono tutti i miti e l'uomo prende a sapere di se stesso per la sola forza della propria ragione.

Tutto questo è decadente, decadenza, decadentismo? Può darsi: ma quanto ricco, quanto generoso, quanto espressione dello «strano talento» per dirla con Thomas Mann, di un «sognatore audace e originale». E quanto ti fa pensare. Quanto si affida al tuo ragionamento minuto e a quello ti conduce col garbo e la forza di una scrittura grande, mai ammiccante, pulita, fresca, libera: della freschezza e della libertà che solo il disincanto di un omino settantenne, Hermann Lenz, sa ridare come per gioco o, se più ci aggrada, per l'ultimo gioco che a un Autore e a un lettore sia dato di giocare insieme.

Più che un generico ritorno alla natura e alla saggezza, quella di Lenz è la proposta di un ritorno dell'uomo all'umanità e dell'umanità nell'uomo: nel segno della tolleranza, della comprensione e della ragione. Non c'è recupero mitico né mistico del «bel tempo che fu» — al di là della descrizione affettuosa —; e non c'è l'inane *recherche* del tempo perduto. C'è coscienza del tempo che si vive con gli anni che si hanno con la conoscenza vera di ciò che si conosce.

C'è infine un inalienabile — bisogno/richiesta — messaggio di pace.

Ora, per finire, il quesito che mi viene da tanta lettura e rilettura è il seguente: val più il messaggio sereno di un grande scrittore forse classico-decadente o i mille e uno messaggi per mille e una avanguardie dove spesso l'arroganza e la supponenza del nuovo *tout-court*, del «rivoluzionarico» sono spesso sublimate ad arte che fa aggio sull'ignoranza (sulla mia per esempio)?

A me, in tutta onestà, serve di più un Hermann Lenz.

Ivan Della Mea

Società — Civilizzazione e senso della morte, parla Elias

La solitudine del vivente

NORBERT ELIAS, «La solitudine del morente», Il Mulino, pp. 110, L. 12.000

La Pietà di Michelangelo, con la madre dolente che regge la salma del figlio per deporlo nella bara, è assolutamente impensabile come evento reale, oggi, col definitivo passaggio della cura del morto e della tomba dalle mani della famiglia a quelle delle imprese specializzate. Non era invece oggetto di specifica censura sociale, in passato, parlare di morte, di sepolcri, perfino — anche se con dubbio gusto — della putrescenza del corpo in tutti i dettagli. Del resto, la vista di cadaveri in decomposizione era allora, praticamente, uno spettacolo quotidiano. Tutti, bambini compresi, avevano dentro le loro vite immagini e parole, non rimosse, della morte. Che oggi, invece, si tacciono e non figurano più nemmeno negli opuscoli dei — diciamo così — addetti ai lavori. In un recente opuscolo dei giardinieri cimiteriali tedeschi — anch'esso citato in questo breve saggio di Norbert Elias appena uscito, *La solitudine del morente* —, si evita persino di nominare la parola «morte» e nella polemica contro la paventata «pianificazione cimiteriale tecnocratica» si presenta il cimitero, evitando ogni pericolosa associazione, come «area culturale, luogo di riflessione e parte del verde urbano».

Il breve saggio di Elias è allora un'appendice o, al più una piccola variante del ponderoso studio di Philippe Ariès, il *Saggio sulla storia della morte in Occidente*, ormai un classico sull'argomento, in cui si cerca di sostenere una tesi che oppone la «morte addomesticata», propria della cultura premoderna, alla «morte selvaggia» di oggi, in cui il silenzio non esorcizza le paure evocate da questo evento, anzi le addensa come nubi di tempesta nell'inconscio?

Non è così; la riflessione di Elias modifica radicalmente i risultati della ricerca di Ariès. È vero che un tempo se ne parlava liberamente, con franchezza, ma non è vero che gli uomini allora morissero per ciò sereni e tranquilli. È difficile seguire Ariès — osserva Elias — quando cita a prova documenti, in cui tutta la vita cavalleresca è idealizzata, che parlano della serenità con cui gli uomini medioevali affrontavano la morte. È vero — prosegue Elias — che la morte è stata via via confinata dietro le quinte della vita sociale e non è più elemento della nostra quotidianità. Ma la macroscopica evidenza della censura sociale che ne rimuove l'evento dal discorso pubblico e privato, non deve impedirci di considerarlo come aspetto del processo di civilizzazione quale si è svolto dal Medioevo ad oggi. Un processo che ha indotto profondi mutamenti col contenimento delle epidemie, l'igiene degli ambienti in cui si svolge la vita pubblica e privata, le cure mediche. Un processo che ha inciso profondamente sugli aspetti elementari e animali della vita umana, via via regolandola in modi assai più complessi, armonici e differenziati di quanto non lo fossero in passato.

Così, per Elias, il lento mutare dell'atteggiamento degli uomini di fronte ai morenti segue la medesima direzione del grande processo di civilizzazione europeo, che è sempre stato il centro della sua riflessione e ricerca, dalla *Società di corte*, alla *Civiltà delle buone maniere*, a *Potere e civiltà*. Anche questo saggio è una tessera del grande affresco che Elias è venuto componendo, indagando la genesi e lo sviluppo del processo di civilizzazione, dal Medioevo ad oggi, sia nei suoi aspetti *esterni*, dei rapporti sociali e di potere, sia in quelli *interni*, dei modi profondi in cui via via abbiamo percepito, interiorizzato e vissuto i mutamenti dei nostri modi di vita. Il senso delle azioni umane emerge solo se esse vengono connesse in quel grande quadro che per un verso mostra la profondità temporale dei mutamenti dell'agire umano, per l'altro verso ci chiarisce il sistema delle interdipendenze, dei rapporti di noi con gli altri, che danno senso alle nostre azioni.

Invece, oggi, il processo di civilizzazione spinge l'uomo contemporaneo, nei modi di vita e nelle idee, a considerarsi isolato, del tutto staccato e indipendente dagli altri, lo spinge a curarsi solo dei cosiddetti propri interessi, considerati a sé stanti. Lo spinge a dare un senso alle sue azioni motivato solo da ragioni personalistiche mentre il senso — si pensi solo alla stima — non può venire che dal dialogo con gli altri.

Qui è il punto d'approdo di questo libretto: nel far emergere con forza quello che potremmo chiamare il paradosso della ricerca del senso della vita, oggi. Infatti, la «solitudine morente» — più in generale di chi invecchia — di cui parla il libro, si rivela alla fine essere nient'altro che un aspetto di quel processo di civilizzazione che, costruito col concorso di tutti, oggi tende a presentare il senso della vita come murato, assurdamente, nelle solitudini individuali.

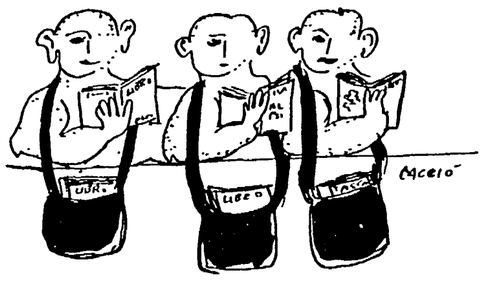
Piero Lavatelli

Novità

ISAAC B. SINGER, «Una corona di piume» - A pochi mesi di distanza da «La luna e la follia» ecco altri 18 racconti di questo scrittore, un ebreo polacco emigrato trentunenne in Usa nel 1935, che anche nella nuova patria ha mantenuto fede, persino linguisticamente, alle sue origini. Sono nuovi straordinari brani che riferiscono di uomini, fatti, leggende, in parte della Polonia anteguerra e dei suoi quartieri ebraici, in parte degli Stati Uniti contemporanei. Il nesso strettissimo che lega le due realtà in ogni racconto — e che l'autore stesso porge come testimonianza della duplicità delle proprie origini di uomo e di scrittore — si concretizza in una fantastica miscela di invenzione e di cruda realtà, di senso della tragedia e di ironico distacco: una caratteristica che fa travalicare l'originaria ispirazione nazionale verso gli spazi di una vera commedia umana. (Longanesi, pp. 284, L. 18.000)

•

CARLO GHISALBERTI, «La codificazione del diritto in Italia 1865/1942» - L'autore, ora docente presso l'ateneo romano, esamina in questo libro il formarsi e il divenire dei vari Codici nel nostro Paese dall'Unità d'Italia in poi. La convinzione che sta alla base della ricostruzione è quella di una continuità culturale e giuridica ancorata a una immagine di Stato di diritto, che seppe imporre una sua autonomia nel confronto col potere politico; nemmeno il fascismo — dice il Ghisalberti — riuscì a introdurvi la sua ideologia, tanto che i codici riformati del 1942 poterono, attraverso aggiornamenti ed emendamenti, essere conservati anche dalla Repubblica. Il problema, dice sempre l'autore, potrà caso mai porsi da oggi in avanti, in presenza di una intensificazione della legislazione speciale, di un confondersi dei confini tra pubblico e privato, della introduzione di normative derogatorie da quelle codificate, in nome della necessità sociale o dell'opportunità politica. (Laterza, pp. 302, L. 30.000).



Un disegno di Luciano Cacciò

ELSA MORANTE, «Le straordinarie avventure di Caterina» - I libri per ragazzi sono tanto più belli quanto più possono essere apprezzati dagli adulti: e questa ristampa di quattro lunghi racconti che l'autrice della «Storia» assicura di aver prodotto, con i relativi disegni, all'età di 13 anni, per i suoi fratelli, ne è una conferma. Sono pagine di straordinaria modernità, sciolte, disinvolte, con quel pizzico di discreta morale che non guasta: precorritrici, persino, di Rodari. (Einaudi, pp. 110, L. 15.000).

•

IVAN ILLICH, «Lavoro ombra» - Non si pensi a una sistematica trattazione: sono nove conferenze all'insegna del «diritto alla comunanza» con cui lo studioso, nato a Vienna 59 anni fa ma operante nei più disparati Paesi, ci parla di lingua comune e lingua materna, di immagine del mondo, di problemi del lavoro, di aspirazione comunitaria e strutture politiche, di violenza e pacificazione, riuscendo a coinvolgerci con le sue penetranti — anche se non sempre facilmente accettabili — illuminazioni di esploratore della società moderna, inquinata dal mercato, delle sue forme di oppressione sull'uomo, dell'attitudine di quest'ultimo a sottomettersi. (Mondadori, pp. 198, L. 16.000).

(a cura di a. f.)

Particolare di un manifesto di Cappiello per la Cirio (1923)

Saggistica — Il crudo, il cotto e il fermentato: dietro i simboli una cultura

In cucina con l'etnologo

JOHN B. DANCER, «Il triangolo culinario», Calderini, pp. 210, L. 20.000

Sulla scena gastronomica e culinaria ci sono ormai quasi tutti: la rezdora e Ugo Tognazzi, il dietologo (presenza in verità anomala) e il sociologo, il giornalista e la guardia di finanza (da quando si è scoperto che i ristoratori professionali oltre a guadagnar tanto sono restii a rilasciare ricevute fiscali). Mancava solo l'antropologo, l'etnologo. Ora con questo libro la lacuna è colmata. E così speriamo che il boom editoriale gastro-culinario si plachi un po'.

Ciò premesso devo subito confessarvi che «Il triangolo culinario» è un libro stimolante e curioso (a partire dal fatto che il nome dell'autore altro non è che lo pseudonimo dell'universitario e accademico agrozootecnico Giovanni Ballarini) nonché assai valido dal punto di vista scientifico. In questo lavoro Dancer-Ballarini, già autore di saggi sul tema alimentare e sul rapporto uomo-animale («La tentazione della carne» e «L'animale tecnologico», ambedue editi da Calderini) sviluppa un discorso di «etnologia culinaria» o «nutrizionale». Si tratta di un discorso ovviamente limitato che parte da una piccola area padana, il parmense, ma che risalendo nel tempo si amplia a tutta la Padania.

Quali sono le origini del prosciutto e del formaggio di Parma e del frumento padano, e perché questi alimenti costituiscono dei «monumenti culturali»? Per rispondere a questi e ad altri quesiti (perché la carne di cavallo viene consumata cruda o molto cotta? perché il pane è nato nero e diventò bianco?) Dancer utilizza uno schema interpretativo che si richiama apertamente allo strutturalismo di Claude Lévi-Strauss: il triangolo culinario ai cui vertici stanno il Crudo, il Cotto e il Fermentato. Concetti questi corrispondenti all'Alimentazione, alla Cucina e alla Gastronomia, tre fasi di uno sviluppo progressivo nel quale si passa dall'inconscio al razionale.

Esemplificando ciò significa che la carne (ed in modo analogo altri alimenti come il latte, i farinacei, ecc.) si presenta all'uomo in tre condizioni fondamentali: cruda, cotta e fermentata. Rispetto alla cucina lo stato crudo costituisce un polo non marcato e cioè indifferenziato, gli altri due hanno invece una spiccata caratterizzazione. Il cotto rappresenta infatti una trasformazione del crudo attraverso un'azione dell'uomo (in dipendenza cioè di un atto culturale); il fermentato o frollato è la conseguenza di una trasformazione naturale, ma guidata dall'uomo. Sotto il triangolo principale crudo-cotto-fermentato vi sono quindi le opposizioni elaborato - non elaborato e natura - cultura (tecnica). *Dalla combinazione di questi elementi è possibile ricavare una vasta gamma di schemi e modelli che possono aiutarci a scoprire i valori sociali e simbolici che si celano dietro i cibi, le ricette e le tecniche di trattamento degli alimenti.*

Altro non dirò se non invitarvi a leggere un libro di cucina insolitamente brillante, divertente, ricco di paradossi e di preziosi disegni d'epoca. Sempre che siate interessati a scoprire «perché l'arrosto è dalla parte del maschio e il bollito da quella della femmina».

Giorgio Triani

Narrativa

Requiem per il '68 e dintorni

TOMMASO DI FRANCESCO, «Doppio deserto», Pellicano libri, pp. 80; L. 9000

Nella collana: *Inediti rari e diversi*, scelti da Dario Bellezza (che ha pubblicato, tra l'altro, opere brevi di Alberto Moravia, Renzo Paris, Riccardo Reim e Anna Maria Ortese), appare ora, con una bella prefazione di Paolo Volponi, un volume di racconti: *Doppio deserto*, di Tommaso Di Francesco, nato a Roma nel 1948 e con all'attivo una significativa produzione poetica e saggistica. Non si tratta, come nota subito Volponi, di una lettura facile: il «doppio deserto» è dentro e fuori: un deserto psicologico, morale, sociale diventa il vuoto interrato all'eco delle recite e al silenzio gremito delle scritture letterarie.

Del '68, e partendo da realtà sociali e psicologiche ben definite: la fabbrica, la famiglia, l'ospizio, il lavoro intellettuale, la paternità, la latitanza, questo libro è una specie di *Requiem*: ne viene fuori un'impressionante sequenza di monologhi che recitano, più che una disfatta, un rovinio interiore che conduce, appunto, a un deserto morale e sociale, vissuto e letterario. Non vi sono apparentemente via d'uscita, né l'autore le indica ma la radicalità della stessa negazione s'aggrappa e trova uno sbocco plausibile nella volontà di raccontare, di testimoniare, di narrare la propria storia e quella di tutti gli sconfitti. Nei racconti migliori (*Rathenau, mio padre, La battaglia di Anghiari* e *Ospizio di Nemi*), Di Francesco, per tematiche e concisione di scrittura, ricorda la grande stagione del racconto italiano novecentesco che, partendo da Federigo Tozzi, arriva alla luminosa «lezione» di Romano Bilenchi.

Attilio Lolini

Mille pagine/Ragazzi

GIANNI RODARI, «Il secondo libro delle filastrocche» (Einaudi, L. 8500). Il favoloso Gianni non smette mai di stupire. Queste filastrocche inedite o pubblicate a suo tempo su giornali e periodici, hanno una sorprendente freschezza. Non c'è dubbio che se la poesia per bambini è uscita dal *birignao* della prima parte del secolo il merito è tutto di Rodari. È con lui che, dopo il 1950, cade l'affermazione che la letteratura per l'infanzia rientra in categoria B. Alcune di queste filastrocche sono addirittura più belle di quelle che Rodari scelse per la prima raccolta. Inutile fare citazioni: le cinque parti nelle quali è suddiviso il volume sono tutte egualmente eccezionali.

•

LENA ANDERSON - ULF SVEDBERG, «Valentina e i segreti della natura» (Piccoli, L. 12.000). Dalla Svezia, che nei libri per bambini ha una tradizione ben consolidata (dal «Nils Holgersson» di Selma Legorlof a «Pippi Calzelunghe» di Astrid Lindgren) arriva questa novità — molto ben tradotta — che vuole rendere facili e interessanti alcuni aspetti della natura. Le illustrazioni risultano di estrema precisione ma sono vivacizzate dalla presenza della protagonista che ha la figura impertinente di una simpatica bambina. Con esempi molto chiari viene spiegato il comportamento di animali e piante durante le quattro stagioni: descrizioni brevi, precise e mai noiose.

•

HEIDEROSE E ANDREAS FISCHER - NAGEL, «Un gattino viene al mondo» (Luigi Reverdito, L. 7500). È la storia di Sissi, comune gatta domestica con il pelo a tre colori, del suo rapporto con Rasputin, gatto per metà d'angora, del concepimento, della nascita e della crescita dei suoi tre gattini. La vita di una mamma e dei suoi cuccioli è narrata in modo preciso ma non in modo noioso, come un racconto qualsiasi. Il materiale fotografico è molto ampio e chiaro e sarebbe sufficiente, senza il supporto della parte scritta, a capire cosa sta accadendo. È un ottimo libro, questo, per avviare i bambini all'osservazione scientifica senza appesantirli di aride nozioni. Nella stessa collana e degli stessi autori, da segnalare: «Una coccinella vive al sole».

•

GIANNI RODARI - VIRGILIO SAVONA, «Filastrocche da cantare» con musicassetta (Ricordi, L. 20.000). È un libro destinato ai bambini della scuola elementare che lo possono utilizzare assieme agli adulti, insegnanti o genitori che conoscano la musica. Alcune famose filastrocche di Rodari sono state musicate da Virgilio Savona (il *leader* del Quartetto Cetra, chi non lo conosce?) interpretandole e rendendole orecchiabili con grande maestria. Oltre alla musica e ai testi delle canzoni, il libro contiene i necessari elementi per allestirle, suonarle e sceneggiarle (le illustrazioni sono di Emanuele Luzzati). La cassetta sul lato A contiene le canzoni cantate e musicate, sul lato B è registrata la sola parte di accompagnamento al pianoforte. Nella stessa collana — diretta da Giovanni Belgrano — è uscita anche «La tribù dei Suonichiusi» (lire 14.700) di Livio Spaccazocchi con un sottotitolo chiaramente indicativo: «Dal ritmo alla musica giocando agli indiani con bambini dai 6 agli 8 anni». È un libro molto divertente.

Roberto Denti

Storia — Ultime sull'Arca perduta

Il fratello furbo di Indiana Jones

FLAVIO BARBIERO, «Alla ricerca dell'Arca dell'Alleanza», SugarCo, pp. 174, L. 15.000

Come fece Mosè a far attraversare il Mar Rosso senza danni all'intero popolo ebreo, e a seppellirvi invece il fior fiore dell'esercito egiziano? Miracolo divino, enfatizzazione nazionalistica di un banale episodio, favola tutta inventata? Niente di tutto questo, afferma con grande sicurezza l'autore di questo libro — bizzarro spirito dai molti interessi, ufficiale superiore di Marina ed esploratore — in quanto, egli sostiene, la Bibbia non è una leggenda che adombra una realtà che gli storici debbono interpretare, ma invece un testo che racconta fatti accaduti, narrati in prima persona dai protagonisti, così come essi — nel loro tempo — li hanno percepiti e capiti, e che vanno ascoltati senza nessun condizionamento, né religioso né ideologico.

Ed ecco che anche la storia del Mar Rosso si spiega. Esiste ancora nella baia di Suez una linea di secche che unisce le due sponde, sei o sette metri sotto il livello delle acque, e poiché quattromila anni fa tutti i mari — in conseguenza del permanere di ghiacciai sulla terraferma — erano più bassi di quattro o cinque metri, ecco che in una determinata notte dell'anno, la massima escursione tra alta e bassa marea lasciava allo scoperto uno stretto sentiero: Mosè l'aveva scoperto, e aveva calcolato tutto alla perfezione, costruendo nello stesso tempo la via per la libertà dei suoi e una trappola mortale per gli egiziani inseguitori.

Con la stessa baldanza, Barbiero esamina anche altri libri della Bibbia, per giungere — sempre sulla base di citazioni tra loro confrontate e legate in uno sviluppo complicato ma logico — al punto culminante della sua ricostruzione, il mistero dell'Arca perduta, dei tesori scomparsi alla morte di Mosè e Aronne. Qui l'autore chiama in causa il suo amico archeologo Emmanuel Anati, e ci fornisce arditamente la soluzione: Mosè e Aronne, con la collaborazione dei rispettivi figli Giosuè ed Eleazaro, stabilirono essi stessi il momento della loro scomparsa, e col suicidio pagarono il prezzo necessario per usufruire di un sepolcro degno di un faraone, come la loro origine semita pretendeva: ricco, ignoto e inviolabile.

Ma il luogo? Niente paura: il libro indica senza esitazioni la località, ed esibisce una foto aerea da cui risultano le quattro piattaforme sotto cui si cela il tesoro. E lì bisogna scavare. Fantasie?, si chiede Barbiero, e si risponde: «Può darsi. Ma ci vuole così poco a verificare!».

In attesa che, appunto, qualcuno vada a rimuovere quelle pietre, noi profani possiamo intanto divertirci nella lettura di questo libro, certamente incuriositi dal fitto incastrarsi di circostanze, il cui difetto è forse proprio di combaciare troppo perfettamente. E per alcuni potrà essere l'incentivo imprevedibile per leggere almeno in parte, con spirito sgombro, quel poema di sangue e di sacrifici, di battaglie e di poesia che è la Bibbia.

Per quanto riguarda l'autore, sarà il futuro a dirci se nel suo cammino incontrerà la gloria per aver divinato, novello Schliemann, la sua Troia, o solo un contratto di sceneggiatore per una nuova avventura di Indiana Jones.

Augusto Fasola

Harrison Ford / Indiana Jones nei «Predatori dell'arca perduta» di Spielberg

Il programma d'opposizione del Pci

Ecco le idee delle nostre 'giunte ombra'

I temi su cui dare battaglia al Comune, alla Provincia e alla Regione - «Una presenza di proposta, di stimolo, di controllo»

Emergenze; punti essenziali per garantire a Roma e al Lazio un nuovo sviluppo; denuncia degli ostacoli alla riforma istituzionale e precise indicazioni per superarli. Questi i tre «filoni» essenziali sui quali si sviluppano i «programmi di opposizione» dei gruppi comunisti al Campidoglio, alla Regione, alla Provincia. *In sostanza — per* riprendere la definizione coniata dal segretario regionale Giovanni Berlinguer — nella conferenza stampa di ieri mattina i tre gruppi consiliari riuniti hanno presentato alla stampa le «dichiarazioni programmatiche» delle «giunte ombra» attraverso le quali i comunisti e la Sinistra indipendente intendono condurre l'opposizione.

«Un'opposizione di proposta, di stimolo e di controllo», ha detto Berlinguer nell'introduzione. E in realtà (lo ha ricordato il consigliere regionale Lidia Menapace in un breve intervento) quello che i comunisti si preparano a fare, alla maniera anglosassone, è un vero «governo d'opposizione»: una grande forza politica che non ha affatto intenzione di limitarsi a dire del «no» al pentapartito. «Proporremo ai cittadini, alle forze sociali, agli amministratori e allo stesso Parlamento nazionale — ha proseguito Berlinguer — il nostro modo di governare Roma: un modello per i prossimi cinque anni e tanti interventi nello specifico, argomento per argomento, delibera per delibera. È in questo modo che intendiamo portare le esigenze della città nelle aule del Campidoglio, della Pisana, di Palazzo Valentini. Ed è questa la strada su cui intendiamo avviare nuovamente il confronto con le forze che hanno governato con noi nel recente passato e con le quali potremo tornare a formare nuove maggioranze».

Una puntualizzazione, infine, su cosa le «giunte ombra» non saranno: non diverranno una forma addomesticata di opposizione (anche se ogni proposta utile che provenga dalla maggioranza troverà sostegno e stimolo); né intendono svolgere una azione sostitutiva dei compiti delle giunte, degli uffici, dei servizi cui spetta sul piano operativo l'amministrazione dei tre enti locali.

Tanti «assessori ombra» al lavoro, quindi, ma per fare cosa? Dagli interventi dei tre capigruppo — Mario Quattrucci (alla Regione), Giorgio Fregosi (alla Provincia) e lo stesso Berlinguer (al Comune) — è risultato chiaro che la prima battaglia da condurre è già sulle dichiarazioni programmatiche delle nuove maggioranze. A parte la giunta provinciale (che, in pratica, non ha ancora esposto nemmeno un programma che possa definirsi tale) le altre due coalizioni di pentapartito «hanno presentato un'elencazione indistinta di questioni, spesso piatta, ancor più spesso con indicazioni soltanto amministrative, comunque priva di chiari indirizzi programmatici».

E dai gruppi consiliari comunisti sono giunte, ieri, le «idee guida» alternative. È necessario che Roma e il Lazio abbiano un ruolo da protagonisti nella riforma dell'ordinamento dei Comuni e delle Province. Un passaggio essenziale per ridare fiato alle autonomie locali: il Pci chiede che proprio dalle tre amministrazioni si rilanci la battaglia per instaurare un rapporto nuovo tra la Regione Lazio e lo Stato, perché alla Regione vengano affidate nuove deleghe di governo. Questa richiesta dei gruppi comunisti è, tra l'altro, il risultato di un'ampia consultazione condotta tra le principali organizzazioni del mondo economico, sociale e culturale. Soltanto su questa base si potrà imboccare la via giusta per lo sviluppo economico, sociale, urbanistico di Roma e del suo territorio. In una definizione stringata: la scommessa del Duemila di «Roma Capitale».

Un primo appuntamento, per rilanciare il ruolo delle amministraziona cittadine e regionale c'è già, ma i tre pentapartiti sembrano non accorgersene: «È la legge finanziaria — ha detto Giovanni Berlinguer —. Appare evidente che le proposte del governo Craxi tendono ad avvilire ulteriormente il sistema delle autonomie locali. Contro queste scelte avvieremo una battaglia popolare, ed intendiamo far sentire con forza la voce della capitale in Parlamento. A questo scopo — ha concluso Berlinguer — domani (oggi, n.d.r.) ci sarà una riunione straordinaria di tutti gli organismi dirigenti del Lazio con il senatore Chiaromonte».

Ma i due veri e propri «opuscoli programmatici» presentati per Roma e il Lazio non si fermano certo alla meticolosa illustrazione di queste «idee guida». Un capitolo estremamente dettagliato è dedicato infatti alle «emergenze», con l'indicazione di una lunga serie di scelte già fatte da attuare, o di misure concrete da adottare immediatamente. Si va dal dramma-casa per Roma (sospensione degli sfratti fino a fine anno, riforma dell'equo canone e dei provvedimenti per utilizzare le case sfitte); ai trasporti (adeguamento e diversa ripartizione del fondo nazionale che penalizza Roma); alle limitate possibilità di investimenti; al regime dei suoli; alla richiesta che l'approvazione della legge governativa sull'Ente Eur sia preceduta dal parere del Consiglio comunale. Per giungere, infine, alle più globali «proposte di legge» per la Regione, a partire dagli «interventi immediati» in agricoltura, artigianato, industria e servizi che rimetta in moto il motore economico di una regione dove i disoccupati sono più di trecentomila e la partecipazione al reddito nazionale è scesa al di sotto dei livelli del 1971. Immediati interventi legislativi vengono richiesti, infine, per la sanità e l'ambiente.

Angelo Melone

La straziante fine di Raffaella Leopardo, dilaniata dalla bomba alla «British»

Si è sperato per sei giorni

Mormorava: «Come farete senza di me...»

L'impiegata delle linee aeree britanniche (43 anni, sposata, due figli) è morta in seguito ad una complicazione renale - L'ordigno le aveva ricoperto il corpo di ustioni - S'era fatta portare un paio di occhiali nuovi: «Voglio vedervi bene», diceva ai familiari

Non ce l'ha fatta. Ed ora tornare di nuovo al S. Eugenio per chiedere notizie di lei morta sembra quasi un non senso. Minuta, resa ancor più piccola dal fuoco della deflagrazione, il volto e gran parte del corpo devastati da ustioni di secondo e terzo grado, le gambe dilaniate, ma anche una gran voglia di non morire, una gran forza, un gran coraggio che la tenevano aggrappata alla vita. *Raffaella Leopardo*, 43 anni, impiegata della «British Airwais», la più colpita dei quindici feriti provocati dalla bomba di mercoledì 25 settembre, l'avevamo vista così appena sei giorni fa. Ha resistito per sei soli, interminabili giorni, trascorsi in una gabbia di vetro, dalla quale, attraverso un microfono, con voce sempre più flebile cercava disperatamente di comunicare con l'esterno. Con il marito, Carlo, dipendente degli aeroporti di Roma, con una schiera di parenti, amici e colleghi venuti a testimoniarle tutto il loro affetto, tutta la loro solidrietà. Raffaella ora è nella camera mortuaria del S. Eugenio, dove ieri mattina si è recato il sindaco, Nicola Signorello. La sua salma è a disposizione dell'autorità giudiziaria e molto probabilmente questa mattina verrà trasportata all'Istituto di medicina legale.

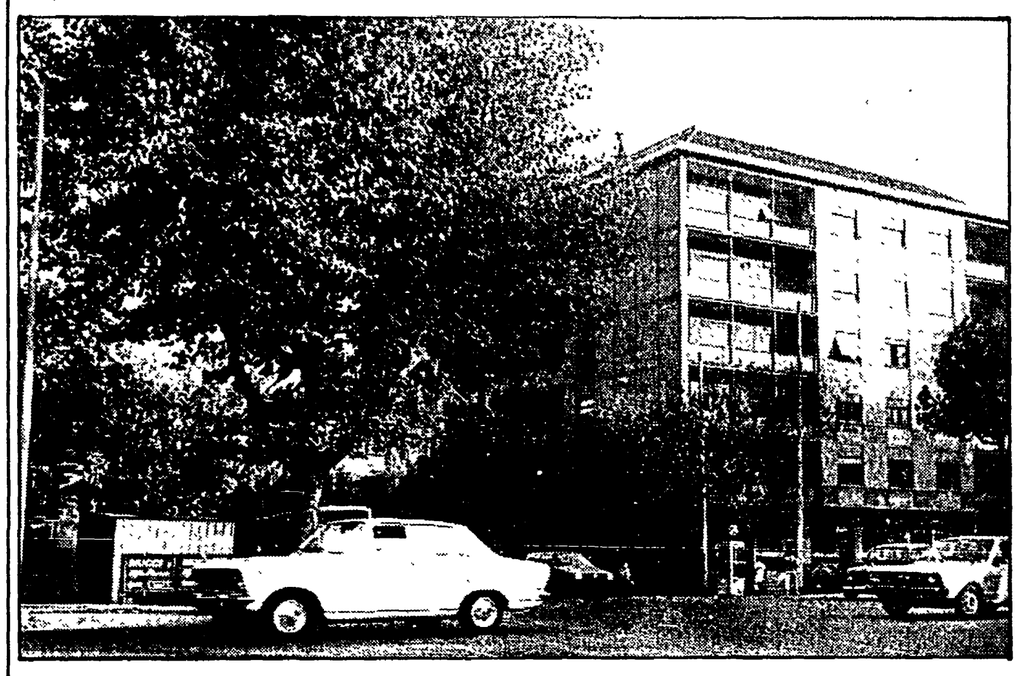
I familiari, i figli (un bambino di 8 anni ed una bambina di 10, che hanno accolto piangendo e urlando di dolore la notizia della morte della loro madre), potranno esserle di nuovo accanto non appena l'autorità giudiziaria avrà espletato tutti i suoi compiti. Stroncata dalle gravissime ferite provocate da quell'orribile attentato, e poi da un improvviso blocco renale, Raffaella è morta alle 18 di martedì primo ottobre. Era uscita in coma dalla stanza dove le avevano praticato la dialisi, un'ora dopo è spirata sotto gli occhi del marito e dei familiari. Per poterli vedere meglio, per poter essere più vicina a loro si era fatta portare un nuovo paio di occhiali. Era un po' miope e li aveva cercati subito dopo essersi ripresa dallo choc. Poi, quasi abbozzando un sorriso aveva detto: «E i bambini come stanno? Come farete questi giorni senza di me? Certo ci vorrà del tempo prima che mi riprenda, ma...». Frasi brevi, a volte quasi impercettibili, dette con un filo di voce. Frasi piene di una gran voglia di non morire.

«Così — dice la cognata — ha comunicato con noi per sei, lunghi giorni. Abbiamo sperato fino alla fine...». E fino all'ultimo momento hanno sperato i medici del centro ustionati del S. Eugenio. «Si era leggermente ripresa, dava lievi segni di miglioramento, anche se le sue condizioni restavano gravissime — dice un medico — poi è subentrata una grave insufficienza renale. Ma noi speravamo ancora. Ora attendiamo l'esito dell'autopsia. Non riusciamo a capire le cause del decesso». Il medico non sembra ancora essersi arreso a questa morte e, sconsolato, allarga le braccia mentre entra in sala operatoria.

La notizia della morte di Raffaella Leopardo, che alla «British» aveva iniziato a lavorare nel 1961, si è sparsa subito in via Bissolati, negli uffici delle linee aeree britanniche e di altre nazioni. Alla «British» ieri è stato un continuo pellegrinaggio di gente venuta a chiedere informazioni sulla data dei funerali. Una valanga di telegrammi, spediti da agenzie di viaggio e ambasciate di tutto il mondo è piovuta sui tavoli degli uffici della compagnia di bandiera britannica.

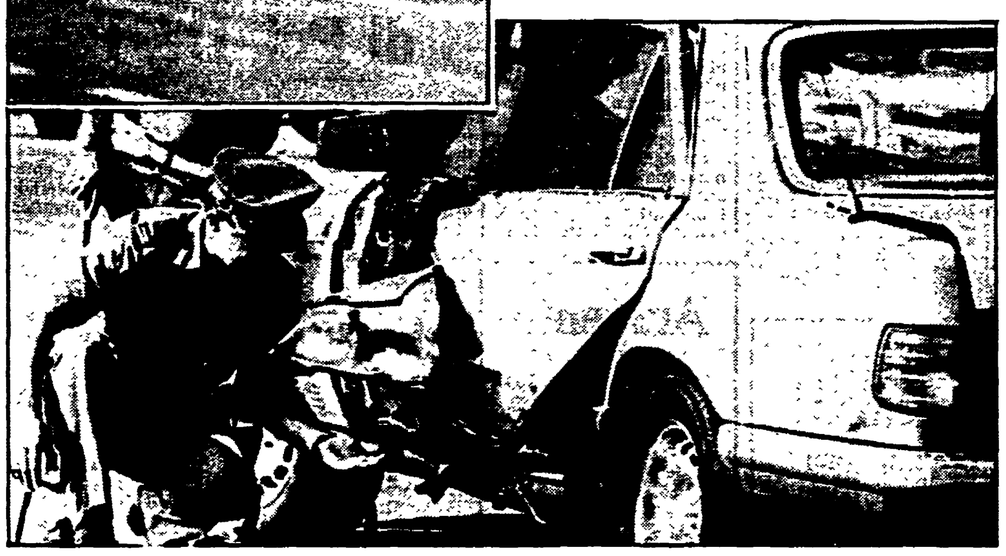
«Ma Raffaella — dice piangendo un'impiegata —, sempre così allegra e simpatica, non c'è più... Restiamo noi a far da bersaglio dietro questi banconi...».

Paola Sacchi



Quali misure per l'Olp a Roma?

In questa anonima palazzina sulla via Nomentana, c'è la sede romana dell'Olp. Un luogo che è sempre stato protetto dalla polizia con misure particolari: c'è una camionetta fissa vicino all'ingresso, sulla strada, e poi agenti in divisa e in borghese controllano davanti al portone chiunque si avvicina. Non risulta, almeno ufficialmente, che siano state presi ulteriori provvedimenti per garantire la sicurezza attorno a questi uffici. Eppure essi sono sempre più esposti a pericoli di duplice natura: da una parte l'Olp viene presa di mira dagli israeliani (l'agghiacciante raid dell'altro ieri in Tunisia suscita nuove preoccupazioni in molti altri Stati) e dall'altra si trova nel mirino delle ale oltranziste palestinesi che fanno capo ad Abu Nidal, più volte accusato dalla stessa Olp di compiere azioni terroristiche per conto dei servizi segreti israeliani. «La mano che arma il terrorismo è la stessa che non vuole la pace in Medio Oriente», era scritto in una nota diffusa dalla sezione romana dell'Olp con cui veniva espressa esecrazione per l'atroce attentato compiuto contro gli uffici della «British Airwais» a Roma, che è costato la vita all'impiegata Raffaella Leopardo, spirata l'altra sera.



La polizia fa esplodere una falsa auto-bomba: era di un generale Nato

Allarme, tensione e traffico bloccato all'aeroporto di Fiumicino, per oltre mezz'ora, per colpa di una macchina con targa «di copertura» parcheggiata di fronte all'El Al

Doveva avere una fretta indiavolata il generale della Nato, James Brown, quando ieri mattina ha fatto parcheggiare al suo autista la Mercedes blindata in divieto di sosta, e proprio di fronte al banco della compagnia aerea israeliana, all'aeroporto di Fiumicino. Una «distrazione» che è costata la chiusura degli ingressi dell'aeroporto, l'allarme dei servizi di sicurezza dello scalo, l'intervento degli artificieri e un bel po' di danni alla costosa automobile.

È cominciato tutto verso le dieci e un quarto, appena gli agenti che controllano l'aeroporto, in stato di allerta dopo le bombe israeliane su Tunisi, hanno notato l'auto «sospetta». Una Mercedes blindata, di un vistoso color azzurro, non passa certo inosservata ma l'allarme vero e proprio è scattato pochi minuti più tardi. Di macchine come quella (ha un valore di oltre 200 milioni), non ce ne sono moltissime in Italia e così i funzionari del commissariato di Fiumicino sono andati per prima cosa a verificare a chi apparteneva. È stato allora che è arrivata la sorpresa: la targa della Mercedes era intestata infatti ad una modesta 126 di Torino. Dunque, si devono essere detti gli agenti di Fiumicino, deve trattarsi di una targa falsa.

L'ipotesi di un'auto bomba ha cominciato allora a prendere consistenza: pochi minuti più tardi tutti gli ingressi che conducono alle partenze di Fiumicino erano stati chiusi, allontanate auto e passanti. La voce è circolata rapidamente tra le migliaia di persone in transito a Fiumicino. Gli agenti hanno provato ad aprire con tutti i mezzi le portiere dell'automobile. Niente da fare. Allora sono intervenuti gli artificieri con due piccole cariche esplosive. La prima è stata fatta scattare alle 10,20, la seconda alle 10,25. Proprio mentre gli agenti ispezionavano l'interno della Mercedes s'è fatto vivo l'autista del generale americano e un po' imbarazzato per tutta la confusione creata dall'«incauto» modo di parcheggiare, ha cercato di dare una spiegazione dell'accaduto.

Il generale James Brown, comandante delle forze aeree alleate del sud Europa, in partenza ieri mattina con il volo Pan Am delle 10,25 era arrivato in aeroporto in lieve ritardo e per non rischiare di perdere l'aereo aveva suggerito all'autista di parcheggiare per qualche minuto in divieto di sosta. Forse non s'era neppure accorto che il parcheggio scelto si trovava a pochi metri dai banchi dell'El Al, che come tutte le rappresentanze israeliane in questi giorni vengono tenuti d'occhio con particolare solerzia. Così mentre il generale Nato sorseggiava un drink nella saletta d'aspetto riservata, a poche decine di metri di distanza nell'androne dell'aeroporto e sulla strada che costeggia l'ingresso succedeva il parapiglia.

L'autista ha poi risolto anche il piccolo mistero della targa falsa. Si tratta in realtà di una immatricolazione «di copertura» utilizzata molto spesso dal ministero degli Interni e dalle auto di servizio di ambasciate e forze Nato per motivi di sicurezza. Generalmente si tratta di targhe «in più» che non corrispondono, insomma, a nessuna automobile in circolazione. All'ufficiale Nato invece era stata assegnata quella di una automobile, intestata alla Fiat, che probabilmente non viene usata.

Carla Chelo

Circoscrizioni nel caos, continua la spartizione

Dc e Psi fanno mancare il numero legale - La dichiarazione del compagno Enzo Proietti responsabile per il decentramento

«Ci risiamo, lo scandalo continua. I gruppi circoscrizionali del pentapartito che mandano nuovamente deserte le riunioni dei consigli circoscrizionali della Settima e dell'Ottava dimostrano che l'appello del sindaco Signorello e del prosindaco Severi perché la situazione si sbloccasse era puramente formale. A questo punto le divisioni all'interno del pentapartito stanno letteralmente imbavagliando degli organismi di governo essenziali per la città: ad una situazione così grave risponderemo nei prossimi giorni con un'iniziativa straordinaria».

Sono le parole indignate di Enzo Proietti, responsabile per il decentramento della Federazione comunista romana. Le stesse frasi che Proietti ha pronunciato martedì sera in Consiglio comunale. È forse questa la prima emergenza su cui la «giunta ombra» del Pci sta incalzando con proposte e denunce la maggioranza capitolina che appare paralizzata in lotte di vertice.

«Nel programma illustrato da Signorello — dice Proietti — ci sono tutta una serie di generiche affermazioni sul decentramento che finiscono per delineare una amministrazione della cosa pubblica romana sempre più accentrata in Campidoglio. Dichiarazioni del tutto in sintonia — prosegue Proietti — con i fatti di questi giorni: i consigli circoscrizionali sono imbavagliati, i vertici cittadini dei «cinque» stanno discutendo la spartizione delle 17 Circoscrizioni dove il pentapartito può avere una maggioranza (ma dov'è finita l'autonomia dei venti minigoverni cittadini?), ed ora giungono voci di un tentativo di allargare, in nome della «omogeneità di governo», la formula alle tre circoscrizioni dov'è possibile soltanto una maggioranza di sinistra. Si parla, insomma, di pentapartiti di minoranza...».

E intanto Dc e Psi, in particolare, continuano a far mancare il numero legale prima di ogni stretta finale. Per quanto ancora? «A questo punto è impossibile dirlo — conclude Proietti —. Di certo di fronte a un male così estremo per le istituzioni non potremo che rispondere con un'iniziativa straordinaria che già stiamo studiando».

Solidarietà al popolo palestinese Sabato manifestano gli studenti

«Un attacco selvaggio, un vero atto di aggressione e di guerra che viola ogni norma del diritto internazionale»: i comunisti romani hanno espresso la loro solidarietà all'Organizzazione per la liberazione della Palestina, colpita duramente dall'attacco dei caccia israeliani al quartier generale di Tunisi. Una delegazione composta da Sandro Morelli, Carlo Leoni e Franco Funghi ha incontrato ieri i dirigenti romani dell'Olp: altre iniziative di sostegno alla lotta del popolo palestinese ci saranno sabato prossimo alla Festa dell'Unità di Serpentara (con Morelli e un rappresentante dell'Olp), e domenica a quella del Quarticciolo (parleranno Berlinguer, un dirigente palestinese, Cristiano Mancini e Angelo Fredda). Contro l'aggressione israeliana scenderanno in piazza sabato mattina gli studenti medi: un corteo, già organizzato dalla Fgci per condannare il razzismo in Sudafrica, partirà alle 9.30 dall'Esedra, è sfilerà per le vie del centro.

Cresce intanto l'impegno per portare migliaia di giovani romani alla marcia per la pace che partirà domenica mattina da Perugia per raggiungere Assisi. Chi vuole prenotare il viaggio in treno può rivolgersi al compagno Giulio Passeggeri (in Federazione, tel. 492151-491656) fino alle 13 di venerdì 4 ottobre. Il costo del viaggio di andata e ritorno è di 11.500 a persona. Il treno per Perugia partirà domenica mattina alle 6 dalla stazione Ostiense. L'appuntamento per il rientro è alla stazione di Assisi alle 19. Per le prenotazioni si può telefonare anche alla sezione Pci dell'Esquilino (tel. 734677) dalle 11 alle 19.

Appuntamenti

● **SONO APERTE PRESSO LA SEDE DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER LA ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE (SIOI)**, Palazzetto di Venezia, via S. Marco 3, Roma, tel. 6793949 - 6793566, le iscrizioni per l'ammissione ai colloqui di selezione per il Corso di preparazione per il Concorso di ammissione alla Carriera Diplomatica. I colloqui si terranno dal martedì 9 ottobre al sabato 12 ottobre p.v. con inizio alle ore 9 a.m.

● **BIBLIOTECA ANGELICA.** Si comunica che dal 1 al 15 ottobre la biblioteca di Piazza S. Agostino resterà chiusa per lavori di revisione. L'ufficio prestito funzionerà dalle ore 9,30 alle 11,30 dal lunedì al venerdì.

● **CORSI DI ARCHEOLOGIA.** Sono iniziati i corsi del gruppo archeologico romano. Sono aperti a tutti coloro che vogliono essere introdotti ai vari aspetti della ricerca archeologica o che desiderano approfondire le proprie cognizioni su argomenti specifici. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria del gruppo archeologico romano, in via Tacito 41, tutti i giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20. Tel. 382329.

● **CALENDARIO NOI DONNE '86.** Verrà presentato domani alle ore 21 alla Sala «Mozzoni», in via Trinità dei Pellegrini il Calendario Noi Donne '86, un «prodotto» politico da far conoscere e acquistare, una occasione di confronto e di riflessione tra le donne. Interverranno Annarita Buttafuoco, direttrice di Dwf e Annarita Crispino, della redazione di «Noi Donne».

● **UN TUFFO IN CIOCIARIA.** «Un tuffo in Ciociaria con il treno del nonno» è l'iniziativa organizzata dalla sezione romana degli amici delle ferrovie Italia per la prossima domenica. Si partirà alle 7.20 dalla stazione Trastevere su un treno con una locomotiva a vapore del gruppo 740 e vetture a terrazzini in stile anni «30». Si arriverà a Cassino alle 11.40. Il ritorno a Roma è previsto per le 21. In tutto saranno percorsi 272 chilometri. Per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere all'Interturismo tel. 733626.

Mostre

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini; cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario: 10-13; 16-20; festivo 10-13.

■ **VILLA MEDICI** (viale Trinità dei Monti). Antoine Poupel fotografo: momenti del suo soggiorno romano. Fino al 19 ottobre. Orario: 10-13; 16-20.

■ **PALAZZO BRASCHI** (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20; sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Aldo Moro, 5). La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985. Palazzo del Rettorato ore 10-13 e 16-20. Festivi: 10-13. Fino al 31 ottobre

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amad (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Soccorso stradale

24 ore su 24 a Roma: 5410491 - 260631 - 6233330 - 6141735.

Culla

È nata Elisa. Al papà Sergio Ferrara, nostro caro compagno di lavoro, alla mamma Annunziata e alla piccola Elisa gli auguri dell'«Unità».

Lutto

Si è spento ieri per un improvviso malore Cosimo Paolicelli, zio del nostro compagno di lavoro Paolo Martini. Ai familiari le condoglianze dell'«Unità».

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

15.30 Proposte inox; 16 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19 Sportello pensioni; 20 «Arriva la banda», cartoni animati; 20.25 Prima visione 20.30 Telegiornale; 20.35 Bar Sport; 21.30 «Luisana mia», telefilm; 22.10 Film «Sette volte sette»; 23.35 Speciale spettacolo; 23.40 «L'uomo invisibile», telefilm; 0.25 Speciale spettacolo straordinario; 0.30 Telefilm.

GBR canale 47

14.30 Film; 16 «La grande vallata», telefilm; 17 Cartoni animati; 18.30 «Westgate», telefilm; 19.30 La dottoressa Adele per aiutarti; 20 Servizi speciali Gbr nella città; 20.30 L'esperto consiglia; 21.30 Tutto gol Lazio; 23 Qui Lazio; 23.30 Film «Miss Beautiful».

T.R.E. canale 29-42

12 «mama Linda», telefilm; 13 «Arrivano le spose», telefilm; 14 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 15 «Mama Linda», telefilm; 16 Spazio libero; 16.30 Cartoni animati; 19.30 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 20.20 «L'ascesa di Shogun», sceneggiato; 21.30 Film «Il vichingo venuto dal Sud»; 23.15 Opinioni.; 23.30 «Derby Thrylling», telefilm.

RETE ORO canale 27

12.30 «Le spie» telefilm; 13.30 «La signora torna a scuola», telefilm; 14 Rotoroma; 14.30 Avvenimento sportivo basket Coppa Italia; 16 «Avventure in alto mare», telefilm; 16.25 Cinema; 16.30 Cartoni animati; 17 «La signora torna a scuola», telefilm; 17.30 Film «Questo è il mio uomo»; 19 «Dr. Kildare», telefilm; 19.30 «Le spie», telefilm; 20.30 Cartoni animati; 21 Film «Io la conoscevo bene» (1966). Regia A. Pierangeli con S. Sandrelli, N. Manfredi; 22.30 Film «Stasera mi butto»; 1 «I detectives», telefilm.

ELEFANTE canale 48-58

8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno Elefante, idee del mattino per la tua giornata; 16.30 Film «La città vietata»; 18 Laser, rubrica; 19.50 Controcorrente; 20.25 Film «Cantando sotto le stelle» (1956). Regia M. Girolami con L. Tajoli; 22.15 Tu e le stelle; 22.30 «Il tocco del diavolo»; 23 Lo spettacolo continua.

TELEROMA canale 56

7 «Brigher», cartoni; 7.30 «Golion», cartoni; 7.55 «Bullwinckle Show», cartoni; 8.20 «Al 96», telefilm; 9.15 Film «Eternamente tua»; 10.55 «All'ombra del grande cedro», sceneggiato; 11.55 «Inchiesta a quattro mani», telefilm; 12.45 Prima pagina; 13.05 «Brigher», cartoni; 13.30 «Golion», cartoni; 14 «Andrea Celeste», telefilm; 14.55 «Inchiesta a quattro mani», telefilm; 16 «Brigher», cartoni; 16.30 «Golion», cartoni; 17 «Bullwinkle Show», cartoni; 17.30 Teatro oggi; 18 Uil, rubrica; 18.30 «All'ombra del grande cedro», sceneggiato; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.30 Film «Flamingo Road»; 21.30 Film «Un pizzico di fortuna» (1954). Regia: J. Donohue con D. Day, R. Cummings; 23.15 «Inchiesta a quttro mani», telefilm; 24 Prima pagina; 0.15 Film «Il falco e la colomba» (1981). Regia F. Lori con F. Testi, L. Wendel.

Il partito

LIBERTINI ALLA FESTA DE L'UNITÀ DI QUARTICCIOLO — Inizia oggi in piazza del Quarticciolo la tradizionale festa de l'Unità organizzata dai comunisti del quartiere. Al centro della discussione di questa sera il dramma della casa e degli sfratti, che in una zona che interessa anche i quartieri di Centocelle, è diventato esplosivo. Il programma infatti prevede per le ore 17.30 una manifestazione-dibattito cui parteciperà il compagno Lucio Libertini della Direzione del partito. Sono previste tra le altre iniziative, lo «Spazio bambini» che funzionerà per tutta la durata della festa; una serie di manifestazioni sportive ed in serata il «Ballo in Piazza».

SEZIONE UNIVERSITARIA: Alle ore 19 in Federazione Attivo dei docenti comunisti (Antonelli).

ZONA — AURELIO-BOCCEA, alle ore 18 alla Sezione Aurelia attivo di zona sulla festa (M. Sandri).

AVVISO ALLE ZONE — Le zone possono ritirare in Federazione il volantino sui problemi del personale e delle graduatorie di frequenza degli asili nido.

AVVISO ALLE SEZIONI — Le sezioni possono ritirare presso la Sezione Casa e Urbanistica in Federazione materiale di propaganda sulla casa.

CELLULE OSPEDALIERE — La riunione delle cellule ospedaliere sul Cral, prevista per oggi è rinviata a data da destinarsi.

COMITATO REGIONALE — È convocata per oggi alle 16.30 presso il Teatro della Federazione romana (via dei Frentani, 4) la riunione del C. regionale, della Crc dei C. federali e Crc delle federazioni del Lazio per discutere: «La posizione dei comunisti sulla pdl finaziaria». Partecipa il compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione Pci.

TIVOLI — Villa Adriana apre F. U. - Alle 19 dibattito (C. Morgia); alle 20.30 proiezione film funerali Berlinguer; MONTEROTONDO «Di Vittorio» apre F. U.; MONTEROTONDO CENTRO alle 19 incontro operatori sanitari Usl Rm 24 (Perini, Terranova).

NUMERI ESTRATTI — Questi i numeri estratti alla Festa provinciale de l'Unità di Viterbo: 8192, 8037, 7109, 13.502, 15.364, 3436.

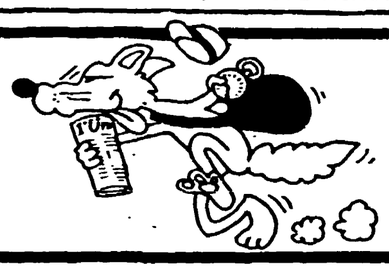
COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

abbonatevi a
l'Unità



Un progetto di variante presentato dal Comune di Monterotondo

Bretella: si può spostare senza ritardi nei lavori

Ma la Società Autostrade non ci sta

Incontro alla Regione Lazio - L'assessore Gallenzi vuole andare avanti con il vecchio tracciato bloccato dal pretore per danni ai beni archeologici

«Il tracciato della bretella Fiano-San Cesareo deve essere spostato di 100-200 metri a destra verso Monterotondo. Così non si passa dentro la Macchia del Barco e si evita di distruggere l'antica via Nomentum». Il Comune di Monterotondo ha presentato ieri all'assessore regionale Gallenzi la planimetria con la piccola variante al tracciato del raccordo autostradale tra l'A1 e l'A2. Disegni alla mano si è cercato di convincere giunta regionale e Società autostrade che il percorso può essere leggermente deviato senza ritardi ed eccessive spese in più. Non si devono espropriare altri terreni perché si rimane sempre all'interno dell'istituto zootecnico statale di Tor Mancina. Il tratto da spostare è oltretutto molto breve: non più di un chilometro. «È l'unica soluzione — ha detto il sindaco di Monterotondo, Carlo Lucherini — che salva il verde della Macchia del Barco, tutelato dal secondo decreto Galasso, e non distrugge i reperti archeologici della via Nomentana».

La Società autostrade di «stirare» la bretella non ne vuole però proprio sapere. Anche nella riunione di ieri (a cui hanno partecipato anche i tre sovrintendenti regionali ai beni archeologici e rappresentanti del ministero dei Beni culturali e dei Lavori pubblici) è rimasta fermissima sulle sue posizioni. «Abbiamo tutte le carte in regola, non ci manca nessuna delle autorizzazioni o dei pareri necessari — ha detto il rappresentante dell'azienda dell'Iri. La decisione di bloccare i lavori del terzo lotto è frutto di equivoci e di informazioni inesatte».

L'alt alla costruzione della bretella nei 5 chilometri che attraversano il territorio di Monterotondo è stato deciso il 6 settembre scorso dal pretore Giovanni Lanzellotto per «danni al patrimono archeologico». Contro il decreto del pretore la Società autostrade ha presentato ricorso in Cassazione.

La richiesta di variante è sostenuta invece, oltre che dall'amministrazione comunale di Monterotondo, anche dal Gruppo regionale comunista, che ha presentato una mozione in Consiglio su questo problema, e dagli ecologisti che temono per le sorti del bosco di Tor Mancina, «tagliato» dalla bretella. La giunta regionale non è però d'accordo: anche ieri l'assessore ai Lavori pubblici Gallenzi ha risposto con dei «vediamo», «esamineremo la proposta», agli amministratori di Monterotondo; è stato invece molto più netto nell'affermare che bisogna andare avanti con i lavori e non si può rimettere in discussione il progetto del raccordo tra la Roma-Firenze e la Roma-Napoli. Gallenzi ha annunciato che incontrerà il pretore di Monterotondo per cercare di sbloccare la situazione: non si è capito bene come, visto che si vuole proseguire con i lavori negli stessi punti vietati dal magistrato. Forse Regione e Società autostrade sono intenzionate ad andare avanti con il vecchio tracciato, sperando che la Cassazione annulli il decreto di blocco del cantiere del terzo lotto.

l. fo.

Ieri un incontro con le soprintendenze, gli ambientalisti e l'Inu

Quale sarà il futuro di Roma? Pala propone una conferenza

Entro un mese sarà pronta la mappa dei vincoli realizzata con la Regione - Si sta lavorando ad una pianta della città legale, con le varianti al Prg

Quanto prima si farà una conferenza cittadina per discutere e mettere a confronto le opinioni più diverse sui temi dello sviluppo urbanistico della città. È questo l'impegno che ha assunto l'assessore al Piano regolatore Antonio Pala. L'annuncio l'ha fatto lui stesso, ieri mattina, durante una riunione convocata dall'ufficio della XV ripartizione: erano presenti tutti i collaboratori dell'assessore, le varie soprintendenze e le associazioni ambientaliste, Lega per l'ambiente, Italia Nostra, Wwf, e anche l'Inu. Una riunione propedeutica, in qualche modo, al confronto che si farà nelle prossime settimane.

Pala ha spiegato a che punto è il lavoro dell'ufficio che dirige. Innanzitutto — ha esordito l'assessore — «ci stiamo muovendo per capire e ricomporre un quadro organico della situazione, per poi redigere un piano». In sostanza si sta procedendo a realizzare una pianta della Roma legale, cioè delle varianti al Piano regolatore già realizzate e poi quelle che sono state decise, ma non ancora concretizzate. Con in più quelle che riguardano l'hinterland romano.

In quindicesima ripartizione stanno lavorando, ha anche aggiunto Pala, per portare a termine la carta dell'uso reale del suolo già iniziata in primavera in collaborazione con la Regione. Ancora. Si procederà alla stesura di una mappa che prevede i vincoli stabiliti dalla legge Galasso e anche gli altri previsti dalle diverse leggi.

Durante la riunione è stato anche ribadito che la nuova amministrazione deve partire da alcuni punti fermi in tema di urbanistica: sistema direzionale, zone 0, piano poliennale di attuazione e vincoli oggettivi. Da questi non si può derogare. Potranno essere rivisti i termini delle varianti circoscrizionali, il Peep, piano di edilizia economica e popolare; mentre bisognerà andare ad una verifica della destinazione da dare alle aree ex pubbliche. Insomma Pala e il suo staff hanno promesso grandi cose e su queste intendono avviare un confronto, «per ridurre la conflittualità», come ha detto l'assessore. Il primo atto concreto è la presentazione tra un mese del lavoro realizzato assieme alla Regione.

Legge finanziaria, all'Omi proteste di Pci, Dc, Psi

«Gravi, inaccettabili, assolutamente inutili a risanare lo Stato ed a sviluppare l'occupazione». Le misure della legge finanziaria stanno sollevando un coro di critiche e proteste anche a Roma e nel Lazio. Proteste vengono espresse anche dai lavoratori democristiani e socialisti, oltre che comunisti, dell'Omi, fabbrica metalmeccanica della Capitale. Gli iscritti a questi partiti presenti all'Omi ed il consiglio di fabbrica denunciano: «A pagare sono sempre i soliti; pensionati, lavoratori a reddito fisso, disoccupati. Queste misure allontanano sempre più l'Italia dai paesi sviluppati dell'Europa». I lavoratori dell'Omi chiedono «che vengano aggrediti i nodi strutturali della crisi, che ci sia un'equità fiscale, che Bot e Cct siano tassati». Oltre a reclamare l'istituzione di una patrimoniale i lavoratori dell'Omi chiedono, infine, al governo di «procedere alla modifica di questa legge per evitare tensioni tra i lavoratori». Critiche e proteste anche da parte della Fgci. «Le misure previste per l'università — denuncia Nicola Zingaretti, responsabile della Fgci all'Università di Roma — portano sempre più avanti quell'idea di un ateneo di élite cara al pentapartito». La lega dei comunisti universitari ha indetto un sit-in per venerdì alle 10 davanti alle segreterie della Sapienza. Protesta anche da parte della Cgil scuola regionale, che invita i lavoratori a partecipare all'attivo di domani alle 9,30 alla Protomoteca del Campidoglio.

Aumento biglietti bus: no del Pri

Adeguamento delle tariffe fissate per gli abbonamenti, rigorosa politica per il personale non idoneo e una drastica ristrutturazione della rete. Sono queste le proposte avanzate dal segretario della federazione romana del Pri, Saverio Collura per colmare il pesante disavanzo dell'Atac. L'esponente repubblicano replica così alle affermazioni fatte nei giorni scorsi dall'assessore al traffico Palombi sui ritocchi tariffari previsti dalla finanziaria. «La sola politica tariffaria — ha detto Collura — è insufficiente a risanare l'azienda. Occorre invece una politica del trasporto pubblico che punti a un miglioramento della qualità del servizio e a una maggiore produttività». Per quanto riguarda l'aspetto delle assunzioni il Pri sollecita invece la giunta ad «avere coraggio» ed ad affrontare con decisione la situazione dei 1.500 dipendenti invalidi che gravano sul bilancio per parecchie decine di miliardi.

Con un apparecchio «blocca-contatore» rubati 10 miliardi

Ormai era convinto di averla fatta franca. Dopo mesi e mesi di infruttuose ricerche sperava che i carabinieri l'avrebbero lasciato perdere. E invece quando meno se lo aspettava lo hanno arrestato mentre girava tranquillamente con un suo amico per la città. «In fondo — ha detto Guido Longo, 54 anni, noto nella malavita romana per le sue ingegnose invenzioni, agli uomini che lo portavano in prigione — con lo strumento "truffa-Enel" che ho messo a punto i soldi, più di me, li hanno fatti le ditte che se ne sono servite». Le imprese come la Fratelli Busselli di Brescia e la Sideradria di Udine, ad esempio, che nei mesi in cui hanno adoperato il congegno in grado di far marciare in senso contrario il contatore dell'Enel hanno «risparmiato» una cifra che si aggira sui 10 miliardi.

Guido Longo, era riuscito a costruire un apparecchio piuttosto semplice e di facile uso in grado di far rallentare, bloccare e in caso di necessità far persino tornare indietro i contatori dell'Enel. Invece di accontentarsi di «risparmiare sulla bolletta Guido Longo ha deciso di «commercializzare» la sua invenzione e l'ha venduta ad alcune ditte del nord Italia che l'hanno messa a frutto con maggiori risultati.

La truffa però è stata scoperta dopo alcuni mesi d'indagine fin dall'aprile scorso, quando vennero appunto arrestati i fratelli Busselli e i responsabili della Sideradria. Guido Longo ora dovrà rispondere dei reati di falso, truffa, furto aggravato. Insieme a lui è finito in prigione Giuseppe Scigliano che si trovava in auto al momento dell'arresto. Anche lui aveva qualche conticino in sospeso con la giustizia.

Un comunista della Usl del Prenestino

Ha denunciato scandali, minacciato

Sandro Silbi avvicinato in auto martedì sera - Gli hanno puntato contro una pistola

Forse aveva denunciato troppi scandali e scandaletti all'ombra del piccolo potere locale della sua circoscrizione Collatino Prenestino. Non si spiega altrimenti la gravissima intimidazione di cui è rimasto vittima il compagno Sandro Silbi, 40 anni, membro del Comitato di gestione della Unità sanitaria Rm6, al quale due ignoti giovani hanno puntato contro una pistola durante il tragitto in auto verso la sua abitazione. L'episodio — che è stato immediatamente denunciato al commissariato di zona — è avvenuto nella tarda serata di martedì. Poco dopo le 22 Sandro Silbi è uscito dal Policlinico Umberto I dove amministra una scuola professionale per infermieri. Vicino alla sua auto ha notato due persone che però si sono allontanate.

Più tardi, vicino a San Giovanni, un'Alfetta s'è affiancata alla sua auto ed un giovane ha estratto dal finestrino una pistola a tamburo puntandola contro di lui. Silbi ha accelerato immediatamente, e l'Alfetta ha smesso di seguirlo. Un inequivocabile tentativo di intimidire il compagno Silbi, da sempre impegnato nel suo comitato di gestione contro numerosi episodi di corruzione. Il caso più clamoroso risale a tre anni fa, quando Silbi denunciò la «strana» apertura di un nuovo laboratorio d'analisi. Dalla sua denuncia, e dopo un tentativo di corruzione, nacque un'inchiesta che ha permesso di condannare a tre anni e mezzo un'altro membro del comitato di gestione delle Usl Rm6, Francesco Dalia.

In passato il compagno Silbi era tornato alla Procura della Repubblica di Roma per denunciare altri episodi. Ma l'ultima volta è stato costretto a rivolgersi alla polizia, perché il magistrato di turno non ha voluto occuparsi del «caso». Eppure le vicende interne delle amministrazioni decentrate sono delicate ed importanti per il giro d'interessi che nascondono, e l'intimidazione di martedì sera ne è la riprova. Non a caso i due giovani con la pistola hanno anche apostrofato Silbi con frasi del tipo: «Infame, bastardo, sporca spia». Solo rileggendo le denunce di Silbi si può capire quindi chi vuole intimidirlo e farlo tacere.

Finanziaria: oggi dibattito in Federazione con Chiaromonte

Oggi alle ore 16,30 presso il Teatro della Federazione romana (Via dei Frentani, 4) si svolgerà la riunione del Comitato regionale e della Commissione regionale di controllo, dei Comitati federali e delle Commissioni federali di controllo delle federazioni del Lazio per discutere su: «La posizione dei comunisti, l'iniziativa politica, parlamentare e di massa, sulla legge finanziaria». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Gerardo Chiaromonte della Direzione nazionale del partito.

Conferenza programmatica dei comunisti della III zona

Con inizio alle ore 18, oggi presso i locali della Depositeria comunale (Via dei Salentini 7), si apriranno i lavori della Conferenza programmatica organizzata dai comunisti della III Circoscrizione. Attorno alla parola d'ordine della Conferenza: «Il ruolo e l'iniziativa dei comunisti contro la paralisi della III Circoscrizione per la difesa e lo sviluppo delle realizzazioni della giunta di sinistra», si svolgerà il dibattito a cui sono state invitate tutte le forze politiche e sociali presenti sul territorio. I lavori verranno aperti da una relazione del compagno Roberto Degni, segretario della zona Italia-S. Lorenzo; concluderà la riunione un intervento della compagna Franca Prisco, vicepresidente del gruppo comunista in Campidoglio.

Trovata morta sotto una panchina È la 38ª vittima della droga

L'hanno trovata verso l'ora di pranzo sdraiata nei pressi di una panchina in via Fosso del Pino, nel quartiere di Centocelle. Si chiamava Stefania Scipioni e aveva 26 anni. Accanto al suo corpo c'era ancora una siringa, un laccio emostatico e un flaconcino di acqua ossigenata. Dall'inizio dell'anno è la 38ª persona che muore per un'overdose d'eroina.

Al Comune di Fondi una nuova giunta di sinistra

Il Comune di Fondi, importante centro del sud della provincia di Latina, sarà nuovamente amministrato da una giunta di sinistra formata da Pci-Psi-Nsu. Sindaco è stato eletto il compagno Arcangelo Rotunno. L'attuale coalizione, forte dei consensi ottenuti nelle recenti elezioni amministrative, potrà così continuare nell'azione amministrativa di risanamento avviata nella precedente legislatura.

Società Italiana per il Gas per azioni

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAP SOC L.283 707 656 000 VERS L.260 373 291 500 - ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N 52/1863 DI SOCIETA' E N. 236/V2/1921 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 00489490011

RISCALDAMENTI A METANO

Manutenzione Centrali termiche — L'Italgas con l'approssimarsi dell'inizio del periodo invernale, ricorda la necessità che le varie apparecchiature costituenti gli impianti di riscaldamento individuale o collettivo vengano sottoposte a manutenzione e ad opportuni controlli preventivi.

Contenimento dei consumi — Un'accurata revisione degli impianti è presupposto fondamentale per la sicurezza di esercizio, per un rendimento ottimale di combustione e, di conseguenza, per un contenimento dei consumi.

La Segreteria telefonica dell'Esercizio Romana Gas - Tel. 5875 è a disposizione per ogni informazione.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 28

Aldo Rivela aveva rimesso il suo mandato nelle mani della giunta regionale

Opera universitaria, un bluff le dimissioni del commissario?

Tra una settimana riavrà la sua «poltrona»

Una gestione disinvolta, contrassegnata da roventi polemiche - Gli appalti per le mense degli atenei della Sapienza e di Tor Vergata assegnati, in circostanze poco chiare, ad una cooperativa di Comunione e Liberazione

«Le dimissioni dell'avvocato Rivela erano inevitabili». Angiolo Marroni, comunista, vicepresidente del Consiglio regionale, grande accusatore del commissario straordinario dell'Opera universitaria, non ha dubbi. La lettera con cui Aldo Rivela aveva rimesso il suo mandato nelle mani della giunta era un atto dovuto, e l'esecutivo regionale avrebbe dovuto trarne le debite conseguenze. «E poi — aggiunge Marroni — la maggioranza pentapartito dovrà anche farsi un'abbondante autocritica sulla scelta di questo commissario, giustamente criticata dal gruppo comunista». Ma queste dimissioni — come spiegheremo più avanti — rischiano di rivelarsi un intollerabile bluff.

La lettera inviata alla giunta regionale sembrava segnare una svolta nell'«affaire» Rivela, contrassegnato da quattro anni di polemiche, infiammatesi negli ultimi tempi per una vicenda di appalti chiacchierati della mensa universitaria. Un campo in cui la parte del leone spetta ad una cooperativa, «La Cascina» filiazione di Comunione e Liberzione.

La cooperativa dei cattolici popolari vede affidarsi, nel novembre dello scorso anno, la fornitura dei pasti all'università La Sapienza. Un affare di 23 miliardi. Ma le circostanze in cui si procede all'assegnazione del servizio sono per lo meno oscure. Sembra che il commissario Rivela si prodighi in ogni modo in favore della cooperativa. Bandisce l'appalto-concorso prevedendo tempi ristrettissimi per la presentazione delle offerte, supera lo scoglio di una prima bocciatura della cooperativa «La Cascina» da parte della giunta regionale, infine la spunta e il servizio mensa finisce nelle mani della «Cascina».

La storia si ripete, con qualche lieve variante, per l'università di Tor Vergata. Ci sono da coprire due periodi: dal 1° marzo al 31 luglio '85 e dal 1° ottobre al 31 luglio '86. Questa volta «La Cascina» deve vedersela con altre tre società. La gara viene vinta da due di queste. Ma la commissione aggiudicatrice, presieduta da Rivela, traccheggia, chiama in ballo persino l'Avvocatura dello Stato, quindi annulla la gara. Poi, senza troppo clamore, il servizio mensa dell'università di Tor Vergata viene affidato, con trattativa privata, alla «Cascina» e alla società «Delfino Catering», che già svolgevano il servizio in precedenza.

Ma nel curriculum di Rivela non figura solo la storia degli appalti delle mense. C'è un altro episodio, sempre con diversi miliardi in ballo, che lo vede protagonista. Il 1° dicembre dello scorso anno, il commissario dell'Opera, con licitazione privata, affida l'appalto per la fornitura di prodotti ortofrutticoli all'Opera per il triennio 1985-1987 alla ditta Monti, sottraendolo alla ditta «Vittorio Bocchino» che lo gestiva da diversi anni. La ditta estromessa però non ci sta. Si appella al Tar che, il 21 settembre, provvede ad annullare l'appalto.

La disinvolta gestione del commissario Rivela scatena le proteste di lavoratori, sindacati e forze politiche. Alla Regione il gruppo comunista presenta più di un'interrogazione per giungere a chiarire queste strane vicende di appalti. Anche il capogruppo del Psi alla Regione, Bruno Landi, scende in campo e chiede chiarimenti sui 23 miliardi che sarebbero finiti nelle casse della «Cascina». La polemica divampa. Rivela reagisce attaccando tutti e finendo per mettere in difficoltà la stessa Dc, che lo aveva voluto commissario dell'Opera.

Poi, l'altro ieri, il colpo di scena. Aldo Rivela invia una compiuta lettera alla giunta regionale in cui riconosce «di aver travalicato con le proprie dichiarazioni le competenze commissariali» e, di conseguenza, «mette a disposizione il suo mandato».

Una mossa che viene accolta con comprensibile soddisfazione da quanti hanno sempre contestato la sua gestione. La federazione del Pci e la Fgci universitaria diramano un comunicato in cui chiedono che le dimissioni siano prontamente accolte dalla giunta regionale, mettendo l'accento sulla «pericolosa tendenza alla privatizzazione dei servizi puntualmente appaltati, attraverso una logica clientelare, a cooperative di formazione politico-confessionale che operano in assoluto regime di monopolio fino a diventare veri e propri potentati economici». Il gruppo demoproletario alla Regione dichiara che «la giunta non ha alternative: deve sostituire il commissario reoconfesso di abuso di potere» e chiede «una indagine seria e attenta su tutta la gestione straordinaria dell'Opera universitaria».

Ma la mossa di Aldo Rivela ha tutta l'aria di un espediente tattico. La giunta regionale prende atto del suo gesto annunciando di riservarsi le valutazioni, perché è imminente l'insediamento degli organi di gestione dell'Idisu (Istituto per il diritto allo studio universitario). Ma Aldo Rivela è già stato nominato, mesi fa, presidente di uno dei due Idisu. E il 9 prossimo, quando saranno eletti i rappresentanti dell'Idisu, non dovrà far altro che sedersi sulla nuova poltrona, incurante di eventuali quanto poco probabili censure per l'operato svolto alla guida dell'Opera universitaria.

Giuliano Capecelatro

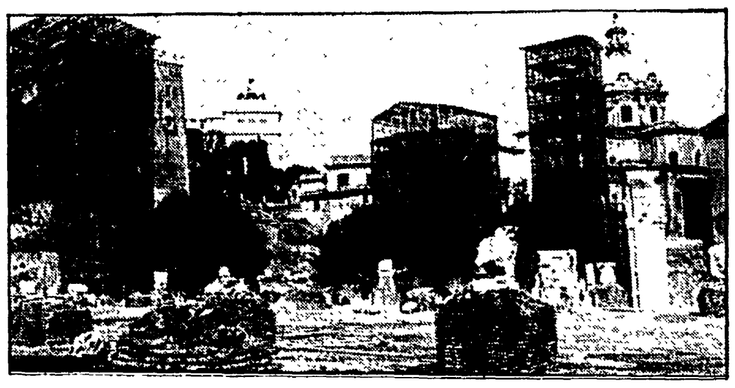
Lezione sospesa, gli studenti sono in sciopero

Già due giorni di sciopero e i ragazzi non hanno intenzione di mollare. Si tratta degli studenti dell'istituto statale professionale per l'alimentazione, una scuola specializzata che abilita fra l'altro a controllare l'igiene dei negozi, il modo in cui sono inscatolate o mantenute le merci, ecc. Sono in agitazione contro il preside dell'istituto che — dicono — ha sospeso senza alcun motivo i corsi di una lezione, «visite», da essi ritenuta importantissima ai fini dell'apprendimento del mestiere. «Sappiamo di dissidi fra il preside e il professore di "visite" — hanno raccontato — ma questo a noi non interessa. Non ci sembrano motivi validi per sospendere lezioni di tanta importanza».

L'Istituto professionale per l'alimentazione, uno dei più importanti del paese, ospita 250 alunni ed offre garanzie a chi intende affrontare il mestiere di dietologo o di ispettore di igiene. «Ecco perché a noi sembra molto strano una sospensione improvvisa di una parte dei corsi così essenziale». Per lezioni di «visite» in realtà si intende come distinguere i prodotti ben inscatolati da altri che non lo sono. Oppure in che maniera riconoscere un'azienda pulita da una sporca, un negozio legale da uno illegale. Quello cioè che dovrebbero fare i diplomati dell'Istituto. «Ma senza questi tipi di corso — dicono gli studenti — che cosa apprenderemo?».

Sciopero anche all'Istituto professionale per il commercio «Tor di Quinto» in via Antonio Serra. Studenti e professori si recheranno stamattina in Campidoglio per fare ascoltare le loro ragioni. Quest'anno nessuno s'è «ricordato» di rinnovare la concessione di 6 aule indispensabili non solo per risolvere il problema dei doppi turni ma per installare i computer senza i quali l'attività didattica non può partire.

Le tecniche per salvare i «marmi di Cesare» dall'assalto dell'inquinamento Lavori molto delicati Un programma su Raitre



I gas uccidono i monumenti: ecco come difenderli

Un viaggio guidato tra colonne, templi e archi di epoca imperiale Obiettivo puntato sui monumenti dei Fori - L'impegno dei tecnici

È un vero e proprio check-up eseguito con la macchina da presa, una radiografia un po' indiscreta, ma assai efficace: Raitre la manderà in onda domani sera alle ore 22. È un programma speciale del telegiornale girato in quattro cantieri della soprintendenza archeologica, per spiegare nel modo più semplice possibile che ne sarà dei nostri pi ù prestigiosi monumenti. «I marmi di Cesare. Nuovi cantieri nell'antica Roma» è il titolo della trasmissione, curata interamente da Fernando Ferrigno, che ha potuto contare però sull'aiuto prezioso dei «tecnici» che in quei cantieri ogni giorno, da anni, lavorano, a cominciare dal professor Giangiacomo Martinez, archeologo.

La colonna di Marc'Aurelio, più conosciuta come colonna Antonina, la colonna Traiana, l'arco di Settimio Severo, il tempio di Adriano: sono questi luoghi scelti per illustrare come le pioggie acide, l'inquinamento hanno proceduto nella loro sconvolgente erosione. E anche come le nuove tecnologie, la nuova scienza del restauro viene utilizzata per salvare quanto più è possibile le incredibili testimonianze dell'epoca imperiale.

I quattro monumenti sono diversi tra loro, con problemi differenti. La colonna Antonina, per esempio, è quella che più è stata danneggiata dagli «agenti» atmosferici inquinati, anche perché i restuari di venti anni fa hanno in realtà accellerato il processo di disgregazione del marmo. La colonna Traiana, invece, è paradossalmente la meglio conservata, perché era protetta da una sorta di intonaco. Ma questo però, venendo via ha prodotto, come effetto collaterale, una sorta di «scorticamento» dell'intera superficie del monumento.

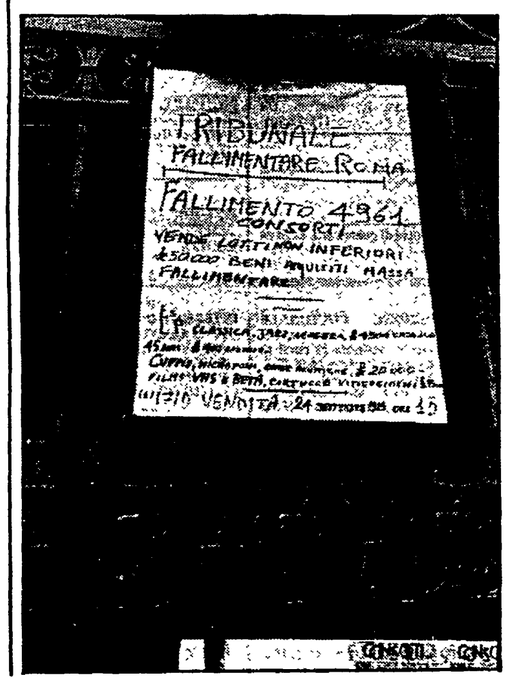
L'obiettivo è stato puntato per analizzare le tecniche del restauro (e si scopre così che lo stucco dei romani, fatto di calce e polvere di marmo, è in realtà più efficace di qualsiasi silicone), ma anche per esaltare la bellezza dei marmi, dei bassi e alti rilievi, che gli occhi distratti dei romani non sempre sono riusciti a cogliere.

Intanto, però, da qualche anno è proprio impossibile farlo: le impalcature hanno circondato questi monumenti per permettere di eseguire i lavori di restauro. Che sono arrivati in ritardo, osserva un giovane, ma bravissimo restauratore. Infatti, dopo decenni di incuria si è cominciato a lavorare da pochissimi anni soltanto grazie alla legge speciale Biasini e dopo una lunga battaglia delle forze della cultura e della precedente amministrazione di sinistra. Ma si è lavorato e molto. Tuttavia più si va avanti e più pare di trovarsi di fronte ad una sorta di tela di Penelope. Infatti lì dove sono già passati i restauratori, con le loro macchine, i getti di acqua nebulizzata o atomizzata (che lava il marmo senza cancellare i segni, le firme dei tanti restauratori del passato), insomma lì dove è stato già pulito e «ricreato», già si vedono i nuovi segni prodotti dall'inquinamento.

Allora cosa si deve fare per arginare questa distruzione progressiva, inesorabile? La proposta delle campane di vetro per proteggere i monumenti resta la soluzione più efficace. Dentro potrebbero anche restare le impalcature che diventerebbero così dei veri e propri musei in cui accedere.

La trasmissione, costruita con estrema chiarezza e con un significativo valore didascalico potrebbe diventare una eccezionale cassetta da utilizzare nelle scuole. Ci penserà la Rai a questa ulteriore utilizzazione?

r. lo.



File chilometriche nei magazzini Consorti per una vendita fallimentare a prezzi stracciatissimi

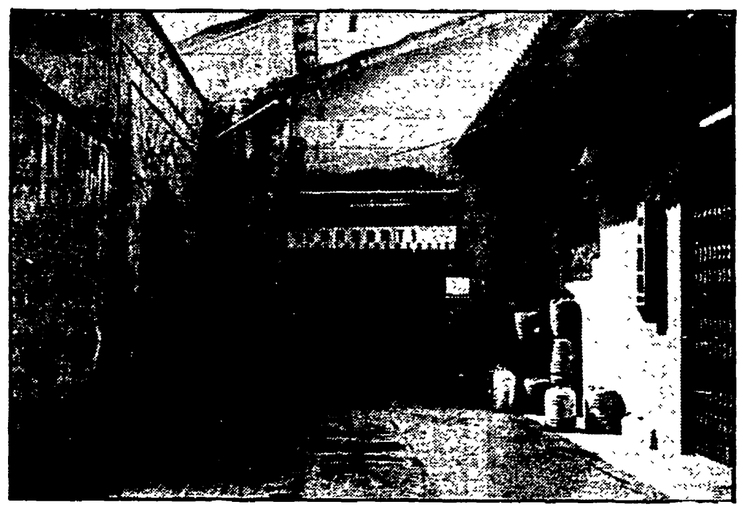
Venghino signori, svendiamo tutto

Un Lp costa solo 4.500 lire, un 45 giri è quasi regalato (non più di 400 lire) per non parlare di tutti quegli accessori indispensabili per gli appassionati della buona musica che vanno a ruba a prezzi stracciati. La svendita fallimentare imposta dal tribunale per i beni di «Consorti», uno dei più rinomati negozi specializzati in alta fedeltà, sta richiamando migliaia di aspiranti acquirenti, per lo più giovani, che ogni pomeriggio dalle tre fino alle sei aspettano pazientemente in fila per viale Angelico, con tanto di bigliettino in mano, il loro turno d'ingresso che il più delle volte non arriva mai.

Numeri assegnati come definitivi e che di punto in bianco — secondo l'umore degli addetti ai lavori — si tramutano quasi per incanto in «provvisori», improvvise e non annunciate chiusure o cambiamenti di orari, vanificano il più delle volte la «grande illusione» di ragazzi piombati dalla periferia al centro col miraggio di una cuffia o un microfono da portarsi a casa con quattro soldi. Ma si sa. Al giorno d'oggi nessuno regala niente per niente, figuriamoci poi se si tratta di strumenti ancora in commercio al prezzo di mercato. Per conquistarseli ci vuole dunque tempo (ma quanti ce l'hanno?) e fatica. Se l'impresa finisce però in un buco nell'acqua allora non tutti sono disposti a sopportare tanti disagi. Capita insomma che certe volte il gioco non valga la candela. Come è successo ieri. Puntuali come sempre decine di persone si sono ritrovate al solito indirizzo sicure di essere arrivate dopo tanta attesa alla «svolta» decisiva. E invece niente. Qualche solerte dipendente del magazzino infatti aveva provveduto a sostituire la data di ieri con quella di oggi.

Inutile dire che la sorpresa in breve si è tramutata per molti in delusione e anche in una certa rabbia. Tra i più «caparbi» rimasti in attesa davanti alla saracinesca abbassata circolavano parole grosse. «È una truffa — bofonchiava Alessandro, diplomato, iscritto di fresco all'Università e in attesa di un lavoro — è chiaro: danno la precedenza ai grossisti e a noi ci lasciano la merce di scarto. Sono tre giorni che m'hanno affibbiato il numero 1003, e da tre giorni faccio avanti e indietro senza essere riuscito ancora a mettere piede lì dentro, se non altro per vedere se c'è qualcosa che mi interessa. Siamo d'accordo — aggiunge — questa è una vendita straordinaria e non può seguire le regole normali. Ma almeno l'accortezza di pubblicare sui giornali i cambiamenti d'apertura potrebbero averla. Se non altro servirebbe a non farci prendere più "buche"».

v. pa.



didoveinquando

Un anno di teatro, cinema e danza al «Politecnico»

Riaprono le sale del Politecnico, a via G.B. Tiepolo 13/a e da domani 4 ottobre iniziano gli spettacoli. Per la precisione inizia lo spettacolo «Mandrake e il training per il successo» di e con Giuseppe Cederna e Memo Dini, regia di Mario Prosperi, storia tragicomica di due attori disposti a tutto pur di arrivare al successo. La programmazione che quest'anno caratterizza il Politecnico punta sulla drammaturgia contemporanea, in particolare italiana, e sul rapporto attore-drammaturgo e drammaturgo-regista. Accanto a nomi ormai conosciuti nel panorama teatrale *romano (e non solo)*, giovani esordienti, un'elaborazione di Giuliano Vasilicò da Oscar Wilde e due autori stranieri, Walser e Durrenmatt. Ma andiamo con ordine.

Dopo «Mandrake...», dal 27 ottobre «Il cigno nero», testo di Martin Walser, uno dei principali esponenti della scena tedesca contemporanea, che mette in scena il tema tragico del difficile superamento delle colpe naziste, di un passato che si vorrebbe annullato nella negazione dei fatti.

Dell'esordiente Lella Stagni, un testo che interpreta lei stessa insieme a Gisella Burinato, «Voglio andare al mare», regia di Renato Mambor, andrà in scena dal 9 novembre. «Il sospetto» da Durrenmatt, adattato e diretto da Massimo Fedele, è un dramma grottesco in cui viene ridicolizzato il tema del potere (dal 28 novembre). Un autore italiano, ormai noto, Mario Prosperi propone «Nadja» da Breton, ne cura la regia e lo interpreta a fianco di Rossella Or, mostrando l'incontro tra un uomo e una donna reciprocamente incatenati in un rapporto doloroso ed instabile. Per il 21 gennaio è prevista la prima dello spettacolo di Giuliano Vasilicò «Oscar Wilde (Il ritratto di Dorian Gray)» con Lucia Vasilicò e Fabio Gamma, una storia di trasgressione, colpa e punizioni nell'universo decadente del giovane Dorian-Oscar. La doppia vita di una professoressa di lingue è al centro del lavoro di Annibale Ruccello, «Week-end» in scena dall'11 febbario, mentre ad un classico della letteratura mondiale, «Il carteggio Aspern» di Henry James, si ispira il testo di Ugo Leonzio, «Aspern», che debutta il 25 febbraio, una messinscena impostata come un film noire anni 50. Ugo Maria Morosi è l'interprete dell'elaborazione drammaturgica di Giorgio Devoto e Giorgio Gallione, «Dino Campana la febbre del vivere», che ripercorre, in un monologo solitario, frammenti della vita del poeta, in scena dal 18 marzo. Autore esordiente, Rocco Mortillitti interpreta dal 2 aprile il suo «Pulcinella, un'altra cosa ovvero i sogni di Peppino Fortunato», per la regia di Ennio De Dominicis, storia di un giovine attore terrorizzato dall'imminente provino che deve affrontare. Infine un Goldoni, rielborato da Carlo Repetti e Giorgio Gallione «Gli accidenti di Costantinopoli» dal 29 aprile. Tutto questo avviene nella sala A del Politecnico, mentre in quella B è prevista dal 5 al 24 novembre la ripresa, dopo sei anni, di «Risotto» un testo di Amedeo Fago, che ne cura anche la regia, e che sintetizza il rapporto attore-attore attraverso la storia di una ventennale amicizia ripercorsa durante la preparazione reale di un risotto. Per la stagione cinematografica è prevista un'importante rassegna, curata da Luciano Meldolesi (22-27 ottobre) costituita da materiale filmato e video sugli spettacoli del Living Theater dagli anni 60 ad oggi, mentre tra i titoli che saranno in programmazione, figurano «Boold Simple», «La Rosa purpurea del Cairo», «Detective», «Amadeus», «Il mistero del cadavere scomparso». A dicembre uno spazio verrà dedicato alla danza contemporanea, con «Graffiti» di Elena Gonzales Correo e «Eco» di Elena Garcia e Lise Doolitte.

Antonella Marrone

Ugo Maria Morosi

S. Francesco, il presepe la poesia, la vendemmia Tutto a Monterotondo

Sant'Antonio Abate, quello «degli animali», che ha a Monterotondo un culto speciale (l'immagine del santo viene di anno in anno trasferita da una casa all'altra), sta per avere un «pericoloso» concorrente. Sotto gli auspici del Comune, assessorato alla Cultura, «parte» per la prima volta la festa di San Francesco. Il santo ha un suo convento, e «I Cappuccini» — intorno c'è un bel bosco — costituiscono un bel rione della città. In coincidenza con la festa, verrà presentato, oggi, un libro di Osvaldo Scardelletti, poeta e scrittore nato a Monterotondo, apprezzato dovunque sia capitato un suo «messaggio».

Ricavato da una riflessione su ricordi di tradizioni diverse, il libro, intitolato «Nostrana», è dedicato ai cittadini di Monterotondo. Destinato ad un'opera di beneficenza e assistenza, è la riprova che il mondo può essere salvato *anche* dai poeti.

Scardelletti è essenzialmente un poeta e la vena poetica alimenta le varie sezioni del libro, rievocanti una «possibile» storia di Monterotondo, racconti e leggende del luogo, la vendemmia, i «marchitti» (marchigiani), i giochi dei ragazzini, la presenza dei poeti. L'appuntamento per «Nostrana» è oggi alle 18, ai Cappuccini, dove, per l'occasione, si preparano tante altre «cose».

Domani — giorno di San Francesco — l'alba sarà annunziata da campane e mortaretti. Gli alunni di alcune scuole saranno interessati a dimostrazioni di protezione civile; verrà proiettato il film *Fratello Sole e sorella Luna*; ci saranno merende e cene nel bosco; suoneranno «I Professori»: un complesso bene affiatato.

Sabato c'è anche la processione, c'è la banda (a Monterotondo è una gloriosa tradizione anche questa) e, con la «complicità» di Osvaldo Scardelletti, sempre in onore di San Francesco, nel bosco dovrebbe fiorire persino un presepio. A Monterotondo fanno presto e vedrete che, come ci si è «impadroniti» addirittura della nascita di Cristo (lo sanno tutti, ormai, grazie a Mauro Felici, che Betlemme altro non era che l'antica Monterotondo), così si saprà — questo è il gran dono della poesia — che San Francesco proprio lì, in quel bosco di Monterotondo, ha inventato il presepio. Per il finale suoneranno, domenica, «Gli amici di mezza età». Ci saranno i fuochi d'artificio, una lotteria (il primo premio è un pianoforte), lo spettacolo del Gruppo «Omega». (*e. v.*)

Un disegno di Gianfranco Schiona

Sabato alle ore 19 si inaugura, alla galleria «Gabimm» in corso Vittorio Emanuele 2, a Zagarolo, la mostra personale di Gianfranco Schiona.

Ha scritto di Schiona «Berenice»: «Per lui il paesaggio è la rappresentazione totale del mondo». Anche in questa occasione Gianfranco Schiona espone, appunto, una serie di paesaggi, ma anche ritratti e nature morte. Parte del ricavato delle vendite in galleria, sarà devoluta all'Associazione italiana ricerca sul cancro.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Scelti per voi

○ Chi più spende più guadagna

Dopo le storie «dure» e avventurose dei «Guerrieri della notte», di «48 ore», di «Strade di fuoco», Walter Hill approda alla commedia *con la complicità di Richard Pryor*, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontandoci le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

FIAMMA B

○ L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King (è il fortunato scrittore di «Shining» e «Carrie»). A far da raccordo tra le tre storielle (la più gustosa è la prima, su una bizzarra clinica per *smettere di fumare*) c'è un gatto curioso e simpaticissimo che attraversa l'America sfidando pericoli di ogni genere. Il regista è Lewis Teague, esperto del genere per avere diretto l'azzeccato «Alligator» e il meno riuscito «Cujo». Piacerà anche ai bambini.

ARISTON
PARIS
SISTO (Ostia)
SUPERCINEMA (Frascati)

■ La gabbia

Erotismo d'autore firmato Giuseppe Patroni Griffi che torna alla regia cinematografica dopo nove anni di silenzio. Ma il risultato è piuttosto scadente. La gabbia di cui parla il titolo è una lussuosa stanza da letto nella quale sarà imprigionato — come un forzato del sesso — il povero Tony Musante. La carnefice è Laura Antonelli, così innamorata dell'uomo (ma in lei c'è anche un ramo di pazzia) da volerlo ridotto in catene, alla mercé di ogni suo desiderio.

QUIRINALE
EDEN

■ Legend

Dopo aver aperto la Mostra di Venezia, arriva a tambur battente sugli schermi italiani il quarto film dell'inglese Ridley Scott, già autore di «I duellanti», «Alien» e «Blade Runner». Il film è una fiaba in cui il vero protagonista (al di là della lotta tra Bene e Male combattuta dai personaggi) è l'effetto speciale, il cinema tecnologico e spettacolare qui dispiegato in tutta la sua potenza.

GIARDINO
INDUNO

○ In compagnia dei lupi

Un fantastico di gran classe diretto dall'inglese Neil Jordan e sceneggiato dalla scrittrice di *romanzi* gotici Angela Carter. Potrebbe essere addirittura letto come la risposta britannica all'orrore spettacolare di marca hollywoodiana. Mischiando Freud e Cocteau, Cappuccetto Rosso e Lon Chaney, Jordan ci racconta il lungo incubo di una *ragazzina* inglese dei nostri giorni che, alla fine del film (è sogno o realtà?), si trasformerà in una libera e crudele lupetta. Foreste lussureggianti ricostruite in studio, facce da Settecento inglese, trucchi mirabolanti (c'è una mutazione da uomo a lupo «in diretta») e costumi scintillanti per un film che in Inghilterra ha fatto gridare al miracolo.

ARISTON 2
GIOIELLO

■ Dietro la maschera

Sfortunato film di Peter Bogdanovich (negli Usa non ha incassato una lira). «Dietro la maschera» è una tragedia americana incentrata sul caso umano di un ragazzo affetto da una atroce malattia deformante (ha un enorme cranio leonino). Sveglio, intelligente, sensibile, Jim vive con *la madre, una simpatica* ninfomane (è Cher, la cantante) che lo *ripaga* con un affetto totale e moderno. Stupende le musiche di Bob Seeger.

RIVOLI

□ Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agro-dolce nei «favolosi anni Cinquanta», tra nostalgie e amarezze. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Delle Piane), vissuto per dieci anni nel ricordo di un bacio che ricevette dalla bella borghese Gaia in giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Per lei era solo un gesto dettato dall'eccitazione del momento, per lui era diventato un'ossessione. *Dieci anni dopo*, appunto nel 1950, i due si reincontrano. Però...

QUIRINETTA

□ Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guiness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

FIAMMA A

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ADRIANO, Piazza Cavour, 22	L. 7.000, Tel. 322153	*Oltre la sfera del tuono* con M. Gibson e T. Turner - A (16.30-22.30)
AFRICA, Via Galla e Sidama	L. 4.000, Tel. 83801787	Chiusura estiva
AIRONE, Via Lidia, 44	L. 3.500, Tel. 7827193	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - C (16.30-22.30)
ALCIONE, Via L. di Lesina, 39	L. 5.000, Tel. 8380930	Nightmare dal profondo della notte di Wes Croven - H (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY, Via Montebello, 101	L. 3.500, Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE, Accademia Agiati, 57	L. 5.000, Tel. 5408901	Oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16-22.30)
AMERICA, Via N. del Grande, 6	L. 5.000, Tel. 5816168	Cercasi Susan disperatamente con Rosanna Arquette, Aidon Quinn e Madonna - BR (16-22.30)
ARISTON, Via Cicerone, 19	L. 7.000, Tel. 353230	L'occhio del gatto di S. King - DR (16.30-22.30)
ARISTON II, Galleria Colonna	L. 7.000, Tel. 6793267	In compagnia dei lupi di N. Jordan - A (16.30-22.30)
ATLANTIC, V. Tuscolana, 745	L. 5.000, Tel. 7610656	Pop corn e patatinecon N. D'Angelo e R. Olivieri - M (16-22.30)
AUGUSTUS, C.so V. Emanuele 203	L. 5.000, Tel. 655455	I favoriti della luna di O. Fosseliani - SA (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI, V. degli Scipioni 84	Tel. 3581094	Ore 18.30 Paris Texas di Wenders; Ore 20.30 *La vita è un romanzo* di A. Resnais; Ore 22.30 Mon oncle d'Amerique di A. Resnais
BALDUINA, P.za Balduina, 52	L. 6.000, Tel. 347592	Witness il testimone con A. Ford - DR (16.30-22.30)
BARBERINI, Piazza Barberini	L. 7.000, Tel. 4751707	Colpo di fulmine di M. Risi - BR (16.30-18.30-20.30-22,30)
BLUE MOON, Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000, Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRANCACCIO, Via Merulana, 244	L. 6.000, Tel. 735255	Witness il testimone con A. Ford - DR (16.30-22.30)
BRISTOL, Via Tuscolana, 950	L. 4.000, Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL, Via G. Sacconi	L. 6.000, Tel. 393280	Cercasi Susan disperatamente con Rosanna Arquette, Aidon Quinn e Madonna (16-22.30)
CAPRANICA, Piazza Capranica, 101	L. 7.000, Tel. 6792465	Colpo di spugna con P. Noiret e I. Huppert - S (16-22.30)
CAPRANICHETTA, P.za Montecitorio, 125	L. 7.000, Tel. 6796957	Detective - con F. Nero - G (16.30-22.30)
CASSIO, Via Cassia, 692	L. 3.500, Tel. 3651607	La bella addormentata nel bosco - DA (16.15-20)
COLA DI RIENZO, Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000, Tel. 350584	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.30-22.30)
DIAMANTE, Via Prenestina, 232-b	L. 5.000, Tel. 295606	Witness il testimone con A. Ford - DR
EDEN, P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000, Tel. 380188	La gabbia di G. Patroni Griffi - E (16.15-22.30)
EMBASSY, Via Stoppani, 7	L. 7.000, Tel. 870245	Mamma Ebe di Carlo Lizzani - DR (16.15-18.30)
EMPIRE, V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000, T. 857719	Cercasi Susan disperatamente con Rosanna Arquette, Aidon Quinn e Madonna - A (16-22.30)
ESPERIA, Piazza Sonnino, 17	L. 4.000, Tel. 582884	Blood Simple di J. Coen - H
ESPERO, Via Nomentana, 11	L. 3.500, Tel. 893906	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - C (16.30-22.30)
ETOILE, Piazza in Lucina, 41	L. 7.000, Tel. 6797556	Scuola di polizia N. 2 di H. Wilson, con S. Guttenberg, K. Kottrall - C (16.30-22.30)
EURCINE, Via Liszt, 32	L. 6.000, Tel. 5910986	Agente 007 bersaglio mobile, di J. Fleming con R. Moore - A (17-22.30)
EUROPA, Corso d'Italia, 107/a	L. 6.000, Tel. 864868	Missing in action, di Lance Holl, con Chuck Norris A; (16.45-22.30)
FIAMMA, Via Bissolati, 51	Tel. 4751100	SALA A: Passaggio in India di D. Lean - A (15.50-19-22.10); SALA B: *Chi più spende più guadagna* di W. Hill - BR (16.15-22.30)
GARDEN, Viale Trastevere	L. 4.500, Tel. 582848	Witness il testimone con A. Ford - DR (16-22.30)
GIARDINO, P.zza Vulture	L. 5.000, Tel. 8194946	Legend di Ridley Scott - A (16.45-22.30)
GIOIELLO, Via Nomentana, 43	L. 6.000, Tel. 864149	In compagnia dei lupi di N. Jordan - A (16.30-22.30)
GOLDEN, Via Taranto, 36	L. 5.000, Tel. 7596602	Scuola di polizia N. 2 di H. Wilson con S. Guttenberg e K. Kattrall - C (16-22.30)
GREGORY, Via Gregorio VII, 180	L. 6.000, Tel. 380600	*Per fortuna c'è un ladro in famiglia* di H. Ross con J. Robhards M. Mason - C (16.45-22.30)
HOLIDAY, Via B. Marcello, 2	L. 7.000, Tel. 858326	Piccoli fuochi di Peter Del Monte - H (16-22.30)
INDUNO, Via G. Induno	L. 5.000, Tel. 582495	Legend di Ridley Scott - A (16.30-22.30)
KING, Via Fogliano, 37	L. 7.000, Tel. 8319541	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.30-18-20.10-22.30)
MADISON, Via Chiabrera	L. 4.000, Tel. 5126926	Blade Runner con H. Ford - A (16.30-22.30)
MAESTOSO, Via Appia, 416	L. 6.000, Tel. 786086	Perfect di J. Bridge con J. Travolta e J. L. Curtis - M (15.30-22.30)
MAJESTIC, Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000, Tel. 6794908	Cercasi Susan disperatamente, con R. Arquette, Aidon Quinn e Madonna - M (16-22.30)
METRO DRIVE-IN, Via C. Colombo, km 21	L. 4.000, Tel. 6090243	Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con Ugo Tognazzi - C (20.15-22.45)
METROPOLITAN, Via del Corso, 7	L. 7.000, Tel. 3619334	Perfect di J. Bridge con J. Travolta e J. L. Curtis - M (15.40-22.30)
MODERNETTA, Piazza Repubblica, 44	L. 4.000, Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO, Piazza Repubblica	L. 4.000, Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK, Via Cave	L. 5.000, Tel. 7810271	Cercasi Susan disperatamente con R. Arquette, Aidon Quinn e Madonna - M (16-22.30)
NIR, Via B.V. del Carmelo	L. 6.000, Tel. 5982296	Scuola di Polizia n. 2 di H. Wilson con S. Guttenberg e K. Kottrall - C (16-22.30)
PARIS, Via Magna Grecia, 112	L. 6.000, Tel. 7596568	L'occho del gatto di S. King - DR (16.30-22.30)
PUSSICAT, Via Cairoli, 98	L. 4.000, Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE, Via 4 Fontane, 23	L. 6.000, Tel. 4743119	Scuola di Polizia N. 2 di H. Wilson con S. Guttenberg e K. *Kattrall* - C (16.30-22.30)
QUIRINALE, Via Nazionale, 20	L. 6.000, Tel. 462653	La gabbia di G. Patroni Griffi E (VM 18) (16.30-22.30)
QUIRINETTA, Via M. Minghetti, 4	L. 6.000, Tel. 6790012	Festa di laurea di Pupi Avati (16.30-22.30)
REALE, Piazza Sonnino, 5	L. 5.000, Tel. 5810234	Pop corn e patatine con N. D'Angelo e R. Olivieri - M (16.30-22.30)
REX, Corso Trieste 113	L. 6.000, Tel. 864165	Witness il testimone con A. Ford - DR (16.30-22.30)
RIALTO, Via IV Novembre	L. 4.000, Tel. 6790763	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - SA (16.30-22.30)
RITZ, Viale Somalia, 109	L. 6.000, Tel. 837481	Oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16.30-22.30)
RIVOLI, Via Lombardia, 23	L. 7.000, Tel. 460883	Dietro la maschera di P. Bagdonovich (17.30-22.30)
ROUGE ET NOIR, Via Salaria, 31	L. 6.000, Tel. 864305	Scuola di Polizia N. 2 di H. Wilson con S. Guttenberg e K. Kattrall - C (16.30-22.30)
ROYAL, Via E. Filiberto, 175	L. 6.000, Tel. 7574549	Inferno in diretta di R. Deodato con L. Blount e L. Mann - H (16.30-22.30)
SAVOIA, Via Bergamo, 21	L. 5.000, Tel. 865023	La miglior difesa è la fuga con Dadley Moore e E. Murphy - C (16.45-22.30)
SUPERCINEMA, Via Viminale	L. 7.000, Tel. 485498	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.15-22.30)
UNIVERSAL, Via Bari, 18	L. 6.000, Tel. 856030	Oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16.30-22.30)

Visioni successive

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ACILIA		Non pervenuto
ADAM, Via Casilina 1816	L. 2.000, Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI, Piazza G. Pepe	L.3.000, Tel. 7313306	La porno diva
ANIENE, Piazza Sempione, 18	L. 3.000, Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA, Via L'Aquila, 74	L 2.000, Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE, Via Macerata, 10	L. 2.000, Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY, Via dei Narcisi, 24	L. 3.000, Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI, Villa Borghese	L. 2.500	Riposo
ELDORADO, Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000, Tel. 5010652	Rocky 3 con S. Stallone (A)
MISSOURI, V. Bombelli, 24	L. 3.500, Tel. 5562344	Film per adulti
MOULIN ROUGE, Via M. Corbino, 23	L. 3.000, Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO, Largo Ascianghi, 1	L. 3.000, Tel. 588116	Tutto in una notte di J. Londis - (BR) (16.30-22.30)
ODEON, Piazza Repubblica	L. 2.000, Tel. 464760	Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM, P.zza B. Romano	L. 3.000, Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO, Vicolo del Piede, 19	L 3.000, Tel. 5803622	Gallipoli (16.30, 18.30, 20.30, 22.30)
SPLENDID, Via Pier delle Vigne 4	L. 3.000, Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE, Via Tiburtina, 354	L. 3.000, Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO, Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Hotel privé duro duro e riv. spogliarello

Cinema d'essai

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ARENA ESEDRA, Via del Viminale, 9	L. 6.000, Tel. 4746930	Riposo
ARCHIMEDE D'ESSAI, Via Archimede, 71	L. 5.000, Tel. 875567	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - C (16-22.30)
ASTRA, Viale Jonio, 225	L. 3.5000, Tel. 8176256	Indiana Jones e il tempio maledetto di Steven Spielberg - A (16.30-22.30)
DIANA, (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000, Tel. 7810146	Mi manda Picone di N. Loy - SA
FARNESE, Campo de' Fiori	L. 4.000, Tel. 6564395	Amadeus di Milos Forman - DR (16.30-22.15)
MIGNON, Via Viterbo, 11	L. 3.000, Tel. 869493	Una donna allo specchio con S. Sandrelli
NOVOCINE D'ESSAI, Via Merry Del Val, 14	L. 3.000, Tel. 5816235	Il verdetto con P. Newman DR (17-22.30)
KURSAAL, Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Chiusura estiva
SCREENING POLITECNICO, Via Tiepolo 13/a	4.000, Tessera bimestrale L. 1.000, Tel. 3611501	C. E.
TIBUR, Via degli Etruschi, 40	Tel. 495776	Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA

Cineclub

Cinema	Tel.	Programma
GRAUCO, Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Silenzio e Guido di M. Jonesco (20.30)
IL LABIRINTO, Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Partitura incompiuta per pianola meccanica di N. Mikhalkov (18.30-20.30-22.30); SALA B: Stranger Than Paradise di J. Jarmush (18 e 21.15); C'era una volta un merlo canterino di O. Ioseliani (19.40 e 22.45).

Sale diocesane

Cinema	Tel.	Programma
CINE FIORELLI, Via Terni, 94	tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE, Viale delle Province, 41		
NOMENTANO, Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE, Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE, P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Arene

Cinema	Programma
NUOVO (Arena)	Riposo
TIZIANO	Riposo

Fuori Roma

OSTIA

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
KRYSTALL (ex CUCCIOLO), Via dei Pallottini	L. 5.000, Tel. 6603186	Perfect di J. Bridge con J. Travolta e J. L. Curtis - M (16.15-22.30)
SISTO, Via dei Romagnoli	L 5.000, Tel. 5610750	L'occhio del gatto di S. King - S (16-22.30)
SUPERGA, V.le della Marina, 44	L. 6.000, Tel. 5604076	Oltre la sfera del tuono con M. Gibson e L. Turner - A (16-22.30)

FIUMICINO

Cinema	Tel.	Programma
TRAIANO	Tel. 6440045	Non pervenuto

ALBANO

Cinema	Tel.	Programma
ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Sotto il vulcano di J. Huston - DR
FLORIDA	Tel. 9321339	Salò o le 120 giornate di Sodoma di P. P. Pasolini - DR (VM18) (16-22.15)

MACCARESE

Cinema	Programma
ESEDRA	Non pervenuto

FRASCATI

Cinema	Tel.	Programma
POLITEAMA	Tel. 9420479	Agente 007 Bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.15-22.30)
SUPERCINEMA		L'occhio del gatto di S. King - DR

GROTTAFERRATA

Cinema	Tel.	Programma
AMBASSADOR	Tel. 9456041	Sacco a pelo a tre piazze di B. Reiner - BR
VENERI	Tel. 9457151	Il cavaliere pallido di e con Clint Eastwood - A (16-22.30)

MARINO

Cinema	Tel.	Programma
COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (*Passeggiata del Gianicolo* - Tel. 5750827)
Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Giovedì 10 ottobre ore 21. Anteprima **Riccardo '85**. Regia di C. Censi con I. Del Bianco e i venti attori del «Teatro Azione».

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Riposo

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Riposo

AUT-AUT (Via degli Zingari, 52)
Alle 19. La comp. «Il gioco del teatro» presenta *il* **Pentapentito** di E. Bernard con F. Lecce e C. Castelli.

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Riposo

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Campagna abbonamenti stagione 85-86. Informazioni e prenotazioni al *botteghino del Teatro*, tel. 6797270 - 785879

CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)
Riposo

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-5891877)
Sabato 5 ottobre, ore 17 e ore 20.45. La comp. Teatro di Pupi Siciliani dei fratelli Pasqualino, presenta **Orlando Paladino**. Regia di B. Olson.

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Campagna abbonamenti Stagione 1985-86. Prenotazione, vendita tel. 4758598. Orario 10-13.30 e 16-19 esclusi i festivi.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Ore 20. Prove aperte **Il gioco del Teatro** presenta Claudia Ricatti, Sergio Antonica in **Dimmi che mi ami, Junie Moon** regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Imminente. La comp. diretta da Paolo Paoloni presenta «La regina del giallo Agatha Christie» in **Tela di ragno.**

E.T.I.-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Campagna abbonamenti 1985-86 - Per informazioni Tel. 6783042 - Orario 10-19.

E.T.I.-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Campagna abbonamenti 1985-86. Informazioni e prenotazioni al botteghino del teatro. Orario 10-13 e 15,30-19. Tutti i giorni. Domenica riposo - Tel. 6794753.

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)
Campagna abbonamenti '85-86. Informazioni e prenotazioni al botteghino tel. 6543794.

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Ore 17 - Prima - **Bent** di Martin Sherman. Regia di M. Mattolini con Bonucci, Zingaretti, Filocomo - Giovedì 10 ore 21, Euromusica presenta: Alessandro Drago (pianoforte). Musiche di Mozart.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Ore 17 e 21. Giulio Bosetti in **Tutto per bene** di L. Pirandello, con M. Bonfigli, G. Bertacchi e G. Gusso. Continua la campagna abbonamenti 1985-86. Ore 10-13 e 15-19. Sabato 10-13. Festivi riposo. Informazioni tel. 353360 - 384454.

GRAUCO (Teatro - Via Perugia 34 - Tel. 7822311)
Sabato 5 alle ore 16.30 riapertura della stagione con **Quel posto dove fioriscono le fiabe**. Spettacolo di animazione. Biglietti su prenotazione da domani.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Riposo

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Sala A: ore 21. Prima. La comp. Solari-Vanza presenta **Il cavaliere azzurro**. Musiche di G. Castaldo.

IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A)
Sono aperte le iscrizioni all'Accademia diretta da Nino Scardina. Informazioni (11.30-13.30) tel. 4754478.

IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: ore 21.15. Prima. la comp. Iorio-Cruciani presenta **L'Ambulante**. Regia di A. Pierfederici con F. Acquaroli, S. Barca.
SALA B: ore 18.30. Prima. La Cooperativa Incontri presenta **Michelangelo: L'Amico del Tempo Bruno**. Regia di S. Porrino con E. Ruggini, G. Perrone.
SALA C: Sono aperte le scrizioni alla scuola di Teatro diretta da G. Diotaiuti.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18)
Riposo

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Ore 21: La Compagnia Teatro d'arte di Roma presente **Recita per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio Sanchez Mejas**. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17 tel. 5139405.

MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)

POLITECNICO - SALA A (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
Domani ore 21. Prima. Anfeclown in **Mondrake e il Training per il successo** di e con G. Cederna e M. Dini. Regia di M. Prosperi.

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879)
Riposo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Ore 17. Varietà diretto da Maurizio Scaparro, con M. Ranieri, M. Merlini, T. Ucci.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Riposo

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949)
Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Fino al 13 ottobre, la comp. della «Rancia» presenta **Venere la palma** di S. Marconi; con M. Renzullo e C. Bocci. Tutte le sere alle 21; sabato ore 17.30 e 21; domenica 17.30; lunedì riposo.

SALA CAFFÈ TEATRO
Ore 22.30. **Loringokaberet** spettacolo musicale di M. Bronchi con G. Delle Chiane.

SALA TEATRO S.M.R.M. (via Barbosi, 6 - Torrespaccata) - Tel. 263798
Sono aperte le iscrizioni per la stagione teatrale, diretto da E. Torricella. Informazioni telefonare ore 18.30-20.30.

SALA ORFEO
Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Campagna abbonamenti stagione 85-86. Informazioni tel. 462114 - 465095. Orario botteghino ore 10-19. Sabato ore 10-13. Festivi riposo.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Ore 21. Prima. **Addio Cabaret.** Regia di R. Miti, con S. Massimini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Martedì 8 ottobre, ore 21. L'associazione musicale **Ark** presenta uno spettacolo di danza indiana. Prevendita ore 10-13 e 16-19.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Ore 21. **I nani** di H. Pinter, con M. Fardo e B. Gavioli.

TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30)
Aperte le iscrizioni al seminario di danze africane che si terrà dal 14 al 25 ottobre. Informazioni ore 16-20 escluso il sabato, tel. 5891444.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61)
Riposo

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo

TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Riposo

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5651913)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Riposo

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 855118)
Riposo

VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255)
Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo

TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10)
Riposo

MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo

ARA COELI (Piazza Ara Coeli, 1)
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Mercoledì ore 21. C/o Chiesa di S. Nicola da Tolentino. Musiche di Zanaboni, De Pirro, interpretate da Luigi Celeghin (organo).

ACCADEMIA NAZIONALE DI CHITARRA CLASSICA (Via Friggeri 164)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Chitarra. Informazioni: Tel. 3452257 (Ore 15-20).

ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)
Domani ore 21. C/o Chiesa S.S. Trinità (via Condotti). Integrale delle sonate per clavicembalo di Domenico Scarlatti. Solista Eduardo Agueri Zapata.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89
Riposo

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Venerdì 11 ottobre ore 18 **A proposito di Amedeo Modigliani** con G. Baudin, J. Digne.
Dal 12 al 15 ottobre ore 18 **I film di Marco Bellocchio**. Ingresso L. 3000.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441).
Musica a Palazzo. Piazza della Cancelleria. Fino al 6 ottobre ore 21. L. 10.000. Musiche di Bach, Couperin, Vivaldi.

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutti i giorni spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per scuole materne, elementari e medie.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
All'auditorio di via della Conciliazione domenica 6 ottobre, ore 17,30 concerto diretto da Andras Ligeti. Biglietti c/o l'auditorio venerdì e sabato ore 19.30-13 e 17-20. Domenica dalle 16.30.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Ore 16.30 e 20.45. C/o Teatro Olimpico, debutta l'Aterballetto con Elisabetta Terabust. Biglietti alla Filarmonica, via Flaminia, 118.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE D.M.A. (Via Cesare Balbo, 4). Sono aperte le iscrizioni ai corsi di mimo, danza contemporanea. Orario 16-20 Tel. 5891444

ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo

ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Sabato 5. Ore 21. Concerto sinfonico pubblico. Direttore David Shallon. I biglietti si possono ritirare c/o ORBIS e c/o l'Auditorium il giorno stesso.

BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana)
Ore 21. Concerto de **I Solisti di Roma**. Musiche di Giuliani, Clementi, Boccherini, Diabelli. Per fortepiano, chitarra, quartetto d'Archi. Informazioni tel. 7577036.

BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo

CENTRO A.R.C.I. MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
Iscrizioni ai corsi di danza classica e moderna. Informazioni tel. 4514052 - 4514047. Ore 16-19 lunedì e venerdì.

CENTRO MUSICALE DIFFUSIONE DELLA POLIFONIA (Via Paolo Buzzi, 79 - Tel. 5000779)
Ore 21.15. *C/o* Arcibasilica S. Giovanni in Laterano, concerto de «I Symphoniaci» e dei «Maestri Cantori Romani». Musiche di Scarlatti, Bach, Mozart.

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11)
Riposo

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola De' Cesarini, 3 - Tel. 6548454)
Sono aperte le iscrizioni. Informazioni Tel. 6548454.

COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650)
Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi. Informazioni (martedì e venerdì ore 17-19) tel. 6257581.

CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo

GENZANO - ARENA COMUNALE
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117)
Riposo

GRUPPO MUSICA NOVECENTO (Via Valle Aurelia, 100. Tel. 6385391)
Lunedì 7, alle 20,30 c/o Chiesa S. Lorenzo in Damaso (cancelleria), 1° ciclo di concerti di musica da camera. Musiche di Scarlatti, Rossini.

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo

ISTITUTO DELLA VOCE
Lunedì 7, ore 21. Ingresso libero. C/o Auditorium Rai (Foro Italico). 3° Festival. Concerto diretto da Bruna Liguori Valenti. Musiche di Palestrina, Victorie.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Sono aperte le iscrizioni. La stagione si inaugura il 19 ottobre con il concerto del pianista Dimitris Sgomos. Per informazioni Tel. 3610051/2 ore 10-13 e 16-19 escluso il sabato pomeriggio.

MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Alle 19. C/o la Sala in/arch Palazzo Taverna (via Monte Giordano, 36). Musica contemporanea. Ingresso libero.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Domani ore 21. C/o Chiesa di Sa n'Agnese in Agone (P. Navona). Festival Bach. Dirige Horst Gehann.

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita)
Riposo

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A)
Riposo

ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77)
Riposo

SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3612077)
Riposo

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Riposo

TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA - Frascati
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Riposo

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43)
Riposo

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto del gruppo **Con-Fusion**. Continua l'esposizione della pittrice Antonella Verzara fino al 13 ottobre.

CIRCI - LUNA PARK (Luneur - Via delle Tre Fontane EUR - Tel. 5925933)
Luna Park permanente a Roma. Città dello svago e del divertimento. *(Aperto tutti i giorni).*

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 21.30. Concerto musica brasiliana con i Bojafra - Ingresso libero. Alle 24. Musica Afro Latinoamericana: **D. J. Osati.**

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Folkstudio 85 presenta: Mimmo Locasciulli in concerto.

GALLERIA D'ARTE CONTEMPORANEA (Via Garibaldi 53 - Tel. 5899707)
Domani. Mostra di Attilio Pierrelli ore 10-13 e 17-20.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B)
Riposo

LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440)
Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfizi, bar 22.30. *(Tutti i giorni).*

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Ore 21. Dixieland e Swing con la Old Time Jazz Band - Ingresso omaggio donne.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Riposo

SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL - (Via dell'Angeletto, 7 - Tel. 4644469)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica. La segreteria è aperta dalle 16 alle 20 da lunedì a venerdì

CIRCOLO «GIANNI BOSIO» - (Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492610)

SCUOLA DI MUSICA E DANZA «VICTOR JARA» (Via F. Borromeo 7 - Tel. 6285143)

SCUOLA DI MUSICA LAB. 2 (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Iscrizioni ai Corsi per tutti gli strumenti, corsi teorici, laboratori. Informazioni ore 17-20 tel. 657234.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940)
Sono aperte le iscrizioni (orario di segreteria 16-20 - Tel 5757940) per l'anno 1985-86. Corsi di strumento e laboratori tecnici e pratici.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24)
Domani. Ore 21. Quartetto di percussioni di M. Orselli, M. Paliano, R. Altamura e P. Augello. Ingresso libero.

UONNA CLUB (Via Cassia, 871 - Tel. 366.74.46)
Riposo

LO STUDIO 89 (Via Ignazio Guido 89)
Organizza due incontri settimanali, per la durata di 2 mesi, sulla fotografia. Informazioni al 5771800/5137308.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Chiusura estiva

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Riposo

BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi, 14 - Largo Argentina - Tel. 6797075)
Riposo

IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)
Riposo

GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45)
Alle 21. Intrattenimento Orchestra Musiche Revivals.

COOPERATIVA AR.CU.S.
VIA LAMARMORA, 28

LIBERA ACCADEMIA D'ARTI SCENICHE ED ESPRESSIVE
Diretta da LORENZO ARTALE

1° CORSO ATTORI

Ortoepia - Ortofonia - Dizione
Recitazione - Psicotecnica
Danza e conoscenza del corpo
Storia del Teatro

Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria (ore 17.30 - 20.00)
VIA LAMARMORA, 28 - Telefono 7316196

L'industria chimica esce da una crisi decennale: stavolta sembra proprio finita

Riconversione o innovazione? L'Enichem cerca la risposta

L'intesa con l'Ici e l'ipotesi di diventare «europei» - Troppo piccoli e troppo grandi: storie diverse dietro ogni settore - Un esplicito invito agli imprenditori piccoli e medi - Ma chi vorrà andare in barca con l'elefante?

ROMA — «E improvvisamente la sole opzione è diventata più grande»; così il «Financial Times» commenta l'intesa fra *Enichem* (gruppo Eni) e Ici-Imperial Chemical Industries. Quel tanto di desolazione che c'è nel titolo rivela un certo rimpianto per i tempi in cui Ici, 25 mila miliardi di fatturato ed un'esperienza centenaria alle spalle, certi problemi li affrontava con le sole forze proprie.

L'intesa prevede «studiare la possibilità di una collaborazione nel settore del cloruro di vinile e del Pvc». Insieme i due gruppi raggiungono il 25% del mercato europeo. «Studiare» vorrà dire cercare di mettere in comune la propria esperienza tecnica, utilizzare meglio gli impianti, assai numerosi, dei due gruppi. Ancora una riconversione anzichè un programma di innovazione e sviluppo? La risposta non c'è ancora. la novità, semmai, è nella formula che dovrebbe prendere la collaborazione: *joint-venture*, una forma di contratto associativo, nel quale si fa impresa insieme ma resta l'autonomia finanziaria e patrimoniale delle società compartecipanti.

A livello di grandi gruppi la joint venture può identificare una nuova forma di impresa internazionale, a fianco delle concentrazioni, fusioni, acquisizioni. Consentirà di operare veramente «come una sola impresa» e, quindi, di lavorare non soltanto sulla razionalizzazione ed i mercati ma anche nell'innovazione e sviluppo? Anche qui è chiaro che si va incontro alla sperimentazione.

L'urgenza di fare è evidente nei risultati: nel 1984 *Enichem* ha subito nel settore plastiche e gomme sintetiche (le gomme sono divenute di recente un settore a sé) 140 miliardi di perdite nette su 169. Ed il 1984 è stato un anno di ripresa generale dei mercati che ha consentito a *Enichem* di aumentare le vendite del 27%. Non tutti i settori e le imprese, tuttavia, hanno sfruttato appieno le condizioni favorevoli come mostra il disavanzo degli scambi con l'estero di prodotti chimici, 4.400 miliardi, ha continuato ha tagliare posti di lavoro nell'area delle grandi produzioni di massa, fibre e plastiche in particolare. Gli occupati dell'industria chimica erano soltanto 242 mila nel 1984; il 15% in meno ripetto al 1980.

Enichem ha investito 292 miliardi nel 1984, quasi un terzo in più. Circa 200 sono andati alla chimica di base, materie plastiche e gomme sintetiche, i settori in maggiori difficoltà. Ma gli investimenti non si inventano, diventano tanto più ampi e proficui a misura che si individuano nuove linee di produzione. Perciò restano bassi rispetto alla vastità dell'impegno — nove società capogruppo fanno capo a *Enichem*, presente in quasi tutti i settori — e al volume del fatturato, sugli ottomila miliardi.

L'articolazione assunta dal gruppo, divenuto l'impresa centrale della chimica in Italia, fa di *Enichem* un gruppo ancora troppo piccolo per volumi di produzione e allo stesso tempo troppo «grande» (nel senso di esteso) per la presenza in produzioni differenziatissime fra loro, le quali hanno talvolta solo per caso la parola «chimica» in comune. Di qui la ricerca di un *metodo*, per passare dalle riconversioni all'utilizzazione del potenziale innovativo, consistente nel cercare di attirare piccoli e medi imprenditori nell'area dove già operano i principali impianti. Ad esempio, attorno agli impianti di Pisticci che si riconvertono, viene proposto di innestare nuove linee di produzione che possono sia sfruttare la presenza degli impianti esistenti che innestarsi con iniziative nuove nella «cultura dell'industria chimica» esistente nell'area.

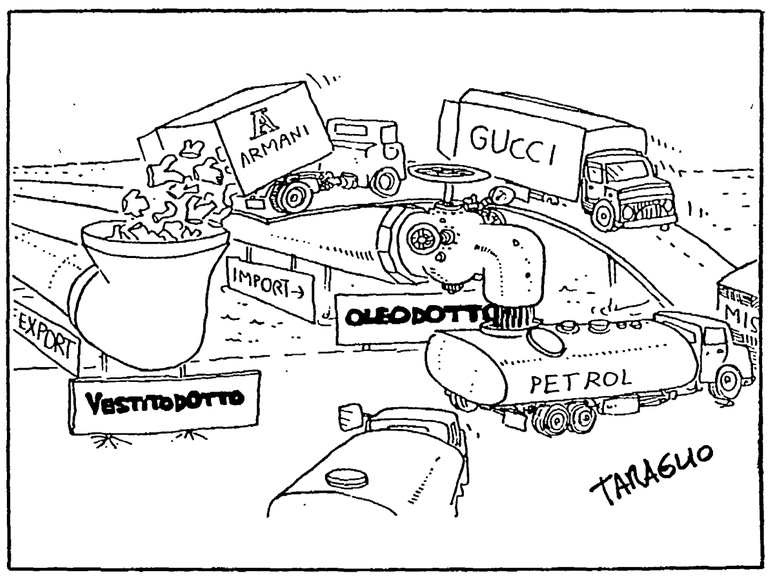
Metodo già teorizzato, anni addietro, difficile da tradurre in forme di collaborazione elastiche, nel quale l'imprenditore-ospite (o anche semplicemente collaterale) trovi la sua autonomia e piena responsabilità d'azione. In fondo, si tratta sempre di imparare ad andare in barca con un elefante. Il fatto che l'elefante sia un gruppo imprenditoriale a proprietà pubblica cambia soltanto alcune premesse. C'è solo da dire che se Ici ed *Enichem* sanno immaginare una joint venture, così diversi come sono nella loro storia e struttura, forse anche questa esperienza dell'intreccio fra interessi imprenditoriali si può tentare.

Il clima che vive la compagine manageriale di *Eniche*, uscita anche di recente da rimaneggiamenti, è un po' atipico. Lo mostra anche il lancio pubblicitario del *Progetto giovani*: inviti a buttarsi in acqua, a vivere il rischio. In realtà a *Enichem* non cercano cow boy's, hanno bisogno di una nuova generazione di ricercatori. E se continuano a cercare alleanze sul mercato mondiale lo fanno con più cautela ripetto ai tempi del matrimonio bruciato con la *Occidental*. Sono impressioni di colloqui e di letture su bilanci e documenti. Oltretutto, di una situazione in rapido movimento.

Renzo Stefanelli

Bilancia commerciale, un attivo «solitario»

A luglio i dati danno un +557 miliardi di lire - Non c'è una inversione di tendenza Manca una politica per il commercio con l'estero



ROMA — La recente comunicazione, da parte dell'Istat, dei dati relativi alla bilancia commerciale relativa a luglio 1985 induce a formulare alcune considerazioni sui problemi di fondo del commercio estero italiano. Nel luglio di quest'anno, per la prima volta dopo un anno esatto, la bilancia commerciale ha registrato un attivo *non indifferente*: +557 miliardi. Si tratta di una inversione di tendenza? Purtroppo no. Una lettura attenta dei dati dimostra che senza una politica adeguata del commercio estero, politica di cui non si vede nemmeno l'ombra, le cose continueranno ad andar male. Il dato di luglio 1985 è, innanzitutto, un mero episodio in un susseguirsi continuo di deficit. Negli ultimi tre anni, infatti, saldi positivi sono stati registrati solo nel novembre 1983, nel luglio 1984 e, appunto, nel luglio 1985.

Inoltre quest'ultimo dato positivo è inferiore a quello dell'anno precedente quando il saldo positivo fu di 608 miliardi. Al di là di queste considerazioni ci sono, poi, dati più generali e più preoccupanti. Nei primi sette mesi di quest'anno il buco commerciale è stato di oltre 16.300 miliardi con un salto in avanti di più del 66% rispetto ai primi sette mesi dell'anno scorso. Vale la pena di ricordare, al riguardo, che il 1984 si è chiuso con un disavanzo, da tutti considerato estremamente pericoloso, pari a circa 20.000 miliardi. Di fronte ad un tale andamento vi fu chi, in primis il ministro Goria, fece un ragionamento di questo genere: il deficit commerciale italiano deriva da una perdita di competitività delle merci italiane. Ciò è dimostrato dal fatto che il commercio mondiale è aumentato di circa il 10%, mentre l'export italiano è aumentato, in termini reali, molto meno.

Da qui una conclusione: per ridare competitività al Made in Italy si tagli il costo del lavoro. Così il problema verrà risolto. Questa impostazione, che costituì la base di una dura polemica tra il ministro Goria e Reichlin, della segreteria del Pci, alla vigilia delle scadenze elettorali, e che viene ancora riproposta, è fallace e fuorviante. Infatti proprio in questi giorni sono usciti altri dati, del Gatt, significativi. In base a questi, infatti, risulta che nel primo semestre dell'anno in corso il commercio mondiale è aumentato del 3% mentre per tutto l'anno si pensa ad un aumento del 4%. Ma, allora, se nello stesso periodo le esportazioni italiane sono aumentate, in termini reali, di un buon 7%, ben oltre, quindi l'incremento del commercio internazionale, che fine fa il ragionamento di Goria? Perché, insomma, nonostante questo andamento il deficit commerciale non diminuisce ma si allarga fino a diventare una voragine? Ciò accade perché si continua pervicacemente a non predisporre una vera politica del commercio estero che parta, innanzitutto, da una considerazione di fondo: il deficit è causato da un boom delle importazioni non compensato da un incremento, sia pure non irrilevante, delle esportazioni.

E allora, il disavanzo commerciale può essere colmato solo con interventi di politica industriale idonei a sviluppare quei settori di media-alta tecnologia che stanno diventando una delle poste più importanti del nostro import. Al riguardo, si può citare un esempio che va oltre il solito discorso dell'elettronica o delle telecomunicazioni. Oggi molti paesi industrializzati stanno investendo molto nel settore della biogenetica e della biotecnologia allo scopo di aumentare la produzione alimentare. Anche la bolletta agro-alimentare italiana potrebbe essere molto alleggerita se si sviluppasse un settore nel quale siamo in ritardo, ma nel quale, pure, possiamo contare su una base di partenza non indifferente: circa 500 biotecnologi di cui 200 in grado di «ingegnizzare» le sequenze genetiche del Dna.

D'altra parte, per restare in ambiti meno «tecnologicamente avanzati» quale è stata, e quale continuerà ad essere, nonostante il ribasso del dollaro di questi giorni, l'incidenza del pagamento nella moneta americana di oltre il 40% delle nostre importazioni, tanto più che tale incidenza sale all'80% per le materie prime? In un periodo caratterizzato da stasi e da cali dei prezzi internazionali delle materie prime, il costo dell'import italiano di questi prodotti ha continuato a salire pesantemente. Ciò pur in presenza di un aumento estremamente moderato dello stesso import in quantità. Infatti in base ai dati Istat possiamo vedere che, analogamente a quanto accaduto negli anni scorsi, anche per quest'anno le importazioni sono «schizzate» in alto in valore mentre in quantità l'aumento è stato molto più contenuto: +10,3%. In particolare l'import di petrolio (che incide in modo preponderante sulla bolletta energetica: −23.000 miliardi nei primi 7 mesi del 1985), ha registrato questa forbice: +9% in valore, −5% in quantità.

Cosa dire poi, sul versante export? Anche qui va rilevata una assoluta mancanza di interventi da parte del governo. A quando, ad esempio, una iniziativa reale verso i paesi del sud est asiatico?

Corea del sud, Hong Kong, Taiwan, Singapore appaiono quest'anno per la prima volta nella lista dei primi venti paesi esportatori. Più in generale c'è tutta un'area, quella del Pacifico, all'interno della quale il commercio ha raggiunto dimensioni tali da superare addirittura il commercio transatlantico. In quest'area l'Italia è praticamente assente. Del resto recentemente, e riferendosi ad una visita nella vicina Algeria, il presidente della Confindustria Lucchini, parlando dei problemi che ostacolano lo sviluppo di reali rapporti economici tra Roma e Algeri, ha avuto modo di dire che si tratta di questioni «che non si risolvono con singoli contatti ma in uno schema più generale che è frutto di un accordo politico che vada ben al di là di eventuali baratti commerciali, gas naturale compreso». Più chiaro di così.

Mauro Castagno

5mila miliardi di pubblicità

New look dell'industria di marca

ROMA — Chissà quanti di voi conoscono la spesa di pubblicità nel settore commercio? Gli investimenti complessivi nel corso dell'84 sono stati di oltre 5000 miliardi con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 42 per cento. La fonte di queste notizie è la Nielsen business information, una branca della nota società di rilevazione commerciale che si basa su un campione di oltre 165 mila esercizi distribuiti nel paese.

Insomma il settore commerciale fa un grosso balzo in avanti, nella sua immagine verso il cliente, grazie al dominio incontrastato della televisione. Il 60 per cento degli investimenti infatti (quasi tremila miliardi), viene assorbito dalle emittenti televisive mentre flettono gli spazi per la stampa e per le radio. Negli ultimi dodici mesi addirittura la televisione accresce ancora il suo ruolo di accentratrice, tanto che gli spazi aumentano del 27%.

Ma che rispondenza constatiamo nei consumi '84? Sempre secondo i dati della Nielsen company le famiglie italiane hanno consumato beni e servizi per 379 mila miliardi di lire (l'1,5% in più rispetto all'anno precedente). Il 46 per cento di questa cifra è stato dedicato ai prodotti industriali prevalentemente di marca. Fra questi vanno inseriti, per il 15%, i prodotti alimentari confezionati, bevande, prodotti per la casa, per l'igiene e la bellezza assieme alle medicine, elettrodomestici, fino ad arrivare al materiale fotografico, all'abbigliamento e tessile per la casa. Per il 31 per cento vanno considerati i mezzi di trasporto, gli oggetti personali, sigarette, mobili e casalinghi. Tutto il resto dei consumi delle famiglie italiane (il 54 per cento) va in agroalimentari freschi, affitti, combustibili ed energia. Ma ciò che occupa la metà della spesa rimane il complesso dei servizi.

In tutto questo movimento il prodotto industriale di marca consolida la propria quota di mercato (passando dal 67,7% dell'83 al 69,1% dell'84) a spese delle marche regionali e locali. In pratica lo sforzo pubblicitario che abbiamo riscontrato precedentemente premia la marca a carattere nazionale per tre motivazioni: maggiore qualità percepita; valore simbolico; rassicurazione psicologica.

Anche nella distribuzione commerciale le cose non stanno ferme. Sempre relativamente ai prodotti industriali di marca possiamo notare come il negozio a libero servizio (a self service, per intenderci) rafforzi la propria presenza attraverso un maggiore smercio del prodotto industriale di consumo e per una contenuta crescita dei supermercati registrata nell'84.

L'affermazione del libero servizio soprattutto si manifesta non tanto nella diffusione degli esercizi (che coprono nell'anno preso in considerazione solo il 9 per cento) quanto nella cifra di affari che riescono ad ottenere rispetto ai negozi tradizionali. In pratica con il 9 per cento conquistano il 46 per cento del giro di affari mentre il negozio tradizionale, sempre nel settore del prodotto industriale di consumo, arriva al 54% avendo però una diffusione sul territorio pari al 19 per cento.

r. san.

Considerazioni in tempi di drastiche riduzioni di spese

Ritenute fiscali e aggi esattoriali. Chi controlla i giri viziosi?

ROMA — In tempi in cui si parla di riduzione delle spese sociali ci sembra che debba essere segnalato un giro vizioso che interessa talune ritenute fiscali e i corrispondenti aggi esattoriali.

La legge sulla Tesoreria unica, che consente allo Stato un risparmio per interessi di circa 4.000 miliardi di lire, ha imposto agli enti locali, Comuni, U.s.l. ed altri, e centrali, tra questi l'Enpas, di lasciare la stragrande parte dei fondi nelle casse della Sezione di Tesoreria provinciale dello Stato.

Secondo i dati contenuti nella relazione della Corte dei Conti l'Erario per riscuotere le imposte dirette ha speso nel 1984 l'astronomica somma di 1.988 miliardi di lire per aggi esattoriali. L'argomento degli aggi esattori verrà ripreso ampiamente in altra sede.

Si domanderà che collegamento c'è con la Tesoreria unica e gli aggi esattoriali. Il nesso c'è ed è ben visibile.

La Tesoreria unica, come detto, è stata istituita per risparmiare e per evitare inutili e dispendiosi movimenti di capitale.

I Comuni e le Unità sanitarie locali ogni mese debbono pagare a titolo di stipendi e salari centinaia di miliardi di lire. Per pagare tutto ciò debbono ritirare i relativi fondi dalle varie Tesorerie provinciali dello Stato. Non appena ritirati, questi fondi si trasformano in stipendi e salari sui quali vengono operate le relative ritenute fiscali.

Le ritenute fiscali non sono patrimonio di questi enti locali ma una componente essenziale del gettito tributario dello Stato. Pertanto, le stesse debbono affluire nelle casse dello Stato. I più sprovveduti penserebbero ad una procedura di riscossione molto semplice e diretta. Ma non è così.

I Comuni e le Usl debbono versare le ritenute fiscali nelle casse della Esattoria che dopo averle trattenute per un periodo che oscilla tra i 5 e i 14 giorni ed averle depurate dell'aggio esattoriale che mediamente è attorno al 2,50 per cento le versa nelle casse delle varie Tesorerie provinciali dello Stato.

Ma la cosa non finisce qui. Con l'Enpas superiamo ogni limite. L'Enpas non è altro che l'Ente nazionale per la previdenza ed assistenza dei dipendenti dello Stato. Quando un dipendente statale va in quiescenza gli viene pagata la relativa indennità. Come tutti sanno le indennità di quiescenza e di buonuscita sono assoggettate alle ritenute fiscali.

Anche per l'Enpas si verifica lo stesso paradosso che abbiamo visto per i Comuni e le Unità sanitarie. Ma qui il paradosso è più perverso.

La Tesoreria provinciale dello Stato di Roma dà ad un'altra amministrazione dello Stato i fondi per le indennità. Le ritenute operate sulle stesse vengono versate all'Esattoria di Roma che dopo aver trattenuto l'aggio esattoriale le versa alla Tesoreria provinciale dello Stato di Roma. È una cosa a dir poco assurda. Basterebbe una contabilità presso l'Enpas per le indennità e la spedizione di un vaglia della Banca d'Italia all'avente diritto senza alcun movimento di danaro. Le somme, a titolo di ritenute, rimarrebbero ferme nelle casse della Tesoreria provinciale dello Stato di Roma.

Come si può constatare ci troviamo in presenza di una condotta finanziaria senza alcuna serietà. E proprio in presenza di ciò il cittadino si domanda se il governo è legittimato a pretendere ulteriori aggravi fiscali o riduzioni di talune spese sociali.

Noi ci siamo limitati ad elencare due esempi molto eloquenti che costano al cittadino qualcosa come 100-200 miliardi di lire.

Girolamo Ielo

Impresa e fisco: giornata di studio

ROMA — Organizzata dal Centro ricerche economiche finanziarie in collaborazione con Cna e Confesercenti avrà luogo il 23 ottobre una giornata di studio sulla «evoluzione della struttura delle imposte». La relazione di base farà un quadro dei mutamenti che si sono verificati o vanno maturando nei paesi Ocse ed in Italia. Relazioni specifiche affronteranno le questioni della tassazione dei redditi di capitale, dell'Irpef ed i redditi di lavoro, dei regimi speciali per l'impresa artigiana e commerciale, della finanza dei Comuni. Per informazioni rivolgersi al Cref 06/868292.

Quando, cosa, dove

OGGI — Organizzato dalla Mc Cann Erickson si tiene il convegno «Prospettive di progresso aziendale nell'ambito del marketing strategico e terziario avanzato». Bologna — Sala Convegni della Banca del Monte.

* Convegno Isda su «Trattamento fiscale dei prodotti finanziari e dll'investimento del risparmio». Roma — Piazza dell'Orologio, 7.

DOMANI — Conferenza internazionale sul tema «Verso gli anni 90: l'impresa minore e la politica industriale». Alla conferenza, organizzata dalla Confapi e dalla Cassa di Risparmio di Torino, interverranno i ministri Altissimo, Goria e De Michelis. Torino — 4 e 5 ottobre.

* Inizia «Spazio 2» il secondo salone della ricerca e della tecnologia. Dal 4 all'8 ottobre — Fiera di Trieste.

GIOVEDÌ 10 — Convegno internazionale «Le materie plastiche e l'innovazione nell'auto e nell'edilizia». Una significativa occasione di confronto tra scienziati, imprenditori e tecnici sullo stato attuale e sulle tendenze che si delineano per il futuro delle materie plastiche. Torino — 10 e 11 ottobre — Unione Industriali — Via Fanti, 17.

VENERDÌ 11 — Patrocinato dall'Asfor (Associazione delle Scuole di Formazione) si svolge il convegno dal titolo «Una strategia innovativa per la formazione manageriale in sanità». Il convegno ha lo scopo di fare il punto sulle esigenze di formare dirigenti sempre più capaci di razionalizzare la gestione del settore. Milano — Aula Magna Università L. Bocconi.

* Prende il via a Milano la sesta edizione di Expo-Detergo, la mostra biennale specializzata in attrezzature, servizi, prodotti ed accessori per la lavanderia. Milano — Quartiere Fiera.

SABATO 12 — Si inaugura il XXV Salone nautico internazionale di Genova. Dal 12 al 21 ottobre — Genova.

DOMENICA 13 — «Petrolio chiama Pace» è il tema generale della XI edizione delle giornate internazionali di studio «Sviluppo — Indipendenza — Cooperazione» organizzate dal Centro Ricerche «Pio Manzù», Cnr, Eni, Enea, ministero degli Affari Esteri. Dal 13 al 15 ottobre — Rimini — Teatro Novelli.

MARTEDÌ 15 — L'evoluzione informatica per lo sviluppo strategico dei nuovi servizi bancari è l'argomento centrale del convegno organizzato da O. Group di Milano in collaborazione con il Banco di Santo Spirito, la Citibank Uk, l'Eurogest. Roma — Grand Hotel.

A cura di Rossella Funghi

Le scadenze di ottobre

■ **LUNEDÌ 7**
IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO
I contribuenti con volume d'affari superiore a lire 480 milioni devono, entro oggi, versare, qualora il debito supera le 50mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il mese di agosto ed annotare la liquidazione nei registri Iva.

■ **MERCOLEDÌ 9**
IMPOSTE DIRETTE
Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo conto corrente postale vincolato, intestato all'esattore e vincolato a favore dello Stato, delle ritenute operate nel mese di settembre su: 1) redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro agricoli); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) redditi di lavoro dipendente assimilati; 4) dividendi; 5) provvigioni inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio.

■ **LUNEDÌ 14**
IMPOSTE DIRETTE
Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo conto corrente postale vincolato, intestato all'esattoria e vincolato a favore dello Stato, delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di settembre su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferte, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio; 2) emolumenti arretrati e su indennità per cessazione di rapporto di lavoro; 3) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali; 4) compensi corrisposti a soci di cooperative.

■ **MARTEDÌ 15**
IMPOSTE DIRETTE
Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti alla Sezione di Tesoreria provinciale dello Stato direttamente allo sportello o in c/c postale delle ritenute operate nel mese di settembre su: 1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti corrisposti da società o Enti che hanno emesso obbligazioni o titoli similari; 2) redditi di capitali; 3) premi e vincite.
Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di mercoledì 9.

■ **LUNEDÌ 21**
IMPOSTE DIRETTE
Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di lunedì 14.

g. i.

Le ricadute tecnologiche del settore aerospaziale

Avionica, le novità piovute dal cielo

Nei laboratori Aeritalia studi sulla optronica (ottica+elettronica), sui sensori infrarossi e sulle correnti elettromagnetiche «vaganti»

ROMA — Nelle scorse settimane in Germania federale è stato presentato un aereo, il G 222 radiomisure, costruito dalla Aeritalia. Un veicolo dai molteplici usi tra cui quello, importante ed insostituibile, di proteggere boschi e vegetazione dai troppo frequenti incendi che scoppiano nella stagione estiva, ma anche quello, però, di controllare la sicurezza dei voli aerei. La notizia potrebbe chiudersi qui se dietro questa semplice opera di promozione all'estero del velivolo fatta dalla società aerospaziale italiana non ci fosse da scoprire un mondo poco conosciuto che, con un ennesimo poco digeribile neologismo, va sotto il nome di avionica. Ma cosa vuol dire in sostanza questa perola? Vuol dire lo studio delle interconnessioni tra scienza del volo meccanico ed elettronica.

Per fare un esempio si può affermare che il sistema avionico sviluppato per un velivolo, come quello sopra ricordato, è un «sistema integrato per il controllo di volo delle stazioni di radionavigazione, radiocomunicazione ed atterraggio».

In parole più semplici vuol dire che questi complessi macchinari svolgono un'opera di taratura delle strutture aeroportuali tale da rendere sempre più sicuri gli aeroporti del mondo. E dopo gli ultimi gravissimi incidenti aerei che hanno funestato i cieli internazionali pare proprio ce ne sia bisogno.

Possiamo anche dire, però, che l'avionica è quella branca scientifica che è capace (come d'altronde altre) di indurre ricadute tecnologiche in svariati settori. In questo senso il Gruppo sistemi avionici ed equipaggiamenti della società aerospaziale italiana si occupa di applicazioni civili sia nel campo della strumentazione automatica che nella optronica (qui il neologismo nasce dall'incontro tra ottica ed elettronica).

Fermiamoci all'optronica. Chissà quante volte gli automobilisti al volante, in piena notte o nel crepuscolo, della loro auto si sono chiesti quanto fosse meraviglioso poter disporre di un meccanismo tale da poter vedere la strada come in pieno giorno. La stessa cosa potrebbe valere per il pilota d'aereo o per i macchinisti dei velocissimi treni internazionali.

Sembrerebbe solo un auspicio relegato ad un futuro non precisato, ma la realtà, come vedremo, non è poi così lontana dalla fervida fantasia dell'automobilista.

Attraverso l'optronica potremmo, infatti, viaggiare comodamente di notte muniti solamente di uno speciale paio di occhiali o di un rivoluzionario parabrezza.

E vero, né l'occhiale né il parabrezza è stato ancora messo in circolazione, commercializzato, ma già qualcosa di simile è stato inventato nei laboratori *frutto degli studi del Gruppo* dell'Aeritalia. Si tratta di una sorta di cannocchiale che può vedere al buio utilizzando la luce della luna, di un qualsiasi astro, o di qualsiasi fonte luminosa. Il procedimento (a dirlo) è semplice: la luce della stella o di chi per essa viene captata e trasformata in energia elettrica e poi convogliata in sistemi optronici. L'immagine viene riconsegnata illuminata come si stesse a mezzodì. Un esemplare di questo fenomenale «ordigno», per esempio, è stato offerto in prova alla redazione di una celeberrima rivista naturalistica che lo sta utilizzando per studiare, nottetempo, i movimenti e le abitudini di particolari animali selvatici. Ma le ricadute tecnologiche di derivazione avionica non si fermano qui. Sempre nel gruppo dell'Aeritalia si sono studiati sensori a raggi infrarossi capaci di rilevare, ad esempio, zone ad «alto rischio». Insomma, inquinamenti, sussulti vulcanici e radioattività possono essere scoperti da questi sensori piazzati in speciali velivoli senza pilota solo leggendo e decifrando su monitor le immagini o i dati spediti dal cielo.

ROMA - Camera anecoica presso i laboratori Aeritalia

Ricorrendo sempre alla attualità potremmo dire che, ad esempio, se i titolari della miniera di Stava, che come ricorderete ha causato la disastrosa inondazione di metà luglio scorso, avessero utilizzato questi meccanismi elettronici con il monitoraggio dei bacini di lavaggio della fluorite, forse la tragedia si sarebbe potuta evitare individuando in tempo il dissesto idro-geologico creatosi nella zona.

Avionica, dunque, per una maggiore sicurezza nel volo dei nostri aerei ma avionica anche, come abbiamo visto, per vivere meglio con i piedi per terra e possibilmente con un carico minore di rumori e radiazioni. È questo il caso, infatti, degli studi effettuati nelle camere anecoiche (letteralmente, senza eco) nelle quali con l'aiuto di speciali pareti lamellari e di sensibili apparecchiature elettroniche si cerca di trovare una soluzione non solo all'inquinamento da rumore (Roma, ad esempio, è una delle capitali più rumorose d'Europa) ma anche alle «compatibilità elettromagnetiche». Come ben si saprà l'aereo, come l'auto, è attraversato da un complesso di circuiti che essendo conduttori di elettricità producono campi magnetici che vanno ad interferire su altri conduttori inducendo di conseguenza dannose forze elettromotrici. Nell'ambito, ad esempio, di un aereo da combattimento questi disturbi potrebbero indurre esplosioni dell'armamento di bordo mentre, più prosaicamente, sulle nostre auto queste «correnti vaganti», secondo recenti studi, possono generare reazioni chimiche indesiderate tanto da intaccare la stessa natura dei metalli. L'avionica, dunque, salverà anche la nostra amata automobile?

Renzo Santelli

Coppe, italiane come una valanga

Passano tutte al 2° turno. Splendide Verona, Torino e Milan

I migliori risultati proprio dalle squadre che rischiavano di più: i gialloblù hanno vinto a Salonicco (2-1) con due reti di Elkjaer; i granata hanno pareggiato ad Atene col Panathinaikos (1-1) ed il Milan ha battuto l'Auxerre per tre a zero - La Juve ha superato (a porte chiuse) la Jeunesse per 4-1 e la Sampdoria il Larissa per 1-0. Pareggio dell'Inter (0-0) in Svizzera contro il San Gallo

COPPA DEI CAMPIONI

Detentrice: Juventus (Italia) - Finale: 14 maggio 1986

SEDICESIMI DI FINALE	ANDATA 18/9/85	RITORNO 2/10/85	QUALIFICATE
Ifk Goeteborg (Sve.) - **Trakia Plovdiv** (Bul.)	3-2	2-1	Goeteborg
Dinamo Berlino (Rdt) - **Austria Vienna** (Aut.)	0-2	1-2	Austria V.
Bordeaux (Fra.) - **Fenerbahce** (Tur.)	2-3	0-0	Fenerbahce
Gornik Zabrze (Pol.) - **Bayern Monaco** (Rfg)	1-2	1-4	Bayern M.
Porto (Por.) - **Ajax** (Ol.)	2-0	0-0	Porto
Sparta Praga (Cec.) - **Barcellona** (Spa.)	1-2	1-0	Barcellona
Jeunesse Esch (Lus.) - **JUVENTUS** (Ita.)	0-5	1-4	JUVENTUS
Ia Akranes (Isl.) - **Aberdeen** (Sco.)	1-3	1-4	Aberden
Linfield (Irl.) - **Servette** (Svi.)	2-2	1-2	Servette
Zenith Leningrado (Urss) - **Vaalerengen** (Nor.)	2-0	2-0	Zenith L.
Vejle Bk (Dan.) - **Steaua Bucarest** (Rom.)	1-1	1-4	Steaua
Rabat Ajax (Mal.) - **Omonia Nicosia** (Cip.)	0-5	0-5	Omonia
Kuusysi Lahti (Fin.) - **Sarajevo** (Jug.)	2-1	2-1	Kuusysi L.
Honved (Ung.) - **Shamrock Rovers** (Eir.)	2-0	3-0	Honved
VERONA (Ita.) - **Paok Salonicco** (Gre.)	3-1	2-1	VERONA
Esente: Anderlecht (Bel.)			

COPPA DELLE COPPE

Detentrice: Everton (Inghilterra) - Finale: 7 maggio 1986

SEDICESIMI DI FINALE	ANDATA 18/9/85	RITORNO 2/10/85	QUALIFICATE
Monaco (Fra.) - **Universitatea Cracovia** (Rom.)	2-0	0-3	Univ. Cracovia
Rapid Vienna (Aut.) - **Tatabanya** (Ung.)	5-0	1-1	Rapid Vienna
Galatasaray (Tur.) - **Widzen Lodz** (Pol.)	1-0	1-2	Galatasaray
Hjk Helsinki (Fin.) - **Flamutari** (Alb.)	3-2	2-1	Hjk
Atletico Madrid (Spa.) - **Celtic Glasgow** (Sco.)	1-1	2-1	Atletico M.
Utrecht (Ola.) - **Dinamo Kiev** (Urss)	2-1	1-4	Dinamo
Aik Stoccolma (Sve.) - **Red Boys Differdange** (Lus.)	8-0	5-0	Aik S.
Larissa (Gre.) - **SAMPDORIA** (Ita.)	1-1	0-1	SAMPDORIA
Ae Limassol (Cip.) - **Dukla Praga** (Cec.)	2-2	0-4	Dukla P.
Fredrikstad (Nor.) - **Bangor City** (Gal.)	1-1	0-0	Bangor C.
Cercle Bruges (Bel.) - **Dinamo Dresda** (Rdt)	3-2	1-2	Dinamo D.
Stella Rossa Belgrado (Jug.) - **Aarau** (Svi.)	2-0	2-2	Stella R.
Zurrieq (Mal.) - **Uerdingen** (Rfg)	0-3	0-9	Uerdingen
Fram Reykjavik (Isl.) - **Glentoran** (Irl.)	3-1	0-1	Fram R.
Lingby (Dan.) - **Galway United** (Eir.)	1-0	3-2	Lingby
Esente: Benfica (Por.)			

COPPA UEFA

Detentrice: Real Madrid (Spagna) - Finali: 30 aprile e 13 o 15 maggio 1986

TRENTADUESIMI DI FINALE	ANDATA 18/9/85	RITORNO 2/10/85	QUALIFICATE
Sporting Lisbona (Por.) - **Feyenoord** (Ola.)	3-1	1-2	Sporting L.
Glasgow Rangers (Sco.) - **Atletico Osasuna** (Spa.)	1-0	0-2	Atletico O.
Valur Reykjavik (Isl.) - **Nantes** (Fra.)	2-1	0-3	Nantes
Coleraine (Irl.) - **Lokomotiv Lipsia** (Rdt)	1-1	0-5	Lokomotiv
Colonia (Rfg) - **Real Sporting Gijon** (Spa.)	0-0	2-1	Colonia
Raba Eto Gyoer (Lung.) - **Bohemians Praga** (Cec.)	3-1	1-4	Bohemians
Boavista (Por.) - **Bruges** (Bel.)	4-3	1-2	Bruges
Avenir Beggen (Lux.) - **Pav Eindhoven** (Ola.)	0-2	0-4	Eindhoven
Videoton (Ung.) - **Malmoe** (Sve.)	1-0	2-3	Videoton
Auxerre (Fra.) - **MILAN** (Ita.)	3-1	0-3	MILAN
Slavia Praga (Cec.) - **Sasint-Mirren** (Sco.)	1-0	0-3	Sasint
Tchernomorets Odessa (Urss) - **Werder Brema** (Rfg)	2-1	2-3	Tchernomorets
Bohemians Dublino (Irl.) - **Dundee United** (Sco.)	2-5	2-2	Dundee U.
Spartak Mosca (Urss.) - **Turun Palloscura** (Fin.)	1-0	3-1	Spartak M.
Borussia Monec. (Rfg) - **Lech Poznan** (Pol.)	1-1	2-0	Borussia
Pirin (Bul.) - **Hamarby** (Sve.)	1-3	0-4	Hamarby
Sparta Rotterdam (Ola.) - **Amburgo** (Rfg)	2-0	0-2	Sparta R.
Legia Varsavia (Pol.) - **Viking Stavanger** (Nor.)	3-0	1-1	Legia V.
Wismut Aue (Rdt) - **Dniepr** (Urss)	1-3	1-2	Dniepr
Waregem (Bel.) - **Aarhus** (Dan.)	5-2	1-0	Waregem
INTER (Ita.) - **Sangallo** (Svi.)	5-1	0-0	INTER
Aek Atene (Gre.) - **Real Madrid** (Spa.)	1-0	0-5	Real Madrid
Dinamo Tirana (Alb.) - **Hamrun Spartans** (Mal.)	1-0	0-0	Dinamo T.
Portimonense (Por.) - **Partizan Belgrado** (Jug.)	1-0	0-4	Partizan B.
Dinamo Bucarest (Rom.) - **Vardar Skplje** (Jug.)	2-1	0-1	Vardar S.
TORINO (Ita.) - **Panathinaikos** (Gre.)	2-1	1-1	TORINO
Linzer Ask (Aus.) - **Banik Strava** (Cec.)	2-0	1-0	Linzer Ask
Hapoel Nicosia (Cip.) - **Lokomotiv Sofia** (Bul.)	2-2	2-4	Lokomotiv
Hajduk Spalato (Jug.) - **Netz** (Fra.)	5-1	2-2	Hajduk S.
Neuchatel Xamax (Svi.) - **Sportul Studentesc** (Rom.)	3-0	—	—
Athletic Bilbao (Spa.) - **Beisktas Istanbul** (Tur.)	4-1	—	—
Liegi (Bel.) - **Innsbruck** (Aut.)	1-0	3-1	Liegi

Juventus-Jeunesse 4-1

MARCATORI: Platini 21', Pin 50', Serena 52' e 64' (su rigore), Guillot 73'.
JUVENTUS: Tacconi, Pioli, Cabrini (60' Caricola), Manfredonia, Brio, Favero, Mauro, Pin, Serena, Platini (46' Bolini), Pacione. In panchina Bodini, Scirea, Laudrup.
JEUNESSE: Van Rijswijck, Teitgen (80' Blasi), Koster, Ontano, Pentima, Ferrazzini, Zwally, Scuto, Mogenot, Barboni, Guillot. In panchina Hoffmann, Strotz, Simon, Muller.

Quella partita con intorno il deserto

Lo stadio di Torino deserto mentre le due squadre si avviano al centro del campo

Nostro servizio

TORINO — *La Juventus ha battuto 4 a 1 i lussemburghesi della Jeunesse Esch e si è qualificata per il secondo turno della Coppa Campioni; ma non è certo per questa contabilità facilissima e prevedibile che siamo venuti a Torino e stiamo scrivendo, e voi state leggendo. Il fatto è che al Comunale si è giocato una partita insolita, una «prima volta» irreale e inquietante che magari non è prima davvero in assoluto (gli storici ci hanno avvisato che già nel 1925 si disputò proprio a Torino un match a porte chiuse) ma che è nuova per l'Italia moderna, calcio-dipendente, ingorda di palloni, fischietti e immagini tv. Juventus e Jeunesse Esch hanno giocato una regolare partita del più prestigioso torneo per squadre di club nel vuoto e nel silenzio d'acquario di uno stadio da 70 mila reso deserto per sanzione disciplinare; unici osservatori (usiamo questo termine Onu, molto appropriato) 72 giornalisti, 32 fotografi e un numero imprecisato di invitati d'onore e di curiosi mimetizzati, mentre fuori dallo stadio pochi tifosi coatti, distratti o forse solo masochisti tendevano l'orecchio ai muri per non sentire nulla, assolutamente nulla. Nonostante questo si è trattato di una partita vera: cinque gol, noia da bassa stagione, addirittura qualche fallo e l'omino dell'altoparlante che, dopo aver scandito nel silenzio più agghiacciante la formazione, ha augurato un surreale «buon divertimento a tutti».*

Chissà che sensazioni si immagina chi non c'è stato, chissà che brividi proibiti e che vertigini di potere. In realtà non è che gli osservatori alla fine avessero dipinto in viso ineffabili sentimenti e nessuno è scattato alla cabina telefonica per raccontare a moglie o amici del bar il magico pomeriggio vissuto. Per vivere certe emozionucce acustiche (il cicaleccio dei giocatori in calcio, il toc del pallone battuto pieno, il fruscio della rete che si gonfia) basta frequentare la Lega Dilettanti o anche solo certe partite delle serie minori, magari a fine stagione; certi «grati romori», se proprio uno vuole, si trovano anche lì. Quanto al resto (la disperazione del popolo juventino amputato del suo tifo) non si è potuto notarlo per la scarsa importanza dell'evento; qualcuno faceva rilevare che, a porte aperte, gli spettatori avrebbero potuto anche essere meno dei 150 presenti e non è detto che si trattasse di una barzelletta. Se il prossimo avversario avrà una diversa consistenza, se la posta in palio sarà davvero alta allora si potrà definire a pieno questo «calcio dimezzato».

Resta la cosa più importante, il colore più fosco di questo paesaggio; il ricordo di Bruxelles, cioè, il senso di una punizione calcistica comminata in questa maniera tanto singolare. Non crediate che ci siano stati brividi ed emozioni palpabili, nel deserto del Comunale, neanche in questo; e poi sono passati quattro mesi, ormai, un lasso di tempo enorme per chi ha fretta di andare avanti e voglia feroce di dimenticare. Ma se Bruxelles era amaramente lontana, anche in certe dichiarazioni dei responsabili, non è stata assurda la decisione di giocare la partita a porte chiuse. Se non altro l'incontro si è tenuto sui binari che gli toccavano, se non altro una buffa e superflua partita del mercoledì è rimasta tale; senza urla, senza slogan, senza rituale, il calcio è tornato più dimesso e magari anche meno affascinante, ciò che non guasta in un'epoca di febbri e miti come questa.

Due note sulla partita vale la pena di spenderle, almeno per onore di cronaca. La Juventus ha giocato un primo tempo noioso e annoiato e una ripresa un po' più efficace, se non proprio vispa. Quando ha segnato, al 21', grazie a uno svarione lussemburghese, Platini ha dato l'impressione di non potersene esimere; questa era l'aria distratta che tirava. Nella ripresa, invece, i gol sono stati meno casuali, se non fortissimamente voluti: Pin ha centrato un bel tiro di esterno dal limite dopo aver provato la mira con puntate agli astri, Serena ha colpito di testa alla sua maniera e poi ha realizzato un rigore che si era meritato, su lancio di Mauro. Tra un gol e l'altro qualche occasione mancata (soprattutto da parte di Serena), un po' di lungaggini nella manovra e perfino un abbozzo di pareggio lussemburghese, al 34', quando Mogenot ha mandato alto di un soffio un pallonetto. Alla fine, la Jeunesse il suo gol l'ha comunque ottenuto; è stato Guillot, attivissimo per tutta la partita, a fare carambola sul palo sinistro di Tacconi e a mettere poi dentro da breve distanza.

La cronaca è tutta qui ed è un vero peccato; per una volta che si era tornati ai tempi eroici del giornalismo sportivo prima di Nicolò Carosio, senza radio e tv, sarebbe stato bello raccontarvi di azioni mirabolanti e di colpi di scena. Sarà per la prossima Juventus «proibita».

Riccardo Bertoncelli

Totoeuropa

Austria V.-Dinamo B.	1
Bayern M.-Gornik Z.	1
Juventus-Jeunesse	1
Paok S.-Verona	2
Celtik-Atletico M.	2
Sampdoria-Larissa	1
Amburgo-Sparta R.	1
Malmoe-Videoton	1
Metz-Haiduk S.	X
Milan-Auxerre	1
Panathinaikos-Torino	X
Gijon-Colonia	2
San Gallo-Inter	X

MONTEPREMI
Lire 2.750. 989. 094

Elkjaer (altri due gol) elimina il Paok

Il danese trascina alla vittoria il Verona sul campo dei campioni di Grecia

Nostro servizio

SALONICCO — Il Verona risorge proprio nel momento in cui sembrava dovesse ridimensionare le sue ambizioni in Coppa dei Campioni. Subito il gol di Vasilakos dopo appena 4 minuti, accusata una sbandata che portava di nuovo il Paok vicino al gol (colpo di testa di Papritsa neutralizzato da Giuliani), prendeva le misure ai greci e, a poco a poco, decollava. Il suo trascinatore era Elkjaer che faceva il suo rientro dopo l'infortunio e che siglava una «doppietta» vincente come all'«andata». Ma più volte i gialloblù di Bagnoli si sono fatti pericolosi in contropiede, tanto che al 27' era di nuovo Elkjaer sugli scudi colpendo l'incrocio dei pali con una gran botta su punizione. Ma oltre che la difesa, in luce si è messo il centrocampo gialloblù. Ottimo Di Gennaro ma ancor più Briegel (suo l'assist per il «gemello» Elkjaer che ha fruttato il gol del pareggio), non dimenticando Sacchetti e neppure Verza. Salvo la sbandata dopo la rete del momentaneo vantaggio del Paok, il Verona ha saputo interpretare al meglio la partita, compiendo la grossa impresa di vincere a Salonicco, cosa non facile, anche se i campioni di Grecia, volenterosi e mai domi, si sono dimostrati deficitari quanto a deterrente offensivo.

Il tecnico greco aveva inserito il russo Kostikos, schierando così una squadra a tre punte: il russo, appunto, Orfanos e Pittas. Ma a Skocis, il tecnico greco, è servito a poco. Troppo elaborata la manovra della sua squadra, troppi «portatori» di palla, perché riuscisse ad impensierire un Verona deciso al grosso rilancio in Coppa dei Campioni. Neppure il fulmineo gol è stato sufficiente a rendere più ficcanti le azioni dei greci. Che poi abbiano finito per perdere, non è soltanto merito dei gialloblù ma anche la inevitabile risultante della tattica di gioco del Paok: attacchi a non finire (soprattutto nel primo tempo), con difesa sbilanciata in avanti e, quindi, perforabile in contropiede. Va detto, però, che Bagnoli ha compreso che, subito il gol, era il caso di avanzare un tantino il baricentro della sua squadra, altrimenti il Verona poteva anche andare incontro ad una nuova débâcle. Si era detto alla vigilia che Bagnoli con questa partita si giocava un'intera stagione: sventata l'insidia per suo merito ma grazie pure ai suoi uomini (a Galderisi, autore del passaggio dal quale è scaturito il secondo e decisivo gol di Elkjaer, faranno un... monumento), il tecnico guarderà con altri occhi al campionato (domenica Inter-Verona).

j. v.

Paok-Verona 1-2

MARCATORI: 4' Vasilakos, 30' e 72' Elkjaer

PAOK: Stergioudas; Tsourelas, Alavantas; Iurisic, Siggas, Scartados; Pittas, Vasilakos, Orfanos (46' Karasavidis), Paprika, Kostikos. (12 Terzis, 14 Alexandridis, 15 Mauromatis, 16 Baniotis).

VERONA: Giuliani; Ferroni (19' Galbagini), Volpati; Tricella, Fontolan, Briegel; Sacchetti, Verza, Galderisi (77' Turchetta), Di Gennaro, Elkjaer. (12 Spuri, 14 Vignola, 15 Bruni).

ARBITRO: Lamo Castillo (Spagna).

I granata pareggiano ad Atene una partita finita in rissa

ATENE — Il Torino passa al secondo turno di Coppa Uefa. Ai granata è infatti riuscita la non facile impresa di resistere agli attacchi portatigli dal Panathinaikos conservando così il vantaggio accumulato nella partita di andata (quando il Torino aveva vinto per 2-1). Il risultato finale, 1-1, premia una partita giocata dai granata con grande coraggio soprattutto nel primo tempo con azioni rapide e ariose favorite dal gol messo a segno da Comi proprio in apertura di partita. Più difficile la ripresa quando il Panathinaikos, alla ricerca di una difficile qualificazione, si è riversato all'attacco con tutti i suoi uomini costringendo i granata nella propria area. La partita si è presto fatta spigolosa, dura, con contrasti spesso ai limiti della regolarità. Alla mezz'ora i greci hanno raggiunto il pareggio su calcio di rigore.

Gli ultimi 15 minuti sono stati difficilissimi per un Torino letteralmente assediato dai giocatori del Panathinaikos. I greci non sono però riusciti a pareggiare e in campo e sugli spalti sono saltati i nervi: a fine partita il numero 10 del Panathinaikos ha inseguito per il campo Zaccarelli, poi trasportato in ospedale per una sospetta lesione al timpano. In tribuna stampa alcuni supporters graci hanno aggredito il telecronista Enrico Ameri. Un finale assolutamente indecoroso per una partita che pure era stata bella e combattuta.

Altobelli in bianco per le prodezze del portiere del San Gallo

Nostro servizio

SAN GALLO — L'Inter non ha avuto difficoltà a passare il turno di Coppa Uefa, anche perché il vantaggio dell'«andata» (5-1) sul San Gallo era davvero incolmabile. Il pareggio a reti bianche non dice tutto sull'andamento della gara; basti pensare che il portiere svizzero si è salvato in maniera fortunosa, e per ben due volte, su tiri di Altobelli. Ma i nerazzurri si può affermare hanno giocato in scioltezza. Ovvio che Rummenigge e compagni abbiano pensato bene di risparmiarsi in vista dell'incontro di campionato di domenica prossima contro il Verona.

Gli svizzeri ci hanno messo tanta buona volontà, ma già all'«andata» i loro mezzi erano apparsi alquanto scarsi, soprattutto quanto a penetrazione. Troppo agguerrito il centrocampo nerazzurro per permettere la benché minima confidenza agli svizzeri. Brady, Tardelli e Fanna hanno portato avanti molti palloni, tanto che Altobelli si è trovato più di una volta a tu per tu con il portiere svizzero. Bravo è stato Huwyler ha neutralizzare due vere «bombe» del centravanti nerazzurro. Nel complesso la squadra di Castagner è mancata soltanto nel gol, ma la fortuna ha anche aiutato gli svizzeri che hanno avuto nel loro portiere un baluardo insormontabile.

s. v.

Milan 3 — Auxerre 0

MARCATORI: 29' Virdis, 36' Hateley, 84' Virdis
MILAN: Terraneo; Tassotti, Maldini; Baresi, Di Bartolomei, Galli; Icardi, Wilkins, Hateley, Evani, Virdis.
AUXERRE: Martini; Perdrieau, B. Boli; Janas, Barret, Fiard; Ferrer, Danio (68' Burcsa), Garande, Ferreri, R. Boli (46' Cantona).
ARBITRO: Ponnet (Belgio).

L'Auxerre steso prima da Virdis e poi da Hateley arieti rossoneri

MILANO — Il Milan ce l'ha fatta, viva il Milan! Ha battuto i francesi per 3-0, annulla l'1-3 di Auxerre e passa dunque il turno. Ma quanta fatica! I rossoneri hanno infatti penato mezz'ora buona prima di sbloccare la partita che pur hanno dall'inizio tenuto in pugno. Centrocampo pasticcione oltre il lecito, precipitazione ovviamente a scapito di un'efficiente linearità del gioco, smania di arrivare al gol liberatore. Poi finalmente Virdis azzeccava una prodigiosa testata buona e tutto il Milan cambiava letteralmente faccia: un arrembante assalto trascinato dall'entusiasmo di un grande pubblico, il bis di Hateley, una danza frenetica fino al riposo. Poi un secondo tempo giudizioso teso ad amministrare il match anche perché l'autonomia era ormai agli sgoccioli. Ottima la prova di Virdis, al di là dei due gol decisivi messi a segno, buona quella di Hateley e di tutta la difesa in blocco.

Della partita diremo che è stata interessante, sempre agonisticamente accesa, a tratti anche bella. Naturalmente il Milan s'è trovato di molto avvantaggiato dall'incitamento appassionato e continuo del suo grande pubblico che, secondo attese, ha gremito lo stadio. Nonostante la serata piuttosto umida e la possibilità eventuale che la tv allargasse anche alla zona di Milano la trasmissione in diretta del match iniziato alle 20.45. I rossoneri sin dall'avvio si lanciano come furie all'assalto della porta francese. C'è da ovviare all'1-3 di Auxerre e lo si può dunque capire. La difesa avversaria è però rigorosamente a uomo e «Attila» e compagni trovano qualche difficoltà a trovare spazi e varchi giusti.

Il Milan tiene la partita in pugno ma non riesce a trovare il modo per sbloccarla: il centrocampo non ce la fa a verticalizzare il gioco e le due punte, del resto controllatissime, devono assoggettarsi a dispendiosi e spesso goffi ritorni. Una grande scintilla, finalmente, alla mezz'ora: Wilkins crossa lungo dalla destra, Virdis stacca alla perfezione, la palla lambisce il palo e termina in rete. Adesso il Milan si trasforma, l'incitamento del pubblico, alla lettera, lo trascina in area francese e il povero portiere può solo affidarsi ai santi protettori suoi. Al 31' però non ci sono santi che tengano: Evani, completamente solo davanti al rassegnato Martini, incespica, torna sui suoi passi, pasticcia e poi mette al centro il pallone della disperazione, s'avventa Hateley di testa ed è il 2-0. Il pubblico è tutto in piedi e i suoi beniamini non desistono. Il tempo però finisce e si va al riposo. Quando si ricomincia il Milan sembra limitarsi a controllare il match. Virdis colpisce un palo esterno e poi, gaudiosa conclusione, Virdis stesso che si ripete e su calcio d'angolo di Evani e magistrale «velo» di Hateley fa nuovamente secco Martini. È il tris. Più di quel che basta.

Bruno Panzera

Samp 1 — Larissa 0

MARCATORE: 41' Mancini
SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Galia; Pari, Vierchowod, Pellegrini; Scanziani, Souness, Mancini (90'Salsano), Matteoli, Vialli (85' Francis).
LARISSA: Pitsis; Parafestas; Kolomintrusis, Mitizibonas, Galicios; Vutiritsas, Ziogas, Kupeewicz (75' Aixoulis), Adamczycz (12'Tsiolios) Andreudis, Valaoras.
ARBITRO: Kirken, (Rdt)

Sampdoria: una vittoria piena di brividi sui greci del Larissa

Dal nostro inviato

GENOVA — Anche la Sampdoria passa il turno e prosegue la marcia in Coppa della Coppe con una gara che è stata all'avvio esaltante e divertente. La vittoria non cancella però le perplessità su questa squadra ricca di grandi talenti ma troppo spesso incapace di concretizzare il suo lavoro. Molto agonismo, capacità di grandi ritmi ma anche mancanza di calma e di serenità nelle fasi più cruciali.

Bersellini ha messo la mano sul fuoco: «La Samp non solo non è in crisi ma è anche bella, forse è ancora solo un po' addormentata». I suoi ragazzi terribili raccolgono la sfida; questa è veramente l'occasione per dire basta alla valanga di dubbi che le sconfitte in campionato hanno messo in movimento. Ed è subito un arrembaggio senza calcoli, affidato alle gambette veloci di Vialli e Mancini, alle sgroppate di Pari e Matteoli e all'incalzare di tutti gli altri. Il Larissa è un'occasione troppo ghiotta, si vede subito che può solo tentare di limitare i danni. La Samp ha una, due marce in più. Per la gente accorsa a Marassi si accende così una serata esaltante. Il ritmo dei doriani è incalzante e le occasioni per andare in gol vengono costruite a ripetizione. Nel primo tempo per otto volte i greci sono sul punto di cadere. Mancini, Vialli, Pari, Galia, Pellegrini e Matteoli arrivano proprio ad un niente dal gol che darebbe tranquillità. Solo al 41' il compito riesce a Mancini che trova lo spiraglio giusto dopo l'ennesimo scambio Matteoli-Pari-Vialli in mezzo alla difesa greca. La Samp è bella, purtroppo davanti all'area avversaria non tutto va per il meglio. A centrocampo, poi, si vedono i soliti problemi di coesistenza tra i «cervelli» Matteoli e Souness.

Col passare del tempo si ha la sensazione che dietro all'effervescente gioco dei doriani che esalta la curva sud in realtà si nasconda una grave incapacità a concretizzare. È splendido certo il lavoro di costruzione ma quante sono le magnifiche giocate di Mancini e Vialli o i ricami fantasiosi di Matteoli che finiscono nel nulla? Nel secondo tempo la conferma di tutto questo: la Samp non riesce ad andare più in là di quell'unico gol segnato da Mancini. Perché c'è sempre un ultimo passaggio sbagliato o soffocato in un dribbling di troppo. L'esempio di questa vocazione allo sciupio al 78' quando Vialli e Mancini con la complicità di un fuorigioco non rilevato saltano il portiere Pitsis ma riescono a buttare fuori nonostante la porta vuota. Tanto lavoro per nulla, insomma. E così finisce con il Larissa che arriva addirittura davanti a Bordon costringendolo ad un grande intervento a due minuti dalla fine per evitare i supplementari.

Gianni Piva

Agli Europei in Olanda, Italia ancora nell'«élite»

Via all'operazione-podio I bulgari primo ostacolo

«Ma la strada è lunga, e quella Francia...»

L'allenatore Silvano Prandi esamina ad una ad una le nostre avversarie: «I transalpini praticano il volley del futuro» - I motivi del «ruzzolone» contro gli svedesi

Pallavolo

Dal nostro inviato

AMSTERDAM — Silvano Prandi il giorno dopo: il passato è agro-dolce, il presente accarezza il più roseo dei sogni. Ed è naturale che nel tecnico della nazionale di volley coabitino due anime: la prima, di chi teme i veleni dell'opinione pubblica per un «ruzzolone» imprevisto; l'altra, di chi vede schiudersi l'accesso ad un traguardo ambizioso. A dodici ore dall'incontro perduto con la Svezia, Prandi rimuove le tensioni con una pacata analisi sul comportamento e sulle prospettive della squadra. «Queste manifestazioni mi confermano l'idea che i singoli episodi non vanno separati ma analizzati nella loro globalità. Se pensiamo ai confronti con la Grecia e con l'Unione Sovietica, indipendentemente dal loro andamento finale, il giudizio non può che essere positivo. Le perplessità affiorano dall'epilogo negativo con la Svezia: ma non mi fossilizzo, né mi soffermo sulle sconfitte. L'obiettivo della finale è stato centrato, ed è stato centrato al primo set, quello vinto con gli svedesi. Di lì in avanti la squadra si è demotivata, si è contratta ed ha attenuato la sua carica emotiva, tuttavia si è portata sino al quinto set contro una compagine che aveva la sua arma migliore nella tranquillità e nell'assoluta indifferenza per il risultato finale».

«Domani (oggi per chi legge, n.d.r.) — prosegue Prandi — abbiamo la possibilità di porre il primo mattone verso la scalata al podio. Ci attende la Bulgaria di Zlatanov (ex giocatore del Cus Torino all'inizio degli anni 80, ora tecnico della nazionale bulgara). La Bulgaria è nella fase che precede il rinnovamento, è in mezzo al guado per dirla con un eufemismo. Un motivo questo che la rende vulnerabile, complice anche l'assenza del palleggiatore Gountchev. Ma, per alcuni versi, è anche la scuola del futuro per le sue potenzialità espresse a livello giovanile».

Dopo Bulgaria e Polonia ci toccherà la Francia, novità assoluta dei Campionati europei e ad un tempo candidata a recitare un ruolo di primo piano del torneo. «La Francia rimane una novità in assoluto come vado ripetendo da più mesi — dice Prandi — è una squadra che una volta riunite le sue forze ed avviato un collegiale di circa sei mesi ha costituito un sestetto eccezionale, con un gioco d'avanguardia ed innovativo, cui guardare per il futuro. Il suo pilastro è Fabiani, il miglior regista del mondo. È su di lui che dobbiamo focalizzare l'attenzione poiché è un uomo faro, un atleta che prende per mano la squadra, che le fa fare cose impossibili incredibili ed imprevedibili. Come metterli in difficoltà? Imitare il loro gioco sarebbe un suicidio, l'unica strada percorribile è quella della battuta, cioè una battuta forte veloce che non consenta loro di preparare gli schemi d'attacco».

Tra Bulgaria e Francia, gli incontri con la Cecoslovacchia e la Polonia...«Da quel che conosco credo molto nella Polonia — afferma Prandi — però è la stessa che mi ha smentito dopo esser stata battuta dalla Cecoslovacchia. Entrambe però sono allo stesso livello anzi credo che tutte le squadre di questo torneo, ad eccezione dell'Urss che sinora è risultata imbattibile, siamo sullo stesso piano. La Polonia è una squadra interessante, un sestetto giovane. Analogo discorso per i cechi».

Michele Ruggiero

Redini per Inter-Verona Bersellini, stop 1 mese

Questi gli arbitri di domenica prossima in Serie A. Avellino-Udinese: Mattei; Como-Fiorentina: Longhi; Inter-Verona: Redini; Juventus-Atalanta: Bianciardi; Lecce-Napoli: Casarin; Pisa-Bari: Lombardo; Roma-Torino: Lo Bello; Samp-Milan: D'Elia. Nessuna squalifica in A; Bersellini squalificato fino al 2 novembre, l'allenatore del Pescara, Catuzzi, fino al 2 febbraio. Il presidente del Lecce, Jurlano deferito alla «Disciplinare».

TIME OUT BASKET

La Simac batte l'Italia e stasera gioca in Coppa

ROMA — La Simac Milano ha battuto ieri la nazionale italiana 91-77 nell'amichevole giocata ieri pomeriggio a Roma. Una partita-allenamento giocata in scioltezza e senza troppo forzare da entrambe le parti, considerato che i milanesi questa sera esordiscono in Coppa Campioni contro il Dudelange. La Simac non ha schierato Meneghin perché sofferente di un'osteite alla mascella.

ITALIA: Fischetto 2, Tonut 14, Fantozzi, Gilardi 4, Poselello 7, Carera 5, Dell'Agnello 11, Binelli 6, Riva 11, Ricci 2, Marzorati 5, Sacchetti 10.

SIMAC: Bargna 13, F. Boselli 11, Blasi 1, D'Antoni 8, Premier 26, Gallinari 4, Governa, Schoene 11, Henderson 17, Bariviera.

● COPPE — La Scavolini in Coppa delle Coppe ha battuto in Belgio il Merksem 87-84.

Viaggio nel campionato prossimo venturo / Marr-Cantine

L'obiettivo è la salvezza ma attenti a queste due

Le terribili provinciali che non si rassegnano

Dice Pasini, coach a Rimini: «Vogliamo vincere quel torneo a otto squadre per non retrocedere» - Brumatti, il «vecchio» di Reggio Emilia: «Partiremo forte»

Quando la metropoli del mare torna tranquilla città di provincia Rimini si prepara a vivere un'altra avventura, perché di questo si tratta, dentro le mura del palazzetto dello sport. La Marr l'anno scorso il suo campionato l'ha vinto salvandosi. Quest'anno ci riprova, con la serenità di chi sa di fare il massimo, senza illusioni, grazie ad un ambiente che crea le condizioni perché l'impatto con il grande basket non sia traumatico.

Piero Pasini ha portato questa squadra ai massimi livelli senza campioni, ma valorizzando e responsabilizzando al massimo un gruppo di giocatori ben assortito. «Noi giochiamo quel campionato che vede al via otto squadre: le quattro neopromosse, Marr, Riunite, Stefanel e Mulat; e vogliamo vincerlo. Quest'anno partiamo incerottati. È appena rientrato Cecchini dopo una broncopolmonite, il giovane Paci è impegnato con il servizio militare, l'americano Johnson ci ha fatto molto penare prima di accettare una riduzione di ingaggio e tornare da noi; in più abbiamo dovuto allenarci fino ad oggi fuori da Rimini. Siamo in ritardo come preparazione atletica e come messa a punto del gioco, dobbiamo fare in fretta».

— La squadra, rispetto all'anno scorso, ha i giovani Paci e Daniele (pivot prelevato dalla Granarolo) in più: è abbastanza per essere competitivi in A1?

«Siamo migliorati decisamente. I due nuovi si stanno integrando, il gruppo è quello solito quindi abbiamo un anno di esperienza. Sappiamo quello che ci troviamo di fronte. La panchina è sufficientemente lunga. Facciamo affidamento sul collettivo guidato da Benatti, playmaker di grande personalità che è cresciuto però all'ombra di Jellini, D'Antoni, Caglieris ed è stato, ingiustamente, poco considerato. È un play dalla mentalità vincente. C'è poi Dal Seno, il tipo di giocatore che ogni allenatore ama: dà sempre tutto, in attacco e in difesa, è tatticamente indispensabile. Sa sempre quello che deve fare un attimo in anticipo rispetto agli altri. I due americani Wansley e Johnson completano il mosaico assicurandoci quella continuità di rendimento il primo e un po' di estro e le doti di realizzatore il secondo».

Risalendo la via Emilia si arriva a Reggio dove un altro allenatore di grande personalità e carisma, «Dede» Lombardi, ha vinto una scommessa con se stesso impostando quella che per un lungo priodo è stata la squadra rivelazione del campionato scorso. Le Cantine Riunite sono davvero particolari: sempre un'aggressività esasperata, un ritmo micidiale, una carica che fa invidia. Due «vecchi» campioni come Morse e Brumatti ne sono i pilastri, e guidano giovani di grande talento come Montecchi e Grattoni.

«Entusiasmo, lavoro, serietà, è la ricetta di Lombardi. Inoltre abbiamo una grossa responsabilità — spiega Brumatti — quella di non deludere una società che fa il massimo, un pubblico che trova in noi quelle soddisfazioni sportive che una città come Reggio Emilia merita. Cerchiamo di applicare quei concetti di gioco che sono alla nostra portata, senza cercare di imitare altre squadre. È anche una questione di approccio nei confronti dell'avversario: abbiamo imparato che anche in A1 non bisogna avere paura di nessuno, se si riesce ad interpretare correttamente le chiavi tattiche della partita e a scendere in campo tranquilli tutte le squadre, salvo rare eccezioni sono alla nostra portata. Peraltro noi facciamo una scelta ben precisa: cerchiamo di partire forte, anticipando al massimo la preparazione così da sfruttare i ritardi iniziali di certe formazioni che hanno interesse ad entrare in forma più avanti. L'anno scorso questa è stata la nostra mossa vincente, anche se abbiamo concluso il campionato con un po' d'affanno».

— Una panchina corta e un anno di più: sono fattori che potrebbero risultare determinanti in senso negativo?

«È vero, non abbiamo grossi ricambi, ma è sempre stato così. L'intenzione di acquistare un altro lungo c'era; ma i prezzi erano proibitivi. Confidiamo nella rapida maturazione di Spaggiari. È poi arrivato Grattoni, una delle guardie più promettenti, che alleggerirà anche di molto il mio lavoro. Certo, il fisico non risponde più come una volta, ma è la voglia che resta la stessa. Il mio ruolo non può più essere quello di trascinatore, ma la mia esperienza può risultare decisiva in molti incontri. La squadra è competitiva, può avere una propria dignitosa collocazione nel basket nazionale».

Alessandro Alvisi

Un pressing feroce, una panchina corta

(a. a.) Pasini non cambia. I concetti tecnici che ha dato alla Marr ricalcano quelli delle stagioni passate. Tutti titolari e tutte riserve, sotto la costante guida di Benatti. Buona difesa, con notevoli varianti a seconda delle caratteristiche delle squadre da affrontare. Il segreto del complesso di provincia è quello di essere in grado di imporre il proprio gioco anche di fronte a squadre più titolate. Questo attraverso un controllo dell'inerzia della partita che in attacco si asprime con un lungo controllo della palla, tiri sicuri, spesso al limite dei trenta secondi. Molto ragionamento e spirito certosino per non sprecare palloni, per tenere il punteggio molto basso. Nelle partite in cui si fa il tiro al bersaglio la Marr è spacciata. Dalla sua ha anche il fatto che non c'è il tiratore da fermare, ma *tutto il complesso è omogeneo e pericoloso nei giochi di attacco.* Benatti, Paci, Cecchini, Ferro, Ottaviani sono i piccoli che vengono alternati. Daniele Dal Seno e gli Usa i lunghi.

In attacco sbagliare il meno possibile perché di rimbalzi se ne prendono pochini, in difesa non fare ragionare gli avversari. Sono questi i cardini della filosofia di gioco che Lombardi applica per le sue Riunite. Frenetici cambi di difesa e feroci pressing sui portatori di palla avversari sempre, dall'inizio alla fine della partita. La panchina non è lunga, ma i cambi sono continui. Ciascuno dà il massimo per quanto può, poi si riposa e di nuovo dentro. Montecchi è l'unico portatore di palla: dovrà sobbarcarsi un intero campionato da titolare quasi inamovibile. Del resto questa può essere la stagione della sua consacrazione. Brumatti e Grattoni sono i piccoli che si alterneranno: Rustichelli, Morse, Bouie e Spaggiari i lunghi.

I buoni e i cattivi di Kim

E a far perdere la Samp è come sempre l'arbitro

Questa volta ce l'ho proprio col «Processo del lunedì»: solitamente è una trasmissione divertente (specie quando partecipano il presidente dell'Ascoli, Rozzi, e il presidente del Lecce, Jurlano), ma l'ultimo numero è stato tragico, specialmente per me che a Genova sono nato e ci vivo e che sono amico dell'arbitro Paolo Bergamo.

Dunque: al «Processo», dovendosi parlare della Sampdoria penultima in classifica, c'erano anche due giornalisti genovesi, le cui testimonianze mi hanno gettato nel marasma, come direbbe il genovese Villaggio. Credevo che Genova fosse una città ed invece ho scoperto che è — con licenza parlando — una specie di cloaca; credevo che Paolo Bergamo fosse un uomo è invece è un robot. Quella volta che abbiamo mangiato assieme gramigna con la salsiccia io ritenevo che, appunto, anche lui mangiasse: invece lui memorizzava. Metteva tutto su nastro, per tirarlo fuori al momento opportuno.

Uno dei colleghi genovesi, infatti, ha spiegato che la crisi della Sampdoria è colpa di Paolo Bergamo il quale nella partita col Torino ha ingiustamente annullato un gol di Galia. Avendo visto l'episodio alla moviola ritengo anch'io che quel gol fosse regolare e che quindi la Sampdoria ha perso mentre avrebbe potuto pareggiare. Di conseguenza adesso avrebbe tre punti invece di due. E sai che festa!

Ma l'importante non sta nel fatto, sta nelle sue cause, nel eprché Paolo Bergamo ha annullato quel gol. Dunque, ha spiegato il collega: mentre il pallone entrava in rete l'arbitro ha pensato 1) che i genovesi non protestano mai, 2) che Genova è la superba ma le giovani generazioni non lo sanno ancora e le vecchie non lo sanno più, 3) che a Genova non c'è il sindaco, 4) che lo stadio situato al centro del triangolo composto dalle carceri di Marassi, dal cimitero di Staglieno, dal deposito di immondizie della Volpara riunisce tutte le peggiori caratteristiche dei tre importanti manufatti, 5) che a Torino ci sono La Stampa e Tuttosport e a Genova c'è Il Corriere mercantile ma pochi lo sanno, 6) che a Torino c'è una sede Rai importante e a Genova c'è Giorgio Bubba che è solo una convenzione fonetica (Bubba gli era seduto a fianco e mi è parso a disagio).

Fatti questi rapidi calcoli in una frazione di secondo come si conviene a un computer, Bergamo ha deciso di schierarsi con Torino contro Genova e di annullare il gol. Perché vuole andare ai mondiali del Messico, ha spiegato il collega. E a quanto pare ce lo avrebbero mandato solo se il Torino avesse battuto la Sampdoria.

Che bravi i tifosi nello stadio, quando non ci sono

Esemplari, ieri sera, i tifosi juventini: nella partita contro la Jeunesse lussemburghese non uno che abbia gridato cornuto all'arbitro, non uno che abbia sollecitato Brio a sventrare la punta avversaria, non uno che abbia tirato un sifone di seltz nella nuca di un segnalinee. Niente: si sarebbe sentita volare una mosca, ma non c'erano nemmeno le mosche. Un incontro di calcio in uno stadio deserto è allucinante: è come se si vedesse la partita in televisione con l'audio spento, che poi è il modo migliore per vedere una partita.

Guardare gli incontri di calcio in una tv privata, spegnendo l'audio, è cosa stupenda: c'è un giocatore che corre e poi si vede una Renault e uno pensa che sia una geniale trovata del regista per far capire quanto corre il giocatore e come potrebbe portare sulle spalle anche gli zii; poi un giocatore cade contorcendosi e si vede una camera da letto con due che vanno verso il medesimo accarezzando le lenzuola e voi vi tranquillizzate e il regista strizza l'occhio, vedrete stanotte cosa combina quello lì, e domani il mister gli fa un cazziatone.

Poi accendete l'audio: io l'ho fatto per Torino Sampdoria e il telecronista stava dicendo: «Sounes ha la palla, cerca un compagno, poi appoggia su Pari che avanza, cerca un compagno, quindi lancia Vialli sul quale interviene Corradini che gli toglie il pallone e cerca un compagno». Più che un incontro di calcio sembrava un documentario su un'agenzia matrimoniale e qualcuno il compagno doveva anche trovarlo, perché ogni tanto rispuntava il letto.

Con la televisione, comunque, le parole non sono necessarie perché quel che contano sono le immagini: i guai cominciano con le radiocronache dove si deve credere sulla fiducia. Tanti anni fa, al liceo, il professore di italiano, antifascista con circospezione, durante la guerra di Spagna ci diceva: «Cari ragazzi, alla radio non dovete credere nemmeno quando dà il segnale orario».

Difatti falsifica persino i nomi dei calciatori: domenica scorsa ha attribuito a Corneliusson il gol di Borgonovo facendo così sballare i miei calcoli sulla prolificità degli stranieri e sulla diversità tra Como e Sampdoria.

A pensarci bene, però, tutto il campionato dovrebbe essere disputato a porte chiuse, così poi ogni giornale, dopo ogni partita, può descrivere come vuole la vittoria della squadra della sua città. E tutti vivremmo scemi e contenti.

Brevi

Sotto accusa il Comitato olimpico Usa

Frank Annunzio, membro del Congresso, autore della legge che nell'84 consentì il finanziamento delle Olimpiadi di Los Angeles tramite la vendita di monete ha accusato di speculazione il comitato organizzatore dei Giochi. Invece di utilizzare i 42 milioni di dollari rimasti in cassa per preparare gli atleti americani alle Olimpiadi del 1988 — ha sostenuto Annunzio — i responsabili del Comitato li stanno utilizzando per investimenti impropri.

Brasile, a Club di calcio eredità miliardaria

Il milionario brasiliano Luiz Teixeira Da Silva ha lasciato al club di calcio Bangu di Rio de Janeiro (secondo nell'ultimo campionato) un'eredità per più di 21 miliardi di lire. L'uomo d'affari morto alcuni mesi or sono era un fanatico tifoso del Bangu e, non avendo figli né parenti prossimi, ha deciso di lasciare tutti i suoi beni alla squadra del cuore.

Arbitri e tasse nuovo rinvio al Senato

Brusca battuta d'arresto, ieri in Senato, per la proposta di legge (già approvata alla Camera) che prevede alcuni benefici fiscali a diverse categorie di sportivi (arbitri, giudici di gara, istruttori, allenatori e atleti dilettanti). La Commissione Finanze e Tesoro, infatti, non ha potuto riprendere l'esame del provvedimento perché la Commissione Bilancio non ha espresso il parere, che è vincolante, essendo il disegno di legge iscritto in sede deliberante. Il rinvio si protrarrà, purtroppo, a lungo, perché la Commissione Bilancio ha deciso di riprenderne l'iter soltanto dopo l'approvazione della finanziaria.

Senna indeciso sul GP Sudafrica

Ayrton Senna è ancora indeciso se correre il prossimo Gran Premio di F1 in Sudafrica. Prima di partire da Rio de Janeiro alla volta dell'Inghilterra ha precisato che la decisione finale sarà presa dopo un ulteriore colloquio con il responsabile della sua scuderia. Il ministero degli Esteri brasiliano in seguito alle vicende sudafricane delle ultime settimane ha sospeso i rapporti culturali e sportivi con il paese del regime di Botha.

Cavalli, F1 e Eurogol a «Sportsette»

Eurogol, un'intervista a Michele Alboreto alla vigilia della gara di Brands Hatch, e un dibattito sul trotto rappresentano il sommario del settimanale sportivo del Tg2 «Sportsette», in onda questa sera alle ore 22.40. Come al solito la parte del leone spetterà alla rubrica sul calcio europeo di Coppa.

Sfida Italia-Germania onorevoli in campo

ROMA — È stata raccolta la sfida per un minitorneo di calcio lanciata dai parlamentari tedeschi a quelli italiani. Il primo incontro si disputerà a Roma. Il ritorno a Bonn. L'originale proposta era stata avanzata da un gruppo di rappresentanti del Bundestag durante una loro visita ai colleghi di Montecitorio. Già ferve l'organizzazione in attesa del match. Cirino Pomicino, democristiano, supertifoso del Napoli, presidente della Commissione Bilancio, si è autonominato Commissario tecnico. Per la «rosa» di titolari e riserve circolano già nel Transatlantico le prime indiscrezioni. Coppia di terzini tutta Dc con Gilberto Bonalumi e Clemente Mastella. Dovrebbero completare la difesa il segretario radicale Rutelli, come stopper, e il socialdemocratico Ciocia come libero. Centrocampo sull'asse Dc-Psi, con in linea Publio Fiori, Paolo Caccia, Giuliano Silvestri e Angelo Tiraboschi. In attacco sono in predicato di vestire la maglia azzurra degli onorevoli il comunista Serafini, il radicale Crivellini e il segretario del Pli e tifoso acceso del Genoa, Alfredo Biondi. Ma il Ct Cirino Pomicino punta su un colpo a sensazione: schierare in campo il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani che ha giocato in gioventù mezzala sinistra nella Vis Pesaro e non ha mai nascosto il suo amore per il calcio.

Città di Firenze
Palazzo Strozzi

14 BIENNALE MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE DELL'ANTIQUARIATO

21 Settembre - 13 Ottobre 1985

Stabat nuda aestas
D'Annunzio e la poesia, oggi

Viareggio, Royal Grand Hotel 3,4,5 ottobre 1985

Informazioni: Segreteria R.A.M.E.L. telefono 0584/50207

Comune di Viareggio
Cooperativa Intrapresa
Mensile Alfabeta

RIVOLUZIONE SPIRITUALE

Che cosa hanno in comune comunismo e vero cristianesimo? Certamente non la sete di potere, il fasto delle chiese e delle cerimonie, né i dogmi. Cristo voleva e vuole una rivoluzione spirituale della società.

Informazioni gratuite:
Comunità per la diffusione di VITA SPIRITUALE
Casella Postale 16068
20100 Milano

Politica e società

David Collingridge
Politica delle tecnologie

Adam Schaff
Il prossimo Duemila

Editori Riuniti

TRANSIT Il tuo veicolo strausato, auto o furgone, dai Concessionari Ford vale minimo 2.000.000 se acquisti un Transit. Se non è da buttar via i Concessionari Ford lo supervalutano. E se non hai usato, condizioni su misura per te. In più, con Ford Credit, minimo anticipo e finanziamento di ben 12.000.000* in 48 mesi con il risparmio di un anno di interessi.

2.000.000 di valutazione minima sull'usato IN PIU'

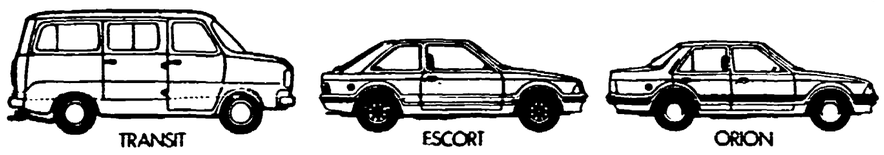
12.000.000 senza interessi per un anno

OFFERTE SPETTACOLO FORD MOTOR SHOW

ORION O ESCORT Acquista una nuova Orion o Escort benzina o Diesel 1600, e la tua vecchia auto vale minimo 1.500.000. Se non è da buttar via, è supervalutata. E se non hai usato, condizioni su misura per te. In più, con Ford Credit, minimo anticipo e finanziamento di ben 8.000.000* in 48 mesi con il risparmio di un anno di interessi.

1.500.000 di valutazione minima sull'usato IN PIU'

8.000.000 senza interessi per un anno



FINO AL 5 NOVEMBRE DAI CONCESSIONARI FORD.

Ford

*Salvo approvazione della Finanziaria.

Ucciso uno dei sovietici

chi centimetri» come hanno specificato i medici, tanto che attorno alla ferita erano visibilissimi segni di polvere da sparo.

All'orrore per l'omicidio compiuto a freddo si è aggiunta sempre in mattinata un'ulteriore minaccia arrivata tramite telefonata anonima ad un'agenzia stampa sempre a nome dell'«Organizzazione islamica di liberazione». Si intimava a «tutto il personale dell'ambasciata sovietica», inclusi «i rappresentanti del Kgb» di lasciare, entro venerdì alle 13, la parte musulmana di Beirut, altrimenti l'ambasciata stessa «crollerà sulle teste» dei suoi occupanti.

Nel pomeriggio ancora un momento di panico quando è stato ritrovato un altro cadavere sfigurato; secondo alcune fonti era quello di un libanese, secondo l'ambasciata poteva invece essere quello di un secondo ostaggio. Ma, fino al momento in cui scriviamo non c'è alcuna conferma.

Il precipitare della vicenda degli ostaggi sovietici viene collegato da molti osservatori al mancato allentamento della pressione delle milizie filo-siriane su Tripoli. Fatto che gli estremisti sunniti devono aver interpretato come una mancanza di volontà politica da parte di Mosca di premere su Damasco. Questo apparente immobilismo diplomatico ha convinto lo sceicco Saed Shaban, leader del «Movimento di unificazione islamica» (Mui) che resiste a Tripoli a recarsi di persona nella capitale siriana. Lo ha accompagnato una delegazione iraniana arrivata martedì sera a Tripoli. Sarebbero stati proprio gli iraniani a mediare l'incontro tra Shaban e i dirigenti siriani con una lunga telefonata fatta dal presidente Khamenei al presidente siriano Assad.

A Damasco il leader dei sunniti di Tripoli ieri ha incontrato il vicepresidente Khaddam nonché rappresentanti degli sciiti libanesi di «Amal» e degli «Izbollah». Sul contenuto dei colloqui è stato mantenuto il più stretto riserbo, ma voci a Damasco hanno riferito che lo sceicco Shaban si sarebbe detto disposto a «cedere» parte del suo potere a Tripoli in cambio della pace. Shaban non è però disposto a cedere il controllo sul porto che è esattamente l'obiettivo delle milizie filo-siriane.

In concomitanza del viaggio dello sceicco a Damasco, la battaglia a Tripoli si è calmata, mentre il settore occidentale di Beirut e Sidone hanno osservato una giornata di sciopero in segno di protesta per i combattimenti in atto nella città del nord. Ieri il numero delle vittime a Tripoli era salito a oltre 500, oltre 1.100 quello dei feriti.

Per parte siriana l'unica voce ufficiale a commentare le vicende libanesi e il rapimento dei 4 sovietici è stata quella del ministro degli Esteri Farouk Al-Sharaa che, al termine del suo intervento alla quarantesima assemblea dell'Onu a New York, ha messo in risalto le enormi difficoltà per chiunque di intervenire in quella «giungla di cannoni» che è il Libano. Ha promesso comunque che il suo paese farà di tutto per liberare «gli innocenti» sequestrati.

Dal canto suo l'Unione Sovietica, con un breve comunicato della «Tass» ha affermato ieri che «viene compiuto ogni sforzo per salvare» i rapiti, ma che purtroppo «la loro vita rimane in pericolo». Ha quindi concluso sottolineando come anche Reagan abbia denunciato il rapimento a Beirut.

A quanto ha dichiarato a Parigi, dove si trova a seguito di Gorbaciov, il capo del dipartimento informazioni internazionali del Pcus Leonid Zamiatin, l'Urss ha fatto passi presso «tutta una serie di gruppi libanesi e presso il governo siriano» per ottenere la liberazione dei tre ostaggi sovietici ancora in vita.

Chi sono i rapitori

Arafat, e dunque della guerra che la prima sta muovendo alla intesa giordano-palestinese del febbraio scorso: a una strategia negoziale, cioè, che nei fatti taglia fuori Damasco dal tavolo della trattativa, o quantomeno ne riduce drasticamente il ruolo ed il peso (sempre che, naturalmente, quella strategia sia in grado di sopravvivere al colpo infertole dal raid israeliano su Tunisi). Fra l'altro — ironia delle cose — nella ostilità contro l'intesa giordano-palestinese la Siria si è trovata accomunata, sia pure in forme e con mezzi diversi, proprio con l'Unione Sovietica, oggi toccata in modo drammatico dai contraccolpi della tragedia di Tripoli.

Non è la prima volta, nell'intrico della guerra libanese (o per essere piu esatti delle guerre che si sono via via combattute sul territorio libanese), che gli interessi e gli orientamenti dell'Urss si trovano in un modo o nell'altro in rotta di collisione, o quantomeno di frizione, con quelli dell'alleata Siria: basta pensare all'intervento delle truppe di Damasco nell'estate 1976 contro i palestinesi e le sinistre libanesi o all'assalto dell'autunno 1983 contro l'ultimo ridotto di Arafat proprio a Tripoli. Questa volta tuttavia (ecco l'aspetto inedito) Mosca si è trovata coinvolta in modo diretto, colpita in prima persona con il sequestro e l'uccisione di suoi diplomatici, vedendo per di piu proprio nei dirigenti siriani i detentori della chiave capace di risolvere, almeno in parte, la situazione e di salvare il salvabile. Una condizione estremamente delicata e difficile, sia per Mosca che per Damasco: per Mosca, che ha malgrado tutto proprio nella Siria il principale punto di riferimento della sua strategia e della sua presenza in Medio Oriente, ma anche per Damasco, che sta giocando direttamente o indirettamente a Tripoli (e più in generale in Libano) una partita che potrebbe rivelarsi decisiva per i progetti e le ambizioni della sua strategia a livello regionale.

Infine, un ulteriore elemento di complicazione, a livello regionale, è introdotto dalla esplicita solidarietà dei governanti islamici di Teheran con gli integralisti assediati a Tripoli (malgrado questi ultimi, come si è detto, siano sunniti e non sciiti). La contrapposizione con il regime baasista rivale di Baghdad ha spinto la Siria fin dal 1980 a sostenere apertamente Teheran nella guerra del Golfo, mettendosi così in palese contraddizione con i «Fratelli arabi» e con la stessa linea ufficiale della Lega araba; ma oggi lo scontro con gli integralisti islamici (come già ieri la «guerra dei campi» a Beirut, condannata severamente dai dirigenti iraniani) rischia di introdurre in quella alleanza delle vistose crepe.

Questo è il complesso quadro in cui si colloca la drammatica vicenda degli ostaggi sovietici di Beirut: una vicenda della quale non è possibile, mentre scriviamo, prevedere la conclusione, ma che comunque — insieme alla odissea degli ostaggi americani, francesi e britannici in mano alla «Jihad islamica» ormai da mesi, se non da anni — conferma ancora una volta, seppure ce ne fosse bisogno, il grado di reale pericolosità di una crisi come quella libanese.

Giancarlo Lannutti

Luce sulla strage di Natale

condo queste rivelazioni, a Napoli si sarebbe svolta una riunione di esponenti della camorra legati all'eversione di destra. In quella riunione si sarebbe parlato di attentati ai treni per contrastare l'offensiva della magistratura contro la camorra. Si parlò di colpire i treni per Parigi, Torino o Bologna. Le rivelazioni sono state controllate, vagliate e alla fine è emerso che a Napoli esisteva un'organizzazione collegata alla camorra che preparava attentati.

La scorsa notte è scattato il blitz. La Digos ha operato nel capoluogo campano e nella capitale. A Roma è stato arrestato Crescenzo D'Amato conosciuto come «Enzo il romano» che sarà interrogato stamani negli uffici della Digos dal giudice Vigna. D'Amato è un pregiudicato legato da anni al boss Pippo Calò. Sempre nella capitale, il sostituto Vigna ha interrogato a lungo Giuseppe Misso ma sul colloquio non è trapelata alcuna notizia. Secondo le voci raccolte fra gli inquirenti, l'inchiesta napoletana riguarda il reato di associazione sovversiva, banda armata e detenzione di esplosivi. La seconda condotta da Vigna tende ad appurare quali collegamenti ha l'organizzazione napoletana con gli ambienti della destra che avrebbero effettuato l'attentato al treno. Tra l'altro una perizia sul congegno «a tempo» che sarebbe stato utilizzato per la strage sul treno avrebbe stabilito che si trattava di un «attrezzo» fabbricato da uno specialista tedesco proprio legato al boss Pippo Calò.

Al momento viene esclusa l'ipotesi che l'inchiesta sulla strage di Natale sia trasferita nel capoluogo campano. La perizia afferma che la bomba è stata collegata a Firenze e nulla fa ritenere, almeno fino a questo momento, che l'ordigno sia stato piazzato a Napoli anche se l'esplosivo è stato fornito, come appare dagli ultimi accertamenti, dall'organizzazione camorristica.

A Firenze, il capo della Digos Mario Fasano si è trincerato dietro un diplomatico «no comment». Tuttavia negli ambienti investigativi toscani c'è un gran fervore. Mentre decine di agenti sono impegnati nella caccia al mostro delle coppiette, altri poliziotti conducono con tenacia indagini per colpire un altro mostro non meno pericoloso, il terrorismo stragista.

In queste ore di febbrili indagini, le notizie si accavallano, le voci si moltiplicano. Fra le persone colpite da comunicazione giudiziaria ci sarebbe anche un noto esponente missino napoletano. In Toscana sono stati trasferiti a tarda sera due commercianti napoletani della zona Duomo, Luigi Martello e Mario Cardano che saranno interrogati venerdì dal giudice Vigna. Si spera, forse, di conoscere perché la camorra, in combutta con il terrorismo nero, nel dicembre '84 abbia attuato una strage del tutto identica a quella avvenuta dieci anni prima a San Benedetto Val di Sambro.

Giorgio Sgherri

Gorbaciov-Mitterrand

PARIGI — Mitterrand e Gorbaciov all'aeroporto di Orly

francesi, una breve sosta all'Hotel Marigny, che è accanto all'Eliseo e che serve da dimora regale agli ospiti di riguardo e, come dicevamo all'inizio, l'avvio dei colloqui, il primo atto ufficiale di questa visita, che è già entrata profondamente nel tema e sulla quale sono puntati gli occhi degli osservatori di tutto il mondo.

Una prima giornata, o mezza giornata, intensissima dunque, ma ancora vuota rispetto a ciò che aspetta Gorbaciov oggi con un debutto pubblico all'Arco di Trionfo per la tradizionale corona di fiori alla tomba del Milite Ignoto, seguito dalla visita al sindaco di Parigi Chirac e ai suoi consiglieri municipali (Parigi val bene questa messa), da un incontro e da un colloquio col primo ministro Fabius, da uno scambio di idee col presidente del Parlamento Mermaz, da un incontro con i membri della commissione Esteri del Parlamento e da un pranzo al Quai d'Orsay.

Poi, appena il tempo di cambiare camicia, Gorbaciov avrà un secondo colloquio all'Eliseo con Mitterrand, Fabius e un gruppo di ministri, coronato in serata da un «divertimento musicale» al teatro Luigi XV di Versailles e da una cena offerta da Mitterrand al Grand Trianon.

«Grandeur oblige»: questa «monarchia repubblicana» che ha nome quinta Repubblica (la definizione ormai celebre è di Maurice Duverger) è uguale a se stessa soltanto quando si rifugia nelle dorate dimore della Francia «ancien regime».

Fasti monarco-repubblicani a parte, e per restare nel tema di questo vertice, a suo riguardo si possono avanzare per ora soltanto alcune ipotesi di lavoro che concernono separatamente la Francia e l'Unione Sovietica, perché sia l'una che l'altra mirano ad obiettivi diversi anche se non sempre e necessariamente antagonisti, che toccano interessi comuni dei due paesi per ciò che riguarda i rapporti bilaterali e che, infine e soprattutto, non possono non coinvolgere il panorama mondiale nella misura in cui questo vertice, come si diceva all'inizio, precede quello di Ginevra di appena sei settimane.

Per ciò che riguarda la Francia e i suoi dirigenti attuali, al di là di una riverniciatura del loro prestigio, questa visita pone il delicato problema di come riconfermare l'indipendenza nazionale senza bruciare i ponti con l'America e senza tagliare i giovani germogli del nuovo dialogo con l'Unione Sovietica. Il difficile esercizio di equilibrio in cui ha dovuto impegnarsi martedì sera Mitterrand, rifiutando seccamente la maldestra e persino grossolana iniziativa di Reagan per un vertice dei sette grandi a New York prima del suo incontro ginevrino con Gorbaciov, e al tempo stesso preavvisando il suo ospite sovietico che si trovava ancora a Mosca che la Francia non avrebbe mai sottoscritto assieme all'Urss una condanna delle «guerre stellari americane», ci ha dato la misura dello scarsissimo spazio di manovra in cui il presidente francese è costretto ad operare.

A Reagan, offeso dal rifiuto e comunque desideroso di riparare alla «gaffe», Mitterrand del resto ha già fatto sapere ieri mattina di essere pronto ad incontrarlo «ad una data che verrà fissata di comune accordo». A Gorbaciov d'altro canto l'Eliseo ha riservato un'accoglienza fastosa che deve avere attenuato le amarezze suscitate nel leader sovietico dalle dichiarazioni preliminari della presidenza della Repubblica.

Resta il fatto che se la Francia vuole veramente avere un ruolo, assieme all'Europa, che rompa o allenti la spirale di Yalta, non può limitarsi a questi esercizi di equilibrio ma su ogni problema deve assumere coraggiosamente e chiaramente posizioni «francesi». L'ambiguità che consiste nel denunciare per cinque mesi il pericolo delle «guerre stellari» e poi nell'evitare che questa denuncia possa essere interpretata come il fiore all'occhiello di Gorbaciov a Ginevra è una carta con la quale si può guadagnare tempo, ma che raramente permette di vincere una partita.

Per Gorbaciov, Parigi è la porta dell'Europa, di quel continente di cui l'Urss fa parte e col quale vuole avere rapporti diretti e non soltanto tramite terzi. Tutto il discorso fatto martedì sera alla tv francese, da Gorbaciov sulla pericolosa strategia delle «guerre stellari» era indirizzato non soltanto ai francesi ma all'Europa, ai governanti europei, ai suoi abitanti. Vogliamo dire che Gorbaciov ha cominciato a Parigi un'offensiva di conquista delle simpatie europee: non è una rivelazione, ma è certamente la conferma dei nuovi obiettivi della diplomazia sovietica che non si nasconde le immense difficoltà che la separano da un accordo con gli Stati Uniti sul disarmo.

Augusto Pancaldi

La morte di Rock Hudson

ri. Qualcuno ha perfino cercato di leggere la sua carriera alla luce delle «debolezze» gay, come se quella mascolinità addolcita e sfuggente, mai vigorosa, fosse già da allora simbolo di ambiguità.

Ennesima riproposizione dell'Eroe Romantico in una Hollywood già minata dalla televisione e assediata dai canoni di un nuovo divismo (leggi Marlon Brando e James Dean), Hudson si configurò sin dall'inizio come l'erede dei John Gilbert e dei Tyrone Power. Del resto, con quel fisico — volto maschio e gentile su una corporatura da corazziere — che cos'altro avrebbe potuto fare? Anche il suo passato di postino, di meccanico, di elettricista e di onesto soldato funzionava benissimo per il «lancio» di un divo capace di conquistarsi la simpatia della middle-clas. Il problema era il nome, così lungo e complicato (era frutto di una condizione familiare alquanto disgregata): ma aveva provveduto lo scaltro agente Henry Wilson a risolvere la faccenda, trovando per quel giovanotto alto e belloccio il nome d'arte di Rock Hudson. Rock come le Montagne Rocciose, Hudson come il maestoso fiume che costeggia le torri di Manhattan. L'ultimo ritocco — raccontano le cronache hollywoodiane — era stato fornito da un corso di recitazione, utile per ripulire la dizione e imparare a tirar di scherma.

A tenerlo a battesimo fu, nel 1948, niente meno che Raoul Walsh. «È acerbo ma succoso», disse di lui il regista di Gli implacabili *che lo aveva voluto, per una piccola parte, in* Falchi in picchiata. *Ma il successo vero e proprio arrivò più tardi, intorno al 1954, quando il sofisticato regista danese Douglas Sirk decise che quello era l'uomo, l'attore giusto per i suoi fiammeggianti melodrammi. Ecco allora, in rapida successione,* Magnifica ossessione, Secondo amore, Come le foglie al vento, Il trapezio della vita, *tutti film oggi rivalutati dalla critica per quel loro svilupparsi secondo gli schemi della tragedia classica, in un intrico di passioni, di violenze e di pulsioni dai risvolti psicanalitici. Confesserà più tardi Rock Hudson in una celebre intervista: «Douglas (Sirk, ndr) è stato meraviglioso con me. Avevo sempre il suo braccio intorno alle spalle, sentivo concretamente la sua protezione, il suo incoraggiamento. Mi insegnò la sicurezza e a non preoccuparmi degli errori che avrei fatto sulla scena. Si può sempre tagliare, rifilmare, rimontare: solo l'attore non si può sostituire».*

*Parole affettuose, che — ma non vorremmo fargli un torto — sembrano rivelare una fragilità, un'insicurezza, una solitudine vissute in doloroso silenzio. Ormai lanciato sulla via del successo, Rock Hudson passò da un genere all'altro, da un set all'altro, ora calzando il cappello e gli stivali da cowboy (*Il gigante*), ora indossando il camice bianco (*Addio alle armi*, accanto al nostro Alberto Sordi). Il suo matrimonio «finto» era già diventato materia di pettegolezzo, pare che meditasse perfino di iscriversi ad un «club» gay, ma per tutti, a Hollywood, Rock Hudson doveva continuare a essere, a recitare la parte del conquistatore gentile e ammaliatore. Da Liz Taylor a Jennifer Jones, da Doris Day a Claudia Cardinale, decine di «magnifiche prede» erano finite tra le sue braccia, languidamente, simulando le più bollenti delle passioni.*

E lui continuava a stare al gioco, malgrado che tutto, con gli anni e le indiscrezioni piccanti, diventasse più penoso e insostenibile. Chissà come si sentì quando, sul finire degli anni Sessanta, girò quel dignitoso western — I due invincibili *— accanto al roccioso e reazionario John Wayne. Ma erano gli ultimi fuochi di una carriera destinata a spegnersi nell'indifferenza e nella routine televisiva. Qualche mese fa l'abbiamo rivisto nel mediocre* Valanga, *uno di quegli orribili film «catastrofici» nati sulla scia di* L'inferno di cristallo. *Era sempre asciutto e belloccio, ma il fascino non era più quello di una volta, i suoi occhi sembravano appannati, la recitazione distratta, «allmentare». Ancora peggio gli era andato con la tv: la serie* McMillan e signora *era stata interrotta a metà, per volere della produzione, dati i bassissimi indici di ascolto. Insomma un disastro. Che la recente apparizione in una puntata di* Dynasty *in veste di* guest star, *non aveva contribuito a cancellare.*

Anzi, fu proprio quell'apparizione a scatenare, più tardi, lo scandalo: un Hudson già roso dal male che non si era preoccupato di trasmettere il contagio scambiando lunghi e appassionati baci con la biondona della serie Linda Evans. Qualcosa del genere accadde anche quando l'attore partecipò ad un party alla Casa Bianca provocando la reazione sdegnata di Nancy Reagan («Almeno poteva dircelo»).

Ciò che non ebbe il coraggio di dire in tutti questi anni, lo disse però alla fine della sua vita, con parole e accenti nobili. E c'è da sperare che la sua franchezza sia servita a rompere tabù e silenzi, a stimolare la riflessione dei mass-media. Nel suo pudore c'era tormento e frustrazione. Ma anche coraggio. Quello stesso che è racchiuso nelle sue ultime parole: «La morte non mi fa paura. L'ho vista negli occhi e posso assicurarvi che non è affatto brutta. Quando verrà a prendermi sarà la benvenuta».

Michele Anselmi

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.Gi. S p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

OPERAZIONE GRAND PRIX '85

PEUGEOT 205 E 305.

AFFARI DA RECORD!

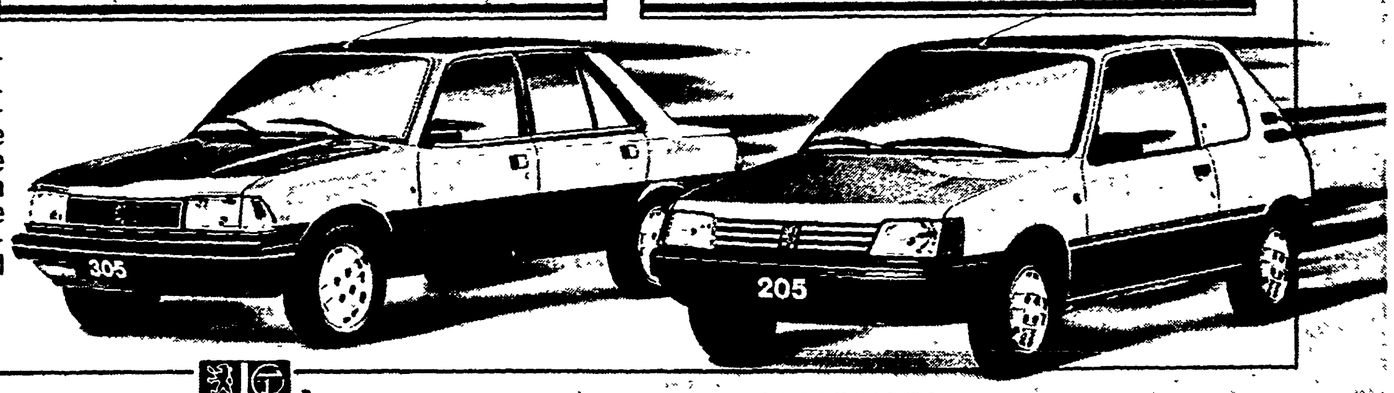
RATE DA L.197.000

OPPURE NESSUN ANTICIPO

OPPURE FINO A 7.000.000 SENZA INTERESSI IN 9 MESI

"Operazione Grand Prix": un record di affari per festeggiare le vittorie Peugeot 205 Turbo 16 ai Rally mondiali. Eccezionali condizioni di acquisto proposte dalla Peugeot Talbot Finanziaria sull'intera gamma Peugeot 205 e 305 (*). Rate da 197.000 in quarantotto mesi (**). Oppure nessun anticipo all'atto dell'acquisto. Oppure fino a 7.000.000 senza interessi in nove mesi (***). In più, tante altre speciali proposte finanziarie su misura per voi. Forza, dunque! Questa è l'occasione per fare il vostro record in affari.

(*) Escluse le 205 e 305 service (**) Modello 205 XE (***) Modelli 305 Diesel (Tutto salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria)
Offerte limitate alle vetture disponibili presso i Concessionari



OFFERTA VALIDA FINO AL 31/10/1985

È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT